

L'INTERVISTA

Jacques Delors

ex presidente della Commissione europea

«Europa, scommetti sulla cultura»

L'Europa - sosteneva Jacques Attali nel suo 1492 - ha cominciato a definirsi come tale dal momento in cui ha condiviso una religione importata da un altro continente... E storicamente - magari - sarà anche vero. Ma cos'è che, nella percezione comune, definisce il continente europeo oggi? Ne parliamo con l'ex presidente della Commissione Ue Jacques Delors. Che rilancia la filosofia del suo «Libro bianco»: «Europa, scommetti sulla cultura».

FILIPPO BIANCHI

■ Cos'è che, nella percezione comune, definisce il continente europeo oggi? Nella peggiore delle ipotesi una tassa mal digerita. Nella migliore un mercato, che però fa fatica ad aggiungersi, e a liberare il proprio potenziale di ricchezza. «L'Europa esiste - ci rassicura Jacques Delors, ex presidente della Commissione europea - e l'ho anche incontrata». E se lo dice lui c'è da credergli...

«Storicamente, a definire l'Europa sono le religioni giudaico-cristiane, la civiltà greca, il diritto romano, e altro ancora. Dal punto di vista filosofico, l'europeo è, paragonato agli altri, l'uomo che dubita. Così gli capita di dire lucidamente no a Dio, da Abramo fino a noi. La messa in discussione perpetua è veramente il suo carattere, ed è all'origine di molte delle sue creazioni culturali: in filosofia, in letteratura, nel teatro, nel cinema».

Nonostante i suoi dubbi, o forse proprio per quelli, l'europeo è un grande «scopritore di continenti». Ma di fronte all'unico nuovo continente inesplorato, che è quello della comunicazione globale, sembra inibito e incerto. Lei, nel suo «Libro bianco», ha parlato di molti milioni di posti di lavoro possibili nel campo della cultura e della comunicazione. E tuttavia il binomio cultura-lavoro sembra uno dei temi più evitati dalla politica europea.

Crede che occorra distinguere fra il dibattito e l'azione. Sul piano del dibattito, la Commissione europea ha sempre messo l'accento sulla dimensione culturale delle proprie attività, e per rendersene conto basta pensare alla Direttiva sull'audiovisivo, e alle successive trattative nel Gatt. Per quanto riguarda invece l'azione, ci sono delle difficoltà, probabilmente dovute al fatto che tutti i paesi membri ritengono la cultura un argomento di competenza prevalentemente nazionale. È un elemento che va sempre tenuto presente quando si analizzano le attività e le proposte della Commissione. E tuttavia, almeno due parametri fondamentali dell'evoluzione presente e futura ci inducono a riflettere sulla cultura. Non solo come industria. E non solo come armonizzazione, dato che l'Europa si fa vanto delle sue diversità. I parametri fondamentali mi paiono questi: da un lato, la società dell'informazione offrirà, a prezzi sempre più accessibili, enormi possibilità ai cittadini che potranno servirsene; dall'altro lato avremo una riduzione del tempo lavoro che ci obbligherà a ragionare sull'organizzazione della vita collettiva a venire. Subito dopo la guerra, una persona che aveva la fortuna di lavora-

re, dedicava nell'insieme della vita circa 100.000 ore all'attività professionale. Adesso queste ore si sono ridotte a 70-75.000, ed è presumibile che fra vent'anni saranno non più di 45.000. Gli ultra-liberisti dicono «diciamo che il mercato e la mano invisibile regolino tutto ciò». Io rispondo: «No». Il dimezzamento del tempo lavorativo impone ai responsabili politici di ripensare l'organizzazione della società, e di suscitare a questo proposito dei grandi dibattiti democratici, dall'alto alla base, e non solo un dibattito in Parlamento. Penso che se andiamo a indagare su questi due parametri possiamo trovare delle vie d'uscita dal pessimismo attuale, dagli interrogativi che si pongono sia in merito alla società dell'informazione, sia in merito alla disoccupazione.

Si è parlato molto di «democrazia delle reti», e lei ha appena citato le ricette ultra-liberiste. Forse, però, quando si parla di telematica, si dovrebbe anche pensare alla «democratizzazione del mercato»?

Molta gente ritiene che la messa in opera della società dell'informazione proceda essenzialmente da un movimento di deregolamentazione, dato che si vanno a toccare dei monopoli pubblici. Ma si dimentica una cosa, e cioè che la concorrenza, l'apertura dei mercati, che è necessaria per ottenere la diffusione, e soprattutto dei prezzi sempre più bassi, dev'essere evidentemente accompagnata da una nuova regolamentazione. Questa idea di nuova regolamentazione dev'essere presente nel corso di tutta la riflessione su tutti i soggetti coinvolti dalla società dell'informazione: che si tratti della protezione della privacy, del diritto d'autore, o della legalità di accesso ai servizi. Ebbene, il movimento spontaneo della società dell'informazione è pieno di contraddizioni: da un lato offre più ampie possibilità, ma dall'altro è potenzialmente creatore di nuove disuguaglianze.

Non solo fra i vari paesi, ma tra gli individui di uno stesso gruppo sociale, a seconda che siano o meno in grado di padroneggiare i nuovi processi e le tecnologie. Anche per contenere questo tipo di squilibri, ad ogni movimento di deregolamentazione ne deve seguire uno di nuova regolamentazione. Ed evidentemente non se ne esce con la distinzione fra operatori e regolatore, perché il regolatore è un uomo che agisce secondo lo spirito della legge. Ma chi fa la legge? È l'uomo politico. E dato che la politica è in declino nelle nostre democrazie, è un'ottima occasione per perorare la causa della sua riabilitazione. E se si riabilita la politica, si tocca l'aspetto culturale, visto lo



Stefano Carofei/Sensit

stretto legame fra politica e cultura. La politica non è solo l'agilità tecnocratica per trattare i problemi economici e sociali, ma è di più. Mette in causa una società, un gruppo sociale, una nazione, un gruppo di nazioni, e così l'elemento culturale ritrova anch'esso tutta la sua nobiltà, in quanto ispiratore dell'azione collettiva.

Lei teme quindi un rischio di separazione sociale, fra una minoranza che avrà accesso alle tecnologie, e quindi al lavoro, che sarà pericolosa in quanto minoranza, e la maggioranza di quelli che rimarranno fuori da questi processi...

Sì, perché tutte le nostre categorie socio-professionali, tutte le nostre gerarchie, saranno sconvolte. Il rischio è che all'interno di una stessa categoria - operaio molto qualificato, impiegato molto qualificato - l'uno riesca a rimanere inserito, e l'altro venga espulso. Si tratta di una nuova disintegrazione sociale, che non oppone il capitale al lavoro, o i quadri superiori agli operai, ma che potrà inserire disuguaglianze all'interno di uno stesso gruppo. Questo spiega, ad esempio, il mio impegno a favore di un'educazione per tutta la vita, un'educazione permanente. È questo il tema centrale del Rapporto che ho preparato per la Commissione dell'Unesco (*L'Education, un trésor*

di accedere al mondo che lei descrive. Il che pone un problema di adattamento degli individui. Può essere pericoloso un individuo che non sta bene nella sua pelle, che non è molto sociale, e che perciò decide di far passare tutte le sue sensazioni e tutta la sua giornata attraverso lo schermo del suo televisore-computer. Bisogna prendere delle precauzioni per evitare che si vada verso questo mondo orwelliano. Ma ci sono anche elementi incoraggianti. Il ritorno alla scrittura, ad esempio, che nell'era del telefono e della televisione è stata piuttosto negletta. In generale, la riflessione politica e filosofica sulla nuove tecnologie dell'informazione mi pare urgente. Altrimenti si rischia che le grandi imprese del campo culturale e audiovisivo si installino in questo settore definitivamente, ed è anche probabile che la molteplicità delle scelte offerte all'individuo non si traduca in una vera e propria libertà di accesso a tutti gli elementi della cultura.

La cultura sembra un esempio eloquente dell'incapacità dei mercati europei a sommarsi. Le faccio un esempio. In ogni paese europeo ci sono centinaia di musicisti con uno status di mercato medio-basso: i loro concerti hanno un pubblico di poche centinaia di persone. Il dato interessante è che raccolgono un simile pubblico in ogni singola città del continente, il che somma, appunto, un mercato ragguardevole. Ma la catena di distribuzione attuale rende la loro produzione discografica irreperibile. Forse le reti possono diventare una possibilità per attivare quel mercato.

È una bella formula. È chiaro che il pubblico delle forme d'arte minoritarie, con le nuove tecnologie della comunicazione, sarà meglio informato: potrà interrogare i musicisti che gli interessano, sapere dove suonano, trovare le loro opere. Possiamo pensare che l'offerta di prestazione artistica verrà moltiplicata, e questo è un fatto positivo. E tuttavia ciò non deve portare a svuotare le sale di concerto. A me pare che l'importanza maggiore di questa attività culturale diffusa sia la sua stessa esistenza come attività «dal vivo». Non voglio contrapporre l'esercizio solitario a quello di gruppo, ma il fatto di riunirsi per ascoltare musica, o assistere a una pièce teatrale, o anche a un film, mi pare fondamentale per la socializzazione e l'equilibrio personale degli individui. Chi ha la responsabilità dell'amministrazione delle città, dell'urbanizzazione, dovrebbe considerare quest'attività culturale diffusa come un fatto di interesse primario, e come un problema politico importante, soprattutto per il mondo giovanile. Penso, come lei, che le nuove tecnologie dell'informazione potranno moltiplicare le possibilità di pubblicare, di farsi ascoltare, vedere o leggere. Ma d'altro canto credo che i responsabili della società debbano incoraggiare la crescita di luoghi in cui si incontra per leggere, per ascoltare e per guardare, appunto. Mi pare anzi che proprio il riesito uno dei legami fra politica, cultura e nuove tecnologie di cui parlavo prima.

Jean Baudrillard ha scritto che «la penuria è rassicurante». È rassicurante perché ci toglie dall'impazzimento della scelta, come la moda, che sceglie per nostro conto. E più di tutti è rassicurante la tv, che con la sua legge dell'audience rende tutti più poveri: ci induce a consumare, tutti e nello stesso momento, lo stesso prodotto. Forse andiamo verso un mondo di ricchezza, in cui ognuno potrà scegliere di vedere o ascoltare ciò che vuole di filosofia, e di organizzazione del mercato culturale...

In ogni caso, l'uomo contemporaneo non è abituato per il momento a gestire un'offerta abbondante, né di tempo libero, né di cultura. C'è una sorta di squilibrio tra la capacità attuale delle persone, secondo la loro educazione e tradizione, e la possi-

bero usarla: sviluppando libertà distruttiva della famiglia mafiosa, scegliendo invece di riprodurla.

Non c'è dunque nessun intento catartico e autocelebrativo alla base dell'idea di questo convegno: nessuna pensa che la libertà femminile, qualora affermata, sia in sé soluzione e, tantomeno soluzione già intravedibile o manovrabile dall'esterno.

Di questo e di molto altro si parlerà a Palermo oggi e domani, fuori dai pregiudizi intellettuali, in una ricerca che non è già iscritta in nessuna certezza. Mi pare assai importante. Non è un caso che di questo molte abbiano scritto, che a Palermo il lavoro di tante donne nel movimento antimafia abbia così fortemente determinato anche occasioni di solidarietà e forza per donne che venendo dalla mafia alla mafia si ribellavano. E non è un caso che questo convegno sia stato pensato ed ostinatamente voluto da Teresa Principato, una donna magistrato che ha scelto di lavorare a Palermo e di occuparsi di mafia. Io la ringrazio a nome di tutti e di tutte.

[Anna Finocchiaro]

L'INTERVENTO

La giustizia alla deriva riguarda tutti, sessantottini e non

LETIZIA PAOLOZZI

VERAMENTE, IL TEMPO della transizione è un «tempo tragico». Perché del passato si subiscono i limiti, senza la capacità di liberarsene. Come nelle favole, resta un fantasma. Che si aggira nei nostri, moderni castelli: le aule giudiziarie. Il fantasma delle favole non sa trovare una collocazione, un posto nella storia, nella memoria collettiva.

Così, non si riesce a separare il discorso sul Sessantotto o sulla strage di Bologna o su Tangentopoli o sulla mafia da questo o quel processo penale, da questa o quella sentenza giudiziaria. La condanna di Adriano Sofri, Ovidio Bompressi, Giorgio Pietrostefani, è solo l'ultimo esempio di questa situazione. E di quanto poco stia a cuore, nel nostro Paese, la giustizia. Anzi, lo stato di diritto. Basta leggere le prese di posizioni apparse sui giornali.

Primo, fastidioso tic: la difesa, spettacolarizzata al massimo, di Sofri mentre Bompressi e Pietrostefani sono - più o meno - solo pudicamente citati. Eppure, tutti e tre si sono trovati dentro il meccanismo di questa scena processuale, con le sue regole, e la sua applicazione.

Ma Sofri è un intellettuale. Ha letto buoni libri; sa scrivere; ha fatto la sua parte (da una parte precisa; anche troppo, secondo alcuni) per trovare pace e mediazione nel conflitto bosniaco; grazie a lui, si sono salvati tre italiani in Cecenia. Per queste ragioni, non merita il carcere?

Segue postilla. Battersi (alla fine del secondo Millennio) per la dignità degli uomini, delle donne, sarà certamente un segno di macerazione, di sofferenza e pena. Sublimazione del «senso di colpa»? Ecco ravvisata una traccia del tanto auspicato pentimento: chi mai andrebbe a Sarajevo se non quell'individuo che si rotola nei suoi incubi notturni? E Médecins sans frontières e Beati i costruttori di pace e le Ong? Tutti macerati dal senso di colpa?

Secondo questa interpretazione - un po' da psicoanalisi alla Standa - Sofri sarebbe, per le azioni che compie, un uomo pentito delle azioni che ha compiuto. La sentenza, che sia o no frutto di un errore giudiziario, passa in secondo piano.

Ulteriore forzatura, questa volta a carattere lombrosiano: siccome Sofri è «antipatico» - si è messo in mostra, va punito per il suo narcisismo - i giudici ci si sono messi d'impegno. A farne il simbolo del Sessantotto da condannare. D'altronde, è o no «antipatico» per via della lobby mediatico-giornalistica che lo sostiene? Secondo il giudice Pomarici «le opinioni di uno che ha assunto la visibilità del senatore Manconi è chiaro che finiscono con l'influenzare pesantemente certi ambienti».

Certo. Non è facile spiegare come la capacità di tessere, connettere, curare relazioni con altri e altre di Adriano Sofri, rappresenta qualcosa in più e di diverso del puro gioco di potere: ha un valore politico, di una politica intessuta di legami.

Comunque il passato non passa. Invece di verificare l'andamento del processo, si parla d'altro. Una società rivolta all'indietro, non ha interpretazioni, vie d'uscita per il presente. Ora, con Sofri, alcuni, alcune tra noi condividono la vicenda politica del Sessantotto. Una vicenda ancora aperta. Non una scadenza atemporale dalla quale vengono espulsi ripensamenti, spostamenti, approssimazioni personali.

L'ATEMPORALITÀ DIVENTA la fine della storia? Prendiamo le interviste di Oreste Scalzone che ributta fuori, tal quale, la vecchia querelle tra Potere operaio e la, allora concorrente in militanza, Lotta continua. Senza accorgersi della inopportunità di questo tic paradossale di fronte a 22 anni di carcere (moltiplicato per tre). Dall'altra parte, lo storico Giovanni De Luna (su questo giornale), elogia «l'innocenza così trasparente, così immediata» di quelle tre persone e dice che «il circo mediatico» potrebbe finire per inghiottire tutto.

Rossana Rossanda, poi, sul «Manifesto», cita «L'Unità», giornale che si distinse per la sua posizione chiusa, ostile ai movimenti del Sessantotto. Sarebbe, dunque - tra le righe - anche questo giornale uno dei responsabili della sentenza Sofri, Bompressi e Pietrostefani. Miracolosa attualizzazione di un Sessantotto vicino, vicino; con il suo fiato sul nostro collo, tal quale suggeriscono le prese di posizione del giudice Lombardi («da anni indagavamo su Lotta Continua»).

Simili ricostruzioni con la giustizia c'entrano poco. Sarebbe, invece, più serio protestare contro l'errore giudiziario «anche» di questa sentenza (altre ce ne sono state e ce ne sono che sollevano forti dubbi) e fermarsi su quell'inquietante esemplare di pentito che è Marino (forgiato), piuttosto, da un moto interiore trasformatosi in confessione) per il quale andrebbe trovata addirittura una nuova definizione.

«In dubbio pro reo» rappresenta un principio importante, sotterrato da una civiltà giuridica che arretra a grandi passi. Aiutare la giustizia a tornare al suo ruolo, a uscire dalle difficoltà, se non addirittura dal degrado in cui si dibatte significa difendere lo stato di diritto per i militanti di Lotta continua, Potere operaio, per Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, per gli imputati di Tangentopoli e di mafia.

Insomma. Prescindere, per definizione, dalla politica, dall'etica, sarà pure un esercizio penoso, ma se non ci rendiamo conto della malattia (il degrado intervenuto nella pratica giuridica), saranno altri poteri a profitarne. Quando ci si divide tra grazia sì e grazia no per Sofri, Bompressi e Pietrostefani, vengono messi a rischio gli interessi del singolo e della comunità. Mi piacerebbe, allora, che la manifestazione di Pisa del 15, per quanti e quante vi parteciparono, avesse al centro il valore dello stato di diritto. E non solo la difesa di una storia, quella del Sessantotto. Perché anche quella storia ci parla di una crisi profonda, di una deriva della giustizia che riguarda tutti. Sessantottini e non.

DALLA PRIMA PAGINA

Le donne e la mafia

veniva manifestato, troppo poco a ciò che lo aveva prodotto. Ed anche la ricerca delle ragioni mi è apparsa ancora imbrigliata da categorie inadeguate: le parole di quelle lettere erano un accenno di «pentitismo» o un atto di arroganza sostenuto da una conquistata emancipazione femminile che autorizzava voce e richiesta...

Io credo che si sia trattato di qualcosa di più complesso e incompiuto probabilmente anche inconsapevole. Donne che non rinnegano una vita con e nella mafia, eppure si dibattono - così confusamente ancora - in un'ineludibile contraddizione. Essere una donna dentro l'organizzazione non può prescindere dalla regola mafiosa che azzerava la libertà femminile, come ha scritto Renate Siebert, perché la libertà femminile, perché una piena percezione di sé può condurre ad abbandonare la responsabilità dei rapporti familiari.

E la famiglia è assolutamente funzionale alla Famiglia. Ne è strumento e forza, nega e afferma allo stesso tempo i rapporti di sangue e affetto. Solo il familiare o, appunto, l'affiliato costituiscono la forza dell'organizzazione, ma per la stessa ragione ciascuno deve essere pronto, indiscutibilmente, ad uccidere di sua mano un proprio familiare. Un atroce paradosso.

In questo, oggi ancora, alle donne non è negata una forma di emancipazione, infatti alcune di loro hanno ruoli e lavoro esterno all'organizzazione e alla famiglia, altre sono esse stesse imprenditrici di mafia. Ma sono mutilate e sconvolte in quella libertà che attiene all'essere chiamate a riprodurre corpi e culture che appartengono loro solo a metà, su cui non hanno signoria. Non parlo della signoria scritta nel loro corpo di donne, che ha il potere di riprodurre corpi e menti, ma del modo in cui potreb-

LA FRASE



Antonio Di Pietro

A me m'ha rovinato la guerra, vostro onore Alberto Sordi in «Un giorno in pretura»

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Bogetti
Redattore capo centrale: Pietro Spataro

«L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a.»
Presidente: Giovanni Laterza

Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Primo, Marco Freda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini,
Nesto Mattia, Alfredo Medici, Genaro Mela,
Claudio Nencalido, Raffaele Petrucci, Ignazio Ravasi,
Francesco Riccio, Gianluigi Sensi

Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele Petrucci

Vicedirettore generale:
Dulio Azzellini
Direttore editoriale:
Antonio Zullo

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 698961; telex 613461; fax 06 6783255
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

Finalmente varato in commissione al Senato il testo base della riforma



Un allestimento per la Biennale cinema del '91. In alto Felice Laudadio e Germano Celant



Biennale, e la legge va

■ Habemus Biennale. E finalmente anche sotto il profilo giuridico. La notizia ufficiale è di ieri l'altro. Ma si è diffusa soltanto nella giornata di ieri, quando ha cominciato a circolare il documento licenziato dagli uffici del Senato, dal nome non proprio accattivante di: «Testo predisposto dal relatore per il disegno di legge n. 1276». Laddove il relatore è Luigi Lombardi Satriani, mentre il «testo è un articolato di legge in 26 articoli, licenziato dalla settima commissione Cultura e Pubblica Istruzione.

Oggetto, per l'appunto, la riforma della Biennale di Venezia, navicella in tempesta e oggetto del desiderio. Oggetto di polemiche, controaccuse, campagne interessate, lottizzazioni pregresse e reiterate. Ora tutto questo pare definitivamente alle spalle, perché nelle pagine di cui sopra, è racchiuso un disegno organico di restyling giuridico e manageriale, che non è affatto un maquiage per la gloriosa istituzione lagunare. Si tratta dello stesso disegno che fin dal 28 Agosto il governo dell'Ulivo aveva elaborato, passato con modifiche minime e non di sostanza.

Se i tempi di «calendarizzazione» saranno rispettati, il testo varato dalla Commissione andrà in aula al Senato tra l'11 e il 12 febbraio. Per passare alla Camera tra il 13 e il 14 dello stesso mese. Ove tutto filasse liscio, come in commissione ieri l'altro, la riforma dovrebbe essere approvata, consentendo il varo del nuovissimo Consiglio direttivo e mettendo fine

La notizia si è diffusa ieri: è stato varato il testo del disegno di legge per la riforma della Biennale, con alcuni emendamenti dell'opposizione. Ora dovrà essere presentato in aula al Senato, e di qui passerà alla Camera. Ma non dovrebbero sorgere nuove difficoltà, dal momento che il Polo ha rinunciato all'idea di battersi per un commissariamento allargato. Intanto vi sono state altre designazioni in base al vecchio statuto. Ma con la nuova legge tutto cambierà.

BRUNO GRAVAGNUOLO

alle diatribe su presidenti provvisori, commissari e supercommissari, in passato ventilati dall'opposizione. Bene, ma che cosa accadrà se, come è quasi certo, il testo si convertirà in legge? Questo: la Biennale diventerà Società di cultura, con un consiglio direttivo formato da cinque membri o al massimo sette, nominati rispettivamente da Governo, Comune, Regione, Provincia e soci privati, presenti quanto a capitali e peso in una misura non superiore al 40%.

Holding senza laccioli

Via dunque il pletorico consiglio della precedente Biennale, formato da diciannove membri estratti dal giro delle sette chiese (tre da comune e sindaco, tre dai sindacati, tre dal Presidente del Consiglio, cinque dalla regione, tre dalla provincia...) E via libera ad una società che potrà muoversi come una holding. Con un bilancio da approvare senza lacci e

che ne derivano sul piano dell'ideazione, dell'efficienza e della mobilità gestionale.

Ma c'è dell'altro. Tra i compiti statutari della nuova Biennale ci sarà anche quello di rilanciare il ruolo internazionale delle iniziative, sviluppando i rapporti con gli Istituti di Cultura all'estero e svolgendo attività anche fuori dai confini nazionali (Art.16).

Non solo una vetrina

Ancora: la Biennale non dovrà limitarsi ad essere una vetrina finale, vetrina a cui finalizzare l'intero lavoro annuale. Dovrà essere uno stabile laboratorio di ricerca e sperimentazione, in grado di cedere temporaneamente i suoi prodotti all'esterno e di funzionare stabilmente a Venezia con attività permanenti e aperte (art.16 e 11).

Altri «dettagli»: le funzioni di presidente, coordinatore generale, nonché quelle dei direttori, sono incompatibili con l'esercizio di attività professionali private e con il ruolo di dipendenti pubblici o privati. Il consiglio d'amministrazione viene poi convocato almeno quattro volte l'anno, o quando, a parte il presidente, lo richiama almeno un terzo dei suoi componenti. Inoltre le opere prodotte in ambito biennale sono esenti dal visto censura.

Deregulation? Come si vede, niente affatto. Piuttosto regole pubbliche per una sana imprenditoria culturale, che tesaurizza sponsor e benefits

fiscali per sé e per quanti vogliono investire all'insegna di una partnership trasparente tra pubblico e privato.

C'è un «però». E riguarda lo stato in cui versa attualmente la Biennale. Dal 13 febbraio in poi l'attuale Consiglio direttivo scade. E gli enti preposti alle nuove nomine, prima della nomina obbligata di un commissario, hanno già manifestato l'intenzione di rinnovare l'organismo secondo la vecchia normativa. Cacciari e il Comune di Venezia, per arginare le mosse degli altri (Forza Italia), e appellandosi allo spettro dell'«omissione di atti d'ufficio», hanno nominato i loro tre rappresentanti (subito contestati, quanto a competenze). In ogni caso, tuttavia, questo consiglio scade. E tra la scadenza, e l'effettiva entrata in vigore della nuova legge, passerà non meno di un mese. Nel frattempo bisogna pagare gli stipendi ai dipendenti, mandare avanti i programmi già annunciati da Celant e Laudadio, onorare gli impegni. Forse sarebbe stato meglio non procedere a queste designazioni «vecchio stile». Consentendo a quel punto al governo di nominare un commissario, destinato per altro a decadere «ipso facto»: dopo l'approvazione della nuova legge e la nomina del nuovo consiglio, prevista entro trenta giorni. Come che sia anche questa ennesima polemica sta ormai per entrare in mora. Grazie all'ostinazione di chi ha voluto la legge. Che c'è. E con gli emendamenti dell'opposizione accolti. Bisogna solo votarla.

POLEMICHE STORIOGRAFICHE

Delitto Matteotti, adesso due libri rilanciano un giallo ormai risolto

■ Fu ucciso il 10 giugno del 1924. Sequestrato alle 16.30 di un martedì, pestato e pugnalato nell'auto su cui era stato caricato a forza. Giacomo Matteotti, deputato socialista, pagò con la vita la sua opposizione al fascismo. Di quel delitto, Mussolini, si assunse, in un celebre discorso, la responsabilità politica e morale. Ma il duce fu davvero il mandante del delitto Matteotti? La questione torna d'attualità per l'uscita di un saggio di Mauro Canali. Il libro di Canali (allevio di Renzo De Felice), sostiene la tesi di un coinvolgimento pieno di Mussolini nel delitto. E lo fa seguendo proprio la pista affaristica, quella secondo cui Matteotti fu eliminato perché stava per rivelare torbidi intrecci politico-finanziari relativi ad una concessione petrolifera, che coinvolgevano la compagnia Sinclair Oil, il regime e casa Savoia.

Questa stessa pista, peraltro, è servita ad alcuni ricercatori per scagionare il duce ed attribuire la responsabilità del delitto a non meglio identificati «poteri forti». È il caso di un recentissimo libro di Franco Scalzo, *Il caso Matteotti, radiografia di un falso storico*, edito da il Settimo Sigillo entusiasticamente recensito due giorni fa dal *Secolo d'Italia* che definisce Scalzo «revisionista ante litteram». Di Scalzo e del suo libro tesse le lodi anche Alessandra Mussolini, nipote del duce, che in una dichiarazione ad un'agenzia commenta: «Il libro

di Franco Scalzo ristabilisce finalmente una verità che alla mia famiglia era nota da sempre». «È positivo» ha detto - che in Italia, pur nel clima paludoso della nuova cultura ulivista, ci siano ancora studiosi capaci di ricostruire con serio ed attento lavoro episodi e fatti dei quali spesso si preferiscono versioni di comodo». Il professor Scalzo - ha aggiunto la Mussolini - ha dimostrato che i tempi sono maturi non tanto per revisionismi sensazionalistici, quanto per rileggere senza passioni di parte una materia, la storia, ancora troppo strumentalizzata per fini impropri.

E tuttavia le tesi di Scalzo, analoghe a una versione propalata nel '44 dallo stesso Mussolini, e in parte già avanzate in un precedente lavoro dello studioso, sono già state smontate in un altro libro, uscito l'anno scorso, *La banda del Viminale* di Giuliano Capecebatto e Franco Zaina per i tipi de il saggia-tore. Per i due autori esiste sì un torbido «affaire» legato a giacimenti petroliferi e a un giro di mazzette legate al gioco d'azzardo, ma in quella «tangentopoli» dell'epoca furono pienamente coinvolti casa Savoia e Mussolini.

Il libro di Canali è destinato a suscitare nuove polemiche anche per il capitolo finale che analizza la contestata questione dei finanziamenti del regime alla famiglia Matteotti, finita in pesanti difficoltà economiche, dopo l'uccisione di Giacomo.

Quaderni rossi
strumento per il lavoro politico collettivo
intera serie di 8 volumi
e volume degli scritti di Raniero Panzieri
pagine complessive 2.800 L. 250.000

OFFERTA SPECIALE
ad esaurimento L. 150.000

cedola ordinazione con pagamento al postino

nominativo

indirizzo

cap. città tel.

firma

sapere 2000
via F. Turati 48, 00185 Roma tel./fax 06-4465363

Il vertice UE?
La distanza tra Milano e Malpensa?
L'indice dei prezzi al consumo?

Qui c'è!

IL LIBRO DEI FATTI
Da oggi è ancora più ricco. E se volete, anche multimediale.

LIBRO L.14.000
LIBRO+CD-ROM L.29.000

adn kronos
LIBRI Direttore: Giuseppe Marra
IN EDICOLA E IN LIBRERIA

IL RICORDO. La scomparsa, a 74 anni, dell'artista fiorentino protagonista della stagione realista

Addio Farulli, pittore dell'era dei «costruttori»

OTTAVIO CECCHI

■ Fernando Farulli era un pittore del realismo, delle fabbriche e dei «costruttori», di quegli uomini cioè che portavano la maschera di saldatori sul viso, e che non si sottraevano alla metafora: quegli uomini erano, in realtà, i costruttori di un avvenire libero e giusto. Ma faremmo un torto all'amico e all'artista se non soggiungessimo che la sua pittura era percorsa da una vena intima, lirica e, in questi ultimi anni, critica: critica nei confronti dell'artista medesimo e di quanti, come lui, avevano istituito quelle equazioni operaio-costruttore, fabbrica-avvenire.

Fernando era un pittore sanguigno, dal segno forte, capace di restituire la realtà fattuale per proiettarla in una verità astratta e assoluta: il tempo della vittoria dei «costruttori» sarebbe venuto, il presente non sarebbe durato un'eternità e il contingente non avrebbe avuto partita vinta. Venne anche per Fa-

nulli il tempo delle spine.

Pittore celebrato, proiettato fuori dai confini di una «provincia» scelta come luogo di riflessione, artista riconosciuto come uno dei nostri maggiori, si lasciò a poco a poco alle spalle la verità e le convenzioni. Rimase, per tutta la vita, un pittore del realismo, ma lasciò che il suo segno si affinasse e penetrasse là dove non giungeva la fiamma degli apparecchi con cui i costruttori filavano la storia.

Al pittore che a vent'anni (era nato a Firenze nel 1923) aveva aderito al gruppo «Arte Oggi» e che subito si era unito ai pittori del realismo, non era sfuggito quel percorso che dalla scomposizione delle fabbriche (a questo livello Farulli ci dette le sue prime opere maggiori) lo avrebbe portato a quella indimenticabile mostra romana che sorprese gli amici per quel motivo delle spine: grandi, aggressive, dolorose. Quella pittura, che Farulli



«Costruttore» un quadro di Fernando Farulli

aveva sempre respinto in nome di un realismo vittorioso, germinava da sé sulla tela e, quel che più conta, nella coscienza del pittore.

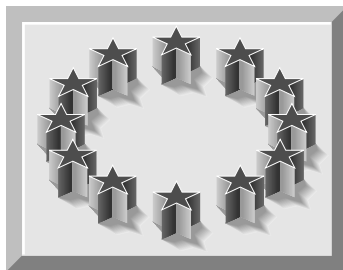
Spartiti i «costruttori» dell'Iva di Piombino, spartiti i volti e le acconciature cotonate delle ragazze degli anni 60 e 70, si fecero notare quelle siepi spinose e quei tratti di autostrada -

relitti di una espansione già finita - nei quali brillavano i fari di un'automobile. L'inquietudine di Fernando, quel continuo allarme che aveva negli occhi era diventata un diverso realismo, non più festante e battagliero. Che vi fossero due anime in lui si era capito fin da quella mostra alla galleria Bergamini di Milano, anno 1950. Vi fu chi pro-

stò in nome del realismo e chi invece si accorse di quelle due anime.

Partecipò al gruppo romano de «Il pro e il contro» e, dopo i primi quindici anni di lavoro, fece il suo bilancio alla galleria «la Strozzi» di Firenze. Dopo la «Strozzi» si sottopose con successo al pubblico e alla critica americana. *Diario a Piombino* è una cartella di litografie edita dal «Bisonte» nel '63. Farulli era tornato tra la sua gente, tra gli operai di Piombino (di cui era cittadino onorario) e alle notti dell'Iva, che si illuminavano di bagliori gialli e rossi. Le due anime di Farulli si sono combattute fino all'ultimo. Nel '94 aveva donato le sue opere incisorie e xilografiche alla fondazione istituita a suo nome nella Villa Pacchiani a Santa Croce sull'Arno. Di recente era morta la sua Marcelia. Fernando non ha retto al dolore.

Ai figli Luca e Antonello, al fratello Piero, le condoglianze dell'Unità.

I CONTI CON
MAASTRICHT

■ BONN. Il momento clou della giornata? Forse è quando, durante l'incontro con i giornalisti italiani, alla domanda "cattiva" d'un cronista («ma insomma, è mai possibile che fra voi e i tedeschi le cose vadano proprio così bene?»), Romano Prodi si stringe nelle spalle con l'aria di dire: «E va bene, per voi sarà una delusione, ma che posso farci?».

Riparte contento da Bonn, il presidente del Consiglio. Più contento non potrebbe essere. Nella capitale sul Reno ha trovato non solo l'appoggio, si sa quanto prezioso, del governo che conta di più in Europa.

Ha trovato anche un argomento forte e solidissimo da opporre, d'ora in poi, alla strategia subdola, quella che lui giudica una strategia subdola, di quanti un giorno si e l'altro pure tirano fuori piani, previsioni e buone (buone?) ragioni per cui l'Italia nel club dei primi della moneta unica, il 1° gennaio del '99, non ci sarà ed è meglio che non ci sia.

Il peso del cancelliere»

Il filo rosso della rapida, ma intensissima, tappa di Prodi a Bonn, infatti, è stato proprio questo, né poteva essere diversamente dopo tutto quello che è successo nei giorni scorsi. E il cancelliere Kohl, c'è da dire, lo ha assecondato con tutto il suo peso. Che è, come si sa, notevole anche al di là della metafora.

Così la conferenza stampa congiunta dei due capi di governo, dopo il lungo colloquio alla cancelleria, è stata un fuoco di fila di messe a punto d'una cosa che a rigor di logica non avrebbe dovuto mai essere messa in dubbio, di chiarimenti su punti che dovrebbero essere stati chiari fin dall'inizio, di precisazioni che il cancelliere e Prodi hanno fornito con molta pazienza e qualche sbuffo di insofferenza. Perché, insomma, batti e ribatti...

I criteri del '97

Allora. Ripetiamo. Chi partirà con l'Euro nel gennaio del '99 lo sapremo, dice Kohl, quando nella primavera dell'anno prossimo ci presenteremo e presenteremo i nostri conti del '97. Chi sarà dentro i criteri di Maastricht aderirà all'Euro, chi non sarà dentro non aderirà.

Discutere adesso, prefigurare fin d'ora questo o quello scenario, «mettersi a dare punteggi e voti» è una insensatezza che viola quello che noi stessi abbiamo sottoscritto a Maastricht. E anzi ha tutta l'aria di essere una manovra di ambientati che hanno interesse a speculare sui cambi. Adesso, aggiunge Kohl ricorrendo alla sua metafora preferita (e anche, a dire il vero, un po' abusata) per noi tutti è il momento di «fare i compiti»: pretendere di decidere 12 mesi prima sarebbe «una cosa inaccettabile, che il governo federale non accetterebbe».

La stessa Germania, ammette il cancelliere, ha molti problemi per

E a Berlino dicono: «Fuori ci finiremo noi»

E se fosse la Germania a non essere ammessa tra i primi? A farsi sfiorare dal dubbio è un noto economista tedesco, uno dei cosiddetti «cinque saggi» che consigliano il governo in materia economica. Gli ultimi dati sulla disoccupazione, arrivata a gennaio al record di 4,6 milioni di tedeschi e l'aumento di sussidi a carico dello Stato fino alla cifra di dieci miliardi di marchi - pari a diecimila miliardi di lire - porta l'economista Rolf Peffkoven a stimare un possibile sfioramento di uno dei parametri chiave di Maastricht. In un'intervista pubblicata oggi sul quotidiano «Sueddeutsche Zeitung» l'esperto ribadisce la convinzione che il rapporto tra deficit e pil per il '97 sarà del 3,3 per cento, tre decimi di punto in più di quanto richiesto dal trattato per l'adesione all'unione monetaria. E Peffkoven sconsiglia al ministro delle Finanze Waigel un blocco di bilancio. «Si ripercuoterebbe su investimenti, ricerca e sviluppo», dice.



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl mentre riceve a Bonn il presidente del Consiglio Romano Prodi

Tim Brakemeier/Ansa

Kohl, porte aperte all'Italia

«Insensato dire oggi chi resterà fuori dall'Euro»

Un'iniezione di fiducia per l'Italia e per la sua partecipazione alla moneta unica. Romano Prodi a Bonn raccoglie il pieno appoggio del cancelliere Kohl. Nessun pregiudizio verso Roma sui tempi per l'adesione all'Unione monetaria: «È insensato dare adesso punteggi e voti, si deciderà tra un anno sulla base del rispetto dei parametri di Maastricht». L'incontro con D'Alema? Non capisco tutta l'eccitazione che c'è stata in Italia».

I criteri di Maastricht son quelli e saranno rispettati. Il chiarimento con il cancelliere su questo punto, ammesso che di chiarimento ci fosse stato bisogno, è stato totale e i due capi di governo, anzi, constatata l'ottima qualità, in questo momento, dei rapporti bilaterali si sono dedicati ad altri argomenti, perché l'Europa, ricorda Prodi, «non vive soltanto di moneta» e bisogna fare qualche passo in avanti

mercato del lavoro, «se non faremo abbastanza per recuperare», mandi all'aria i conti di Maastricht anche per la Germania.

Promette, garantisce, il cancelliere, che qualcosa si farà, che la riforma fiscale, quella tanto contestata, rimetterà in moto gli investimenti, che verso la metà dell'anno ci sarà una prima (certo insufficiente) ripresa... È la parte più debole, si vede, nella sua posizione.

con il presidente di un grosso gruppo parlamentare e con il capo del primo partito di una coalizione. In questi casi io non guardo certo alle idee politiche dei miei interlocutori. Recentemente ho visto il capo dell'opposizione britannica, o altri oppositori di governi amici. E poi, quando è stato il momento ho chiesto a Romano se lui era d'accordo... Insomma, tutta questa eccitazione italiana non la

capisco proprio».

Prodi, che sarà costretto dall'ostinazione dei giornalisti a ripetere in tutte le salse che dell'iniziativa di D'Alema era al corente e che non si è sentito per niente «scavalcato», porta anche lui il suo contributo ai buoni principi del dialogo tra diversi. Io pure, ieri, ho incontrato Rudolf Scharping... E l'incidente (ma c'era stato, poi, un incidente?) è chiuso.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

quanto riguarda la propria «presentazione», e «che ci si incontrerà a Roma, a Bonn o sulle montagne svizzere, il consiglio che mi sento di dare a tutti è di non anticipare il giudizio sugli altri. Ognuno guardi in casa sua e faccia i compiti». Prendetene atto per favore, dice ancora Kohl, «questa è la nostra posizione e non c'è proprio motivo di cambiarla».

Attacco a Duisenberg

Prodi, manco a dirlo, ne prende atto con molta soddisfazione. I parametri di Maastricht, dice, sono stati trattati a fondo da tutti noi ed è chiaro che «nessuno si può arrogare il diritto di giudicare un anno prima del tempo».

Più tardi, nell'incontro con i giornalisti italiani, Prodi cita anche per nome e cognome uno di quelli che invece il diritto se lo sono arro-

gato: Wim Duisenberg, l'olandese che sarà presidente della banca centrale europea, qualche tempo fa ha fatto l'elenco di «quelli che ci saranno». Erano 8 e l'Italia non c'era. Il presidente designato dell'istituto che dovrà «governare» l'euro, non un economista, un banchiere o un esponente politico che, come spiega Kohl con uno dei suoi sbuffi di insofferenza, possono sostenere quello che vogliono visto che «la Germania, come l'Italia, è un paese in cui c'è libertà di opinione».

Lotta alla disoccupazione

La gaffe dell'olandese, perciò, il presidente del Consiglio italiano non l'ha fatta passare liscia. Ma, vuole per l'ennesima volta ribadire, che, anche se ne ha parlato con Kohl, «i tedeschi, vedete, non c'entrano».

« Il mio incontro a Berlino con il segretario del Pds? Vi eccitate troppo Romano era d'accordo »

anche in altri campi.

La lotta alla disoccupazione, per esempio. La Germania non si è ancora riavuta dalla stangata delle cifre diffuse giovedì dall'Ufficio del lavoro di Norimberga: 4 milioni 660mila senza-lavoro, una cifra che fa paura e che nessuno si aspettava.

Kohl è preoccupato e non lo nasconde. Rispondendo a un giornalista tedesco ammette anche la possibilità che il crollo sul

Kohl è in gravi difficoltà politiche, in casa, e nelle domande dei giornalisti tedeschi questo si sente.

Il cancelliere, comunque, non è uno che si lasci mettere facilmente alle corde.

L'antica grinta ricompare quando i cronisti italiani partono all'attacco sulla visita di D'Alema. Perché ho ricevuto il segretario del Pds? Primo, dice Kohl, «per obbedire al leggendario senso dell'ospitalità che hanno i tedeschi» e, secondo, perché «è giusto parlare

Il Financial Times cambia rotta:
«Il governo italiano è coraggioso»

Il «Financial Times» ha definito ieri «coraggiosi» gli sforzi del governo Prodi per rimettere a posto le finanze pubbliche e guadagnarsi così l'accesso all'unione monetaria europea. Il giornale della City è però tutt'altro che sicuro sulle probabilità di successo dell'Italia: dipenderà da una decisione strategica generale e, cioè, se l'Ume sarà allargato «per ragioni politiche» o sarà invece «un ristretto blocco comprendente Germania, Austria, Benelux e Francia».

Stando al «Financial Times» il momento della verità sarà alla fine della prossima estate quando il numero dei paesi in grado di qualificarsi per l'Ume dovrebbe essere chiaro. Almeno tre sono gli scenari «all'esame», a detta del giornale britannico. Primo scenario: l'Italia ce la fa perché «i leaders dell'Ue decidono che è politicamente impossibile escludere i paesi meridionali che sono vicini all'obiettivo di deficit del 3% per il 1997». Secondo scenario, tendenzialmente sfavorevole all'Italia: i leaders dell'Ue «fanno propria la più stretta interpretazione possibile dei criteri di Maastricht». Il che presuppone un elemento cruciale e cioè che Francia e Germania abbiano un deficit sotto il 3%. Terzo scenario: «Una maggioranza sostanziale dei paesi viene giudicata in linea con i parametri di Maastricht per il 1997, includendo la Spagna e il Portogallo ma non l'Italia». In questo terzo scenario prenderebbe quota l'ipotesi di un ingresso della Penisola nell'Ume con un ritardo di 12-18 mesi ma - rileva il giornale - «la difficoltà è evitare l'impressione di un'umiliazione all'Italia, membro fondatore dell'Ue». «Nessuno» afferma il «Financial Times» parlando del governo Prodi - vuole rischiare una reazione popolare che può scalzare un governo impegnato a realizzare le riforme strutturali necessarie per adeguarsi ai parametri di Maastricht».

La moneta italiana torna sotto quota 980 sul marco

La lira rimette le ali
E la Borsa tira al massimo

■ ROMA. Lira sotto quota 980 e Borsa che schizza ai massimi dell'anno. Una fotografia dei mercati che, ovviamente, splendeva di luce riflessa proveniente da Bonn per le rassicurazioni di Elmut Kohl sul futuro dell'Unione monetaria ma anche da New York per le performance del dollaro dopo le notizie provenienti dal mercato del lavoro Usa.

Piazza Affari s'infiama

In piazza Affari la seduta era partita, in realtà, già sotto buoni auspici. Ma poi rallentava in attesa di notizie.

Che arrivavano sia sul fronte «Europa» sia su quello di Wall Street. Risultato: le contrattazioni s'infiammavano (superando i 1.500 miliardi di controvalore) portando alla fine l'indice Mibtel a quota 12.799 - nuovo massimo

dell'anno - con un guadagno dell'1,8%.

Il primo incoraggiamento era arrivato da sua maestà il dollaro che sull'onda della spinta per gli ultimi dati sull'occupazione Usa aveva immediatamente ricominciato a rafforzarsi trainando al seguito la lira. Il secondo, poco più tardi, arrivava da Bonn con le dichiarazioni di Kohl, durante l'incontro con Prodi, relative ai rischi su un possibile ritardo nell'ingresso della Germania nell'Unione monetaria.

A quel punto anche il Btp dava forti segnali di rialzo e il Mibtel si è subito messo al seguito fino a raggiungere i massimi a mezz'ora dalla chiusura.

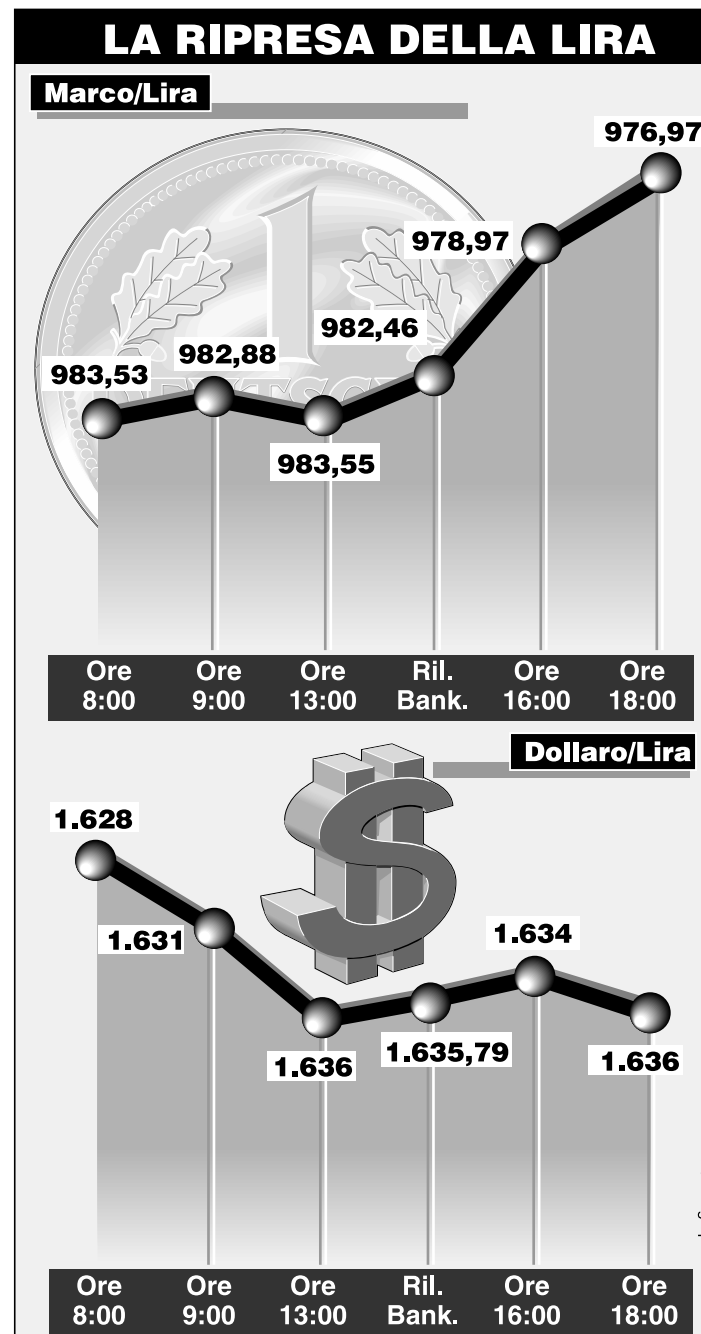
Poi sono arrivati i realzi, ma, comunque, sul finale il Mibtel conquistava il massimo dell'anno. Con l'indice Mib 30 sopra l'impor-

tante soglia psicologica dei 19 mila punti, a quota 19.102, in rialzo del 2% sull'avvigilia.

Da parte sua la lira si appresta ad affrontare l'appuntamento del G7, oggi a Berlino, con un buon rialzo sul marco.

Lira sotto quota 980

Dopo aver superato nel corso della settimana anche quota 990 (la soglia di parità stabilita per il suo rientro nello Sme) ieri è prima tornata a 982,46 lire (contro le 983,24 di giovedì). Salvo poi calare ulteriormente primo pomeriggio sotto le 980 dopo l'incontro Prodi-Kohl con il cancelliere tedesco a sottolineare che Italia e Germania vogliono attenersi strettamente a tempi e criteri previsti da Maastricht. Ma, come detto, il rafforzamento della lira era già in atto al traino del dollaro che ieri si è



portato a 1,67 sul marco (un valore che non toccava da 32 mesi) e a 1.635,79 sulla lira (valore che non toccava dal giugno '95), oltre 10 lire più rispetto alle 1.624,21 precedenti. Una forza, quella del dollaro, che per molti osservatori è del tutto giustificata (questo è il parere, del direttore generale del Fondo monetario in-

ternazionale, Michel Cadmessus) dalla salute dell'economia americana e che non preoccupa più di tanto il governo tedesco come testimonia il ministro delle finanze Theo Waigel: «Non vedo proprio problemi, da una parte il dollaro forte fa bene all'export tedesco e dall'altra non comporta pericoli per l'inflazione».

PARADOSSO SUDAMERICANO

Il pazzo, la bella, il volpone, tre personaggi in cerca d'autore e non per una *fiction* ma per un dramma vero e paradossale che sta andando in scena, in queste ore, a Quito. Sembra incredibile ma è proprio così: da ieri l'Ecuador ha tre presidenti mentre il piccolo e povero paese sudamericano guarda alla gravissima crisi istituzionale che s'è aperta con perplessità e sgomento.

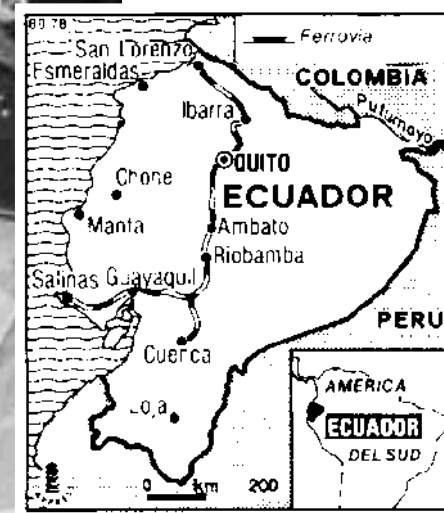
Tutto ha inizio l'altra notte quando il Congresso, riunitosi in emergenza per valutare la situazione economica-sociale sull'orlo del collasso, destituisce, in una seduta tumultuosa, con 44 voti contro 34 il legittimo capo dello Stato, il quarantacinquenne Abdalá Bucaram, che si è autodefinito come *el loco*, il pazzo, «per incapacità fisica e mentale». Ma lui non ci sta, si trincerava, assediato, nel palazzo governativo, invia messaggi alle forze armate, chiede un dialogo con la corte suprema e dichiara di rimanere al suo posto fino al 2000. Nel frattempo, però, sia la vicepresidente, Rosalia Arteaga, 41 anni, avvocato, che, soprattutto, Fabian Alarcon Rivera, legale quarantenne, eletto dal Parlamento nuovo presidente ad interim si proclamano capi di Stato dell'Ecuador. Un caos dai contorni picareschi, quasi una *fiesta mobile*, che sembrano uscite dalla fantasia di Graham Greene o di Garcia Marquez. E, invece, è la semplice realtà.

A Quito e in tutto il paese, come si intuisce, la tensione è alle stelle. La gente è per le strade che inneggia alla fine del «locamente» l'esercito, che al momento si mantiene al di sopra delle parti, vero ago della bilancia, spara lacrimogeni su chi cerca di innescare manifestazioni violente.

La situazione è precipitata all'improvviso, anche se la rivolta contro Bucaram maturava da tempo. Un mese fa, il 9 gennaio, scoppiarono violentissimi disordini in varie località del paese dopo la pubblicazione di un decreto presidenziale che aumentava fra il 150 e il 600 per cento il prezzo dell'energia elettrica e del 200 per cento quello del gas domestico. Un colpo di mannaia per la popolazione povera, quasi il 70% degli 11 milioni, che in larga parte aveva eletto *el loco* come presidente sei mesi fa, quando da leader del partito roldosista s'era presentato come strenuo difensore delle classi meno abbienti. Salvo poi convertirsi rapidamente da populista in monetarista. E dopo due giorni di sciopero generale, a cui avevano aderito più di due milioni di persone, l'altra sera Bucaram le aveva tentate tutte per evitare la destituzione: aveva licenziato quattro ministri, tra cui il fratello, e minacciato anche un golpe. Al tempo stesso, però, pur di non smentire la sua immagine stravagante era sceso in piazza anche lui ma con la chitarra per improvvisarsi cantante. Di più:

**Un paese malato di povertà rivolte e colpi di Stato**

L'Ecuador, è il più piccolo Stato dell'America andina, con una popolazione di circa 11,5 milioni di abitanti, di cui il 50% di etnia quechua e il 40% meticci. La capitale è Quito (oltre 1.000.000 di abitanti). Lingue: spagnolo (ufficiale), diffuso il quechua. Oltre il 90 per cento della popolazione è cattolica. Nelle ultime elezioni del 19 maggio 1996 sono stati eletti nel Parlamento i primi deputati indio. Il 7 luglio dello stesso anno nelle elezioni presidenziali è stato eletto presidente Abdalá Bucaram del Partito roldosista.



Indipendente dal 1822, l'Ecuador è passato attraverso innumerevoli colpi di stato e rivolte. Dal 1941 una serie di conflitti l'opponne al Perù, dal quale rivendica circa 174 mila kmq aggiudicati col Protocollo di Rio de Janeiro del gennaio 1942 al Paese confinante. Dal 1972 al 1979 l'Ecuador fu sotto una dittatura militare. Solo dal 1980 si sono affermate forme democratiche di governo con alternanza fra socialcristiani

(conservatori) e populistici rappresentati dal Partito roldosista. In base alla Costituzione del 1978, il presidente della repubblica, che è titolare del potere esecutivo, viene eletto direttamente dal popolo e dura in carica quattro anni. Stessa durata per il Congresso nazionale (Parlamento monocamerale). Il 67 per cento della popolazione vive nell'indigenza. Il Prodotto interno lordo per abitante ammonta a circa 1.180 dollari, mentre il debito estero è di 14,9 miliardi di dollari (dati 1994). La moneta nazionale è il sucre. Un piano proposto da Bucaram prevedeva una parità fissa quattro a uno fra il sucre e il dollaro.

Tre presidenti per l'Ecuador

L'esercito sta a guardare, un morto negli scontri

Tre presidenti per un paese sembrano davvero troppi. Ma è quanto succede in Ecuador, dove il Parlamento l'altra notte ha destituito per incapacità mentale Abdalá Bucaram da capo di Stato. Ma lui si è asserragliato nel palazzo presidenziale e non vuole andarsene. Nel frattempo sia la vice di Bucaram che Fabian Alarcon, eletto dal Congresso, si proclamano nuovi presidenti. E il paese sprofonda nel caos mentre l'esercito sta a guardare.

MAURO MONTALI

aveva dato una paradossale adesione del governo allo sciopero contro le misure da lui stesso firmate. Era troppo, troppo anche per lui che, peraltro, aveva già stupito il paese in tante occasioni come quando si buttava dall'elicottero ancora in movimento. Siamo all'epilogo: il Congresso decide per l'impeachment del loco ed elegge Alarcon ma la vice di Bucaram, Rosalia Arteaga *la bella* accusa il nuovo capo di Stato di golpismo e si autoproclama, con apposito decreto, nuovo presidente dell'Ecuador.

Fabian Alarcon, però, non si perde d'animo e ieri mattina chiede ai lavoratori e a tutti i settori politici del paese di scendere in piazza organizzando una marcia nelle strade per far rispettare la sua nomina. «L'84 per cento degli ecuadoriani è con me» as-

sicura dalla tv. E la gente si mette in movimento. Obiettivo: il palazzo Corondelet, ultimo baluardo dietro il quale Bucaram sta difendendo, disperatamente, le sue prerogative presidenziali. Ci sono pronunciamenti importanti come quello della Chiesa cattolica che dichiara per bocca del vescovo di Riobamba, monsignor Victor Corral di «vedere con soddisfazione questa iniziativa di azione politica e democratica che vive l'Ecuador». Ma l'esercito, tuttavia, ha creato un cordone di sicurezza per un raggio di 200 metri attorno alla residenza di Abdalá Bucaram. Cominciano gli scontri, i militari sparano i gas, divampano moti popolari in tutto il paese. E ci scappa il morto. Succede a Guayaquil dove una ragazza di 18 anni, Marisol Alvarado, cade durante le manifestazioni tra op-

poste fazioni.

Bucaram *el loco*, intanto, riceve i giornalisti, allude al ruolo di comandante supremo delle forze armate, ribadisce che il suo mandato scadrà il 10 agosto del 2000, e tenta di riannodare il filo del dialogo con il Congresso. Ma è troppo tardi. Alarcon il *volpone* risponde che «non abbiamo nulla da negoziare né con Bucaram né con la Arteaga. Non ci sono tre presidenti ma uno soltanto» e convoca una seduta del Parlamento per domani. Il tutto, mentre le forze armate, come dice il generale Paco Moncayo, auspicano una «soluzione legale» e gli Stati Uniti che stanno bellamente a guardare. Per il diripamento di Stato tra i tre non c'è differenza.

Fine del primo atto di questa sconosciuta *fiesta mobile*. E chissà come finirà e quando. E fine per sempre di un'amicizia e di un patto. Che legavano *el loco* con la *bella* e il *volpone*. Tutti e tre speravano di portare, a loro modo, l'Ecuador se non proprio al benessere quanto meno sulla via di un non lontano sviluppo. Ma il folklore e il «tradimento» di Abdalá Bucaram hanno infranto questo sogno populista. Anche il destino della Arteaga, probabilmente, è segnato. Rimarrà il *volpone*. E per un paese sudamericano è già un programma.

FABIAN ALARCON

Il nuovo leader eletto dal Congresso

Il leader del Congresso ecuadoriano Fabian Alarcon Rivera, che ha giurato come presidente della repubblica di transizione, è considerato uno dei politici più abili del paese. Da giovane è stato presidente della Federazione degli studenti cattolici dell'Ecuador e negli anni '70 ha fatto parte della speciale commissione che ha preparato la costituzione varata nel 1978. Avvocato di 49 anni, Alarcon è alla testa di un partito come il Fronte radicale alfarista che ha solo tre seggi nel congresso. Se le cose funzioneranno come previsto dalla legge, nel periodo di transizione di 16 mesi Alarcon dovrà preparare nuove elezioni.

Nella seconda tornata elettorale dello scorso anno, Alarcon appoggiò Bucaram che gli contraccambiò il favore nominandolo presidente del parlamento. Accusato mercoledì scorso dalla vicepresidente della repubblica Rosalia Arteaga di essere al centro di un complotto golpista, Alarcon ha aderito allo sciopero di 48 ore indetto contro la politica di Bucaram, riportando lo scontro su un piano di contrapposizione aperta.

ROSALIA ARTEAGA

La vicepresidente subentrata per legge

Personalità equilibrata e sensibile alle tematiche sociali, Rosalia Arteaga è stata la prima donna nei 166 anni della storia dell'Ecuador ad assumere la vicepresidenza, ed ora, in qualche modo, la presidenza del paese. Laureata in giurisprudenza e perfezionata in giornalismo, Rosalia Arteaga, 40 anni, è stata ministro della pubblica istruzione nel precedente governo di Sixto Duran Ballen. Abdalá Bucaram la scelse all'inizio della campagna elettorale per farle curare in particolare la sua politica sociale e, dopo la vittoria, le assegnò la vicepresidenza, appunto con l'incarico di curare gli interventi legati prevalentemente alla sanità e all'istruzione. Alla vigilia dell'entrata in carica come vicepresidente, il 9 agosto 1996, centinaia di indios si riunirono sul monte Panecillo, vicino a Quito, per allontanare da lei gli spiriti maligni e permetterle di ottenere buoni risultati. Negli ultimi giorni prima della destituzione di Bucaram, Rosalia Arteaga aveva denunciato di aver ricevuto minacce ed accusato il presidente del congresso Fabian Alarcon di progettare un colpo di stato.

Abdalá Bucaram, 45 anni, ex olimpionico, politico, cantante con fama di folle

«Sono Batman, anzi Gesù Cristo»

«Loco», matto per propria e altrui definizione. Abdalá Bucaram, olimpionico nel '72 ed ora presidente deposto dell'Ecuador, ha 46 procedimenti giudiziari, 2 esili alle spalle e 4 figli. Si è definito Batman, Gesù e Julio Iglesias. È saltato da elicotteri in volo per stupire gli elettori, ha inciso un cd rock per passione, si è tagliato i baffi in diretta tv per beneficenza. Definisce i suoi avversari «frocì e coglioni». Ma più che i suoi eccessi la gente non ha gradito gli aumenti tariffari.

«Non uscirò dal palazzo del governo fino al 2000». Pronunciate da Abdalá Bucaram, presidente appena destituito dal parlamento ecuadoriano, suonano più che una minaccia di circostanza. «El loco», il matto come lo ha gratificato l'opposizione e come lui stesso amava definirsi fomentando così gli argomenti per il ricorso all'articolo 100 della Costituzione, se ne sta infilato nel palazzo presidenziale assediato da una folla inviperita, la stessa che sei mesi fa lo issò sulla poltrona del potere. Chissà

se nel suo armamentario di populismo, trucchi da circo e trovate retoriche non trovi una via d'uscita mirabolante, adatta alla circostanza e alla sua fama. Che è quella di un pazzo, a suo modo geniale, se Abdalá Bucaram è riuscito a darla a bere ad un paese intero fino a quando la sua politica iperliberista - più che i suoi eccessi - hanno dato la stura alla protesta.

Destituito per «incapacità fisica e mentale», recita il provvedimento approvato nottetempo dal parla-

mento di Quito. Il fisico a dire il vero è appesantito, ma Abdalá, 45 anni, figlio di un commerciante libanese cui deve il nome arabeggiante e di un'ecuadoriana, resta tuttora detentore del primato nazionale dei cento metri piani, che nel '72 lo portò alle Olimpiadi di Monaco. È sulla sua stabilità mentale che si è giocata la partita. E su questo punto Bucaram non ha negato argomenti ai suoi oppositori, fino all'ultimo minuto, quando ha dato ragione alle folle che manifestavano contro i rincari indiscriminati adottati da lui stesso.

Il mantello da Batman sfoggiato nelle sue apparizioni pubbliche stavolta difficilmente gli servirà. Abdalá non ha più nemmeno i baffetti hitleriani portati con disinvoltura durante la campagna presidenziale, quando si freggiava del titolo di difensore dei poveri contro le oligarchie, uomo di poiso per fare piazza pulita di corrotti e corruttori che immiserivano il paese: i baffi sono stati tagliati in diretta tv dopo l'elezione, in cambio di 880mila dollari demagogicamente

devoluti ai bambini indigenti.

Di tutto il programma di riforme annunciate in una campagna elettorale condotta tra palcoscenici e concerti rock di cui lui era la star e il cantante è rimasto un cd (titolo: «Un pazzo che ama»), inciso con grande passione e ambizioni artistiche («mi sento Julio Iglesias») e poco altro: uno stipendio per i mendicanti, il progetto di 200mila alloggi popolari, un latte da vendere a metà prezzo che ha per etichetta il suo nome, latte «Abdalá». La battaglia contro la corruzione si è limitata a ritocchi estetici, con i militari mandati a presidiare i locali pubblici perché non si vendessero alcolici a tarda ora. Per il resto non c'è stato neanche il tempo. Bucaram non è andato oltre la denuncia del riciclaggio di narcodollari in Ecuador - da lui stimato in tre miliardi, dall'agenzia americana Dea in almeno nove - condita dalla minaccia di fare piazza pulita delle centinaia di finanziarie e banche che affollano un paese ammalato di povertà.



Il presidente destituito

Abdalá Bucaram

Carlos Villalaba/Ap

Nella foto in alto

manifestanti fronteggiano i poliziotti schierati davanti al palazzo presidenziale

Guillermo Granja Reuters

Non era la prima volta che Bucaram tentava di conquistarsi la presidenza. Cognato del presidente Jaime Roldos rimasto ucciso in un incidente aereo nell'81, dall'82 Abdalá aveva fondato il partito Roldosista con scarso successo. Nell'88 ha già capito che il pubblico ama gli spiriti speciali e ai suoi elettori di Guayaquil si presenta saltando da un elicottero in volo, mandando in visibilibio gli astanti e conquistandosi sul campo la poltrona di sindaco. Ma fallisce la corsa presidenziale per due volte, fino a quando non passa all'insulso spicchio degli avversari.

«Coglioni, frocì, assassini», gli epiteti rivolti all'opposizione gli sono valsi la denuncia dal suo principale avversario, Jaime Nebot, gratificato dal titolo di uomo «dallo sperma anacquato» e di corrotto. Gli danno del matto. «Noi matti parliamo con cuore - reagisce divertito Bucaram - Cristo e Gandhi li chiamavano matti e li hanno uccisi. Chiamano matto anche Abdalá e non so se mi ammazzeranno».

Nel suo cilindro elettorale c'erano la volontà di punire i ricchi «con la frusta», di costringere il signore a fare i lavori domestici insieme alle donne di servizio per comprendere la dignità di mestieri da poco. E poi voleva mettere al bando la box professionale, le corride e la pomogra-

fia. Con questo guazzabuglio di proposte Bucaram ha carpo la scorsa estate i favori di un elettorato in miseria, che ha creduto alla sua sfacciataggine e ai modi da palcoscenico, frutto di una giovinezza da conduttore radio-televisivo e di una carriera mai cominciata da avvocato.

ROMA. Toni duri e catastrofici nella prima assemblea pubblica, presso la sala della stampa estera a Roma, del Comitato per il no alle Olimpiadi del 2004. Toni duri contro la giunta Rutelli che, per perseguire l'obiettivo di portare a Roma la fiaccola olimpica, avrebbe presentato al Cio dati «falsi e approssimativi». Toni catastrofici per profetizzare il disastro di una città «sacrale» danneggiata, «sventrata» e invasa «da masse di infedeli» (Floriano Villa, presidente di Italia Nostra).

Il Comitato, come spiega lo storico Massimo Teodori, si è formato spontaneamente a dicembre per iniziativa di gruppi e di singoli (Verdi ambiente e società, Italia Nostra, Pro natura, Amici della Terra, Coordinamento parchi di Roma, associazioni dei consumatori, il Centro turistico studentesco, personalità del mondo politico, della cultura e dello spettacolo). Obiettivo specifico dichiarato: «contrastare la candidatura olimpica di Roma» (che fra l'altro risulterebbe in questi ultimi giorni la favorita nella rosa ristretta, quattro-cinque città al massimo, che verrà resa nota dal Comitato internazionale olimpico il 7 marzo, giorno dell'ultima selezione prima della scelta definitiva, a settembre).

Contrastare la candidatura, come? Spiega Teodori: aprendo un dibattito nella pubblica opinione, sfidando il Campidoglio a indire un referendum pubblico fra i cittadini sul loro gradimento in merito alle Olimpiadi nella capitale («perché i sondaggi finora fatti sono inattendibili e manipolati») e, al contempo, dimostrare al Cio che il progetto presentato dall'amministrazione capitolina «è fragile e fondato su elementi approssimativi» (a questo scopo, proprio ieri, il Comitato per il no ha inviato una lettera al presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch, chiedendo formalmente un appuntamento).

Teodori, affiancato al tavolo della presidenza, fra gli altri, da Ernesto Galli della Loggia, Gaia Pallottino, Carlo Ripa Di Meana, snocciola le ragioni del «no»: le Olimpiadi sarebbero «un affare fasullo» perché il denaro per finanziarle, 3500 miliardi, è tutto di provenienza pubblica e non viene mobilitato capitale privato; non consentirebbero di realizzare opere utili («le opere olimpiche sono specialistiche e sovradimensionate, fuori da qualsiasi piano di sviluppo della città», anzi «pregiudicano uno sviluppo corretto»); produrrebbero ulteriore disordine («traffico, smaltimento rifiuti, alloggiamenti di 60mila persone in centro, spettacoli previsti in aree storiche pregiate, incidenti, inquinamento di aria e ambiente: vi sono tutti i presupposti del degrado e della paralisi»). Clima surriscaldato nella sala. La crociata contro le Olimpiadi, nonostante le affermazioni di principio di esponenti del «no» («la nostra non è una campagna politica contro la giunta»), registra stoccate pesanti: «Una



ROMA HA NEL CUORE LE OLIMPIADI DEL 2004.



Il simbolo di Roma 2004. Accanto, un'immagine della campagna promozionale lanciata dal Comune. In basso, il «Comitato No alle Olimpiadi a Roma» durante la conferenza stampa di ieri

Andrew Medichini/Ap

È battaglia sulle Olimpiadi «Contro Roma 2004 faremo un referendum»

Sale in pole position, così affermano i bene informati, la candidatura olimpica di Roma per il 2004. E salgono anche i toni della polemica: ieri, nel primo incontro pubblico tra gli aderenti al «Comitato del no», il progetto è stato descritto come un disastro per la città, gravemente minacciata dal doppio evento sintetizzato con il neologismo «Giubiliadi». I promotori definiscono la loro una «campagna civile e non politica», ma l'attacco investe in pieno la giunta capitolina

LUANA BENINI RINALDA CARATI

giunta che non riesce a gestire niente che non sia l'ordinaria amministrazione» (Bruno Zevi); «L'amministrazione sostiene il falso: in Consiglio comunale non c'è unanimità sulle Olimpiadi» (Adriana Spera, Prc); «La giunta non è capace di indicare una linea di sviluppo della città, soffre di inerzia e di fughe in avanti» (Federico Coen); «la giunta non è in grado di gestire il quotidiano; le Olimpiadi servono a innescare l'iter dei grandi appalti» (Franco Moni, parla a nome della «gente» del rione Borgo); «il problema sono le Giubiliadi: Olimpiadi ecologiche? Non

può garantirle Rutelli che nel 2004 non sarà in Campidoglio» (Alfonso Pecoraro Scario, che ha presentato una interpellanza parlamentare).

Come rispondono associazioni ambientaliste, Comune e Roma 2004? La disponibilità al confronto è la scelta di Silvio Di Francia, Verdi, e Maria Coscia, Pds, presidente e vicepresidente della apposita commissione del consiglio comunale. Di Francia sottolinea però di attendere «rilevi un po' più consistenti». Coscia chiede che la discussione si concentri «sui contenuti del progetto: difesa dell'ambiente, riqualificazione delle



periferie, valorizzazione non solo dei grandi impianti sportivi già esistenti, ma di ben 150 impianti delle periferie e delle scuole».

Il Wwf, direttamente chiamato, con Legambiente e Greenpeace, a rispondere delle sue scelte, afferma che il ruolo svolto, di «osservatori esterni», era «un atto obbligatorio e responsabile»: i progetti olimpici, in-

fatti, si intrecciano con il piano regolatore generale e il piano trasporti. Ricorda che l'intervento delle associazioni ambientaliste ha già prodotto consistenti riduzioni «dei consumi dei suoli oltre che delle volumetrie», e ribadisce un obiettivo: realizzare i progetti al più basso costo ecologico.

Spazza una lancia a favore del sì

alle Olimpiadi il presidente dell'Unione industriali di Roma Giancarlo Abete, sottolineando che con la doppia occasione del Giubileo e delle Olimpiadi, Roma «può divenire città internazionale». Quanto infine a Roma 2004, la società di cui fanno parte Comune e Coni incaricata di promuovere la candidatura olimpica della capitale italiana, preannuncia per oggi stesso una contro conferenza stampa. E secondo l'opinione del vicepresidente Roberto Morassut, il Comitato del no «ha fatto flop», la conferenza stampa di ieri «dimostra una insipienza tecnica assoluta», e, in sostanza, c'è solo da augurarsi che le persone di buon senso, che hanno aderito in buona fede all'iniziativa, capiscano in tempo che si tratta di «una campagna condotta solo per ragioni politiche». Rispetto al Cio, Morassut si dichiara fiducioso che la campagna non ne modificherà l'orientamento, e dichiara infine che, se il referendum proposto, di non facile realizzazione soprattutto per ragioni di tempi, si facesse, Roma 2004 «non potrebbe che esserne entusiasta».

Cioccolata «Elah non ha copiato i Mon cheri»

GENOVA. Guerra dei cioccolatini tra Ferrero ed Elah. I due colossi dell'industria dolciaria si sono affrontati a colpi di carta bollata, l'uno accusando l'altro di plagio a proposito della forma e della confezione di una stranota e pubblicizzatissima pralina. La VI Sezione civile del Tribunale di Genova, chiamata a dirimere la questione, ha concluso respingendo il ricorso della Ferrero: la forma a bauletto dei suoi «Mon Cheri» - sostengono i giudici - è così comune e diffusa sul mercato da rendere insostenibile l'accusa alla Elah di averla copiata per suoi «Cristini». Secondo la Ferrero, poi, l'azienda concorrente aveva slealmente copiato anche le confezioni sia dei «Mon Cheri», sia degli altrettanto pubblicizzati «Rocher». Ma anche in questo caso il tribunale ha risposto picche: le scatole a forma di parallelepipedo in plastica trasparente, fanno capo ad una tipologia di contenitori troppo comune e diffusa perché Ferrero ne possa rivendicare l'uso esclusivo. Dettagliatissime le argomentazioni alla base della sentenza. Per quanto riguarda la forma a bauletto dei «Mon Cheri», il presidente della VI Sezione Michele Marchesello sottolinea come si tratti di una forma in cui la funzione tecnica prevale nettamente su quella estetico-decorativa e su quella distintiva del prodotto. Cioccolatini a forma di bauletto, cioè, ne sono sempre esistiti. Sia a livello industriale che artigianale, e per una ragione precisa: è una forma che si presta ad un facile confezionamento, con un minimo rischio di rottura. Dunque non c'è stato da parte della Ferrero nessun tentativo di creare una forma innovativa ed originale, ma la scelta di una forma semplice, «tranquilla», consueta, familiare ai consumatori. Tanto che - rileva il giudice - la stessa Ferrero per rendere riconoscibili ed unici i suoi «Rocher» e «Mon Cheri» ha puntato su una promozione a base di spot non descrittivi ma narrativi, in cui il cioccolatino, per così dire nudo e crudo, diventa protagonista di piccole storie di relazioni sociali. Storie esse si immediatamente riconoscibili come serial di Ambrogio e dei languorini della signora in giallo. Argomentazione analoga per quanto riguarda le confezioni dei cioccolatini: nell'uso di scatole trasparenti a forma di parallelepipedo non c'è niente di così innovativo, originale, caratteristico da renderle distintive dei cioccolatini della Ferrero rispetto ai prodotti di altre aziende dolciarie e della Elah in particolare. □ R.M.

L'INTERVISTA

Parla Sonia Ferraro, una dei cinque arrestati per i lanci a Roma

«Quali sassi, non c'entriamo»

ROMA. «Sono stati due giorni d'inferno. E in tribunale è stato orribile, a stare lì, davanti al giudice, come colpevoli. E poi in prigione a Rebibbia... me ne fregava un cavolo che stavo proprio vicino casa, era pure peggio».

Sonia Ferraro è a casa da poche ore. Ad aspettarla, davanti al portone del carcere, solo la madre e la sorella. Poi, però, una volta tornata nell'appartamento al sesto piano dei palazzoni popolari di Casal de' Pazzi - uno dei tanti quartieri che si affacciano sulla via Tiburtina, il distretto industriale della capitale ormai in decadenza - al campanello hanno cominciato a suonare amici e parenti. Un continuo via vai di gente, soprattutto ragazzi e ragazze, che si danno il cambio nel salotto pieno di soprammobili, quadri, piante, maschere veneziane.

E al centro c'è Sonia, minuta, imbarazzata, che cerca di ridere e di farsi coraggio, ma dalla faccia poi capisci che è terrorizzata da questa cosa, dalla terribile accusa di aver lanciato pietre contro gente inermemente tanto per divertirsi. Si sente «importante», perché i giornalisti la cercano - lei, unica ragazza di un giovani bardi, con precedenti per piccoli reati - e insieme vorrebbe essere dimenticata.

Sonia ancora non sa che i suoi amici - Nicholas Di Napoli, quello che la polizia indica come il «capobanda», Mirko Pandolfi, Nunzio Proto e Daniele Brigida sono stati scarcerati anche loro. Sa solo che oggi deve andare all'ospedale per cambiare il gesso alla gamba - lo porta da tre mesi, dopo una brutta caduta

Dopo due notti in carcere, sono tornati in libertà i cinque ragazzi maggiorenni che - insieme ad altri tre minori - sono accusati di aver lanciato sassi contro i pendolari all'uscita di una stazione della metropolitana di Roma. Il processo - che doveva cominciare ieri - è stato intanto rimandato al 18 febbraio. Parla Sonia, l'unica ragazza del gruppo: «Non ho tirato né sassi né bottiglie. I miei amici? Non hanno mai fatto niente neanche loro. Li conosco troppo bene».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

dalle scale - e che il 18 febbraio deve tornare in tribunale, «da innocente», ripete. A 22 anni compiuti da poco, sta aspettando un posto di lavoro, «il posto fisso». Sembra la sua unica certezza, a parte il fatto che «quei sassi non li abbiamo tirati, non siamo una banda, non abbiamo fatto niente. Siamo solo amici che si vedono al muretto».

Cosa è successo mercoledì pomeriggio?
Stavamo tra il giardino e il muretto della stazione, non mi ricordo neanche quanti eravamo. Io ero seduta da una parte con una mia amica (una minorenni che è stata solo denunciata, ndr), i maschi stavano dall'altra parte. Un mio amico ha preso a calci due bottiglie vuote, che si sono rotte rimbalzando per terra. Ma nessuno di noi ha raccolto i cocci, e non abbiamo tirato neanche i sassi. Poi sono spuntati i poliziotti, in borghese.

Perché la polizia era lì?
So che tempo fa hanno tirato dei sassi, da quello stesso punto.

Chi li ha tirati?
E che ne so? Volevamo saperlo an-

che noi, visto che quello è un posto nostro...

È arrivata la polizia. Poi?
Prima ci hanno detto di stare fermi, poi di raccogliere i cocci di vetro e hanno chiesto i documenti a tutti. Io li avevo, altri no. Poi hanno chiamato le volanti.

Avete provato a scappare?
No. Anzi, ho chiesto se dovevamo andare anche la mia amica e io, con loro. Ci hanno caricato tutti e portati al commissariato. Ci hanno fatto stare tre ore in una sala d'attesa, tutti insieme. Io ho spiegato che non avevamo fatto niente, ho fatto vedere i miei documenti. Niente. Ci hanno detto: «Non fatevi prendere dal panico. I maggiorenni sono in arresto, i minorenni vanno a casa». Alla fine ci hanno portato in questura a prendere le impronte digitali, poi in prigione.

E in prigione? Hai parlato con qualcuno?

Con le altre detenute. Ero terrorizzata, loro mi hanno tirato un po' su. Poi è passato un altro giorno, e un'altra notte in cella.

E questa mattina in tribunale, co-

me è andata?
È stato peggio, vede me e i miei amici ridotti così. Abbiamo scambiato poche parole, ho detto a un mio amico di stare su col morale perché era a pezzi. Anche gli altri erano tutti in lacrime.

Dici che quel giorno non avete tirato né sassi né cocci di bottiglia. Ma è possibile che i tuoi amici lo abbiano fatto altre volte? Pare che l'abbia raccontato uno di loro...

Non è vero, non è possibile. Conosco troppo bene il cuore che c'hanno. Sembrò, non erano amici miei.

Ma per te non era un problema che alcuni di loro avessero precedenti con la giustizia?
Sì, è stato un problema. Ma ora si comportano bene.

Che pensi di quelli che tirano i sassi dai cavalcavia?

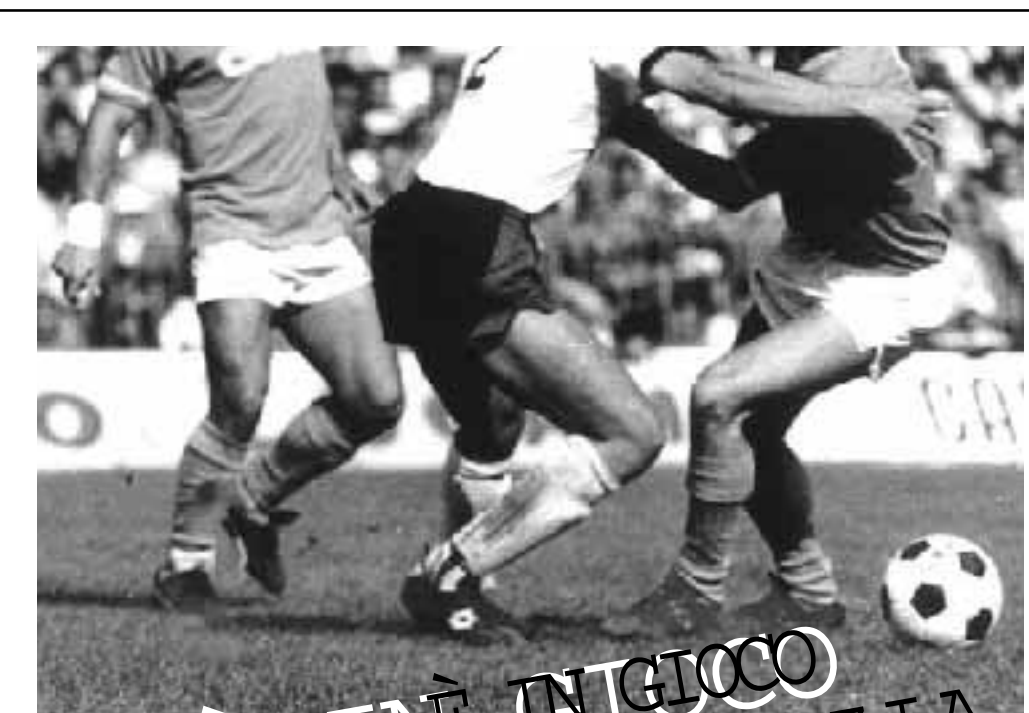
Mi fanno schifo.
Quando tua madre è venuta a prenderti, davanti al carcere, cosa ti ha detto?

Mi ha detto solo che mi crede. Sa che ragazza sono io. Sembrò, se non mi avesse creduto, avrebbe fatto un casino.

E adesso? Tornerai al muretto?
No. (Poi, dopo una pausa) Non lo so. Sono sconvolta, non lo so. So che quello che è successo lo scriverò nel mio libro.

Quale libro?
Il libro della mia vita. Un diario che ho cominciato a scrivere quattro anni fa, per uno sfogo. Ma spero che prima o poi riuscirò a pubblicarlo.

Che sogno hai, nella vita?
Ne ho tanti. Ma soprattutto quello di lavorare in un orfanotrofio. Voglio aiutare gli altri.



È IN GIOCO
LA DEMOCRAZIA
Contro il presidenzialismo
per la partecipazione
e la giustizia sociale

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
FIRENZE, DOMENICA 9 FEBBRAIO, ORE 10
Palazzo dei Congressi, viale Strozzi 2

ARMANDO COSSUTTA
Presidente del Partito
della Rifondazione Comunista

PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA



La cancellazione dell'ufficio scatena la protesta
In 150 occupano piazza Tirana, traffico sconvolto

Chiudono le Poste L'ira dei pensionati

GIOVANNI AUDIFFREDI

«Giù le mani dalla posta». Sono determinati i pensionati della zona 17 che, alle otto e mezza vincono il freddo e si assiepano davanti all'ufficio postale di piazza Tirana. Sono più di 150 e sono lì per protestare contro la chiusura di un servizio che definiscono senza mezzi termini «vitale».

Sulla porta dell'ufficio un cartello avvisa che da lunedì prossimo, causa termine del contratto di locazione, l'agenzia verrà chiusa e per il pagamento delle pensioni verrà aperto uno sportello alla succursale di via Bagarotti. Al solo volgere lo sguardo verso l'annuncio gli anziani si sentono rabbrivire. «Lo sa lei dov'è questo posto?» dice la signora Giuseppina - Praticamente è sulla tangenziale in una zona che le raccomando. Quando uscirò con la pensione lì me la strappano subito». «E' veramente lontano - rincara un'altra signora - Per andarci devo prendere ben due autobus e io alla mia età faccio troppa fatica».

Dopo un paio d'ore i manifestanti si fanno coraggio e scendono dal marciapiede occupando le vie. La protesta degli allevatori delle scorse settimane purtroppo ha fatto scuola. Pochi minuti e la frittata è fatta. Piazza Tirana, all'incrocio tra via Gorini e via Inghirami, è uno svincolo nevralgico all'entrata sud-ovest di Milano.

Traffico bloccato in metà della carreggiata e vigili urbani al lavoro per deviare le auto sulla vicina via Lorenteggio.

La protesta viene sospesa verso mezzogiorno quando la polizia comunica che la Prefettura riceverà una delegazione di manifestanti. Ormai è l'ora di pranzo c'è giusto il tempo di fare le ultime spese e poi via a casa. Le strade soleggiate rimangono deserte, ma l'eco della protesta riecheggia ancora dentro i bar e i pochi negozi rimasti aperti.

«Se viene trasferita l'agenzia sarà un disastro - dice l'edicolante della piazza - Qui quando è il momento di ritirare quei quattro soldi della «minima» si danno tutti una mano. Chi sta male o ha dolori alle gambe incarica qualcun' altro». Il Giambellino è un quartiere tra i più popolari della città, le lunghe fila di case dello IACP sono abitate in gran parte da pensionati. E sono proprio loro gli utenti più numerosi dell'ufficio nel quale sono aperti solo gli sportelli per le pensioni e per il versamento dei bollettini di conto corrente. Al di là del vetro un'impiegata mostra il registro con il lungo elenco dei versamenti della giornata. «Oggi scadono i pagamenti delle pensioni. - dice - Qui dentro la fila era talmente numerosa che non riuscivo neanche a guardare fuori per vedere cosa stava succedendo».

Non è la prima volta che gli abitanti del quartiere scendono in piazza per evitare la chiusura della posta. Era già successo nel '91, quando il proprietario dell'immobile aveva provato a riprendersi senza successo i locali. «In quell'occasione - racconta Mariangela Settimani, del Comitato dei pensionati - ci avevano promesso che avrebbero trovato una nuova sede». Ma in cinque anni non è successo nulla e la seconda ingiunzione di sfratto, iniziato il suo iter nel '94, ora è esecutiva. Così la vecchia questione torna di attualità e le critiche dei cittadini sono tutte per l'amministrazione comunale e per Donato Paoletti, presidente del Consiglio di zona. «Noi non abbiamo potere e quindi colpe. - replica Paoletti - Anzi ci siamo attivati per chiedere una proroga fino a luglio. Ma è l'Ente Poste che si deve muovere per trovare una sede più vicina».

Verso le due la delegazione rientra delusa dall'incontro in Prefettura. «Ci ha ricevuto una giovane funzionaria che ha preso nota delle richieste. - racconta Valerio Tradardi - Ma credo che sia tutto uno scarica barile. «Questa volta non ci fregano» - dice Alberto Barberis - qui non c'è tempo da perdere, una cosa è sicura in via Bagarotti non si può andare». Oggi il Comitato si riunisce alla Cooperativa poco distante dall'ufficio postale per decidere sul da farsi, quasi certi nuovi blocchi.



Il manifesto del film «Michael» stampato con un errore grammaticale

De Bellis

Su un manifesto

Un angelo con l'apostrofo

■ Eccola lì la prova provata della decadenza ortografica nazionale. Un manifesto che ha tappezzato la città con le ali di John Travolta e con la diffusione parallela di quell'orribile errore. «Un'angelo»? Ma non sta né in cielo né in terra che nessuno si sia accorto di questo misfatto (a parte la gentile lettrice che ce lo ha fatto notare). E sembra veramente assurdo che la locandina sia arrivata sui muri della nostra città (già offesa da tante altre sozzure) senza che nessuno, dei tanti che l'avranno dovuta pur leggere, abbia fatto un salto sulla sedia. Non ci sono più i correttori di bozze e non ci sono più i tipografi di una volta. Dopo il primo moto di sdegno, l'episodio ci ha fatto nascere degli interrogativi. Il sesso degli angeli ha fatto impazzire più di un teologo medioevale. E forse qualcuno è anche finito arrostito per aver sostenuto una tesi o l'altra. Cospicché è venuto il dubbio che l'angelo Travolta sia in definitiva un'angela. Ma sembra veramente strano che l'estensore del manifesto attuale abbia deciso di schierarsi oggi, a un passo dal terzo millennio, per l'altra parte de cielo, cioè per il versante femminile delle creature alate. Chiediamo perciò l'istituzione di una commissione grammaticale comunale dotata di malita blu. Anche se questa utile istituzione sarebbe prima di tutto impegnata dagli arditi anacoluti padani del sindaco Formentini. In seconda istanza, chiediamo almeno la grazia di una «pescetta», un cerotto riparatore sul delitto perpetrato a mezzo apostrofo. □ M.N.O.

Dimissioni a catena in commissione dopo la cacciata di Italo Quaranta. Storia di un appalto contestato

Licenziato vicedirettore generale Atm

PAOLA SOAVE

■ Terremoto all'Atm, con spaccatura verticale e annuncio di dimissioni a catena nella commissione amministrativa. A scatenarlo è stato il licenziamento, l'altra sera, del vicedirettore generale e direttore Amministrazione, Finanza e Controllo, Italo Quaranta. Tre dei nove commissari hanno abbandonato la riunione, anche perché era l'unico modo di esplicitare il dissenso in uno scrutinio segreto, ma la cosa non finirà lì. Il prof. Maurizio Dallochio, della Bocconi, sicuramente si dimetterà, «una decisione che stava già maturando, ma accelerata da questa vicenda». Non comprende il licenziamento motivato con un'asserita «incompatibilità» con l'attuale dirigenza. Come l'avvocato Filippo Disertori che pure annuncia dimissioni: «Mi ha turbato - aggiunge Disertori - l'ac-

canimento, non basato su questioni professionali o inadempienze, contro un ottimo manager con 38 anni di servizio immacolato. Se non mi ribellassi non sarei fiero di me stesso». Il dottor Quaranta, in Atm fin dal lontano 1958, era stato nominato vicedirettore generale nel '95 ed è stato allontanato dopo una relazione presentata in commissione dal direttore generale Roberto Masetti e dal presidente Renato Manigrasso. L'azienda difende la trasparenza delle procedure adottate precisando che la commissione ha deliberato all'unanimità (sei voti su sei presenti) «la risoluzione del rapporto di lavoro, con preavviso, per giustificato motivo a conclusione della procedura formale prevista dal regolamento speciale Atm».

Le contestazioni mosse al dirigen-

te in una lettera del 12 ottobre scorso si riferiscono a vari mesi addietro, prima cioè della conferma nel suo ruolo avvenuto nel luglio scorso e degli apprezzamenti sul suo operato venuti dalle società di consulenza e revisione Reconta e Nomura, incaricate di verificare le procedure d'acquisto e lo studio di programmazione dei flussi di cassa Atm in vista della sua trasformazione da municipalizzata in azienda speciale. L'interessato le definisce «inconsistenti e pretestuose», con il solo scopo di «delegittimare il sottoscritto e intaccare l'immagine e la professionalità costruite in 38 anni di duro lavoro, per poi crearsi i alibi ad un licenziamento che appaia dovuto. Una strategia destinata a fallire, essendone scoperte le effettive finalità ritorsive». Secondo lui le contestazioni postume «sono la risposta dell'azienda alla mia indisponibilità ad accedere alle

pressanti e reiterate richieste di dimissioni incentivate». E nel difendersi Quaranta contrattacca, contestando all'amministrazione di non aver riorganizzato la direzione commerciale, il rapidissimo avvicinarsi in sei anni di cinque diversi dirigenti a capo del Servizio Approvvigionamento e l'aver ignorato varie segnalazioni su «situazioni ostative» al proseguimento delle procedure di assegnazione di quattro appalti.

Sulla vicenda c'è anche un'inter-

rogazione al sindaco. Il consigliere comunale del Pds, Walter Molinaro vuol per sapere «quali gravi e motivate ragioni giustificano il licenziamento. E per chiarirlo chiede un'audizione della commissione amministrativa. Secondo Molinaro il licenziamento è inspiegabile se non con il fatto che il numero due della direzione è considerato un ostacolo nei rapporti con certi fornitori.

Ma quali? La risposta si può trovare forse nella scritta sinistramente profetica, «Via Quaranta», che campeggiava sul frontale dell'autobus fresco di fabbrica portato in piazza Duomo per la cerimonia di inaugurazione dei 100 autobus commissionati alla Fiat Iveco per 60 miliardi al termine di una gara dall'andamento strano. L'offerta della Fiat era arrivata con un quarto d'ora di ritardo rispetto ai tempi ed era stata esclusa dal servizio acquisti, dipendente da Quaranta. In seguito tuttavia era stata ripetuta e l'appalto assegnato alla Fiat. Inoltre qualcuno forse gli addebita la vicenda non ancora conclusa dell'acquisto dei jumbotram: «Non ero in commissione» si difende Quaranta in compenso ho fatto scendere il prezzo di 300 milioni a tram». La gara miliardaria - attualmente sospesa dal Consiglio di Stato su ricorso della Fiat - è stata vinta dall'Abb.

Al congresso regionale della Quercia parla Berlinguer

Prosegue oggi il congresso regionale del Pds. Alle 9,30 riprendono i lavori con il dibattito, fino alle 12,45, quando ci sarà un intervento di Jean Paul Giraud, segretario del P.S. del Rhone-Alpes. Nel pomeriggio il dibattito riprende alle 14,30 e prosegue fino alle 18, quando interverrà il ministro alla Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer. Domani riprende il dibattito alle 9,30. Alle 11,30 interviene per la relazione conclusiva il segretario regionale Pierangelo Ferrari. Alle 12 si svolgerà la discussione e la votazione dei documenti politici e degli ordini del giorno, alle 13 si terranno le votazioni per eleggere i delegati al congresso nazionale. Il congresso regionale della Quercia si svolge all'Hotel centro congressi Leonardo da Vinci, in via Senigallia 6.

Al Parenti Fumagalli si presenta ai milanesi

«Aldo Fumagalli si presenta alla città» è il titolo della manifestazione con la quale il candidato sindaco dell'Ulivo spiegherà ai milanesi le ragioni della propria scelta e le sue idee sul futuro di Milano. L'appuntamento è per domani sera alle ore 21 al teatro Franco Parenti, via Pier Lombardo 14. Conduce la serata l'attrice Alessandra Casella. Tra gli ospiti sul palco i giornalisti Natalia Aspesi e Giuseppe Turani, don Rigoldi, Alessandro Profumo del Credito Italiano e il docente Fulvio Scapparone, che discuteranno con Fumagalli del destino di Milano, mettendo a confronto le loro idee con quelle del candidato sindaco. «Milano è una città con un'anima ma priva di corpo - dice Fumagalli - atomizzata, senza sinergie». Una sintesi della serata verrà trasmessa da TeleLombardia lunedì sera, 10 febbraio, alle ore 23.

Dopo il caso Sotheby's parla il sovrintendente Petrarola

Opere d'arte, troppi buchi

MARCO CREMONESI

■ Le opere d'arte fuggono dal Bel paese: se ce ne fosse stato bisogno, l'ha dimostrato una trasmissione televisiva inglese che ha ripreso un consulente della prestigiosa casa d'aste Sotheby's in varie fasi dell'organizzazione di un illecito trasporto oltremarica: una tela dell'artista settecentesco Alberto Nogari ha preso il volo, per poi essere riportata in Italia a «diplomazia» avvenuta. Presso la sovrintendenza ai beni artistici esiste un ufficio con il compito di valutare la possibilità o meno di esportare qualsiasi oggetto che abbia più di mezzo secolo di storia. La prima domanda al sovrintendente di Brera Pietro Petrarola è dunque per sapere se il quadro apparso a Channel Four sia stato mai esaminato dal suo ufficio. «Intanto bisognerà accertare se il quadro è proprio quello indicato. Comunque, la verifica non sarebbe immediata. Ogni anno l'ufficio

controlla diverse decine di migliaia di oggetti assolutamente eterogenei, molti dei quali di nessun valore. A chiedere il visto non sono solo privati cittadini e commercianti d'arte, ma anche la dogana: se un oggetto ingenera qualche dubbio, per il via libera deve superare l'esame della sovrintendenza. Ma anche se il quadro fosse passato dagli uffici, non è certo che sarebbe stato registrato come quello apparso in trasmissione».

Come mai?

Perché un'opera d'arte può essere esportata illecitamente in diversi modi. Può ad esempio essere dotata di certificati contraffatti. Addirittura, un quadro può subire una ridipintura per renderlo iriconoscibile. Alla Galleria Nazionale di Palazzo Barberini a Roma, oggi si può ammirare un Mattia Preti che i contrabbandieri avevano «truccato» sperando che i nostri tecnici non lo riconoscessero. Non è stato

così.

C'è chi ritiene che il quadro di Nogari, se fosse stato esaminato, avrebbe comunque ottenuto il via libera all'export...

È impossibile dirlo, l'argomento è delicato. I criteri di valutazione non sono quelli di impedire che qualunque opera esca dal paese, è necessario contemperare la salvaguardia del patrimonio con il diritto alla proprietà privata. In Europa, ci sono paesi che tendono ad essere esportatori e che quindi hanno una legislazione restrittiva come Italia, Spagna, Grecia - e nazioni importatrici come quelle settentrionali. Queste ultime favoriscono il movimento delle opere. La legislazione Ue è un ibrido, in cui si dice che i paesi membri hanno il diritto di impedire l'uscita di opere significative del proprio patrimonio nazionale. La valutazione di ciò che rientra in questa definizione è di notevole responsabilità, anche per i possibili ricorsi alla corte di giustizia europea.

Riunione delle sale milanesi dopo i tagli degli stanziamenti decisi a Roma

«Un'unità di crisi per i teatri»

MARIA GRAZIA GREGORI

■ Incontro fra i teatri di Milano, i più penalizzati dall'assegnazione dei contributi ministeriali per l'esercizio 1996-1997 e gli Enti locali. Un incontro che molti vedono positivamente per lo meno come spiraglio verso il futuro. Dopo lo sgomento e la rabbia il teatro milanese, riunitosi nella sede dell'Agis lombarda, guarda le cose con concretezza. A partire da André Ruth Shammah che giudica positivamente la presenza di Comune, Regione e Provincia alla riunione «perché - dice - dà stimolo alla nostra battaglia e ci spinge a rilanciare. Così noi del Franco Parenti, malgrado nella fascia degli Stabili privati siamo i più penalizzati, faremo di tutto per salvare la stagione così come l'abbiamo pensata». Ma Fiorenzo Grassi di Teatrithalia sostiene che molti teatri milanesi dovranno ridurre la produzione e che «rischiano una situazione di collasso» e Gian Mario Maggi, segretario generale del Pic-

colo Teatro, mentre sottolinea lo sconcerto per una logica che ha premiato la quantità a scapito della qualità dice «di essere certissimo dell'assoluta buona fede del ministro Veltroni e del Capo del Dipartimento Bova. Quello che però viene fuori è che i parametri sui quali si è lavorato sono ormai superati». Soluzione? «Il ministro ci deve essere perché i contributi ministeriali che dovrebbero mettere in primo piano la qualità richiedono reali indirizzi di politica culturale».

Chi invece rilancia un confronto duro è Sisto Dalla Palma del CRT. «Non dobbiamo piangere sulla spalla degli Enti locali se lo Stato è venuto meno ai suoi doveri. Quello che è pericoloso - sostiene - è che a mancare sono state le categorie che non sono state capaci di fare capire al ministro l'errore di enfatizzare la quantità. E qui a mancare gravemente è stata l'Agis. Questo preoccupa ancora di più in vista

della legge di riforma del teatro. Perché se è pur vero che le categorie non possono fare la riforma è altrettanto vero che la riforma senza il consiglio della categorie non si può fare».

Diversificate anche le posizioni degli Enti locali. Se Marzio Tremaglia, pur dicendo che per il teatro il piatto dei finanziamenti regionali piange, si dichiara disponibile e fare una ricerca in tutte le pieghe del bilancio del suo assessorato per vedere se è possibile trovare dei fondi di finanziamento straordinari, Daniela Benelli, per la Provincia, dichiara che è importante «costituire un'unità di crisi per rendere evidente, anche a livello di legge, che la realtà lombarda è a parte e che di questa specificità va tenuto conto». Ma Benelli si dichiara anche contraria all'ipotesi di intervento privato. «I privati non possono risolvere i problemi del teatro» dice convinta. Chi la pensa diversamente, come è noto, è l'assessore alla cultura di Milano Daverio. «La situazione at-

tuale - ci dice - denuncia quattro fallimenti. Il primo riguarda un'ipotesi distributiva condotta con una conclamata trasparenza da parte del governo che, soprattutto in questa fase così delicata, avrebbe dovuto vedere il ministro responsabile di ogni atto; il secondo è l'evidente incapacità contrattuale dell'Agis perché non è la realtà che deve adeguarsi alle regole ma viceversa; il terzo riguarda il fallimento di quel modello, che va assolutamente rivisto, che mette in un unico calderone i quattro Enti erogatori; il quarto è un mio fallimento personale: non essere riuscito a fare capire quanto la cultura sia importante». Al tavolo della riunione Daverio ha lanciato due proposte: farsi promotore di un Fondo di solidarietà (si dice di 1 miliardo), da fare erogare alle banche «per tamponare l'esistente»; la raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare che ipotizzi che quanto a Milano e in Lombardia viene pagato come imposta sullo spettacolo resti dove lo si paga.

Sabato 8 febbraio 1997

I CONTI CON
MAASTRICHT

Il congresso del Pds si prepara ad accogliere Romano Prodi.

L'intervento del presidente del Consiglio all'assise della Quercia è in programma per la mattina di venerdì 21. Lo stesso giorno in cui parleranno i leader dell'Ulivo e il segretario del Prc, Fausto Bertinotti. Botteghe Oscure

Il 21 Prodi al
congresso Pds

attende la conferma da Palazzo Chigi e, nel frattempo,

nel programma del congresso è stata riservata una "finestra" per il presidente del Consiglio. L'apertura della mattina di giovedì 20 è riservata ai saluti e all'intervento di Walter Veltroni.

Prodi: «D'Alema sostegno fortissimo al governo»

E anche Berlusconi conforta il premier

ROMA. Sono stati gli aspetti politici e non solo quelli economici della nuova Europa l'argomento trattato da D'Alema e Kohl nel lungo incontro nel palazzo della Cancelleria di Bonn. Un incontro che Botteghe oscure preparava da tempo e che - racconta uno dei partecipanti alla visita lampo a Bonn, Umberto Ranieri - era stato istruito con tutti i colloqui e i contatti necessari. Poi quando la Cancelleria tedesca ha fatto sapere che Kohl era disponibile la mattina del 6 febbraio e Romano Prodi, interpellato, ha detto che per lui l'incontro fra D'Alema e il cancelliere tedesco non costituiva alcun problema, la decisione è stata presa. Si andava a Bonn. E ci sono andati con un volo Alitalia, Massimo D'Alema, il suo collaboratore Marco Padoa-Schioppa, Umberto Ranieri e Fabrizio Rondolino, portavoce del segretario del Pds. Sono arrivati nella capitale tedesca nella tarda serata e la mattina dopo accompagnati dall'ambasciatore sono andati a trovare Kohl. E D'Alema per quasi due ore ha spiegato gli sforzi che sta facendo l'Italia, l'Europa politica che si vuole contribuire a costruire. «Alla vigilia di mutamenti e sfide storiche accre-

È stata la futura Europa politica e non solo quella economica l'oggetto del lungo incontro fra D'Alema e Kohl. Prodi: «Il segretario del Pds è un sostegno fortissimo per questo governo ed è utile che sia forte». Berlusconi: «È Romano Prodi il capo del governo, non capisco certe insinuazioni». Ma nel Polo c'è chi critica e protesta e parla di doppio potere. Ieri il segretario del Pds si è recato al Quirinale per un colloquio con Scalfaro.

RITANNA ARMENI

scere il grado di conoscenza reciproca fra uomini politici interessati a costruire l'Europa è un fatto importante», commenta ancora Umberto Ranieri che invita a «non vedere in ogni iniziativa calcoli, o come diceva Totò, magagne». Un invito che è venuto questa volta anche dal leader del Polo. E Silvio Berlusconi, che si accinge ad andare anche lui a Bonn, ha addirittura rintuzzato chi gli chiedeva se D'Alema non era il vero capogruppo dell'Ulivo. «Romano Prodi», ha detto, «non vedo il perché di queste insinuazioni». Anche il presidente del Consiglio ha riportato alla «normalità» l'incontro ripetendo da Bonn quel che nel dettaglio ha comunicato di Palazzo Chigi su-

bito dopo l'annuncio dell'incontro D'Alema Kohl era già stato detto. Nessun problema, la visita era stata annunciata, il presidente del Consiglio era già stato avvertito e non aveva avuto nulla in contrario. «D'Alema», ha detto Prodi a Bonn - «è un sostegno fortissimo a questo governo ed è utile che sia forte». E non c'è alcuna contraddizione fra le energie che il segretario del Pds dedica in questo momento a sostenere il governo e quelle che impegna nella sua immagine. Per Prodi «le due cose vanno perfettamente d'accordo». Tutto normale quindi per Prodi e anche per Kohl che ieri è apparso stupito per la sorpresa degli italiani. «Non capisco», ha detto il cancelliere tede-

co - l'emozione suscitata in Italia dall'incontro avuto ieri a Bonn con il segretario del Pds. L'incontro non solo è un fatto normale, ma è stato - ha detto Kohl - «un gesto della leggendaria cortesia tedesca perché quando il leader di un partito così importante mi chiede di incontrarlo io non mi sottraggo». Del resto Prodi non aveva incontrato contemporaneamente il presidente dei deputati socialdemocratici tedeschi Rudolf Scharping? Ma le rassicurazioni dei due premier, il loro sottolineare la normalità dell'avvenimento non hanno cancellato la sorpresa provocata dall'incontro e il disappunto più o meno manifestato di molti ambienti politici. Ha fatto bene D'Alema ad incontrare Kohl il giorno prima dell'incontro ufficiale dei due governi su temi così rilevanti come l'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria? Questo gesto, non ha di fatto oscurato il capo del governo e non ha segnato in Italia l'esistenza di due poteri, quello del capo del governo e quello del capo del partito forte di governo nonché presidente della commissione Bicamerale? E di tutto questo non rischia di indebolire un governo che si dice di voler



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Claudio Onorati/Ansa

Salvi: nessun
cambio di
maggioranza
sulla Finanziaria

«Il positivo avvio della commissione bicamerale non deve creare equivoci, la maggioranza politica che sostiene il governo è e rimane quella uscita dal voto del 21 aprile». Lo dice il capogruppo della Sinistra democratica al Senato, Cesare Salvi, riferendosi alla prossima legge finanziaria e al suo possibile anticipo anche grazie a un confronto con l'opposizione. «Il formarsi di una maggioranza politica diversa rappresenterebbe - continua Salvi - un fatto politico dirompente». Si tratta infatti di «scelte di fondo della coalizione dell'Ulivo d'intesa con Rifondazione comunista». E di questo indirizzo «asse centrale è l'intesa sociale». Sulle pensioni Salvi afferma che «ogni ipotesi di eventuale revisione della riforma Dini deve avvenire secondo i tempi e le modalità previsti». «L'anticipo della riforma - aggiunge ancora - non può quindi aver luogo quest'anno, e non è materia di legge finanziaria... La prossima finanziaria dell'Ulivo non sarà basata perciò su interventi lesivi dei legittimi diritti dei cittadini in materia di pensioni e sanità. Io credo - conclude Salvi - che il tema principale da affrontare oggi non sia la data di presentazione dei documenti finanziari, quanto quello dei suoi contenuti. Questi orientamenti non derivano da minacce di Rifondazione, ma sono scelte dell'Ulivo».

sostenere fino in fondo? Ci sono le dichiarazioni ufficiali dopo la visita di D'Alema a Kohl, ma ci sono anche i commenti ufficiosi, off records, che attraversano i palazzi della politica. E allora si sente dire che quel viaggio è stato inaudito, inopportuno, sbagliato. Ieri l'«Avvenire», il giornale della Cei, definiva l'incontro «un fatto sconcertante e senza precedenti. Un errore che vuole ostentatamente avere la forza della premonizione». È critico anche il segretario

del Cdu Rocco Buttiglione. «Si manifesta anche in questa occasione - ha detto - una grande mancanza di fiducia in se stessi e un tentativo di scaricare i problemi sulle spalle degli altri. Noi entreremo o meno fin dall'inizio nella moneta unica per i nostri sforzi. Non c'è nessun veto. Ma nessuno si può permettere di pagare il biglietto al posto nostro». Criticano l'incontro due esponenti di rilievo di Forza Italia come Tiziana Parenti e Filip-

po Mancuso. Per la prima visita di D'Alema a Kohl ha fatto fare «una brutta figura ad entrambi, il capo del governo - ha detto - è Prodi non il segretario di un partito sia pure di maggioranza». Per il secondo l'iniziativa del segretario del Pds «configura una realtà ultrapartitica e paragonabile a quella che si è verificata in materia di politica estera, l'autorevolezza del presidente del Consiglio e del governo inter-

L'INTERVISTA

Dopo l'incontro con Berlusconi il punto sui rapporti con D'Alema, Prodi, Bertinotti

Marini: «Sul dialogo non accetto veti»

ROMA. Nemmeno due mesi. Non ha perso tempo, Franco Marini. Il 12 gennaio è stato eletto segretario del Ppi, in dodici giorni ha recuperato la contrapposizione congressuale e garantito al partito una gestione unitaria («È rinnovata, con due vice giovani») e l'altro giorno ha sorpreso tutti incontrando Silvio Berlusconi. Certo non per una formalità. «Ma - tiene a precisare - senza equivoci, né sul governo né sugli schieramenti».

Ci si aspettava che Marini incontrasse Dini, Maccanico, magari Casini...

E chi le dice che non li abbia incontrati?

Ma quegli incontri non hanno avuto la stessa enfasi. Sarà per la grande agitazione che c'è al centro del quadro politico, ma qualche sospetto gira.

Francamente mi sono un po' stufo di quella mentalità che riduce la politica a complotti. Ho voluto verificare la disponibilità di Berlusconi, non solo sulle riforme, già manifestate con la convergenza nell'elezione di D'Alema a presidente della Bicamerale, ma anche sulla possibilità di anticipare la manovra finanziaria. Non capisco perché si debba considerare normale che D'Alema dialoghi con Berlusconi, e da benissimo a farlo con grande libertà, ma quando sono io a muovermi con la stessa libertà debbo giurare che non metto in discussione la strategia del centrosinistra. È inaccettabile questo accollarsi sospetti per il solo fatto di essere ex dc.

Questo significa una divisione di compiti: a D'Alema il dialogo sulle riforme istituzionali, a lei quello sulle scelte di governo?

No, dico di più: che noi e il Pds siamo, alla pari, soggetti del rapporto e del dialogo tra la maggioranza e l'opposizione. È vero, c'è pure qualche amico che vede Berlusconi come il cavaliere nero. Ma a me non piace fare processi alle intenzioni. È lui il leader dell'opposizione, e se lancia segnali in controtendenza rispetto all'avventura dell'Aventino, se non approfitta delle difficoltà (anche se più apparenti che reali) che il governo sta incontrando nell'aggancio ai paesi più forti dell'Europa, se si dichiara pronto a una assunzione di responsabilità, non capisco perché questa disponibilità debba essere lasciata cadere, senza nemmeno



Il segretario del Ppi Franco Marini

Alessandro Bianchi/Ansa

verificarla.

E come giudica il risultato?

Per ora registro la buona volontà. Continueremo a confrontarci sulle proposte del governo. Punto.

Diciamo punto e virgola. Si sarà chiesto perché Berlusconi dialoga con lei come con D'Alema, ma non con Prodi?

Bisognerebbe chiederlo a Prodi e a Berlusconi. Ma credo che qualche segno di cambiamento cominci a esserci anche nel loro rapporto. Non mi sorprenderei se nei prossimi giorni i due finalmente si incontrino.

È un'intuizione o una previsione? Un'impressione.

L'ha verificata con Prodi?

Non ancora. Gli ho parlato prima di incontrare Berlusconi e mi è sembrato condividesse l'iniziativa.

Come ha fatto con D'Alema prima che andasse a incontrare Kohl?

Mi vorrei astenere da un commento su questo episodio. Dovrei dire qualcosa di spiacevole, ma considero così positivo il rapporto con D'Alema nell'alleanza da non volerlo compromettere con una battuta. Osservo solo che una questione di stile si è posta.

Avrebbe avuto voglia di dire anche lei, come Bianco, che teme di morire socialdemocratico?

Non vorrei mancare di riguardo a D'Alema, ma sono convinto che per quanti sforzi faccia per accentuare il moderatismo del Pds, non ha grandi

chance di espandersi nell'area moderata. Anche per questo non sono geloso. Quando sento l'angoscia di certi amici per la forza del Pds, rispondo che non si può comprimere un elefante. Proviamo a crescere anche noi. Al centrosinistra servono i voti che D'Alema riesce a conquistare, ma servono anche quelli che si giocano sulla capacità e la forza dei popolari, e dei moderati, di attrarre il ceto medio.

E sulla sfida futura? D'Alema si è messo in gioco. Voi parteggiate per Prodi, che però si riconosce in una sorta di partito dell'Ulivo, o mettete in campo una più diretta leadership del centro?

Continuo a ritenere che Prodi forse ha limitato la sua capacità di guida e di ruolo non accettando la nostra proposta di assumere la leadership del centro. E un po' ha anche indebolito la nostra iniziativa. Ma è parte di questo nostro mondo. Sta qui, lo spero che gli piaccia sempre di più stare qui. Dipende da lui. Noi il problema di pensare ad altre guide non ce l'abbiamo. Anche perché resto convinto che il bipartitismo è un'astrazione: non c'è contenitore che tenga per le storie e le culture politiche così radicate nel paese di cui il centrosinistra è portatore. Con Prodi ne abbiamo parlato lungamente. Non gliene parlo più perché ho paura di annoiarlo.

E con D'Alema?

che posso dirgli? Quando una alleanza è seria l'intercambiabilità dei ruoli è del tutto naturale. Gli ho fatto gli auguri... per la presidenza della Bicamerale, s'intende. È l'oggi che preme. E qui c'è anche il nostro problema. Siamo capaci di riequilibrare questa alleanza già con le politiche che servono, qui e ora, perché qui e ora si gioca il futuro dell'Italia? Sarebbe un giorno nero quello in cui sciaguratamente dovessimo staccarci dal gruppo di testa dell'Europa. Quando si lascia correre la nota di colui che ti è davanti, poi è difficile riagganciarla, specie se è in salita...

Metafora ciclista. Casuale o rivolta al Prodi che ama la bicicletta?

Prodi ha mostrato coraggio e fermezza nella manovra '97, ha dimostrato di conoscere qual è la posta. Se un rilievo debbo fare a palazzo Chigi non è sulla consapevolezza e la portata delle scelte. Semmai, serve ancora maggiore determinazione nello spiegare al paese cosa si gioca sul passo europeo. E di sviluppare bene l'azione, concertare le scelte una per una, coinvolgere tutti.

E ancora risentito per il caso Stet?

Il caso è chiuso: guardiamo avanti.

Ma sulle scelte da compiere non mancano contrasti. Come si fa una manovra aggiuntiva di 16 mila mi-

liardi, o una finanziaria anticipata di 38 mila? Delle due l'una: o si toccano i grandi centri di spesa come la previdenza, su cui però punta i piedi Bertinotti, o si aumenta la pressione fiscale, e cade il dialogo con l'opposizione.

Certo, le cifre sono pesanti. Ma questo è un paese che può reggere ulteriori sacrifici. Non c'è, è vero, più spazio per prelievi fiscali e contributivi. Ma, senza creare spauracchi inesistenti, un certo risparmio si può avere sul piano della trasparenza e dell'aggiustamento di certe voci di bilancio. Anche sul versante dell'assistenza intrecciata alla previdenza ci sono cose che si possono fare.

Mette nel conto che questo può essere, come ebbe a dire al congresso, il centesimo compromesso in cui è Bertinotti a dover cedere?

Rifondazione come parte della maggioranza dovrebbe capire che il suo compito non è porre aut aut, ma fare proposte operative che contribuiscono a delineare la linea del governo. Io non ho l'obiettivo di mettere in difficoltà Bertinotti: quando esprime l'esigenza di salvaguardare le fasce marginali della società tocca anche le corde sensibili della migliore tradizione del cattolicesimo demo-

cratico. Ma vorrei che sia conseguente, con posizioni meno conservatrici e più razionali. Perché è da conservatori concludere che non si tocca nulla, quando invece si penalizzano i nuovi poveri che sono le masse di giovani senza lavoro. Insomma, non è che muoia dalla voglia che arrivi la centesima volta in cui deve cedere Bertinotti. Ma se dice di no a tutto, verrà...

E a quel punto? Già Bertinotti dice: o me o Berlusconi.

Non esiste questa alternativa. Né capisco dov'è lo scandalo se l'opposizione è disponibile a verificare in Parlamento le proposte del governo. C'è una maggioranza. E non credo che Bertinotti ci stia dentro per fare un favore all'Ulivo, come un buon samaritano. E dentro ne trae benefici anche per la sua parte politica. Allora, non è concepibile che delle difficoltà generali si debba far carico solo l'Ulivo. Una parte tocca anche a Rifondazione.

E se Bertinotti non se ne fa carico, si prende atto che questo governo legittimato dal voto è di minoranza?

Con i problemi che abbiamo, il giorno in cui il governo dovesse rivelarsi espressione di una minoranza parlamentare, arriverebbe al capolinea.

No, non vedo spazi di gioco, di aggiustamenti. Non ne vedo proprio rispetto alla gravità delle scelte che dobbiamo fare.

Come escludere larghe intese di governo?

Non confondiamo: riforme ed Europa sono condizioni straordinarie che possono anche vedere una larga assunzione di responsabilità in Parlamento. Ma un governo di larga intesa sarebbe altra cosa. Abbiamo avviato una fase politica che ha superato il proporzionale, e due poli si sono confrontati alle elezioni. È finito il tempo degli sfratti da una parte all'altra.

Magari qualche trasloco individuale?

Ci bastano i 7 voti di maggioranza. Vale più la disponibilità dell'opposizione a un confronto vero e politico, che due votarelli in più.

E polemico con Dini?

Lo comprendo. Si è trovato dinanzi alla necessità di difendere la sua individualità in Parlamento. Io gli avevo offerto una federazione col gruppo parlamentare dei popolari. In questa fase non mi è sembrato entusiasta. Rispetto la sua scelta, ma resto convinto che la strada giusta per i moderati è quella che porta a un incontro politico-parlamentare pieno.

Nove La musica del secolo
cento
Da Vienna a Berlino
è in edicola
Musiche di Berg, Hindemith, Webern, Schönberg, Weill, Zemlinsky
Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, L. 18.000 l'Unità Magazine

GRUPPO
SINISTRA DEMOCRATICA-L'ULIVO
Senato della Repubblica
Invito a riflettere sul tema
**STATO SOCIALE E
PIENA OCCUPAZIONE IN EUROPA**
Lunedì 10 febbraio 1997 ore 16.00
ex Hotel Bologna
Roma - Via di S. Chiara, 5
Intervengono:
Mr. Ken Coates, deputato al Parlamento europeo (PES)
On. Pierre Camiti, deputato al Parlamento europeo (PSE)
On. Giorgio Ruffolo, deputato al Parlamento europeo (PSE)
Presidente:
Sen. Cesare Salvi, Presidente del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo

AMBIENTE. Le previsioni del World Watch Institute al summit di Davos

In Cina si sta preparando la catastrofe alimentare?

Ma non ci sarà (probabilmente) il disastro ecologico

Lo sviluppo della Cina, sostengono in molti, è un problema ecologico globale. In discussione, ovviamente, non è il diritto alla crescita economica. Ci mancherebbe altro. In discussione è la sostenibilità ambientale di uno sviluppo che ricalca i modelli occidentali. A porre l'accento sul problema cinese non sono solo i ricercatori «ambientalisti» del Worldwatch Institute di Lester Brown. Sono tutti gli studiosi di economia ecologica. Per esempio il SEI, il prestigioso istituto per l'ambiente di Stoccolma, sostiene che in regime di «business as usual», ovvero se la Cina continuerà a svilupparsi secondo i ritmi e i modelli attuali, diventando la prima potenza economica mondiale, nel 2050 la sua domanda di carbone salirà di sette volte. E la domanda totale di energia di un fattore sei. In termini ambientali significa che la Cina farà aumentare, da sola, di oltre la metà le emissioni di anidride carbonica effettuate dal mondo intero nel 1990. E quindi darà un ulteriore, formidabile impulso al cambiamento globale del clima accelerato dall'uomo per inasprimento dell'effetto serra. Vi sono due scuole di pensiero, rispetto all'impatto ambientale della crescita cinese. C'è chi ricorda che tutti i paesi industrializzati, superata una fase pionieristica, hanno visto crescere contemporaneamente sia l'economia che l'efficienza energetica. Le previsioni del SEI dunque sono sovrastimate perché la Cina «imparerà» a produrre di più con meno energia. E quindi l'impatto ecologico della sua crescita economica non sarà affatto così enorme. Tanto più perché la Cina parte da livelli di inefficienza energetica così elevati che il «leap frog», il salto di rana, sarà facile e poderoso. Una seconda scuola di pensiero, però, fa notare che nei paesi industrializzati l'efficienza energetica è aumentata quando il sistema di produzione è diventato maturo. Ma sono aumentati molto più velocemente i consumi individuali. Così che la crescita economica e l'efficienza energetica si sono accompagnate a un aumento dei consumi energetici assoluti. Oggi un americano consuma petrolio quanto 25 cinesi. E se i cinesi, conquistati dall'«american style», cominciarono a bruciare petrolio con la medesima voracità? La verità è che la crescita economica, auspicabile, di una così grande parte dell'umanità rende insostenibile il «nostro» modello di sviluppo. E richiederà a noi occidentali un ripensamento degli stili di vita.

[Pietro Greco]

Il pianeta sta andando davvero verso la crisi alimentare? Secondo Lester Brown, presidente del World Watch Institute, sì: «Tutti gli indici di sicurezza, dalla produzione di grano procapite, agli stock, ai prezzi del pesce, sono saltati». Secondo il geografo Vaclav Smil (Università di Manitoba) gli allarmismi sono del tutto fuori luogo: «Le previsioni di catastrofi non reggono alla prova delle analisi e dei dati». Confronto al vertice di Davos.



DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

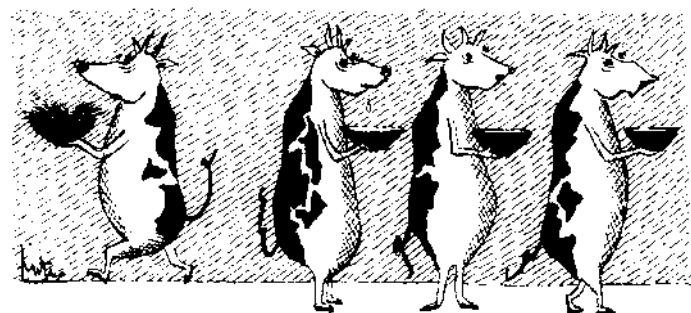
■ DAVOS. Le tesi di Lester Brown sono piuttosto note. Il presidente del World Watch Institute, organismo-lobby che raccoglie ambientalisti, scienziati, storici di mezzo mondo (c'è anche lo storico italiano Carlo Maria Cipolla), nonostante l'ostracismo delle grandi organizzazioni internazionali come Banca Mondiale e Fao, continua imperterrita la sua battaglia per dimostrare che il mondo sta procedendo irresponsabilmente verso una pericolosa crisi alimentare. Recentemente ha pubblicato un volume, *Though Choices* (Scelte dure), non pubblicato in Italia, nel quale presenta la sua tesi di fondo: la scarsità di cibo sarà il problema principale dell'umanità nei prossimi decenni. Avrà la stessa importanza dei conflitti ideologici che hanno caratterizzato la storia del mondo fino alla caduta del Muro di Berlino. Le politiche dei surplus alimentari che hanno dominato il mondo negli ultimi trent'anni, aumenterà considerevolmente. La Cina è già diventata il secondo importatore di grano del mondo dopo il Giappone.

Secondo Brown, Fao e Banca Mondiale dovrebbero non solo aggiornare le loro previsioni, che negano la probabilità dell'insicurezza alimentare, ma anche «sostituire le loro squadre di economisti con specialisti interdisciplinari in grado di analizzare i nuovi fattori che influenzano la produzione di cibo». Primi fra tutti gli studiosi di idrologia, visto che non viene mai preso in considerazione il prosciugamento delle falde acquifere nelle regioni chiave della produzione agricola con la conseguenza di sovrastimare le previsioni dei raccolti. Quanto alla Cina, conclude Lester Brown, «perderà piuttosto rapidamente la capacità di nutrire sé stessa».

Le cose stanno davvero così? Il geografo Vaclav Smil, dell'università di Manitoba, Canada, ha smontato punto per punto le tesi «cinesi» dell'americano respingendo le sue conclusioni più catastrofiste. Il fatto che due anni fa il ministero dell'agricoltura giapponese sia arrivato molto vicino alle previsioni del World Watch Institute (raddoppio dei prezzi del grano entro il 2010 di 2,12 volte e dei prezzi del riso di 2,05 volte), non è una buona ragione per commettere «errori strategici». Dice il professor Smil: «All'origine c'è un difetto di interpretazio-

ne dei cicli di rallentamento della produzione. Il declino temporaneo della produzione di grano è stato causato fondamentalmente dalla caduta registrata nei paesi dell'ex impero sovietico, Russia compresa, dal cattivo tempo negli Usa e in Australia, dalla riforma delle politiche agricole in Europa che ha ridotto i sussidi riducendo l'uso di fertilizzanti. Di qui il calo del rendimento produttivo». Inoltre, non si registra una stagnazione produttiva nei paesi in via di sviluppo, neppure in quelli a maggiore sviluppo demografico. Tra il 1990 e il 1995 in India la popolazione è cresciuta del 10% e la produzione di grano del 12%; in Indonesia siamo rispettivamente all'8 e al 12%. «Ciò che non funziona nei ragionamenti di Brown è la considerazione del dato mondiale aggregato che non è rilevante per misurare lo

stato di sicurezza alimentare». Stando ai dati ufficiali della Fao che nessuno è stato finora in grado di contestare nella loro scientificità, le stime preliminari del 1996 indicano che «il raccolto globale ha raggiunto livelli record superando per la prima volta le 1800 tonnellate metriche». Ciò non vuol dire che tutto fila liscio, basti pensare ai drammatici rovesci produttivi che persistono nei paesi dove continuano i conflitti armati: Afghanistan, Iraq, Sudan, Zaire, Liberia. La stagnazione della Cina non ha nulla di ineluttabile, secondo Smil. Questa si è fermata nel 1996. Nonostante che gran parte della valle dello Yangzi, in particolare la provincia dello Hunan che normalmente produce circa il 13% del riso cinese, abbia sperimentato la peggiore annata nella storia agricola della Cina moderna, il raccolto di grano ha sorpassato quello prece-

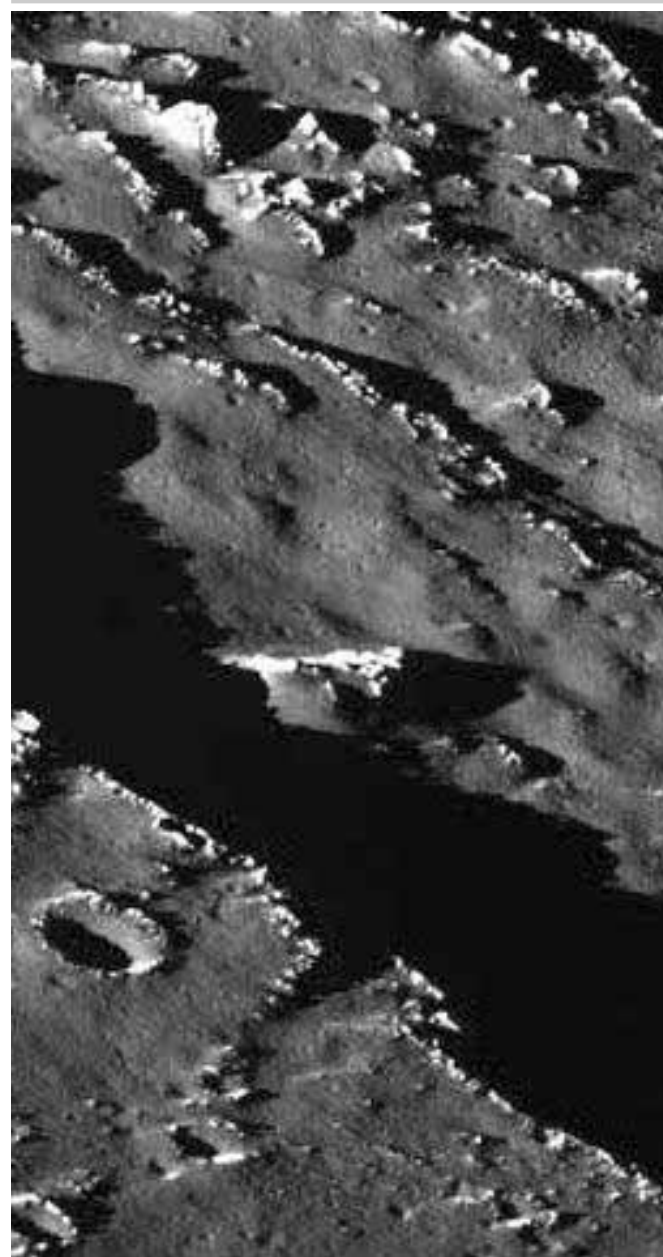


secondo una recente indagine nelle varie province, raggiungono il 7%. Nella trebbiatura e nell'essiccazione raggiungono il 2,5%, nel trasporto il 2%, nello stoccaggio dal 5 all'11% (quattro quinti del grano prodotto è stoccato nei luoghi di abitazione delle famiglie). La perdita complessiva nel grano è del 15% l'anno, mentre la media degli altri paesi si colloca fra l'8 e il 10%. Certo, può rassicurare il fatto che i cinesi hanno già cominciato a modificare la loro dieta diminuendo il consumo di grano e riso.

Ma questo non risolve il problema di fondo dell'economia cinese costituito da un livello decrescente di investimenti a lungo termine in agricoltura.

Le riserve in valuta derivanti dall'enorme surplus commerciale sono ruscchiate dal finanziamento di una struttura industriale di stato inefficiente e dalla bolletta petrolifera.

ASTRONOMIA



Ombre del tramonto su Callisto piccola luna rocciosa di Giove

Quella striscia scura che attraversa la fotografia è l'ombra che, al tramonto, si stende sulle creste di Callisto, una delle lune di Giove. Il Sole illumina da sinistra il terreno allungando l'ombra sulla regione di Valhalla (così è stata battezzata questa zona). Nei giorni scorsi abbiamo pubblicato un'altra immagine di questa luna, mostrando per la prima volta un'area estremamente circoscritta di Callisto (solo una ventina di chilometri di larghezza). La fonte è la stessa: la sonda Galileo che sta esplorando il complessissimo sistema di Giove. Sono fotografie prese a distanza ravvicinata, tanto da permettere di osservare impatti di meteoriti come quelli che vedete qui e che non sono più grandi di un paio di chilometri di diametro. La foto è stata scattata il 4 novembre.

Benzine «pulite» entro il 2010 con «Auto oil»

Aria più pulita nelle città europee e italiane grazie a carburanti meno sporchi. Ma anche investimenti per l'industria petrolifera che toccheranno in Europa i 16.000 miliardi di lire in 15 anni e in Italia i 1.300 miliardi per la riduzione del benzene che si potranno tradurre in aumenti del costo della benzina di 10-20 lire al litro. Queste le previsioni dell'Unione Petrolifera a proposito del programma comunitario «auto oil» per ridurre gli inquinanti da traffico stradale di oltre il 70% entro il 2010. Secondo i livelli previsti dal programma (la prova diretta dovrebbe essere varata a fine anno), entro il 2010 si dovrà registrare un taglio del 76% del monossido di carbonio, del 75% del benzene, del 61% degli ossidi di azoto, del 64% del particolato. Sul fronte del benzene il programma europeo prevede un limite massimo del 2% in volume, mentre il disegno di legge italiano sul benzene pone l'obiettivo dell'1,4% entro metà 1997 e dell'1% entro il 1999.

Roma, da lunedì «Incontri con l'astronomia»

Il cielo di Roma non è poi così povero di stelle. Forse non lo si guarda abbastanza o lo si guarda senza guide esperte. Ma da lunedì alle 17 i romani che intendono avvicinarsi all'astronomia potranno farlo con l'ausilio di scienziati e ricercatori dalla terrazza della sala della protomoteca del Campidoglio. La manifestazione «Incontri con l'astronomia in Campidoglio» è realizzata dall'assessorato alle politiche culturali del Comune di Roma in collaborazione con il Museo nazionale della scienza e dell'informazione scientifica. Sono previste cinque serate-evento cui parteciperanno i maggiori esperti dell'astronomia e dell'astrofisica italiana, da Margherita Hack a Franco Pacini. Dopo gli interventi degli scienziati e la proiezione di documenti, sei telescopi consentiranno di osservare gli astri.

Cavie umane per veleni in Sudafrica

Ai tempi dell'apartheid in Sudafrica alcuni ricercatori sperimentarono sostanze chimiche mortali su esseri umani, secondo quanto scrive il giornale «Star» citando fonti militari. Condotte dal settimo battaglione medico con l'accordo dei vertici militari, le ricerche erano finanziate con la vendita di stupefacenti confezionati in laboratori clandestini in Mozambico, Botswana e Zambia. A soldati di Pretoria e a combattenti del movimento di liberazione namibiano, la Swapo, è stato propinato un veleno mortale contenente tallio, mentre sono stati sottoposti a elettroshock e ultrasuoni i prigionieri politici, che hanno in seguito manifestato turbe psichiche. Inoltre medicinali che provocano problemi cardiaci sono stati sperimentati sui boschimani, una comunità che presenta la particolarità genetica di non soffrire mai di cuore. Gli elettrocardiogrammi di oltre 200 pazienti hanno mostrato in seguito anomalie.

ECCEZIONALE INTERVENTO NEGLI USA

Inverte il flusso del sangue per salvare i pazienti con emorragia cerebrale

■ Con tecnica audace un'equipe di medici americani cura l'ictus cerebrale invertendo il flusso ematico nelle vene in modo di irrorare di sangue le zone del cervello rimaste a secco e riuscendo in alcuni casi a cancellare le conseguenze dell'apoplezia. L'idea è del dott. John G. Frazee, del Medical Center dell'Università di California a Los Angeles, e sperimentato su sei pazienti: quattro sono guariti del tutto, mentre per gli altri due non si sono avuti miglioramenti sensibili. Nella circolazione

normale le vene trasportano verso il cuore il sangue «usato». L'idea di Frazee è stata di invertire la circolazione, aggirando così l'arteria occlusa e assicurando l'arrivo di sangue fresco al cervello. Una pompa preleva sangue da un'arteria dell'inguine e lo manda con un tubo a una delle grosse vene del collo, dove viene infilato un catetere che raggiunge le vene della nuca e scarica il sangue che da lì raggiunge il cervello e viene attirato in particolare nelle parti che ne sono state private dall'embolo.

FISICA

Scoperta italiana sulla conduzione

■ Ricercatori dell'università di Lecce hanno scoperto un nuovo fenomeno nel campo della struttura della materia, in base al quale un materiale, in condizioni sub-microscopiche, manifesta una proprietà a condurre calore che non dipende più né dal materiale stesso né dalla sua forma, ma soltanto dalla temperatura. Questa nuova unità fisica fondamentale, secondo un comunicato dell'università di Lecce, «oltre alle implicazioni di carattere scientifico di base apre interessanti prospettive nel campo delle scienze della misura». I ricercatori, Lino Reggiani, Andreas Greiner, Luca Varani e Tilmann Kuhn pubblicheranno la ricerca sulla rivista *Physical Review Letters*. Secondo i ricercatori, il risultato estende al campo della termodinamica «la validità di quanto scoperto nel 1980 dal fisico polacco von Klitzing» per la conducibilità elettrica.

L'Indice di febbraio è in edicola con:

Il Libro del Mese
Empie stelle
di Giovanni Giudici
recensito da Fernando Bandini

Nicola Tranfaglia
Il vizio della memoria
di Gherardo Colombo

Il Tema del Mese
Vite di Darwin

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

PEDOFILIA: l'Italia risponde



Proviamo a discuterne senza pregiudizi su linus di febbraio

Spettacoli

L'INTERVISTA. Carlo Cecchi riporta in scena Pinter, al Carignano di Torino dal 18 febbraio

Nella «Serra» con le scene di Titina Maselli

Scritta nel 1958 e mai rappresentata, ma risistemata nel 1979, «La serra» è andata in scena per la prima volta nel 1980 con la regia dello stesso Pinter che poi, nell'edizione del 1995 diretta da David Jones, interpretò il ruolo di Roote. Lo spettacolo in scena il 18 febbraio al Carignano di Torino ha la regia di Carlo Cecchi, che interpreterà anche il ruolo di Roote, affiancato da Maurizio Donadoni, Lorenzo Loris, Raffaella Azim, Valerio Binasco, Giorgio Lanza e Massimiliano Mecca. Le scene e i costumi sono della pittrice Titina Maselli scenografa di ben otto spettacoli di Cecchi. «La serra» si svolge in un luogo che potrebbe essere una casa di cura dove si praticano operazioni che sembrano elettroshock. La scena pensata da Titina Maselli descrive «un luogo concentratorio dove passano le generazioni ma tutto resta identico. Per rendere il senso di una trasmissione che nulla cambia, abbiamo pensato a mobili impaccati in fogli di plastica. Uno squallore burocratico, che annichisce. Del resto alla fine si scoprirà che c'è qualcuno che prenderà il posto di un altro lasciando le cose identiche nella loro crudeltà». □ M.G.G.



Carlo Cecchi e Raffaella Azim durante le prove della «Serra» di Harold Pinter

■ TORINO. Carlo Cecchi è chiuso dentro il Teatro Carignano a provare *La serra* di Harold Pinter. Da quando mise in scena *Il compleanno*, nel 1980, sono diciassette anni che Pinter è presente nella vita artistica di questo grande attore e regista che a lui torna nei momenti nodali della sua carriera. Forse perché Pinter è anche lui un attore e un regista e questo crea della consonanza con un attore che non ha mai voluto essere solo tale come Cecchi...

Da dove nasce questa sua lunga fedeltà?

Quando ho messo in scena il mio primo Pinter, *Il compleanno*, venivo dalla frequentazione di Petito, di Majakovskij, dal *Wozzeck* di Büchner, da *Tamburi nella notte* di Brecht, da *Il borghese gentiluomo* di Molière, da Pirandello. Un teatro che era in rapporto da una parte con la tradizione popolare napoletana e dall'altra con l'espressionismo. Alla fine degli anni Settanta si era affievolita la spinta nata con il Sessantotto verso un teatro che non balbettasse più, ma che diventasse protagonista nella realtà di una nuova scena e di un nuovo pubblico. Fu allora che decisi di fare *Il compleanno*.

Come mai ha scelto proprio questo testo?

Lessi in inglese diversi testi e scelsi

«Gioco a calcio col teatro»

Carlo Cecchi e Harold Pinter: un rapporto che dura da diciassette anni sia pure a fasi alterne e che ha dato alla scena italiana spettacoli memorabili. Al Carignano di Torino Cecchi sta provando «La serra» in scena dal 18 febbraio: un'occasione per fare il punto sul suo rapporto con il drammaturgo inglese (quasi certamente presente allo spettacolo), ma anche sull'idea di teatro, sui modi per farlo, sul senso della ricerca di un protagonista della nostra scena.

MARIA GRAZIA GREGORI

quello che anche oggi mi sembra uno dei più belli, il più adatto per andare verso quel teatro più realistico, ma teatrale al massimo da cui mi sentivo attratto. Questa dimensione in Pinter è fortissima: si capisce che è un attore a cominciare dalle battute che scrive, un vero e proprio tracciato d'azioni. E allora questo testo così minaccioso, questa specie di farsa e dramma sinuoso, comico, mi convinse. Poi c'è stato tutto il resto.

Pinter come affiere di un teatro di parola. Eppure pochi attori come lei hanno avuto a che fare con il si-

lenzio...
L'esercizio del silenzio, della pausa, l'ho cominciato con Pinter, l'ho continuato con Bernhard per poi trovarlo di fronte in *Finale di partita* di Beckett. E lì, a contatto con quella radicalità assoluta, l'ho capito più profondamente.

Ma anche il suo modo di recitare presuppone dei silenzi, delle sospensioni...

Di solito gli attori italiani fra una battuta e un'altra aspettano sempre un po'. Nel mio teatro, invece, si attacca subito come in una partita da ping pong. Però ci sono dei punti in

cui tutto si deve sospendere e il silenzio diventa una presenza perché è una sospensione in cui il *play*, il gioco, passa attraverso il silenzio. I miei silenzi, allora, sono una sorta di doppia provocazione: agli attori che stanno recitando con me e al pubblico. Una provocazione non gratuita perché per me questo è un modo di vedere quanto regge una pausa. Però con certi autori le pause sono stabilite, hanno una misura prevista su di un tempo andante allegro di cinque o quattro battiti di metronomo per la pausa e sette per il silenzio... L'ho scoperto facendo *Il compleanno*.

In teatro si comunica sempre qualcosa: un'emozione o un messaggio?

Crede che il teatro sia qualcosa che ha a che fare con i sensi, anzi con il corpo, con le sensazioni, con le emozioni e il pensiero. E dunque anche con il significato; ma se un attore pensa al significato in scena è fregato perché il teatro è qualcosa che ha l'immediatezza di una partita di calcio che si svolge secondo

certe regole, ma che allo stesso tempo ha a che fare con tutta la storia del teatro dell'Occidente... Un po' come se tu ti giocassi la storia dell'Occidente a pallone. Non dovremmo preoccuparci del messaggio. Come diceva Majakovskij negli ultimi mesi della sua vita a chi gli chiedeva quale fosse il messaggio dei suoi testi: «Non faccio il postino».

Ma come si ottiene il massimo di immedesimazione e il massimo di distanza?

Anche se ho iniziato come attore ho avuto un'esperienza globale che va dal fare le traduzioni al fare le luci, tutto in una maniera molto concreta. Certo, l'immedesimazione e la distanza sono fondamentali sia per un regista che per un attore. Come dire: io quando recito sono immedesimato nel mio personaggio, ma come regista non perdo mai di vista tutto lo spettacolo. Un dentro e fuori che giova molto alla recitazione.

In questo dentro e fuori ha avuto dei maestri?

Ci sono stati vari maestri. In teatro è

stata importantissima l'identificazione emotiva che ho avuto molto giovane per il teatro napoletano e, contemporaneamente a questa, il ritrovarmi nelle riflessioni di Mejerchol'd, di Brecht. Un altro modo di fare teatro che mi emozionò è stato quello del Living.

Per molti lei è un maestro: cosa trasmette ai giovani?

Cerco di trasmettere quella che è la mia esperienza, come ci sono arrivato e cosa vuol dire recitare. E anche l'immediatezza del gioco e gli elementi concreti attraverso i quali questo gioco si consuma: attori, personaggi, pubblico. E che la cosa vera in teatro è il processo.

Quali sono i suoi progetti dopo «La serra»?

Continuerò il mio lavoro su Shakespeare a Palermo, iniziato quest'estate con una straordinaria compagnia di giovani. Non so ancora con che testo, ma so già cosa farò l'anno prossimo *Re Lear*. E poi farò un film sulla musica con François Girard, quello di *Trentadue piccoli film su Glenn Gould*, intitolato *Il violino rosso*.

TV. In calo costante «Moby Dick» e «Una volta al mese»

Giovedì nero per Mediaset Sconfitti Baudo e Santoro

MONICA LUONGO

■ ROMA. I fidanzati fanno più ascolto di una festa di carnevale. E così giovedì sera Fabrizio Frizzi, con il suo programma *Per tutta la vita*, gioco-show di Raiuno dedicato alle coppie in procinto di matrimonio, ha stracciato con gli ascolti *Una volta al mese*, l'appuntamento mensile di Pippo Baudo su Canale 5, che l'altra sera era dedicato appunto alla festa delle maschere. 6.903.000 telespettatori, 29,44% di share per Frizzi, contro i 4.068.000 di Baudo, share 16,39%. Anche le famiglie allargate, però tengono testa ai Tupac Amaru peruviani, permettendo a Lucia Annunziata nella stessa serata di battere con il suo *Tg3 Prima serata*, il *Moby Dick* di Michele Santoro su Italia 1 (che ha dedicato il suo programma ai problemi che affliggono il Perù), rispettivamente l'una (che invece parlava delle nuove famiglie italiane, con la ministra Livia Turco in studio) con 2.354.000, share 9,22% e l'altro con 1.871.000, share 7,68%.

Calo graduale e costante dun-

que, per i due vip della Rai sbarcati in casa Mediaset. Tanto che il direttore di Canale 5 Giorgio Gori ha già trovato la causa del malanno che affligge la trasmissione di Baudo, uscita sconfitta anche nella sua puntata di esordio nello scontro contro *Cerchioni* di Giancarlo Magalli. La malattia sarebbe dunque la differita, ovvero il fatto che *Una volta al mese* viene registrato in momenti diversi; la cura urgente sarà la diretta e la terza puntata andrà regolarmente in diretta l'11 marzo, ma da Napoli e non più da Milano. «I primi due spettacoli - ha detto Gori - erano stati registrati tra Natale, Capodanno e l'Epifania per gli impegni teatrali di Baudo. Quindi un po' di corsa e con questa idea, che secondo me fa un po' fatica a passare, del Baudo non tanto presentatore ma attore che si mette in gioco in prima persona. Una scelta che io considero coraggiosa per Pippo che aveva mille scorcioate possibili. Questa cosa però, raffreddata dal montaggio, dalla registrazio-

ne, evidentemente non funziona. Dunque cambieremo rotta, per lo meno sul metodo della produzione». Non si sa ancora se Baudo nelle prossime puntate manterrà il suo ruolo di attore: lui e la direzione di Canale 5 studieranno nuove formule per il programma. «Ieri mattina io e Pippo abbiamo parlato, lui non era felice, ma molto sereno, della diretta avevamo già parlato qualche giorno fa. La percezione che alcuni meccanismi diventassero un po' freddi, avevamo già da un po'. La prima puntata aveva dei difetti che abbiamo analizzato insieme, il problema è che quando abbiamo fatto queste considerazioni era già stata registrata anche la seconda puntata».

Ma forse è anche un po' vero, diretta a parte, che il volto e la popolarità di Baudo sono legati alla Rai. Quando il presentatore andò nell'allora Fininvest nel 1987 il suo varietà del venerdì si chiamava *Festival* e non fu proprio un gran successo. Così come la trasmissione della domenica pomeriggio, *Tu come noi*.

NEI MIGLIORI CINEMA

“DA UN GRANDE ROMANZO, UN GRANDE FILM”

MARIO e VITTORIO CECCHI GORI presentano

un film di ROBERTO FAENZA

MARIANNA UCRIÁ

con EMMANUELLE LABORIT ROBERTO HERLTZKA LAURA MORANTE nel ruolo della madre LAURA BETTI BERNARD GIRAUDEAU LEOPOLDO TRIESTE LORENZO CRESPI SELVAGGIA QUATTRINI e per la prima volta sullo schermo EVA GRIECO e con PHILIPPE NOIRET

Soggetto e sceneggiatura di SANTORO PETRAGLIA ROBERTO FAENZA Liberasse tratto dall'opera letteraria di Dacia Maraini "La lunga via di Marianna Lusa" edito da Rizzoli. Una coproduzione italo-francese C.G.G. TIGER CINEMA. ILLUSTRIS PRODUCTIONS in collaborazione con FABRICA DE MAGENS

Questo film è stato sostenuto dal Fondo Europeo del Consiglio d'Europa

prodotto da VITTORIO e RITA CECCHI GORI regia di ROBERTO FAENZA

La colonna sonora è disponibile su CD Cecchi Gori Music

VERBALE IL MOSTRO UNO INTERNET HTTP://WWW.CECCHIGORI.COM

LA TV DI VAIME



Questioni di famiglia

QUAL È LA CONDIZIONE della famiglia italiana a ventidue anni dal referendum sul divorzio? Questa era il tema di fondo di *Prima serata* (giovedì, Raitre): menù ricco, certo. Che partiva con una *entrée* un po' troppo pepata: un flash sul delitto Gucci, caso di *crisi familiare* abbastanza anomalo e depistante, seppure servito nella salsa dell'attualità. Non condividiamo questo modo di ammannire gli argomenti partendo dallo shock, dal clamore («Sette morti, quattordici feriti, ventidue dispersi: questo il tragico bilancio...» è l'incipit di molte notizie trasmesse). Forse non c'è più bisogno di «strilli» per agganciare l'interesse, ma tant'è. Dopo l'omicidio della Milano-bene, una testimonianza raccolta nello stesso ambiente: quella di Rosanna Schiaffino separata Falck. Se Patrizia Reggiani separata Gucci sembrerebbe aver scelto (è da dimostrare, certo) il sistema pratico nella sua drasticità per risolvere almeno economicamente un rapporto coniugale fallito, la Schiaffino parte da altre considerazioni teoriche: la ricchezza non conta (anche se aiuta, no?), i valori della famiglia (specie dell'ultima: le precedenti non fanno storia) non si possono dismettere così facilmente, ci sono in ballo i sentimenti, anzi l'amore. Che è uno, eterno: e a stabilire quale è dei tanti, tocca alla parte «lesa» parrebbe di capire dal discorso. «Se è finita una storia d'amore come la mia», dice Rosanna, «quale può essere allora l'amore che dura?». Francamente... Storie di gente perbene che, non spartirsi immobili e contanti, teorizza come può («Si può arrivare al divorzio», ha concesso la signora inquadrata sullo sfondo delle preziose *boiserie* del soggiorno, «ma la libertà va guidata»). Da chi, pardon?.

C'ERANO POI, in *Prima serata*, altre e più corse testimonianze: Pivetti, il ministro Turco, Alessandra Mussolini, l'avvocata Bernardini, Marina Ripa di Meana e Oliviero Toscani hanno espresso il loro orrore per l'Istituto familiare così come è concepito da questa società, ma erano lì per stupire, al solito. Qualche voce di moralità coerente (lo diciamo senza il minimo tentativo di ironia): una diceva «le famiglie sane non vanno a finire sui giornali»; frase ad effetto di grande suggestione. Un dubbio: cosa vuol dire «sano»? Grillini dell'Arci gay ha smosso un po' le acque della discussione: è famiglia qualsiasi aggregazione umana basata sull'affetto e la solidarietà. Qualsiasi coppia può aspirare a diventare nucleo: perché voler chiamare per forza queste aggregazioni «famiglie» e inquadrate burocraticamente con tutti gli annessi (diritti ereditari, alimenti, assegni etc.)? La voglia di «normalità» (oddio: cosa vuol dire?) appanna il lato morale di una rivolta civile che proprio essendo tale non dovrebbe puntare ad inquadramenti: riconoscere i diritti e il godimento delle libertà, sempre. Ma il problema della reversibilità delle pensioni opacizza i discorsi di principio. Si tentava, nella serata, di portare in primo piano, nella crisi della famiglia, il problema doloroso dei figli («centrali», han detto molti). Nel frullare delle tesi, l'avvocata Bernardini ha detto, a proposito delle separazioni, «non esiste una parte debole preconcetta». Nel gineceo dell'Annunziata s'è capito che, se mai ci fosse, la parte debole potrebbe più facilmente essere, per molti versi, quella maschile. La battuta più fulminante, della Mussolini: «Si avrà parità quando anche una donna cretina riuscirà ad occupare un posto di rilievo come un uomo cretino». Chissà se non siamo sulla buona strada.

[Enrico Vaime]



Sport

SCI. Oggi si disputa la discesa libera. Favoriti Strobl, Alphand e Kristian

18 miliardi a Tomba dal club Sestriere? «Cifre inventate» dice il padre Franco

«Le cifre non sono autorizzato a farle, dovete chiederle al Sestriere, ma questa è una follia. Siamo lontani, come dall'Italia al Canada». Franco Tomba, padre del campione bolognese e da questa stagione anche suo manager, risponde così alle indiscrezioni che parlano di 18 miliardi a suo figlio per il contratto di «testimonial» con la società Sestriere. «Non so come si possano scrivere cose del genere - prosegue Franco Tomba raggiunto telefonicamente a Bologna - ma non mi affliggo mica. Magari adesso chiedo al Sestriere la differenza». Meno rilassata la risposta della Società Sestriere. «Siamo - ha replicato l'amministratore delegato Giuseppe Alberto Zunino - un'azienda seria che cura i propri bilanci e quindi una cifra di questo genere non merita di essere commentata». L'accordo formale tra Alberto Tomba e il Sestriere è nato da pochi mesi, da quando l'azzurro ha lasciato l'Arma dei Carabinieri ed è diventato atleta dello Sci Club Sestriere con vari compiti da testimonial. Ma è dal 1987 che fra Tomba, Sestriere e Fiat SpA, che controlla la società, esiste un rapporto che è sempre stato regolato in maniera informale e che, al di là dei risvolti monetari, ha portato all'atleta soprattutto autovetture (compresa una Ferrari) e servizi.



Alberto Tomba.
A destra
Kristian
Ghedina

Luca Bruno/Ansa
e Dal Zennaro/Ansa

Vanno in pista i jet Ghedina ci crede «Corro per l'oro»

■ SESTRIERE. Kristian Ghedina si accomoda davanti al microfono ed alla vigilia della sua gara della vita - almeno quella fin qui trascorsa sulle piste di discesa - si ritrova davanti tante facce un po' così. Ci sono i volti scettici di quelli che pensano, «non è più lo stesso di inizio stagione», quelli dubbiosi, «va a finire che vince Alphand», quelli preoccupati, «troppa pressione addosso, non ce la farà a reggere», quelli meteoropatichi, «e se arriva il brutto tempo e cambia la neve?». Kristian Ghedina fiuta l'aria ed alla prima domanda spezza il nodo della libera iridata (si correrà oggi alle 13) con un colpo secco.

Kristian che cosa succederà in pista?
Una cosa è sicura: io scenderò con un solo obiettivo, vincere la medaglia d'oro.

E se ti propongono di firmare adesso per un argento?

Direi di no. L'argento l'ho già vinto l'anno scorso nei mondiali della Sierra Nevada. Adesso ho altri progetti.

«Corro per vincere». Kristian Ghedina non si nasconde. Dopo l'argento dei mondiali in Sierra Nevada, ora vuole l'oro. «I favoriti? Io, Alphand e Strobl». Che cosa teme di più? «La pressione dei media...»

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

Oggi quinto tempo in prova dopo il primo posto di ieri. La Kandahar Banchetta ti sembra ancora una pista antipatica?

Diciamo che la trovo più «simpatica» dei primi giorni. Anche se ci sono ancora un paio di punti della pista che mi creano delle difficoltà.

Vale a dire?
Beh, è importantissimo fare bene le quattro curve nella parte centrale del tracciato. Li devo ancora riuscire a impostare le linee giuste, a questo punto potrò farlo soltanto in gara. E poi, più in basso, è im-

portantissimo uscire bene dalla «diagonale» che ti fa entrare dentro il bosco. Se perdi velocità lì non la riacquisti certamente fino al traguardo.

Si sente dire: «Ghedina non è più lo stesso, si è impaurito dopo la caduta sul traguardo di Wengen»...

Ma quale paura? Semmai mi sono spaventato a Kitzbühel, quando ho rischiato di rimetterci le ginocchia per un salto troppo lungo. No, no... nessuna paura. Semmai dalla caduta di Wengen mi porto dietro un dolore al collo che però

in gara non mi dà alcun fastidio. Semmai il problema è un altro...

Quale?
Il problema siete voi, nel senso che io sopporto male la pressione dei giornalisti, delle radio, delle televisioni. È capitato pure nella prima delle due libere di Kitzbühel: venivo dalle due vittorie consecutive di Chamonix e Wengen e sentivo che tutti si aspettavano tantissimo da me. Risultato: ho fatto una brutta figura. Insomma, io preferirei molto di più potermene stare tranquillo. Però so anche che quando si va forte, si è popolari e bisogna sottostare a certe regole.

Non è una considerazione molto incoraggiante vista l'attesa che c'è per questa tua gara del Sestriere.

Eppure fino ad adesso mi sento abbastanza tranquillo. L'importante sarà riuscire a tenere lontano lo stress fino al momento della partenza.

In questo ti ha dato una mano il trionfo delle slalomiste. Per un paio di giorni si sono tutti dimenticati di te...

Esattamente. E per me è un motivo in più per ringraziare Deborah e Lara di quel che hanno fatto.

Oltre a te, chi può salire sul podio del mondiale?

Mah, i nomi sono sempre gli stessi. Quest'anno abbiamo vinto in tre tutte le otto libere di Coppa del mondo disputate. Quindi è abbastanza ovvio che dica Luc Alphand e Fritz Strobl (in ordine inverso sono stati i migliori due nell'ultima sessione di prove disputate ieri, ndr).

Torniamo alla pista: che tipo di neve si aspetta di trovare?

Dicono che potrebbe fare ancora più caldo di oggi, il che a me va benissimo perché così la neve diventa più veloce.

Quanto sarà importante la preparazione dei materiali, sci, piastre, scarponi...?

Non sarà molto importante, su un tracciato come questo, pieno di cambi di direzione, curve secche e dossi conterà soprattutto saper sciare bene.

Di fronte alle polemiche di molti atleti, te compreso, che hanno

giudicato questo tracciato troppo poco veloce, non all'altezza di un campionato mondiale, la Federazione internazionale si è difesa sostenendo che non si poteva fare diversamente, che con una diversa disposizione delle curve la pista sarebbe diventata molto più rischiosa.

Non sono d'accordo per niente. Anche perché non sempre ridurre la velocità significa limitare il rischio di incidenti. Qui al Sestriere ci sono delle curve strette molto pericolose, nonostante non le si affronti con una grandissima velocità. Secondo me per ridurre i rischi è molto più importante aumentare gli spazi di fuga in caso di caduta piuttosto che cercare continuamente di farci andare più piano. E poi, va bene la sicurezza, ma non scordiamoci che se io amo il mio mestiere è anche per il senso del pericolo...

In attesa di sapere se Kristian salirà sul gradino più alto del podio, una citazione da Lucio Battisti: troppo spesso la saggezza è solamente la prudenza più stagnante.

PILLOLE

Albertone fa le prove by night

Tomba by night. Prove tecniche di mondiale ieri sera per la "Bomba" dello sci. Grazie ad un impianto fotoelettrico allestito sul pendio appenninico di Corno alle Scale, il fuoriclasse bolognese si è potuto allenare "simulando" la situazione che troverà al Sestriere il 15 febbraio, data dello slalom speciale iridato. Il debutto mondiale di Alberto avverrà comunque tre giorni prima, di mattina, con il gigante.

Anche la Magoni. Dopo Tomba sbarca su Internet pure la neomedagliata Lara, per ora tramite il sito di questi campionati mondiali - www.tol.it/sports/sestriere. E dopo il suo perentorio annuncio, «Sono single, cerco un fidanzato», l'estroverosa Lara sta ricevendo montagne di «offerte».

Caos telefonico. Imprevedibili contrattempi sul Colle per i numerosi noleggiatori di cellulari ultimo grido presso la locale postazione della Telecom. Oltre un centinaio di apparecchi, infatti, hanno improvvisamente smesso di funzionare. Dopo pressanti ed inutili richieste di spiegazioni, alla fine è giunto un criptico chiarimento ufficiale: «Colpa di alcune schede difettose».

Faida austriaca. Ad un certo punto si è persino temuta la rissa in pista. È accaduto ieri mattina durante l'ultima sessione di prove della discesa, quella che i selezionatori austriaci ritenevano decisiva per stabilire il quinto liberista da affiancare ai già qualificati Ortlieb, Franz, Josef e Fritz Strobl. Alla fine la scelta è ricaduta su Schifferer a scapito di Trinkl, ma non senza che i due si scambiasero insulti rinfacciandosi raccomandazioni vere o presunte.

Portafortuna. Dopo il jolly miliardario del "gratta e vinci", il Sestriere continua ad essere sinonimo di buona sorte, seppur in scala più ridotta. Questa volta è toccato alla corsa Tris, che con la sua combinazione 4-7-8 ha distribuito tre milioni e mezzo anche ad un giornalista sportivo che nell'effettuare la puntata si era "ispirato" a Lara Magoni. 4 come il numero di pettorale dello slalom mondiale, 7 come il piazzamento dopo la prima manche, 8 come il pettorale che la stessa Lara aveva domenica scorsa, quando è giunta seconda nello speciale di Laax.

□ M.V.

IL PERSONAGGIO. Il grande Ingemar in visita al Sestriere. «Qui sono sempre una star»

«Io Stenmark, in Italia rimango un campione»

DAL NOSTRO INVIATO

■ Prima di tutto, prima di raccontarvi di uno dei più grandi miti dello sci, di Ingemar Stenmark e della sua ascesa al Sestriere, di come sia dolce la sua vita da pensionato dello sport, prima di tutto ciò un ringraziamento a questo sereno quarantenne svedese. Perché? Beh, ascoltate che cosa ha l'ardire di sostenere "Ingo" e giudicate voi: «Vengo sempre con piacere in Italia. Qui uno resta un campione per sempre, anche se ha smesso di fare sport da vent'anni. In Svezia invece la gente ti dimentica, e se qualcuno viene a chiederti un autografo lo fa con arroganza, quasi fosse una cosa dovuta. Gli italiani sono sicuramente più educati degli svedesi».

Capito che roba? I civilissimi scandinavi che in realtà dovrebbero andare a ripetizioni di *bon ton* al di sotto delle Alpi! Una cosa che da sola, a ripeterla a quei cattivoni della Bundesbank, ci garantirebbe l'ingresso automatico in Europa. Dunque, fra gli invitati alla consueta gara delle vecchie

glorie che caratterizza ogni mondiali che si rispetti, c'era anche lui, l'uomo delle 3 Coppe del mondo, delle 86 vittorie in slalom, delle vittorie olimpiche e mondiali...

È arrivato con la bella compagna Anna Karin, il sempre in forma Stenmark, con solo un'incipiente calvizie a denotare gli anni che passano. La coppia risiede da nove anni nella temperata e ricca Montecarlo, mentre in Svezia è rimasta Natalie, la figlia dodicenne di Ingemar, che vive con la sua ex moglie. Ma il divorzio è l'unico avvenimento privato "sopra le righe" nella storia di questo uomo riservatissimo, distante anni luce dal connazionale con cui si divide una mondiale notorietà a cavallo fra gli anni Settanta ed Ottanta. «È vero - conferma lui placidamente - io e Borg siamo sempre stati diversi. In tutto, lo sono una persona tranquilla, ho

un carattere mite».

Che cosa fa adesso Ingemar Stenmark? «La mia vita attuale - risponde lui - è un po' divisa in due. Durante l'inverno viaggio in Giappone, come uomo immagine della *Goldwin*, una grande ditta d'abbigliamento sportivo. Poi, per il resto dell'anno vivo a Montecarlo, dove io Anna Karin stiamo benissimo. In particolare ho una grande passione per il golf».

Diversissimo dall'irrequieto e dissipatore Borg, il più che benestante Stenmark, che però in fatto di soldi nutre qualche piccolo rimpianto: «Se avessi gareggiato ora anziché 15 anni fa, probabilmente il mio conto in banca sarebbe più lungo di uno zero... Ma pazienza, ogni epoca ha i suoi campioni».

È lo sci? «Ingo» non ha dubbi, adesso è tutta un'altra cosa: «Il progresso dei materiali è stato



Ingemar Stenmark al Sestriere

Ferraro/Ansa

impressionante, basta confrontare le immagini delle gare attuali con quelle dei miei tempi per rendersi conto di quanto sia cambiato lo stile degli atleti. Con questi sci "sciancrati" è molto più facile scendere. Mi sarebbe piaciuto molto poterli usare nelle gare».

Non può naturalmente mancare l'argomento Tomba: «Per me è il più grande campione in circolazione, anche perché lui vince proprio dove le piste sono difficili. È un personaggio che ha cambiato il nostro mondo, e quando smetterà di sciare ci saranno dei grossi problemi. Ma non per lui. Sento dire che farà l'attore...».

Infine, un giudizio su questi controversi campionati mondiali. «L'organizzazione - dice Ingemar - mi sembra abbastanza buona. Peccato che non ci sia gente in giro per il paese. Secondo me la decisione di mettere dei posti di blocco sulle strade che impediscono di arrivare fin quassù è stata un errore».

□ M.V.

BIATHLON Mondiali Gross trionfa nella 20 km

■ OSRBLIE (Slovacchia). Il tedesco Ricco Gross è il nuovo campione del mondo della 20km di biathlon. Gross, 26 anni, di Ruhpolding, dove un mese fa ha conquistato in Coppa del mondo sempre nella 20km la prima vittoria della sua carriera, senza errori nel tiro e con un tempo di 52'04"6 ha preceduto di 35" il bielorusso Oleg Ryschenkov, già bronzo nella 10km sprint e oro nella gara a squadra, e di 1'08" l'austriaco Ludwig Greider. Male gli italiani, attesi a una gara da protagonisti. Il migliore è stato Patrick Favre, quindicesimo. malissimo Carrara, Pallhuber e Cattarinussi, giunti rispettivamente trentottesimo, quarantesimo e quarantunesimo. Ora le ultime speranze di medaglia della squadra azzurra sono rivolte alla staffetta maschile di domani, che chiuderà la manifestazione.

Nada racconta le sue resistenze ad una notorietà troppo precoce. Gli impegni da adulta



Nada in concerto. A fianco con Claudio Villa

Maurizio Viola

ROMA L'ha fatto per i suoi genitori. È diventata famosa perché se l'aspettavano e se lo meritavano dopo tutti quei sacrifici, e invece lei, incredibile ma vero, aveva altri progetti ed era sempre molto infastidita: dalla folla, dal palcoscenico, dagli autografi, dalle foto; da tutto quello che farebbe felice una ragazzina travolta dal successo. Ci sono voluti i 18 anni, la maturità, la consapevolezza del proprio talento per far amare a Nada il suo mestiere e per impegnarsi secondo i suoi tempi e i suoi modi. D'altro canto come si fa a dare un calcio alla fortuna che si è andata a cacciare nella gola di una bimbetta fin dai tempi dell'asilo? Un vocione basso e potente proveniente da uno scriccolo schivo e riservato che ben presto diventa l'attrazione di Gabbro, un paesino toscano alle porte di Livorno di 1200 anime, tutte rosse. La musica è «di famiglia», il papà suona il clarino nella banda e uno zio tenore rallegra i matrimoni e le feste. Nada dalle monache gioca, canta e recita le poesie per la gioia dei genitori e degli amici. «I miei erano gente semplice, contadini con un pezzo di terra che coltivavano per vivere, non avevamo macchina né televisione, le distrazioni erano rare, io ero sempre più richiesta e non potevo sottrarmi». Lo scriccolo a dieci anni inizia a cantare con ragazzi più grandi che suonano nelle feste scolastiche e quando comincia le medie a Livorno, la mamma si ricorda di conoscere il maestro di canto.

Un maestro a Livorno

«Quando mi ascoltò disse che avrei dovuto assolutamente studiare e quando mia madre gli fece presente che non poteva permettersi di pagare lezioni, lui disse che mi avrebbe insegnato comunque. E così all'uscita di scuola andavo a imparare in cambio di polli, uova e verdure che i miei portavano al maestro per disobbligarli». Per lei era un tormento, recalcitrante e re-

«La mia fuga dal facile successo di Sanremo»

Ha opposto tutta la resistenza possibile al successo che voleva afferrarla e rubarle la sua adolescenza, poi a Sanremo ha dovuto cedere. Nada racconta così i suoi inizi e la ribellione di una ragazzina alle regole del gioco della notorietà. Dopo aver fatto importanti esperienze a teatro e lunghe pause oggi canta in trio con gli Avion travel, proponendo un repertorio vario e raffinato che comprende una nuova versione della famosissima «Ma che freddo fa».

ANNA MORELLI

stia mal si adattava alle «regole» del gioco: essere sorridente, gentile e diplomatica con tutti coloro che mostravano interesse alla sua voce. E il malcontento tanto più cresceva quando il maestro la trascinava nei localetti intorno a Livorno e a Pisa per farla partecipare a concorsi per giovani talenti. «Erano queste le occasioni in cui arrivavo a ricattare i miei genitori: ci vado, ma voi mi comprate questo o quello. Ormai il pubblico mi riconosceva, e il mio crescente successo riscattava la durezza e la monotonia della loro vita. E ci fu una sera che dissi basta: questa è l'ultima volta che canto in pubblico». Ma il destino aveva deciso altrimenti e in sala mandò un talent scout che dopo qualche tempo contattò i genitori proponendo un provino a Roma. «I miei erano al settimo cielo, il sogno si avverava, l'unico problema erano gli scarsi

mezzi economici, ma costui li rassicurò che avrebbe provveduto a tutto lui e infatti appena mi ascoltarono alla Rca mi fecero il contratto. Capii che mi si complicavano le cose: questa avventura avrebbe sconvolto la scuola, gli amici, la mia vita non sarebbe stata più la stessa. E infatti per un anno feci avanti e indietro per Roma: mi davano una canzone da imparare, poi appena pronta mi facevano il provino, senza mai incidere nulla, finquando un dirigente avvertì mio padre che mi avrebbero mandato a Sanremo e che quindi loro, i miei genitori, si sarebbero dovuti trasferire nella capitale». Nada aveva 14 anni e trionfò con «Ma che freddo fa».

Nell'evocare quegli anni affiorano distacco e tenerezza insieme. Sanremo le ha regalato fama e denaro ma le ha rubato l'adolescenza e la prima giovinezza, e per troppo

tempo le è rimasto inchiodato addosso impedendole di crescere come artista. Non la rinnega quell'esperienza, anzi ancora oggi è pronta a rifarla se avesse qualcosa di buono da proporre, ma adesso questa giovane donna con un compagno e una figlia di 21 anni, può essere sé stessa e non la pupattola simpatica, dolce, buona e carina costruita dai discografici che la lanciarono.

«Io non ero affatto quella e non mi interessavano i vestiti, le foto, gli autografi. Ricordo che dopo la prima serata a Sanremo, da sconosciuta divenni immediatamente famosa e si scatenò il putiferio: assalto dei fotografi, ressa, spintoni. Portatemi via - gridavo - voglio tornare a casa, andare a scuola. Solo il direttore d'orchestra mi capì e cercò di proteggermi dagli attacchi». Presa la licenza media, Nada a scuola non ci tornò più e gli anni successivi furono travolgenti, tumultuosi, e culminarono con il primo premio vinto con «Il cuore è uno zingaro», i genitori nell'ombra ma sempre dietro, e sull'onda del successo «Canzonissima», sceneggiati televisivi come «L'acqua cheta» e «La vita di Giacomo Puccini». Eppure il successo non riuscì a soprarla: «Nella sostanza ho obbedito alla volontà dei miei genitori, ma il modo di restare in questo mondo l'ho scelto io. Avevo un istinto particolare, cer-

te persone non mi piacevano senza neppure capire perché, i valori che i miei mi avevano insegnato erano sempre ben presenti eppoi non ho mai sentito il sacro fuoco, il dover esserci a tutti i costi, il non poter fare a meno di partecipare, di andare in tv, di apparire sui giornali». Altro che scriccolo, si era scoperta forte e volitiva come spesso lo sono le figlie desiderate, molto amate e coccolate, perfino da una sorella più grande di 15 anni. E così a vent'anni Nada abbandona il personaggio della ragazzina spigliata e sorridente che si fa guidare e si fa imporre le canzoni dai discografici e si riprende il suo carattere drammatico, aggressivo e combattivo. «Basta, dissi a un dirigente della Rca che mi aveva lanciato: l'operazione su di me si è conclusa adesso torna a casa, mi metto a studiare (ero ignorantissima su tutta la musica dell'epoca, soprattutto quella inglese e americana) e poi ne riparlamo. Anzi sai che faccio, per un paio d'anni me ne vado negli Stati Uniti e mi iscrivo all'Actor's studio».

Anche questa volta però il destino, con le sembianze di Gerri, decise diversamente. Gerri, musicista dei «Camaleonti» è entrato nel momento giusto nella vita della cantante in crisi d'identità, per sostenerla e incoraggiarla a perseguire mete più congeniali. Con lui Nada ha trovato la strada giusta, ha avuto

Carlotta e con Gerri continua a dividere la vita anche oggi. «Andai a cercare qualcosa di completamente diverso da quello che avevo fatto trovai un livornese come me, Piero Ciampi, un cantautore delle cui canzoni mi innamorai. Feci un disco e uno spettacolo e fu un tonfo clamoroso. I critici non riconoscevano più la Nada di «Pa diglielo a papà» e i testi erano troppo avanti per l'epoca, per me non me la presi».

Un fiasco con Piero

Mi dispiacque per Piero che aveva pensato che la mia popolarità fosse utile per farsi conoscere. Io ormai avevo preso coscienza di me, naturalmente cantavo per vendere dischi ma cercavo ormai la qualità nella commercializzazione, feci dei dischi con brani di uno sconosciuto Paolo Conte, ma non fui apprezzata». E ci fu un'altra sterzata voluta dal destino. Giulio Bosetti cercava la protagonista per «Il diario di Anna Frank» che voleva mettere in scena a teatro, aveva visto Nada in tv e le telefonò. La convinse, le insegnò a fare l'attrice e andarono in tournée per un anno intero, riscuotendo un grande successo che si ripeté l'anno dopo con «Pigmaliione». «Dopo un anno di disintossicazione mi riavvicinai alla musica, a scrivere testi, a cantare con un gruppo bravissimo che aveva fatto esperienza in America. Nacquero nuovi

successi come «Dimmi che mi ami», «Ti stringerò» e «Amore disperato». La sua ormai lunga carriera ha sempre proceduto a fasi alterne perché «mi sono presa i miei tempi e i miei spazi per la vita privata, eppoi ho sempre vissuto in modo conflittuale la necessità di propormi e l'ineluttabilità di certi metodi e meccanismi tipici dell'ambiente, che mi sono estranei. D'altra parte anche dedicarmi solamente al teatro di prosa non era nelle mie possibilità e così sono tornata a cantare a contatto diretto col pubblico». Dopo ancora teatro, con «L'opera dello sghignazzo» di e con Dario Fo, Nada ha costituito un trio con gli Avion travel, contrabbasso e chitarra acustica: da due anni propone in giro per l'Italia un repertorio raffinato che riutilizza perfino Paolo Conte, ma non fu apprezzata». E ci fu un'altra sterzata voluta dal destino. Giulio Bosetti cercava la protagonista per «Il diario di Anna Frank» che voleva mettere in scena a teatro, aveva visto Nada in tv e le telefonò. La convinse, le insegnò a fare l'attrice e andarono in tournée per un anno intero, riscuotendo un grande successo che si ripeté l'anno dopo con «Pigmaliione». «Dopo un anno di disintossicazione mi riavvicinai alla musica, a scrivere testi, a cantare con un gruppo bravissimo che aveva fatto esperienza in America. Nacquero nuovi

Il Congresso indaga sul «finanziamento» del miliardario Hsui

Paga 300mila dollari una fotografia con Clinton

WASHINGTON Un'ora con Clinton? Trentomila dollari. Il miliardario asiatico Ken Hsui ha firmato l'assegno, senza esitare, per avere il presidente a sua disposizione. Sulla insolita serata sta adesso indagando il Congresso. Ken Hsui, accompagnato da otto familiari, si è intrattenuto con Clinton in una saletta privata del Jefferson Hotel, lo stesso albergo dove il consigliere presidenziale Dick Morris era stato fotografato con una squillo da 200 dollari l'ora. I nove asiatici si sono fatti fotografare con Clinton, sedendosi poi a tavola per una rapida cenetta «intima» (carpaccio, dentice, patate allo zafferano, mele al vino) durata settantacinque minuti: dalle otto di sera alle nove e un quarto. Il presidente aveva fretta: nella stessa serata aveva in programma altre due «cenate», all'Hay Adams Hotel e allo Sheraton-

Carlton. I tre pasti, avvenuti il 30 luglio scorso, hanno fruttato alla campagna elettorale di Clinton oltre un milione di dollari. Sia il Congresso che il ministero della giustizia hanno aperto inchieste sui metodi usati dal presidente per finanziare la sua corsa alla Casa Bianca. La cena col miliardario Ken Hsui è entrata nel mirino della indagine. Una portavoce dell'imprenditore ha detto che Hsui «desiderava semplicemente una foto col presidente».

La legge sui contributi elettorali vieta donazioni da parte di cittadini stranieri. Il nome di Ken Hsui è saltato fuori da una analisi dei 230 mila nomi custoditi dal Grande Fratello, il super-computer della Casa Bianca voluto dalla first lady Hillary Clinton (al costo di 1,6 milioni di dollari) per «schedare» gli ospiti della residenza presidenziale. Il Grande Fratello (questo il nomignolo datogli dai

funzionari della Casa Bianca) doveva servire solo per mettere ordine nelle liste degli invitati alla Casa Bianca. Ma Clinton è stato messo in imbarazzo dalla rivelazione che la lista veniva usata per sollecitare donazioni alle persone appena invitate alla Casa Bianca o che aspiravano a partecipare ad una delle feste date dal presidente.

Il quotidiano Usa Today rivela che le informazioni sugli ospiti della Casa Bianca affidate al computer comprendevano 250 diverse categorie: dalla data di nascita alle preferenze gastronomiche, dalla professione alla religione, e al gruppo etnico. Alcune delle categorie - donatori di antica data, contribuenti fin dal 1992, attivisti per i fondi elettorali - mostrano che la lista del Grande Fratello era stata ideata per dare informazioni precise sullo status dei «donatori».

Benefattrice condannata Rimpia di monete i parchimetri in rosso

CINCINNATI E alla fine è stata condannata per le sue buone azioni, che la legge americana però considera illegali. Un'anziana signora di Cincinnati, animata da un incontrollabile generosità, riempiva di monetine i parchimetri in rosso, che stavano per scadere. In America sono oggetti molto in uso, piantati lungo i marciapiedi a lato dei posti per la sosta delle automobili e dannazione dei distratti. Proprio a questi la donna voleva evitare l'amara sorpresa di una multa molto salata, vista l'estrema severità del codice stradale statunitense.

Ammonita più volte, non si era data per vinta, continuando nella sua attività di angelo custode degli automobilisti della città. Sylvia Stayton, sessantatré anni, dunque, è stata infine arrestata e condan-

nata per disturbo delle attività della polizia: era più svelta della guardia addetta alle multe. «Sono molto delusa - ha dichiarato l'ormai famosa nonna di Cincinnati uscendo ieri dal tribunale della città alla fine del processo -. Penso che noi tutti siamo qui su questa terra per aiutarci a vicenda. Dio ci ha messi qui per questo, e non sarà certo questo verdetto a farmi cambiare idea».

La giuria l'ha riconosciuta colpevole di aver ostacolato l'operato di pubblici ufficiali, per aver disobbedito ad un poliziotto che l'aveva ammonita più volte a cessare la sua «generosa attività». Il reato è punibile con una pena fino a tre mesi di carcere e una multa di settecentocinquanta dollari (poco più di un milione di lire), ma il giudice ha detto che sarà difficile che la nonna finisca in prigione.

	<p>CNEL Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro</p> <p>Viale David Lubin, 2 - ROMA Tel. 06/3692304 - 3692275 fax 06/3692319</p>
<p>Lunedì 10 febbraio 1997 alle ore 10,30</p> <p>ACCORDO PER IL LAVORO E LE RISORSE PER L'AMBIENTE</p> <p>Un confronto sulle strategie da assumere e sulle politiche da promuovere</p> <p>Presiede: MARIO SAI</p> <p>Introduce il dibattito: CLAUDIO FALASCA</p> <p>Saranno presenti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro che hanno sottoscritto l'Accordo per il Lavoro</p> <p>Intervengono: GIUSEPPE DE RITA - Presidente del CNEL EDO RONCHI - Ministro dell'Ambiente</p>	



L'Unità

Giornale + videocassetta
un film di Federico Fellini
"8 1/2"
con M. Mastroianni, S. Milo
e C. Cardinale



ANNO 74. N. 33 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 8 FEBBRAIO 1997 - L. 8.000 ARR. L. 16.000



Kohl dà fiducia a Prodi Nessun veto all'Italia, la Borsa vola

È sbagliato dividere l'Europa

PATRIZIO BIANCHI

GLI ECHI DA BONN ci riportano a un dialogo fra interlocutori cortesi ma anche duri nelle proprie posizioni. Per un verso il governo tedesco ha ribadito che non è in alcun modo nell'interesse dell'economia tedesca rinviare l'Euro né farlo nascere fragile. D'altra parte il governo italiano ha ribadito la sua forte determinazione di essere fin dall'inizio nel gruppo di testa della moneta unica. In particolare il ministro degli Esteri tedesco si è pronunciato con decisione contro qualsiasi ipotesi di rinvio dell'unione monetaria, ricordando che questo sarebbe molto pericoloso anche per l'unificazione politica e per la coesione del mercato comune.

Non possiamo che condividere questa proposizione, che però deve essere letta nei due sensi: l'unificazione politica della Ue e la coesione del mercato unico sarebbero messi duramente a rischio da una unione monetaria che portasse in sé il segno della frattura, fra Nord e Sud Europa. Una frattura che è stata ripetutamente minacciata in questi ultimi giorni, e che indubbiamente ha motivazioni profonde, ma che comunque bisogna essere in grado di ricomporre, proprio per non trovarsi con due Europe, non solo a diverse velocità, ma in rotta di collisione. Sicuramente, nei colloqui avuti a Bonn, le delegazioni italiana e tedesca hanno avuto coscienza di questa straordinaria responsabilità.

SEGUER A PAGINA 3

■ «È inaccettabile che oggi, ad un anno dalla decisione formale, qualcuno dia i voti a questo o quel paese ed esprima giudizi sulla capacità di raggiungere questo o quel risultato». Il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha voluto fare piazza pulita ieri - a Bonn dove si è tenuto il vertice italo-tedesco - delle indiscrezioni, circolate nei giorni scorsi, secondo cui la Germania non vorrebbe l'Italia fin dall'inizio nella terza fase dell'Unione monetaria europea. «Nessuno» ha detto Prodi-

**Giù fatturato e ordini
Novembre «nero» per l'industria italiana**

PIERO DI SIENA
A PAGINA 17

si arroga il diritto di essere giudice degli altri un anno prima del momento in cui sarà fatto l'esame». E poi ha promesso al Cancelliere tedesco che le misure economiche italiane sono e saranno «durature» e «strutturali». Per le pensioni si comincerà a discutere dalla fine del mese. Immediata la reazione dei mercati alle parole del Cancelliere tedesco: la lira ha recuperato 4 punti sul marco, mentre la Borsa, sospinta anche dalla crescita dei mercati internazionali, ha chiuso al massimo dell'anno.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 23 e 5

Confermati i contrasti, si rivedranno Fini-Berlusconi Pace non fatta

■ ROMA. L'incontro c'è stato, la pace no. Tra Berlusconi e Fini i contrasti restano e i protagonisti non cercano di nascondersi. «Non è andata male» dice il presidente di Forza Italia - considerando che l'interlocutore viene dalla vecchia politica. Io sono abituato a marciare solo sulle autostrade, le strade provinciali e comunali non le vedo proprio. Più tesi i commenti di Fini che ribadisce di non vedere una linea nelle scelte del Polo. Ma il leader di

An è in difficoltà, non è in grado di costringere sulle sue posizioni Berlusconi e teme contraccolpi interni nella linea del dialogo e rischi di isolamento sulla strada della rottura. I due si rivedranno ancora, ma l'impressione è che a Fini non resti che trovare una via d'uscita per accanziarsi alle scelte del leader di Forza Italia, che proprio ieri ha detto di trovare proficuo il lavoro della Bicamerale, mentre il capo di An delegava Nania a seguire i lavori.

LAMPUGNANI SACCHI
A PAGINA 7

L'ex ministro in tribunale: «Una campagna contro di me»

Di Pietro si sfoga «Mi hanno segato»

■ MILANO. L'ex ministro Di Pietro torna in Tribunale a Milano, proprio nell'aula del processo Cusani, e per due ore si sfoga, denunciando la campagna scandalistica ordita a suo danno. È il processo per diffamazione che Di Pietro ha intentato contro il senatore Boso e «Il Corriere della Sera» che pubblicò l'intervista. Il parlamentare leghista affermava che Di Pietro avrebbe fatto parte dei servizi segreti. «Per il Sismi e il Sisdè non ho mai lavorato» ha detto Di Pietro. «Mi sento offeso perché non si può andare a raccogliere le dichiarazioni di chiunque e poi sparare su di me. Il "Corriere" ha fatto una campagna contro di me». Non usa mezzi termini Di Pietro: «Benedetto il Signore, a me hanno segato le gambe. Grazie a questa campagna scandalistica io non ho neppure potuto candidarmi alle elezioni politi-

che». Alla domanda precisa del presidente del Tribunale, se la sua azione è stata frenata dagli articoli dei giornali, Di Pietro ha replicato: «Sono stato strafrenato. Questo stitilicidio da una parte mi ha zittito e dall'altra mi ha costretto a presentare querele. Ora non faccio altro che andare a un tribunale all'altro per riavere la mia dignità. C'è ancora qualche schizzo di fango contro di me, che cadrà come tutte le altre accuse sono cadute. Poi ho tutti questi procedimenti nei quali sono parte lesa». Dopo l'ex ministro è stata la volta del senatore Boso. Boso ha spiegato che «non è un disonore fare parte dei servizi segreti», mentre il giornalista del Corriere della Sera, Gianantonio Stella, ha affermato che da parte sua e del suo giornale «non c'era alcun intento diffamatorio nei confronti di Di Pietro».

GIAMPIERO ROSSI
A PAGINA 10

L'ARTICOLO

Le donne e la mafia

ANNA FINOCCHIARO

VENGO DA TERRA di mafia e ne ho esperienza per quotidianità - individuale, collettiva - nella stessa misura, credo, in cui professione, lavoro, politica, studio, me ne hanno fatto «esperta». È per questo, forse, che avverto irrimediabile sofferenza per quella «vulgata» dell'antimafia che sovrappone stereotipi a stereotipi, confonde cause e rimedi, costruisce alibi che rimandano lontano da sé le colpe, elude l'ineludibile. Talvolta questo avviene solo per approssimazione, spesso perché non esistono interesse o forza per capire davvero, quasi sempre perché non si sente responsabilità per ciò che è fuori - altro da sé.

In qualche misura, dunque, mi preoccupa la semplificazione evocativa che il titolo del convegno che si apre oggi a Palermo - «La donna nell'universo mafioso» - può produrre. Le suggestioni in agguato, nutrite dagli stereotipi che non solo i media ma anche il contesto culturale suggeriscono - così forte quando di mafia si tratta - sono, in definitiva, poche. Come sempre poche sono, in genere, le categorie adeguate a comprendere le donne. Discutere delle donne di mafia potrebbe allora ridursi al parlare di martiri, come Manuela Loi, di

eroine come Rita Atria, di donne soggette - neppure pienamente complici - alla regola mafiosa, immanente ad ogni altra, a quella del sangue e degli affetti, a quella della libertà individuale come è per le migliaia di donne che vivono con uomini di mafia. Ognuno di questi stereotipi è mutilante di conoscenze e di percorsi di vita individuali, ma è anche fuorviante in campi decisivi. Per anni, ad esempio, direi quasi storicamente, i magistrati hanno ritenuto che esistesse una incompatibilità tra la concezione che la mafia nutiva, ed affermava, del ruolo delle donne e la possibilità stessa che esse avessero ruoli penalmente rilevanti.

La realtà comincia, però, a scompaginare certezze e pregiudizi. E una realtà che dobbiamo osservare con pazienza e attenzione, sfuggendo a ciò che è troppo rappresentato, troppo facilmente conoscibile. Mi viene da pensare alle lettere-appello che, di recente, sono state scritte da mogli di uomini di mafia, tese a rivendicare «uguali diritti» per i propri figli. Il dibattito che si è acceso su queste lettere attecchiva però troppo a ciò che

SEGUER A PAGINA 4

Terremoto alla Questura di Napoli. Pentiti: costano 150 miliardi l'anno

Manette al super-poliziotto L'ex capo della Mobile armava la camorra?



Sabato 15 febbraio con l'Unità
Il bell'Antonio

■ NAPOLI. Sossio Costanzo, ex dirigente della Squadra mobile, passato poi al commissariato di San Giuseppe Vestuviano, è stato arrestato con l'accusa di collusione con i clan camorristici. Si tratta dell'inchiesta che ha portato in carcere 19 poliziotti del commissariato di Portici e della Squadra narcotici. Contro Costanzo sono ipotizzati i reati di falso ideologico, calunnia e cessione di armi da guerra. Intanto, a Roma, la commissione Antimafia ha sentito il direttore del Servizio centrale di protezione, Antonio Manganelli, che definisce «in crisi il fenomeno del pentitismo che, tra l'altro, costa al paese oltre 150 miliardi l'anno». E Maurizio Avola, il «Buscetta catanese», racconta, in un'intervista esclusiva, l'ingresso in Cosa Nostra e la scelta di pentirsi: «L'ho fatto per i miei figli».

RICCIO RIZZO TUCCI
A PAGINA 9

**Rotte le trattative
Ferrovie Da stasera 24 ore di sciopero**

RAUL WITTENBERG
A PAGINA 19

La Cassazione francese: non è reato corrompere per il bene dell'azienda

■ PARIGI. La Corte di Cassazione francese ha emesso una sentenza che riaccende la polemica su Tangentopoli. Corrompere in nome dell'azienda non è più reato. È stato cancellato così il principale capo di imputazione contro imprenditori e politici coinvolti nella tangentopoli francese: l'abuso di beni sociali. «Da ieri una grande banda di corruttori può dormire sonni tranquilli», ha commentato il quotidiano *Libération*. L'autorevole *Le Monde* ha incalzato: «La Corte limita il potere dei giudici», si apre una breccia «nel principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge». Gli «imputati eccellenti» tirano un sospiro di sollievo ma nel paese c'è scontento. Otto francesi su dieci sono già convinti che la giustizia è sottoposta al potere politico.

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 14



CHE TEMPO FA

E la patente?

SECONDO un sondaggio della rete europea Mtv, del quale si dava ampiamente notizia su *L'Unità* di ieri, la maggioranza dei giovani europei sarebbe convinta che gli immigrati «dovrebbero adottare la cultura del paese d'immigrazione». Ma la maggioranza dei giovani europei sarebbe, al tempo stesso, «favorevole al multiculturalismo». Posto che le due risposte sono l'una *esattamente* il contrario dell'altra, torna alla ribalta una vecchia e mai risolta questione: a chi cavolo servono i sondaggi, che attendibilità hanno, con quale autorità e quale moralità informativa vengono effettuati e poi, per giunta, diffusi come Vangelo dai giornali? Ma ci si rende conto o no di quanto la massima parte di questi «dati» costituisca un irreflessivo e casuale cumulo di risposte non meditate a domande ancor meno meditate? La logica e il lessico rozzezza assertivi del sondaggese («i giovani sono così»; «i vecchi la pensano così») fa più danni al pensiero, e alla sintassi del pensiero, di un corso accelerato di analfabetismo. Almeno una patente speciale, per chi usa queste armi improprie, la vogliamo imporre? [MICHELE SERRA]



L'Espresso
PRESENTA
I CLASSICI PROIBITI
NUOVA SERIE
Sesso, droga e occhi di serpente.
L'Espresso
+ la videocassetta
in edicola
a sole 9.900 lire.

Viaggio o fuga? Il regista Gabriele Salvatores parla del sogno di tutti gli adolescenti

■ Sognare il viaggio da sole in città rese più incantevoli dall'immaginazione, sottobraccio all'amica del cuore, lontane dagli sguardi indiscreti dei genitori, palpitanti d'attesa per l'incontro imprevisto, pronte all'avventura. Chi di noi non ha mai provato l'audace desiderio di uscire furtivamente dalla porta di casa per correre verso l'ignoto? Da sempre il viaggio si intreccia inestricabilmente con l'essere umano, a cominciare dall'*homo habilis* che due milioni e mezzo di anni fa si mosse dal cuore dell'Africa per popolarne il mondo. Ma cosa significa viaggiare oggi? Ne abbiamo parlato con Gabriele Salvatores, regista che della ricerca di nuovi orizzonti ha fatto il centro della sua poetica. Da *Tournée a Marrakesh Express*, da *Mediterraneo a Puerto Escondido*, per approdare al recente *Nirvana*, storia di un viaggio all'interno della realtà virtuale del videogame, Salvatores ha sempre raccontato lo stupore e lo smarrimento, la sorpresa di misurarsi con l'imprevedibile, l'ignoto.

Le due ragazze scappate in questi giorni sognavano Parigi e Madrid, quali erano le mete dei suoi viaggi immaginari nell'adolescenza?

I miei 14 anni caddero nel '64, l'epoca d'oro dei Beatles, ed era Londra la metropoli del mito. Poi venne la scoperta dell'America con i film *on the road*, i libri di Kerouac. Ma il primo vero viaggio l'ho fatto a 18 anni in Jugoslavia a bordo di un pulmino, come da copione. Il vero sogno, la tappa davvero importante nel proprio viaggio di formazione era l'India. Sono riuscito ad andarci solo dopo i 40 anni.

Cosa significa il viaggio nell'adolescenza?

Generalmente il viaggio è una forma di conoscenza, ma a quell'età si colora di altre sfumature. E anche la ricerca di autonomia, il bisogno di sperimentarsi, di non essere protetti, di entrare in contatto diretto con una realtà ignota senza la mediazione degli adulti. Attenzione, non sto consigliando ai ragazzi di andarsene da casa alla chetichella, mi limito a sottolineare le motivazioni positive che ci possono essere dietro un gesto pericoloso. C'è un momento nella vita in cui si trova lungo la *Linea d'ombra*, in quella fase di passaggio così bene raccontata da Conrad. Come nel romanzo il giovane deve sostituire il vecchio capitano al timone della nave, così per tutti giunge il momento in cui si ha bisogno di impugnare il timone della propria vita e di dirigere la prua verso il mare aperto.

Aveva anche l'aspetto di una fuga, questa delle due ragazze di Siena. La fuga è diversa dal viaggio...

Certo, molto differente. Anche se c'è un elemento in comune: il verbo «evadere» si applica sia alle fughe dal carcere che alla ricerca di divertimento. Perché la routine, la vita ripetitiva di ogni giorno, possono essere assai più angustianti di una prigione. Anche i personaggi dei miei film sono sempre in viaggio, perché mi interessa quel fondo anarchico che si sposa all'idea di viaggio, all'uscita da regole precostituite. Mi piacciono i personaggi che si trovano in situazioni imprevedibili e devono trovare soluzioni originali ai problemi che si trovano di fronte.



Voglia d'ignoto

Cosa spinge due ragazze di 13 e 14 anni a scappare di casa per raggiungere Parigi e Madrid? Gabriele Salvatores ha fatto della ricerca di nuovi orizzonti il centro della sua poetica. «Il viaggio - dice il regista - è una forma di conoscenza, ma nell'adolescenza è anche ricerca di autonomia, bisogno di sperimentarsi, di entrare in contatto con l'ignoto». Una «fuga» da una società iperprotettiva. Ma oggi è ancora possibile un'esperienza di questo tipo?



Il regista Gabriele Salvatores

MATILDE PASSA

L'anarchia, la fuga da una società superprotettiva, il ritorno al viaggio come una scommessa con l'ignoto. È ancora possibile oggi un'esperienza del genere?

No, è praticamente impossibile. L'epoca nella quale viviamo ha razionalizzato tutto, ha usato la tecnologia per coprire tutti i vuoti di prevedibilità. E quello che non riesce a controllare lo demonizza. Mi ha lasciato esterrefatto l'abbinamento spettacolare che i mass-media hanno fatto immediatamente con Internet, come se in quella rete ci fosse la causa della scomparsa delle due ragazze.

Sarebbe come dire che il telefono è un aggeggio pericoloso perché lo possono usare i maniaci. È l'anarchia di questo nuovo strumento che mette ansia, ma è proprio il fatto che ci si trova spesso di fronte allo sconosciuto, all'imprevisto, che rende così affascinante «navigare» in rete.

Il viaggio telematico al posto di quello reale per riprovare i brividi perduti?

In un certo senso è così. L'essere umano ha bisogno di «perdersi», mentre noi tendiamo a razionalizzare tutto. Ecco allora il boom di Internet, la fuga nelle sostanze psichede-

liche per «viaggiare» in un altro modo. Io non credo che Internet debba diventare il sostituto della realtà, penso, al contrario, che nulla possa prendere il posto di un bel viaggio in barca sul mare vero, con il vento vero. Dico, però, che una società così controllata come la nostra non può che determinare altri tipi di fughe.

Ha mai provato l'emozione di trovarsi in un luogo davvero nuovo, mai sperimentato, mai conosciuto prima, del quale non aveva neppure sentito parlare?

Raramente, e solo in India. Lì ci sono posti dove i turisti, che sono altra co-

sa dai viaggiatori, non arrivano, tempi che sono ancora gelosamente custoditi. L'India, malgrado tutto, ha conservato molto del suo mistero. Per il resto credo che le scoperte più straordinarie oggi si possano fare viaggiando nelle nostre città. Penso a Roma, a quel meraviglioso quartiere africano nato attorno a piazza Vittorio. Basta voler guardare con occhi nuovi.

Oltre a viaggiare, lei ama anche gli scrittori che si avventurano nel mondo?

Ah sì, mi piacciono molto London, Conrad e, naturalmente Chatwin,

uno degli ultimi viaggiatori veri di questo secolo. Sergio Rubini mi ha regalato di recente un libro *Gli asiatici* di Prokosch, bellissimo. Beh, l'autore non è mai uscito dalla sua biblioteca. Come Salgari o Verne ha viaggiato con la mente. Credo sia un procedimento molto affascinante. Perché la mente non ha limiti, né confini. E il fascino dell'illimitato potrebbe essere la ragione per cui molte persone amano la realtà virtuale o l'uso delle sostanze psichedeliche. Approcci che consentono di viaggiare fuori da ogni regola e controllo. Con questo non sto tessendo l'elogio delle sostanze che alterano la psiche, perché è vero che molti popoli ne hanno sempre fatto uso, ma l'uso che ne facevano ad esempio gli indiani d'America, era regolato da riti, affondava nella cultura e nella storia. Nella nostra società l'approccio è puramente consumistico, privo di significato.

Sarà un'avventura il suo prossimo spostamento?

Non credo, vado in Inghilterra per imparare l'inglese...

IL RICORDO

Due avventurieri sulle sponde del Po

GIAMPIERO COMOLLI

gettato sull'erba bagnata, smangiati dalle zanzare nella prima metà della notte, raggelati dalla nebbia nella seconda, mentre il fiume gorgogliava a pochi passi da noi. Ma era appunto questo che cercavamo: l'incontro avventuroso col mondo della natura, liberi dalle regole e dalle paure dei «molti» cittadini. L'Italia, in quegli anni, era ancora segnata dalla grande differenza fra città e campagna: bastava uscire dalle periferie, per entrare in un mondo pulito e luminoso, dove circolavano poche macchine, l'acqua dei fiumi era limpida e i contadini ti salutavano con un largo sorriso. Il '68 non era ancora arrivato, Londra o l'America parevano lontane e, almeno per me e i miei compagni, viaggiare significava attraversare monti e boschi, imparare le «leggi della natura», vivere di tanto in tanto una vita almeno un po' selvatica. L'anno scorso mi è capitato, dopo circa dodici anni, di attraversare per la

seconda volta l'istmo di Kra, che congiunge la Thailandia alla Penisola Malese. Vi ero tornato perché mi pareva uno dei luoghi più belli del mondo. Una molle pianura coperta di giungla, dalla quale si ergono, isolati o a gruppi, pinnacoli rocciosi alti centinaia di metri, coi festoni di liane che spenzolano dalle pareti, coi cocuzzoli in cima ombreggiati da un intrico di verzura. Ampie baie dove la sabbia corallina si alterna alla foresta di mangrovie, mentre uno spolverio di isole, anch'esse a foglia di guglia verdeggianti, s'inoltrano verso l'orizzonte. E poi i villaggi di palafitte, sia sulla terraferma che nell'arcipelago, accoccolati ai piedi dei pinnacoli, così da formare un'alcova dove la vita umana s'insinua delicatamente nel mondo naturale.

Ma durante il mio secondo viaggio, questa straordinaria delicatezza di rapporto fra villaggio e foresta, fra natura e cultura,

non risultava più evidente, era stata quasi del tutto cancellata. Stavano costruendo un'enorme strada, e ciò che più di tutto risaltava agli occhi, era la crescita euforica di supermercati e stazioni di benzina, centri commerciali e officine, che avrebbero affiancato la superstrada. I piccoli villaggi, i torrioni rocciosi col boschetto sulla cima, naturalmente c'erano ancora, ma all'interno di uno scenario trasformato in cui convivevano fianco a fianco camioncini Toyota e palafitte, fischii di uccelli e stridorio di motoseghe. Al posto dell'antica armonia fra forme naturali e manufatti, una caotica giustapposizione di antico e nuovo: un ibrido confuso di artificio, tecnologia e tradizione, che risultava ancor più evidente nella corriera su cui viaggiavamo.

Collane di fiori bianchi e rossi, ghirlande di carta colorata, statuette di Buddha, immaginette sacre e fogli di preghiera, incorniciavano il cruscotto del guidatore, secondo lo stile thailandese

che vuole ricordare in ogni cosa la presenza del bello e del divino. Di conseguenza, anche l'enorme televisore montato sopra il finestrino di guida risultava impozioso da festoni di corolle rosa.

Un tocco di amorosa gentilezza, che tuttavia non permetteva in alcun modo di addolcire l'intollerabile, cretino spettacolo che lo schermo acceso ci mostrava: le smorfie e le urla stentoree di un gruppo di comici, in cui i lazzi dell'antico teatro thailandese si mescolavano alla volgarità del comico televisivo di basso rango. Lo strepito dello spettacolo assordava la corriera, ma pareva capace di cullare i viaggiatori più anziani, mentre mandava in visibilità un gruppo di ragazzini e ragazzine con le loro magliette piene di scritte americane. Eccitati dal viaggio e dalla televisione, accettavano come una meraviglia lo scenario intorno: quella compresenza caotica di dimensioni contrapposte, di vecchio e nuovo, che

costituisce una delle caratteristiche più evidenti del paesaggio contemporaneo. All'antica contrapposizione fra paesaggi di campagna e di città, si è oggi sostituita una nuova uniformità che in ogni parte del mondo giustappone natura e artificio, tecnologia e tradizione. Ma si tratta di una giustapposizione caotica, cioè plurale, multidimensionale, oltre che disordinata. Quello contemporaneo è, insomma, un paesaggio del caos. Un caos che affascina proprio perché accanto a ogni dimensione se ne apre sempre un'altra possibile: come sulla corriera di Kra, dove le immagini mediatiche scorrevano insieme alle immagini della giungla vista dal finestrino. Così possiamo forse dire che la meta del viaggio, per un ragazzo di oggi, non è più la natura ma il caos: partire dalla banalità caotica di casa propria (perché il caos è ovunque) per entrare più profondamente dentro i labirinti fascinosi del paesaggio multiforme.

ARCHIVI

VALERIA PARBONI

«On the road»

Il manifesto della beat generation

È il «viaggio» per eccellenza, il modello di vita di un'intera generazione. Le esperienze realmente vissute in un lungo vagabondare per gli Stati Uniti senza un soldo in tasca sostenendosi con i mestieri più disparati (il marinaio, il frenatore ferroviario, la guardia forestale) Jack Kerouac le descrisse nel suo romanzo più riuscito: «Sulla strada», appunto. Per i coetanei (e non solo) dello scrittore statunitense diventò in breve una sorta di «manifesto». Era l'esaltazione del nomadismo, il rifiuto dell'opulenza americana e la ricerca nella droga come fuga verso nuove dimensioni esistenziali.

Nell'Oregon

Il ricordo di un'estate

«Stand by me» è la trasposizione cinematografica del racconto di Stephen King, «The body». C'è uno scrittore che ricorda la sua infanzia con un episodio vissuto alla fine degli anni Cinquanta: la volta che, insieme ai suoi amici, si ritrovò nei boschi di Castle Rock per cercare il corpo di un ragazzo scomparso. Partito bambino, il futuro autore tornerà a casa adulto. L'avventura, infatti, si traduce nella descrizione della fragile età di passaggio, resa ancora più incerta questa volta perché posta di fronte alla scoperta della morte e delle sue conseguenze, inevitabili paure.

Tra le onde

Al timone della nostra nave

Su quel punto sospeso, dove la luce abbagliante sfuma fino a rasentare il buio, si colloca «Linea d'ombra». Joseph Conrad, straordinario maestro nella descrizione della solitudine dell'uomo coglie l'attimo, l'istante preciso in cui l'individuo è costretto dalle difficoltà ad assumere la responsabilità di sé stesso. E anche quella degli altri. Il mare è il simbolo delle avversità, il ruolo svolto dal protagonista il tramite che lo porterà a prendere con mani salde il timone e ad indirizzare la nave verso l'esplorazione del mondo.

Thelma & Louise

Epopea del mito al femminile

Due amiche partono insieme per un week end all'insegna della tranquillità e, soprattutto, della libertà dai rispettivi mariti soffocanti e oppressivi. Alla riuscita dell'impresa ci si mette di mezzo però una serie di drammatiche circostanze che le porteranno ad una impossibile fuga. Il film, dove s'intrecciano le psicologie delle due donne (ribelli, disperate ma anche ironiche) fa da sfondo ad un magico equilibrio raggiunto tra realtà estremizzata e finzione.

Le anime morte

Uno scrittore in crisi

Deluso, amareggiato, in preda ad una profonda crisi, ad un certo punto della sua vita Gogol si mette in viaggio per l'Europa. Ed è proprio nel Vecchio Continente che inizia la stesura delle «Anime morte», un romanzo che avrebbe dovuto avere le cadenze di un poema dantesco. E nel viaggio (vero e immaginario) prendono forma il duro e inappellabile giudizio sulla società russa dei suoi tempi. L'ossessione e l'orrore per il denaro corrotto dei ricchi, è il filo conduttore del romanzo dove i personaggi sembrano non avere salvezza, né aiuto.

E la coppia?

Si ritrova in Italia

La loro unione è in crisi. Lui e lei, due inglesi, partono per l'Italia senza troppe speranze. Estranei l'uno all'altra, provenienti da percorsi diversi, destinati a perdersi definitivamente, si ritroveranno invece abbracciati durante una proiezione. Rossellini in «Viaggio in Italia» fonde con il racconto delle coordinate geografiche (Pozzuoli, i calchi delle vittime di Pompei) rispecchiando sempre e con estrema fedeltà lo stato d'animo e i tracciati interiori dei protagonisti.



«Ai tedeschi fa paura l'Euro, non l'Italia»

La Germania non teme l'ingresso dell'Italia nel pool dei paesi di testa, ma l'Euro sì. A preoccupare i tedeschi, cioè, preoccupa la stabilità della moneta unica europea e non i tempi di partecipazione dell'Italia all'unione monetaria. È solo questo problema - la stabilità dell'Euro - sarà l'argomento cardine del dibattito politico nel prossimo anno, quello che precederà le elezioni in Germania. È quanto afferma Ludger Kuenhardt, esperto di scienza della politica all'università di Friburgo, intervenuto ieri a Roma in un seminario di studi dal tema promosso dal Goethe Institut. «Molti ritengono che se è inevitabile introdurre la moneta unica bisogna garantire un'assoluta stabilità e il tema occupa, anche tatticamente, un posto centrale nel dibattito politico in Germania oggi...». «Ma l'Italia - aggiunge - non è un capro espiatorio. Credo invece che importante per il vostro paese sia prepararsi compiutamente all'ingresso nell'unione monetaria a prescindere dal dibattito politico in corso in Germania. Anche perché la decisione finale sull'ingresso dei paesi membri sarà presa a livello comunitario sulla base dei criteri di stabilità di Maastricht e non del parere dell'elettorato tedesco».

«Non c'è alcun piano per escludere Roma»

L'autorevole quotidiano economico tedesco "Handelsblatt" ha pubblicato ieri un commento da Bruxelles in cui afferma fra l'altro che i «presunti piani circolati in questi giorni su un meccanismo che consenta un ingresso ritardato dell'Italia nell'Unione monetaria europea non possono essere presi molto sul serio». «L'idea di un piano speciale per l'Italia appaiono insensate», afferma il commentatore sottolineando che «i criteri per la partecipazione all'Ume sono fissati nel trattato di Maastricht e sono uguali per tutti i membri». «Sui rapporti tra il primo nucleo europeo e i paesi esclusi dalla prima tornata di adesioni, afferma ancora l'Handelsblatt, «sono già stati presi accordi che considerano uno sviluppo differente». L'Italia, scrive il quotidiano ricordando come Roma sia tra i fondatori dell'Ue ed abbia un notevole peso economico, «deve essere presa sul serio». Sino al 1998, afferma il giornale, l'Unione europea «dovrà convivere con le illazioni» su chi farà parte dell'Euro fin dall'inizio. Dal canto suo, nel presentare l'odierna visita del presidente del Consiglio Romano Prodi a Bonn, la "Sueddeutsche Zeitung" scrive che italiani e spagnoli sono convinti che risulterà decisivo «il calcolo politico».

DALLA PRIMA PAGINA

È sbagliato dividere l'Europa

Nella metà degli anni 50 i padri fondatori della Comunità europea avevano del resto chiaramente di fronte a loro l'evidenza di una Europa, schiacciata fra le due superpotenze, che «per sopravvivere» doveva darsi una fisionomia ed una autonomia politica comune. La via dell'unificazione politica non fu possibile, proprio perché ognuno dei paesi europei doveva ancora pagare il proprio debito con la storia.

L'invenzione della Comunità economica europea fu il modo non soltanto per favorire gli scambi economici, ma attraverso la integrazione degli scambi un modo per indurre un processo di convergenza politica che progressivamente riducesse le sovranità nazionali.

Negli anni 70 questo meccanismo venne utilizzato nuovamente dopo gli anni della grande crisi e della drammatica ristrutturazione, l'Europa si rilanciava dandosi un metodo di integrazione economica, ma rassicurando nel contempo il forte valore politico di una

presenza europea in un mondo in cui i tradizionali riferimenti politici stavano drasticamente cambiando. Ancora una volta alla fine di questo secolo si forza il processo di unificazione politica attraverso una leva economica più avanzata, come il processo di unificazione monetaria, ma il bisogno di una Europa politicamente responsabile e in grado di presentarsi nella sua completezza come soggetto in grado di garantire stabilità e sviluppo in un mondo sempre più integrato, è più forte che mai.

Da parte nostra ricordiamo che la necessità di convergere verso la moneta unica assume un valore essenziale, perché questo è lo strumento con cui forzare il cambiamento istituzionale nel nostro paese, così come in parallelo sta avvenendo negli altri paesi europei. Questo continuo intreccio fra fattori politici ed economici tuttavia aumenta la nostra responsabilità: il Sud Europa e in particolare l'Italia sono oggi fattori necessari di stabilizzazione dell'area in cui più critico è lo stato di tensione fra

Nord e Sud del mondo. Il Mediterraneo è e sarà nei prossimi anni o una possibile linea di rottura fra mondi diversi oppure il laboratorio della coesistenza. Qui, l'Europa deve necessariamente giocare un ruolo politico adeguato al suo ruolo economico.

Questo ruolo economico deve essere certamente consolidato e cementato attraverso la creazione della moneta unica, ma anche attraverso quegli interventi istituzionali che il trattato di Maastricht richiede e che rendono credibile il mantenimento nel tempo di una così potente riduzione delle sovranità nazionali. Ma bisogna anche che alle sovranità nazionali si sostituisca una sovranità europea comune che sia altrettanto legittimata e conscia di quanto non siano le sovranità nazionali che stiamo abbandonando.

Per questo sia la Germania che l'Italia stanno enfatizzando con tanta forza questo passaggio storico per l'Europa.

L'Italia fuori dalla moneta unica non sarebbe un problema solo per l'Italia ma sarebbe un drastico ridimensionamento della stessa storia europea, e la Germania e il suo Cancelliere lo sanno benissimo.

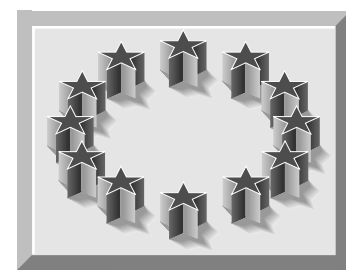
[Patrizio Bianchi]



I CONTI CON MAASTRICHT

Il ministro del Tesoro e Bilancio Carlo Azeglio Ciampi. A sinistra il Primo ministro Romano Prodi, durante la visita a Bonn, con il cancelliere Helmut Kohl

Pfeil/ Ap



E Prodi gioca la carta della riforma pensioni

«Da fine mese lavoreremo alla previdenza»

■ BONN. È un Prodi raggianti, sollevato. Kohl gli ha dato una mano. Il gioco contro l'Italia per saggiare la resistenza sui mercati è stato bloccato. In questi giorni, racconta il primo ministro, abbiamo avuto attacchi alla lira, ci sono state turbolenze, ma i titoli di stato non si sono mossi. Certo, «non abbiamo goduto a leggere il Financial Times» (il quotidiano britannico riportò le notizie sul piano per escludere l'Italia dalla moneta unica dal 1999 - ndr). È presumibile che ci saranno altri round. E che round, ridacchia il presidente del consiglio. «Se ne vedranno di tutti i colori da qui alla primavera del 1998». Sui mercati e ai vari tavoli del negoziato per la moneta unica. Una cosa è chiara, l'Italia ha tutte le carte per partecipare. In condizioni di assoluta parità con i partner. Né variazioni, né anticipazioni, né posticipazioni: il vocabolario di Maastricht esclude tutte queste cose. Giustizia è fatta e la delegazione italiana torna a casa soddisfatta.

«L'Europa accelera? Ok»

Ciampi vola a Berlino per la riunione del G7 sul dollaro. Dini lascia Bonn con questa battuta: «Resto della mia idea: sia Germania che Italia e altri paesi hanno delle difficoltà, un anno di rinvio avrebbe fatto comodo a tutti». Questo lo dice lunga sull'atmosfera plumbea che grava sulla moneta unica. Se si esprime in questo modo il ministro degli esteri appena uscito da un vertice così importante vuol dire che per l'ottimismo non c'è davvero spazio. In fondo, è lo stesso Prodi a ricordare che appena arrivato a Palazzo Chigi aveva deciso insieme con l'intero governo di mantenere la previsione del 3% di deficit in rapporto al prodotto lordo (uno dei parametri di convergenza previsti per entrare nella moneta unica) per il 1998. «L'Europa ha deciso di accelerare e noi, naturalmente, ci stiamo e ci arriveremo, come abbiamo già detto, nel 1997».

Dopo il vertice con Kohl e l'incontro con la stampa italiana e tedesca, Prodi si infila in un'auto e raggiunge

E ora tocca allo Stato sociale. Prodi promette a Kohl che le misure economiche italiane sono e saranno «durate» e «strutturali». Per le pensioni si comincerà a discutere dalla fine del mese. La stabilità italiana non è improvvisata. Prima di giudicare è bene si sappia che... La carta italiana giocata a Bonn: «Abbiamo avuto degli attacchi alla lira, ma i mercati ci continuano a dare ragione». Anticipare la finanziaria '98? Utile, ma non di «importanza drammatica».

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

la cittadina di Sankt Augustin dove lo aspettano alla Fondazione Adenauer (del partito di Kohl) intellettuali e politici tedeschi. Un incontro per spiegare come l'Italia non abbia cominciato ieri ad acquisire la «cultura della stabilità». Come le manovre finanziarie fatte e prossime non sono castelli costruiti sulla sabbia. Ma anche per togliersi di dosso l'immagine di leader in cerca di puntelli esterni, in questo caso del cancelliere. «Non ho chiesto alcun appoggio a Kohl, ho solo esposto i nostri pro-

Europa si sta usando «il termine contabilità creativa, significa che abbiamo imbrogliato. Bene, sappiamo che altri paesi possono fare della contabilità creativa senza essere criticati, invece ogni nostra scelta passa attraverso il vaglio di Eurostat (l'organismo statistico indipendente d'Europa - ndr). Chiaro il riferimento alla Francia e al Belgio».

Sia Prodi con Kohl che Ciampi con il ministro delle finanze Theo Waigel hanno parlato di riforma dello Stato sociale. Sta nei guai la Ger-

Ma Dini resta della sua idea «Sia noi che i tedeschi abbiamo delle difficoltà un anno di rinvio avrebbe fatto comodo a tutti»



mania che, per ammissione del cancelliere, è piuttosto resistente a interventi sulle coperture sociali e assistenziali. Sta nei guai anche l'Italia. Prodi ha promesso a Kohl che le misure di risanamento continueranno e avranno «un profilo di lungo periodo». I conti presentati li faremo tornare, «l'arbitro vero sarà il tempo». Il governo italiano dice al governo tedesco che c'è ben altro oltre l'Eurotax. Prodi e Ciampi parlano della riforma delle pensioni e della riforma del fisco. Queste due riforme, hanno spiegato ai tedeschi, sono legati a filo doppio e saranno il frutto di «una discussione che coinvolgerà tutte le parti interessate non solo i sindacati

Allarme per le notizie dal vertice: «Chiarimento subito»

Epifani (Cgil): parli con noi poi consulterà i tedeschi



■ ROMA. «Mi pare un po' paradossale che Prodi abbia parlato con Kohl di cose delle quali non ha ancora discusso col sindacato. Ma se così è serve subito un chiarimento tra noi e il governo». Guglielmo Epifani, vice segretario generale della Cgil è colto di sorpresa dalle notizie che trapelano da Bonn.

Prodi ha assicurato a Kohl che l'Italia è pronta a rivedere il welfare state. E ha aggiunto che entro fine febbraio la commissione Onofri presenterà una proposta di riforma delle pensioni.

Beh, sulla riforma del welfare non ci sono problemi. Ormai c'è un vasto consenso sulla necessità di ridisegnare lo Stato sociale, specie riguardo a quegli aspetti della spesa pubblica più penalizzanti, a partire dalla spesa per le famiglie e da quella per coloro che perdono il posto di lavoro. Invece è una novi-

te? È una novità di cui Prodi con noi non ha parlato e che quindi va chiarita. Comunque mi sembra un po' strano che dalla commissione Onofri possa uscire una proposta di riforma delle pensioni. Non capisco proprio come questo gruppo di lavoro possa pronunciarsi senza prima confrontarsi con le forze politiche. Ma se questo dovesse avvenire ci confronteremo col governo a partire dalle nostre posizioni. E in ogni caso sarebbe necessario un chiarimento tra noi e il governo su questo punto.

Forse Prodi ha solo voluto venire incontro a Kohl... È comprensibile che, parlando con Kohl, Prodi abbia voluto rassicurarlo, specie in una fase come questa in cui c'è in ballo l'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria europea. Ma è opportuno che discuta anche con noi dei termini della questione.

Quindi è una novità che non gradi-

I timori di Amato «Cosa avverrà dopo l'entrata?»

Giuliano Amato, presidente dell'Antitrust, non si appassiona alle dispute sull'ingresso dell'Italia nella moneta unica, che giudica «prevedibili fin dall'inizio». «Il problema - dice - è cosa accadrà una volta entrati, quali saranno le reazioni dei paesi forti». Secondo Amato i tedeschi temono di trovarsi con una moneta più debole del marco. «Tutto dipende dalla politica tedesca, cioè dal cancelliere Kohl: lui è un convinto sostenitore dell'unione monetaria ma deve affrontare le elezioni proprio poco dopo il varo della moneta unica e bisogna vedere se si farà condizionare dai timori dell'elettorato».

e la Confindustria». Fonti del Tesoro hanno informato che il 28 febbraio la commissione di valutazione sullo stato delle pensioni finirà il suo lavoro e da quel momento comincerà il confronto vero. L'abbattimento del deficit andrà dunque di pari passo con le faticose «misure strutturali».

Manovra anticipata, «è utile»

E con Bertinotti che ha appena annunciato che se il governo toccherà le pensioni uscirà dalla maggioranza? «Non giudico queste affermazioni», ha detto Prodi. Come dire: vedremo. Se si vuole entrare nella moneta unica dal 1999 non c'è altra strada. Quanto all'anticipo della finanziaria 1998 all'estate è una possibilità «utile» per far capire ai mercati che l'azione di risanamento è prolungata, ma non è un aspetto di importanza da drammatizzare. Impoortante è che le cose vengano fatte.

Sia Prodi che Ciampi hanno cercato di smontare pezzo per pezzo quella che un diplomatico chiama «la costruzione negativa» del caso Italia.

Nessuno può illudersi che dopo il vertice italo-tedesco la corsa di Prodi sarà in discesa. Tutt'altro. Nessuno può illudersi di aver improvvisamente fatto cambiare parere a chi (anche in Germania) pensa che l'Italia non possa essere, dal loro punto di vista, un paese affidabile. Ma almeno dei punti fermi sono stati definiti. O meglio, ri-definiti. Di questo si è fatto forte il governo italiano. I risultati sono sul tavolo, così come sono sul tavolo le difficoltà future. Quando siamo arrivati al governo, ha detto Prodi a Kohl, l'Italia non contravveniva nessuno dei parametri di convergenza europea. Oggi ne soddisfa sostanzialmente tre (un'inflazione, tassi di interesse, stabilità del cambio), alla fine dell'anno soddisferà anche quello del deficit pubblico, per quello sul debito il trattato di Maastricht ammette una interpretazione flessibile. Dove sta in Europa un paese che ha dato maggiore prova della sua «cultura di stabilità» partendo - ovviamente - da analoghe premesse?

No di Diana a Versace «Quel libro offende i reali»

Salta la festa di beneficenza favore dell'Aids con cui Gianni Versace stava per lanciare il libro «Rock and Royalty» a Londra. E salta perché la principessa Diana, che si era impegnata a scrivere la prefazione e a partecipare alla festa, ha deciso di non fare più né l'una né l'altra cosa. Motivo: le immagini del volume. «Sono estremamente preoccupata che il libro possa essere offensivo per la famiglia reale», ha detto Diana. Nel libro, fotografie di membri della famiglia reale britannica si alternano a irriverenti ritratti di Madonna, Prince e altre rock star. A colpire particolarmente Diana, che l'ha avuto pochi giorni fa, il fatto che una foto dei defunti duchi di Windsor sia giustapposta ad una di un giocatore di calcio del Manchester United discinto. Versace si è lamentato per «la pubblicità inappropriata e depistante» fatta al libro, già in vendita in Italia, Germania e Usa, ma ha cancellato la serata che prevedeva 650 ospiti. Avrebbero pagato tutti da un milione e 200mila a 250mila lire per l'invito. E l'intera somma sarebbe andata alla «Elton John Aids foundation», a favore delle ricerche sulla malattia.



Mike Forster/Ap

Colpo di spugna a Parigi

Per il bene dell'azienda si può corrompere

Usare i fondi aziendali per corrompere non è reato se favorisce gli affari dell'impresa. Una sorprendente sentenza della Corte di cassazione cancella il principale capo di imputazione che portava in tribunale e in galera gli imprenditori e i politici della Tangentopoli francese: l'abuso di beni sociali. Fa tirare un sospiro si solleva ai grandi «patrons» nei guai. Ma non convince gli 8 francesi su 10 già convinti che la Giustizia sia «sottomessa al potere politico».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. Il caso concreto su cui la Corte di cassazione doveva pronunciarsi riguarda una bustarella da 760.000 franchi (poco più di 200 milioni di lire) destinata nell'87 al sindaco di Lione, allora anche Ministro del commercio estero Michel Noir. Serge Crasnianski, «patron» della Kis, era nei guai col fisco, che pretendeva una penalità di 15 milioni di franchi per aver percepito sussidi statali all'esportazione senza aver esportato nulla. Si rivolse al genero del ministro, faccendiere patentato. Quello gli chiese 1 milione di franchi, poi gli fece uno sconto scendendo a 760.000. In cambio, con gran solerzia, «studiò» a fondo il dossier e riuscì a fargli ridurre la penale da 15 a soli 5 milioni di franchi.

Ebbene, la sorprendente sentenza della Corte di cassazione

che sta facendo discutere la Francia è che il signor Crasnianski non può essere accusato di «abuso di beni sociali», cioè di aver attinto in nero ai bilanci della sua società per pagare una tangente, perché così facendo non ha danneggiato la sua società ma gli ha recato un vantaggio finanziario. E un vantaggio ben consistente, perché con la modica spesa di un paio di centinaia di milioni appena, è riuscito a far risparmiare 3 miliardi di tasse. Insomma, per un imprenditore usare i fondi della propria azienda per corrompere è sì cosa illecita dal punto di vista della trasparenza dei bilanci, ma non è più reato, se la cosa avvantaggia l'azienda.

La sentenza è stata accolta come una «vina sorpresa» dagli imprenditori francesi, per i quali l'«abuso di beni sociali» era diventata una Spada di Damocle ossessio-

nante. E questo infatti il capo di imputazione specifico che aveva condotto davanti ai giudici, spesso anche direttamente in galera, alcuni dei più potenti «patrons» dell'industria e delle banche francesi, e alcuni dei più rampanti personaggi politici.

In Italia non c'è equivalente dell'«abuso di beni sociali», versione imprenditoriale del controverso «abuso d'ufficio» per i funzionari pubblici. Anche se molti propongono di introdurre per meglio affrontare la «corruzione ambiente». Il tipo di reato coperto rientra da noi nel «falso in bilancio». Introdotto nella legislazione francese nel 1935, l'«abuso di beni sociali» punisce, nell'interpretazione che la stessa Corte di cassazione ne aveva data nel 1992, con 5 anni di galera chiunque «effettua spese a scopo illecito». La posizione degli imprenditori era che spesso erano stati costretti a versare finanziamenti illeciti per salvare le proprie aziende, e che i confini tra illecito e delitto erano confusi. «Bisogna fare differenza tra chi storna fondi aziendali per fini personali e chi versa tangenti o commissioni magari per procurarsi una commessa importante all'estero», sostenevano sulla stampa. O addirittura che: «sia scioccante o meno, ci sono casi in cui può essere nell'interesse dell'azienda compiere un illecito».

Christian Le Guenec, già capo di gabinetto alla Giustizia nel governo Chirac negli anni '80, lo stesso magistrato che all'inizio degli anni '90 aveva aperto la strada ad un'interpretazione più severa (allora erano nei guai i socialisti con l'«affaire» del centro studi Urba che convogliava le tangenti a loro destinate), li ha ora accontentati. Resta ovviamente il reato di corruzione e quello di «traffico di influenza». Ma c'è chi fa notare che questi capi di imputazione sono assai meno temuti dagli imprenditori e dai politici implicati negli «affaires». Intanto perché il reato di corruzione, a differenza dell'abuso di beni sociali, va in prescrizione dopo soli tre anni, e quindi quasi tutti gli attuali accusati sarebbero salvi. E poi perché è molto più difficile e complesso da provare.

Si comprende il sollievo tra «patrons» e politici. Mentre meno soddisfatti sono i giudici più esposti nella lotta contro la corruzione e l'opinione pubblica, che stando ad un sondaggio di poche settimane fa, è già per l'82% convinta che in Francia la Giustizia sia «sottomessa al potere politico». Proprio per far fronte a questo stato d'animo Chirac aveva annunciato il mese scorso una «rivoluzione» giudiziaria, tesa a rendere indipendenti dal governo le procure.

La Francia espelle tunisino malato di Aids

Un tunisino gravemente malato di aids è stato espulso ieri dalla Francia verso il suo paese pur avendo un permesso temporaneo di soggiorno per cure mediche, valido fino al 4 giugno prossimo. Due ricorsi sono stati presentati oggi stesso alla Commissione europea dei diritti dell'uomo, rispettivamente dal suo avvocato e dal Cimade, servizio ecumenico creato dalla chiesa protestante per l'aiuto agli immigrati. Anche la Direzione della Sanità era intervenuta questa mattina, senza successo, avvertendo che il malato deve interrompere un trattamento mediante triterapia che non è ancora disponibile in Tunisia. Il tunisino, Ali Bouaoua, aveva 14 anni quando, nel 1972, arrivò in Francia. Un decreto d'espulsione emesso nei suoi confronti nel 1984 non fu mai applicato e nel 1988, in considerazione della sua sieropositività, egli fu assegnato a soggiorno obbligato a Grenoble. Ma ieri Bouaoua è stato informato che questa disposizione è stata abrogata dal ministero degli Interni.

IN PRIMO PIANO Nuove accuse sul traffico illegale di opere d'arte messe all'asta dalla casa inglese

Sotheby's ha truffato anche l'India

Sotheby's si dichiara «mortificata», ma lo scandalo prosegue: la troupe di Channel 4 è andata anche in India, dove dei mercanti hanno raccontato di aver spedito un intero container di reperti a Londra. Ed il governo britannico ha fatto partire un'indagine a tutto campo. Intanto il Nogari è stato consegnato ai carabinieri. E una giornalista della troupe racconta l'Italia dei tombaroli, la Svizzera del riciclaggio, i sospetti sui musei americani.

ALESSANDRA BADUEL

Lo scandalo Sotheby's potrebbe costare molto caro agli inglesi: rischiano di perdere la loro posizione di principale mercato internazionale d'arte, con un giro d'affari di miliardi di dollari. Ed ora il governo britannico si sta mobilitando. L'ordine è di indagare a tutto campo. Anche perché giovedì sera l'annunciato servizio della trasmissione Dispatches di Channel 4 non si occupava solo di un quadro arrivato clandestinamente dall'Italia, ma anche, e con altrettanta dovizia di particolari fil-

matì, di un regolare traffico clandestino di opere d'arte organizzato sempre per Sotheby's da vari antiquari di Bombay. Ieri mattina, infatti, la giornalista Cecilia Todechini, che ha collaborato con Channel 4 nell'inchiesta italiana, ha riconsegnato nelle mani del generale Conforti del Nucleo di tutela del patrimonio artistico il quadro utilizzato da Peter Watson e dai suoi collaboratori per fare lo scoop. Ora la «Vecchia con una tazza» di Giuseppe Nogari è nel

palazzetto del centro romano del Nucleo dei carabinieri, al sicuro. E Cecilia Todechini racconta, oltre alle scoperte fatte sull'Italia dei tombaroli e la Svizzera del riciclaggio, di come il primo documentario, sui reperti archeologici, sia stato rifiutato dal programma di Giovanni Minoli quando stava a Rai Due. Adesso però sembra che Minoli ci abbia ripensato, chiedendo di comprare lo stesso documentario per Rai Tre.

Un funzionario corrotto a Milano, un altro implicato a Londra. La sospensione di entrambi e le scuse della casa d'aste: «Siamo mortificati. Abbiamo norme e regole e rispettiamo la legge di tutti i paesi» ha dichiarato il direttore delle operazioni europee di Sotheby's, George Bailey. L'Italia non fa eccezione. Abbiamo sospeso alcuni dipendenti e prenderemo le misure appropriate». Ma intanto Dispatches mandava in onda le immagini indiane. Anche a Bombay, come a Milano, ha lavorato una tele-

camera-spia. Con cui la troupe è riuscita a riprendere dei mercanti indiani che si vantavano di aver spedito a Londra, nonostante le leggi locali lo proibiscano, un intero container pieno di reperti e opere d'arte, in buona parte finiti poi nelle sale della casa madre di Sotheby's a New Bond Street e venduti nell'aprile del '96. Come il container riuscì a passare, lo ha spiegato uno dei mercanti di Bombay: bagaglio diplomatico. E sebbene Sotheby's abbia cercato di minimizzare, l'aggiunta del «capitolo India» non fa che aumentare i sospetti sui metodi della casa d'aste in tutto il mondo. In più, da tempo c'è chi s'interroga sulle ricche aste russe, tutte degli anni successivi alla fine dell'Urss: Sotheby's ha sempre un'enorme quantità di oggetti di quel paese, arrivati a Londra non si sa come ed ufficialmente di «collezionisti privati».

Pensa al punto d'arrivo americano, invece, Cecilia Todechini. «Bisogna fare chiarezza su tutto il

mercato dell'arte a livello internazionale - dice - non solo sull'Italia o l'India. Negli Stati Uniti ci sono splendidi musei che hanno solo vent'anni di vita eppure sono pieni di opere di prima qualità. Da dove gli sono arrivate?». Ma soprattutto Todechini ricorda il lavoro fatto per il primo documentario di Channel 4, quello sui reperti archeologici. «Partimmo da documenti interni della Sotheby's forniti da un ex dipendente, da cui si capiva che vari reperti erano di provenienza discutibile. Arrivammo a filmare i tombaroli che scavavano in pieno giorno in Puglia. E poi alla società svizzera Edition service, che faceva i documenti falsi per gli oggetti che poi andavano a Londra. Perché i tombaroli avevano venduto al proprietario della società svizzera, Giacomo Medici. Che è stato arrestato per traffico internazionale di reperti due settimane fa. Comunque, l'anno scorso noi offrimmo il filmato Rai Due, ma non lo vollero».

Addolorati per la scomparsa prematura del compagno

GIUSEPPE BONIERO esprimono sincere condoglianze alla famiglia e lo ricordiamo con affetto e stima. Pds-Arci Circolo Armonica - Coop di Marano (Vi) Marano, (Vi) 8 febbraio 1997

La Federazione provinciale del Pds di Siena partecipa con profondo cordoglio alla scomparsa del compagno

RINEO CIRRI deceduto ieri all'età di 89 anni. Partigiano combattente. Ciri era stato segretario della federazione provinciale del Pci dal 1948 al 1961. I compagni senesi lo ricordano con affetto e si stringono attorno ai figli Gabriella e Giuliano e sottoscrivono per l'Unità Siena, 8 febbraio 1997

«Non vi è tempo ne forza che frantumi forma plasmata che vivendo evolve...» C'ha lasciato i suoi colori

FERNANDO FARULLI Ne danno annuncio i figli Luca ed Antonello, le nuore Brigitta e Fianna, i nipoti Lisa, Rebecca e Stefano, i fratelli Dina e Piero, e i cognati Dante e Ninetta. Il funerale si svolgerà domenica 9 alle ore 10 partendo dal palazzo comunale di Fiesole Firenze, 8 febbraio 1997

Aldo Frangioni presidente Ataf esprime profondo cordoglio per la scomparsa di

FERNANDO FARULLI Ricordando i suoi grandi meriti artistici e sociali Firenze, 8 febbraio 1997

La famiglia Ambregi ricorda l'amico carissimo

FERNANDO FARULLI e in sua memoria sottoscrive per l'Unità Firenze, 8 febbraio 1997

Esprimiamo il profondo cordoglio del Pds fiorentino per la scomparsa del compagno

FERNANDO FARULLI artista insieme, appassionato anche nell'opera pittorica a riscatto del mondo del lavoro, partecipe del movimento popolare per l'affermazione dei valori della democrazia, della pace e del progresso sociale. Guido Sacconi e Piero Pieralli Firenze, 8 febbraio 1997

La redazione fiorentina e toscana di Mattina si associa al dolore per la scomparsa di

FERNANDO FARULLI e rivolge al fratello Piero e a tutta la famiglia le condoglianze più sentite Firenze, 8 febbraio 1997

La scuola di Musica di Fiesole è affettuosamente vicina al suo direttore Piero Farulli, a Luca e Antonello Farulli, a Dina Nannoni e ai nipoti tutti nel triste momento della scomparsa

FERNANDO FARULLI Fiesole, 8 febbraio 1997

Adriana Verchiani si unisce con antica amicizia al dolore della famiglia Farulli per la perdita di

FERNANDO FARULLI Fiesole, 8 febbraio 1997

La Udb «B. Clapiez» è vicina con tanto affetto a Stefano, Marco ed ai familiari tutti per la perdita del compagno e partigiano

ARIO DE ALLEGRI Milano, 8 febbraio 1997

La Federazione del Pds di Bologna ricorda la compagnia

MARTA ANSALONI per la sua vita interamente spesa al servizio dell'impegno politico. La sua militanza è iniziata in giovane età nella Federazione giovanile comunista e nell'Udi provinciale come responsabile delle ragazze, pre diventare poi la responsabile femminile della Federazione del Pci di Bologna nella seconda metà degli anni 60. A livello istituzionale la ricordiamo come consigliera comunale nel ruolo di vicecapogruppo del Gruppo Due Torri e contemporaneamente Responsabile della Commissione Ceti medi della federazione bolognese. In seguito dopo l'esperienza di sindaco di S. Giovanni in Persiceto è stata lungamente impegnata come segretaria nazionale del sindacato alimentaristi della Confesercenti. In tutti coloro che l'hanno conosciuta, resta forte il ricordo della sua passione politica e dell'intelligenza e della forza con la quale difendeva le proprie idee, consapevole dell'esigenza di approfondire sempre la comprensione dei processi sociali ed economici. La Federazione del Pds di Bologna esprime le condoglianze più sentite alla figlia Lia e ai familiari tutti e interpreta il ricordo commosso di tutte le compagne e i compagni che l'hanno conosciuta

Bologna, 8 febbraio 1997

È deceduto all'età di 69 anni il compagno

LUIGI BRAIT stimato dirigente della Fiom e della Cgil negli anni '90 e '70. Lo ricordano con affetto i compagni della Cgil della provincia di Pordenone.

Pordenone, 8 febbraio 1997

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA, a partire dalla seduta pomeridiana di Martedì 11 febbraio (ore 16.30).**

Rosso Stalin

Vino Comunista
Sempre giovane e dal sapore antico

Fai un regalo originale, simpatico, ironico.

Regala "Rosso Stalin"!

Il primo, l'unico. Il vino che vanta ben 10.522 tentativi di imitazione

Scrivere o telefonare a:
Centro di Poesia, Cultura e Arte - Circolo ARCI c/o Remo Delmonte:
Via Papa Giovanni, 6E
42020-Montecatavolo (RE)
Tel. 0522/880365
Fax 886308

Lambrusco "Rosso Stalin"
Il "kate" ufficiale per i bambini degli asili comunisti di Reggio E.

I cartoni sono da 12 bottiglie, al prezzo di £ 7.000 la bottiglia. Bellissimi manifesti di Stalin (cm 50 x 70) in regalo. Sconti per i compagni e le organizzazioni di sinistra.

"Il miglior lambrusco di Reggio Emilia"
Parola di Vladimir Ujje Ujjanov "Lenin"



MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

UNA SETTIMANA A PECHINO

(min. 15 partecipanti)

In collaborazione con **KLM**

- Partenza da Roma e da Milano il 26 aprile
- Trasporto con volo di linea
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione lire 2.120.000
- Supplemento per la escursione facoltativa a Xian (3 giorni/2 notti) lire 530.000
- L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia - il Palazzo d'Estate)/Italia (via Amsterdam)

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie all'hotel Mandarin (4 stelle), la mezza pensione e un giorno in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: l'escursione facoltativa a Xian è prevista per un minimo di 10 partecipanti, comprende il volo a/r da Pechino, le visite alla città e all'Esercito di Terracotta, la mezza pensione e un giorno in pensione completa, la sistemazione in camere doppie all'hotel Lee Garden (4 stelle).

Ascoltato Manganelli: «Le norme sui pentiti vanno cambiate»

Scontro in Antimafia «Mancuso si dimetta»

Audizione di Antonio Manganelli, ieri mattina in commissione Antimafia. Il direttore del Servizio centrale di protezione ha fornito una diagnosi cruda del fenomeno del pentitismo: «Il sistema è in crisi, le norme devono essere modificate». Primo, esplicito, scontro tra il centrodestra e il centrosinistra. Forza Italia attacca pm e pentiti. Il gruppo della Sinistra democratica replica con durezza. Vendola chiede le dimissioni di Mancuso.

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Lo scontro - che potrebbe preludere ad una rottura definitiva oppure essere faticosamente ricomposto - si è consumato tra mercoledì sera e ieri mattina sui due pilastri dell'azione antimafia: i magistrati di Palermo e i collaboratori di giustizia. Da una parte, il centrodestra che, imbevuto di ideologia mancusiana, chiama «delatori prezzolati» i pentiti e imputa con allegria disinvoltura delitti piccoli e grandi alle procure «calde». Dall'altra, il centrosinistra che decide di non permettere questa deriva pelosa della Commissione antimafia e reagisce con durezza. Niki Vendola, Rifondazione comunista, chiede le dimissioni di Mancuso. E il senatore Del Turco, presidente dell'organismo bicamerale? Prende ufficialmente le distanze dai commissari del centrodestra, intimando loro sobrietà linguistica: i collaboratori di giustizia - dice - si chiamano collaboratori di giustizia, e non delatori o assassini o traditori.

«Trenta domande»

S'era insediata nel segno del dialogo, questa nuova Commissione antimafia. Dialogo difficile, faticoso, permanentemente a rischio. L'equilibrio è saltato quando e come era prevedibile che saltasse. Con l'arrivo a San Macuto dei magistrati di Palermo. L'onorevole Filippo Mancuso (Forza Italia), vicepresidente della Commissione, s'era preparato meticolosamente: elmetto, mitra, e bombe a mano. Voleva sovvertire il dibattito, attaccare Caselli, mettere sotto processo lui e i suoi sostituti. Non c'è riuscito, mercoledì sera, perché è arrivato in ritardo e, borbottando, è uscito dall'aula. Così, ieri mattina, durante una riunione del Comitato di presidenza, l'onorevole ha finalmente caricato. Ecco la ricostruzione di Vendola (l'altro vicepresidente): «Nel corso della sua esternazione mattutina, Mancuso ha detto che lui, mercoledì, avrebbe voluto fare trenta domande a Caselli. Trenta domande su presunte illegalità della procura di Palermo. Gli abbiamo risposto che questa Commissione

non deve indagare sui magistrati, ma sulla mafia».

Giuseppe Lumia, capogruppo della Sinistra democratica, diffonde una nota nient'affatto morbida: «Caro Mancuso, la lotta alla mafia è una cosa seria... All'onorevole Micciché e agli altri esponenti di Forza Italia facciamo notare che, finora, in Commissione antimafia e nelle dichiarazioni pubbliche, si sono contraddistinti per gli attacchi ai pentiti e alla magistratura antimafia».

È iniziata in questo clima, ieri mattina, subito dopo la riunione del Comitato di presidenza, l'audizione di Antonio Manganelli, direttore del Servizio centrale di protezione. Per cominciare, Manganelli ha letto una breve relazione, in cui erano elencati i difetti delle attuali norme sui collaboratori di giustizia. «Le difficoltà del sistema di protezione derivano dalla crescita esponenziale della popolazione protetta. In due anni, si è verificato un aumento del 24%. Troppi collaboratori di giustizia, troppi familiari da proteggere: un esercito di settemila persone. Questo significa, certo, che le organizzazioni criminali sono in crisi; ma significa anche che la legge deve essere modificata. Oggi, un collaboratore, per ottenere benefici penitenziari e processuali, deve accedere al programma di protezione. L'accesso al programma rappresenta la premessa della concessione dei benefici. Il che costringe molte procure a chiedere la protezione, anche quando non c'è una situazione di grande pericolo per il pentito. «Bisogna scindere questi due momenti», ha chiarito Manganelli.

Rigore, selettività, rispetto assoluto delle regole: sono questi i principi cui il sistema deve ispirarsi. La Commissione centrale, che ha il compito di accettare o respingere le richieste di accesso al programma, nell'ultima riunione ha detto nove no e un solo sì.

Quando si è passati alle domande, i rappresentanti del centrodestra hanno tentato l'affondo. È vero che i pentiti possono incontrarsi e con-

cordare le dichiarazioni? Quanti collaboratori difende l'avvocato Guarnera (Mancuso)? Ci sono procure, e quali sono, che esercitano pressioni per far ottenere a questo o quel pentito il programma di protezione (Mancuso)? È stata segnalata la rilevanza penale di queste ingenerenze, di questi atti di corruzione (Mancuso)? Quesiti, come si vede, lievi. Per Forza Italia, s'indaga sulla mafia indagando sui magistrati antimafia e sui collaboratori di giustizia. Antonio Manganelli ha smontato la strategia d'attacco del centrodestra, adottando un metodo semplicissimo: risposte nette, tecniche, precise e prive di autocompiacimento. Volevano costringerlo a criticare i legali dei pentiti, e lui ha replicato così: «Io dirigo il Servizio centrale di protezione e il Servizio centrale di protezione non nomina gli avvocati». Per il resto, dichiarazioni crude, che lo stesso Mancuso è stato costretto a definire «intellettualmente oneste».

Le Procure

I pentiti possono incontrarsi? «Vivono liberi mille collaboratori di giustizia. Sono tenuti a rispettare una serie di regole: si impegnano a non rivelare ad altre persone il proprio status e il proprio domicilio. Può succedere che due collaboratori s'incontrino per strada, al bar. Se succe-

de, dal punto di vista del codice comportamentale, non viene violata alcuna regola».

Sulle presunte pressioni esercitate dalle procure: «Spesso si richiede la protezione speciale per far ottenere un dato beneficio penitenziario a un collaboratore. Ma questo dipende dal fatto che la legge non separa la concessione dei benefici dalla protezione».

Alle domande del centrodestra si oppongono - per il tono e il contenuto - quelle della Sinistra democratica. Folena rovescia la logica di Mancuso. Il nemico è la mafia, non i pentiti. E chiede a Manganelli: «Le recenti campagne di stampa volte a rappresentare i collaboratori di giustizia come un esercito di delatori prezzolati (l'espressione usata da Mancuso, ndr.) hanno prodotto effetti negativi?». Risposta: «C'è tanta preoccupazione, tra i collaboratori. Ma non si registra una flessione della disponibilità a collaborare con lo Stato».

Il centrosinistra, dunque, difende pm e pentiti: Michele Figurelli ha proposto un incontro con la Commissione antimafia del Csm. Il motivo? «Salvare i processi a rischio».

Lo scontro si trasformerà in rottura definitiva? Del Turco invita a non drammatizzare: «Escludo che ci siano spaccature nel Comitato di presidenza».

Inchiesta sui legami polizia-camorra. Sossio Costanzo arrestato dai colleghi

Napoli e boss, finisce in manette anche l'ex capo della Mobile

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Era seduto al suo tavolo di lavoro, nel commissariato di polizia di San Giuseppe Vesuviano, quando i suoi colleghi dello Sco - Servizio centrale operativo - lo hanno arrestato. L'ex capo della sezione «Narcotici» e della squadra mobile della Questura napoletana Sossio Costanzo, prima di salire sulla «volante» diretta al carcere di Santa Maria Capua Vetere, ha chiesto solo di fare una telefonata a casa. A mettere nei guai il funzionario (subito sospeso dal servizio dal capo della polizia Ferdinando Masone) sono stati alcuni camorristi pentiti del clan dei Cozzolino di Ercolano, che hanno lanciato pesanti accuse contro Co-



L'ex capo della Squadra mobile della Questura di Napoli, Sossio Costanzo

Ap

Grasso: nessun incontro tra Contorno e il boss Aglieri

■ ROMA. Totuccio Contorno, il secondo grande pentito ora finito in manette per droga, avrebbe partecipato nel novembre '94 a un summit di mafia. A Marsiglia, Contorno si sarebbe incontrato con Pietro Aglieri (superlatitante) per mettere a punto una strategia di attacco contro i corleonesi. Assicurarono la presenza anche Gaetano Grado, cugino di Contorno, Antonino Di Peri (poi ucciso) e Giovannello Greco (scomparso). A rivelare l'episodio sarebbe stato il pentito Pasquale Di Filippo che lo avrebbe appreso da Gaetano Buscemi prima di essere strangolato da Bagarella alla presenza proprio del Di Filippo. Infine, i corleonesi, ottenuta la «prova» dell'intesa Contorno e Aglieri misero a segno parecchi omicidi (nel 1995) «preventivi».

La notizia, diffusa ieri dall'Ansa, è stata smentita dal sostituto procuratore nazionale antimafia Piero Grasso che così la commenta: «Non sono a conoscenza di un verbale di interrogatorio del collaboratore Di Filippo con questi contenuti. Ho la sensazione che qualcuno abbia voluto mescolare pochi particolari veri a molti che sono invece totalmente infondati. Mi sembra che stiamo assistendo a grandi manovre volte alla creazione di un nuovo «corvo» di Palermo».

Il grande leit motiv del «corvo di Palermo» fu proprio la tesi che Contorno - da «pentito» - ottenne da Giovanni Falcone e Gianni De Gennaro «licenza di uccidere». Il corvo «neonato» sposterà addirittura al '94 l'anno in cui Contorno continuò ad avallarsi della sua «licenza di uccidere».

[Saverio Lodato]

L'INTERVISTA Maurizio Avola, ex mafioso catanese. «Chiederei scusa ai parenti delle vittime»

«Io, pentito per salvare i miei figli»

■ CATANIA. Signor Avola, lei ha fatto parte di Cosa nostra, ci spieghi cosa l'ha spinto ad entrare in questa organizzazione. Cosa si aspettava?

Vengo da una famiglia pulita, mio padre faceva il pasticciere e gestiva alcuni ristoranti. Non era una famiglia ricca, ma non vivevamo nel bisogno. Avevamo cominciato a fare alcune rapine e nel quartiere mi hanno notato e così mi sono avvicinato al gruppo di Marcello D'Agata. Sentivo parlare del gruppo Santapaola e questo nome mi dava sicurezza e forza. Più ero coinvolto nell'organizzazione e più vedevo la gente comune come persone piccole. Un uomo oggi era vivo domani era morto. Loro mi dicevano che era giusto perché Cosa nostra era in guerra con lo Stato.

Lei alcuni anni fa ha fatto una scelta opposta: ha rotto con i suoi vecchi amici e ha scelto di collaborare con lo Stato. Mi spiega quali sono stati i motivi di questa seconda scelta?

I miei figli. Solo ed esclusivamente per i miei figli. Sarebbero stati costretti a seguire la mia stessa strada per il semplice fatto di essere i figli di un uomo d'onore. Non avevano scampo, sarebbero diventati come me. Si da piccolissimi dovevano essere condizionati per diventare a loro volta uomini d'onore.

Lei è un collaboratore di giustizia.

Parla il pentito catanese Maurizio Avola. Il collaboratore, definito dai magistrati il «Buscetta catanese», racconta, in questa intervista esclusiva, il suo ingresso in Cosa Nostra e la sua scelta di pentirsi. «L'ho fatto per i miei figli, per impedire che diventassero come me». Avola spiega come vive un pentito. Niente premi miliardari, ma uno stipendio di 2 milioni e 650 mila lire al mese. «Ai parenti delle vittime chiedo scusa. Li perdono può darlo solo Dio...»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

In questi ultimi tempi ci sono state molte polemiche attorno al ruolo dei collaboratori. Mi spiega come si vive da pentito?

Si vive con uno stipendio dello Stato...

Si dice che prendete molti soldi. Il mio stipendio è di 2 milioni 650 mila lire al mese. Uno stipendio normalissimo. Guadagno forse un po' di più di un poliziotto, in questo mi dà lo Stato e questo mi prendo...

Lei non ha mai avuto somme di denaro extra stipendio?

No, non ne ho mai chieste e non ne ho mai avute.

Le polemiche attorno ai pentiti si sono fatte sempre più frequenti. Lei non ha mai paura di essere abbandonato dallo Stato, di ritrovarsi solo?

È una paura che ho sempre. Ci sono molte persone che vorrebbero che lo Stato abbandonasse i collabora-

tori, che invece servono. Lo Stato per affrontare Cosa nostra non può farne a meno. Sono importanti non solo perché raccontano la verità sui fatti che hanno commesso, ma perché possono prevenire altri episodi terribili. Credo di aver fatto la cosa più bella salvando alla vita al sostituto procuratore, Bertone e al capo della Mobile di Catania, Speranza. Nel periodo in cui ho iniziato a collaborare stavano organizzando questi omicidi. Quando ho chiamato il magistrato per prima cosa gli ho detto di badare a salvare la sua vita. Purtroppo in altre occasioni non ho fatto in tempo...

Quando? Nel caso dell'agente di custodia del carcere di Bicocca. Proprio mentre io iniziavo a collaborare la «famiglia» mi faceva il piacere di eliminare l'agente Luigi Bodenza. Se avessi fatto in tempo ad avvertire del pericolo

«Cominciasti a fare rapine da ragazzo. Il clan ti dà forza la gente comune ti sembra piccola. In tanti casi non è pentimento è solo voglia di evitare la cella ma è sempre utile»

che correva, lo avrebbero messo sotto protezione e si sarebbe salvato

A Catania un collaboratore, Giuseppe Ferrone, ha usato la protezione dello Stato per commettere degli omicidi. Che ne pensa?

Credo che sin dall'inizio avesse organizzato tutto. Anzi credo che la sua collaborazione sia stata sin dall'inizio pensata per fare quello che poi

ha fatto. Bisognerebbe essere più attenti quando si mettono fuori certe persone.

Come lo giudica umanamente?

Un animale! Non doveva fare quello che ha fatto. Conoscevo bene la moglie di Santapaola e posso dire che non centrava niente con Cosa nostra. Non meritava quella fine.

Oggi i pentiti sono moltissimi. Crede che possa esserci una strategia della mafia o siamo di fronte ad una fuga da Cosa nostra?

No, siamo di fronte ad una fuga dal carcere. Chi è entrato in Cosa nostra sa che è una cosa bellissima, che non ci sono problemi di soldi, che c'è un grande potere. Quando si sceglie la collaborazione, nella maggior parte dei casi, è solo per evitare il carcere. Sono convinto che in Italia non ci siano pentiti, ma solo collaboratori di giustizia. Le faccio un esempio: se uno si pente va in un convento a pregare con addosso il saio. Quello per me è il vero pentimento. Per il resto si deve parlare di collaboratori di giustizia.

Torniamo al periodo in cui lei era dentro Cosa nostra. Cosa ha provato la prima volta che le hanno chiesto di uccidere una persona?

Il mio primo omicidio fu nell'ottobre del 1983. Uccisi Andrea Finocchiaro, un uomo vicino all'onorevole Salvo Andò. Dovevamo punire Andò e si decise di uccidere questo personaggio. Ricordo che ebbi una rea-

zione bruttissima. Stetti male, vomitai. Mi incoraggiarono dicendomi che tutti coloro che avevano reazioni di quel tipo sarebbero poi diventati grandi assassini. In effetti dopo non ho più avuto problemi. Uccidere era diventata una cosa normale. Ero arrivato al punto che uccidevo una persona alle 12,30 e mezzogiorno dopo ero a tavola a pranzare. Se ci pensate è assurdo, è quasi impossibile.

Lei ha partecipato all'omicidio di Giuseppe Fava. Ci parla di quell'episodio.

Quando è avvenuto il fatto io ero già uomo d'onore. Per noi doveva morire perché dava fastidio alla «famiglia», ai Costanzo e ad altri personaggi della Catania bene. Io leggevo i Siciliani e vedevo che toccava gli interessi della «famiglia». Nella mia mentalità meritava di morire. Quella sera lo abbiamo seguito e abbiamo agito appena si è presentata l'occasione. Non sparai io, ma Akko Ercolano, poi andammo tutti a casa di Francesco Mangion per brindare. Quel delitto ha segnato la svolta del-

la mia carriera dentro Cosa nostra. Da quel momento sono stato messo al corrente di molti fatti che riguardavano i nostri rapporti con la Catania bene.

Mafia, massoneria e politica: chi comanda e chi ubbidisce?

Comanda Cosa nostra, con la massoneria ci si scambiano favori, poi si arriva alla politica e anche alla magistratura.

Lei pensa mai ai parenti delle sue vittime?

Ci penso spesso, non so cosa potrei fare per queste persone...

Se incontrasse la vedova di Fava cosa le direbbe?

Le chiederei scusa...

Non le chiederebbe di perdonarlo?

No, solo le mie scuse. Per quello che ho fatto li perdono può darlo solo Dio. Quindi non chiedo il perdono di nessuno.

Come immagina il suo futuro?

Il mio bruttissimo. Spero invece che i miei figli possano avere un futuro bellissimo.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

IME **167-341143**

Sabato 8 febbraio 1997

Pinuccia Redaelli era stata uccisa a sprangate in casa
Dietro l'omicidio c'è forse una relazione extraconiugale

Delitto di Sovico Fermato il marito

GIOVANNI LACCABÒ

L'assassinio di Pinuccia Redaelli, la casalinga 46enne uccisa mercoledì mattina a Sovico nella sua villa di via dei Partigiani 14, forse non è più un mistero. Anzi già oggi i carabinieri di Monza, a soli tre giorni dal delitto, potrebbero consegnare alla giustizia l'omicida il cui volto sembra abbia assunto le sembianze di un familiare della donna. I militari hanno infatti sottoposto a fermo di polizia giudiziaria il marito, Carlo Riva, di 45 anni. Gli inquirenti tacciono ma qualche indiscrezione sul possibile movente del delitto fa riferimento ad una relazione extraconiugale di Riva, interrogato più volte fin dalle prime battute delle indagini. Che il delitto potesse essere stato commesso da qualcuno che conosceva bene la villa di via dei Partigiani era parso chiaro dall'inizio. L'arma del delitto, una sbarra metallica, era infatti stata prelevata da qualcuno che sapeva dove cercarla, nel garage di casa Riva. Inoltre, s'era detto, il killer potrebbe essere entrato sollevando la griglia metallica che dal giardino fornisce aria e luce alla taverna, nel sottoterraneo. Una grata non cementata ai bordi ma solo appoggiata: elemento, questo, a conoscenza solo dei famigliari della vittima. Altri particolari, inoltre, hanno consentito di ipotizzare che Pinuccia Redaelli abbia riconosciuto l'aggressore mentre costui stava tentando di strangolarla. Poi - forse perché la vittima è riuscita a divincolarsi - l'omicida ha fatto ricorso alla sbarra di ferro, colpendo alla testa la donna. L'autopsia ha infatti confermato che la morte è stata

provocata dalla tremenda botta inferta alla base del cranio, da dietro, e che i segni sul collo di Pinuccia Redaelli corrispondono alle dita di due mani che stringono a tenaglia. Ma la morsa non è stata letale perché il cappotto indossato dalla vittima aveva fatto da cuscinetto. L'ultimo, definitivo passo, le indagini lo hanno compiuto l'altro ieri quando, dopo un ennesimo interrogatorio di Carlo Riva, era stata convocata una giovane donna vestita di nero. Una ex domestica? Una ex segretaria? Un'amica di Riva? Proprio la donna in nero potrebbe essere la chiave di volta che ha consentito agli inquirenti di individuare una possibile soluzione del giallo. Rimane l'enigma del furto dei cinque milioni che Carlo Riva, poco prima delle 9, dopo averli prelevati in banca, aveva consegnato alla moglie per pagare alcuni mobili. Il denaro è stato certamente rubato. Potrebbe trattarsi, comunque, di un maldestro tentativo di deviare le indagini verso la pista del ladrocinolo che, scoperto, ha perso la testa e si è trasformato in assassino. Una serie di particolari, insomma, hanno indotto i carabinieri a concentrare le indagini nell'ambito della famiglia e del lavoro. Proprio questa attenzione alle «vicinanze» ha alla fine consentito rapidamente di imboccare una pista precisa dopo un summit degli inquirenti nell'ufficio del procuratore di Monza, Cusumano. Oggi se ne sa più di così.

Intanto la data dei funerali di Pinuccia Redaelli non è stata ancora fissata.

Massacrata dal convivente per questioni di arredamento

L'arredamento della discordia. Una giovane donna ha rischiato di morire per le botte del convivente a causa di una discussione sull'acquisto di alcuni mobili. Laura Campisi, di 29 anni, casalinga, madre di quattro figli e residente a Muggiò, è stata trasportata all'ospedale di Monza con una forte emorragia addominale e con molti lividi. I medici l'hanno sottoposta d'urgenza ad un intervento chirurgico per l'asportazione della milza che era stata spappolata dai colpi inferti dal convivente. Ora la donna si trova ricoverata in prognosi riservata, ma i sanitari si dichiarano ottimisti sulle sue possibilità di ripresa. A chiamare l'ambulanza sono stati alcuni vicini di casa che ieri hanno sentito dei lamenti provenire dall'abitazione della donna. Quando i lettighieri sono entrati nell'appartamento hanno trovato la poveretta in condizioni pietose. Il convivente, Donato R., di 42 anni, perito tecnico, padre dei quattro figli, è stato bloccato dai carabinieri di Monza e denunciato per lesioni gravissime. L'uomo ha evitato l'arresto grazie ai figli che sarebbero rimasti senza alcuna assistenza. Donato R. ha raccontato di aver litigato con la convivente perché lei si opponeva all'acquisto di alcuni mobili per la casa.



Dentro il bar con l'automobile

Erano già ubriachi alle 9 del mattino. E quattro extracomunitari a causa del loro stato di alterazione hanno costretto il signor Rosario Caruso, gestore del bar «Pazza Idea» di via Leoncavallo 26, a buttarli fuori dal locale. In un primo momento sembrava che tutto fosse filato nel modo più liscio possibile. Gli intrusi, infatti, hanno ubbidito all'ordine del gestore del locale senza troppe recriminazioni. Ma l'illusione è durata solo pochi minuti. Poco dopo uno di loro è salito a bordo di una Fiat Croma, ha ingranato la marcia e usando l'auto come arnese ha sfondato la vetrina piombando nel bar. Sembrava di assistere alla scena di un film d'azione. Il signor Caruso se l'è vista davvero brutta. Infatti, secondo la ricostruzione che ha reso ai poliziotti del commissariato Lambrate che stanno

seguito il caso, l'auto non si sarebbe fermata subito e l'uomo alla guida avrebbe fatto più di un tentativo investito. Poco dopo, i due si sono trovati faccia a faccia alla clinica Santa Rita. Il guidatore della Croma, per una botta in testa presa durante le manovre di sfondamento della vetrina del locale e il signor Caruso per una ferita all'arco sopracciliare, che ha richiesto alcuni punti di sutura, e varie escorizzazioni. E quando il barista ha visto il responsabile delle sue ferite e dei danneggiamenti al locale, ha chiamato la polizia. L'extracomunitario è finito in manette per tentato omicidio, lesioni e danneggiamenti aggravati. L'uomo è in Italia clandestinamente, senza fissa dimora e sprovvisto di documenti. Dice di chiamarsi Phylip Leon, di avere 20 anni e di essere nativo delle Seychelles.

Formigoni impone alla Simec di aggiustare il muro

Cerro, ordine di riparare

MARCO CREMONESI

Muraglia di Cerro Maggiore: che si provveda al suo assetamento. Il presidente del Pirellone Roberto Formigoni ha firmato ieri un'ordinanza che impone alla Simec, l'azienda che gestisce l'ex discarica di Cerro Maggiore, di prendere alcuni provvedimenti per consolidare il colossale muro lungo più di trecento metri che «contiene» i rifiuti ammucchiati per anni da Milano e altri trenta comuni della Provincia. Il serpentine di calcstruzzo, infatti, è crepato in più punti. Peggio ancora, il manufatto trasuda il pestilenziale percolato, il liquido prodotto dalla fermentazione dell'immondizia: il liquame ha già raggiunto la falda, avvelenandola con ammoniaci in concentrazioni superiori anche di venti volte al tetto stabilito dalla legge. Secondo l'ordinanza la

Simec dovrà asportare il percolato, aspirare il biogas sviluppato dalle montagne di rifiuti, monitorare la falda dell'acqua con l'installazione di nuovi piezometri, predisporre un progetto esecutivo di consolidamento della muraglia. A controllare il tutto, è chiamata la Provincia di Milano.

Secondo il capogruppo regionale verde Carlo Monguzzi, tuttavia, «qualunque opera di messa in sicurezza non può prescindere dal risanamento complessivo dell'area, su cui pesa come una spada di damocle il riavvio dell'escavazione». Il Sole che ride ha infatti già presentato più di cento emendamenti al piano cave che la Regione sta varando: «Se la giunta crede di stralciare l'area di Cerro dal piano sospendendo gli scavi solo per qualche

tempo si illude. I nostri emendamenti sono destinati ad aumentare». E sull'argomento il consigliere si appella «all'assessore all'ecologia Franco Nicolò Cristiani, visto che il presidente della giunta su questi temi si è dimostrato inaffidabile».

Formigoni ha additato un responsabile per il gigantesco muro di contenimento della discarica: «Ha un nome e un cognome, che sono proprio quelli dell'allora assessore all'ambiente Carlo Monguzzi». Spiega il presidente che la muraglia fu approvata dalla giunta Ghilardotti tramite un protocollo d'intesa firmato con la Provincia e i comuni di Cerro Maggiore e Rescaldina dell'aprile '94, mentre le autorizzazioni furono rilasciate dalla giunta Aringoni dell'agosto dello stesso anno. Rimane un dubbio: sembra difficile che Monguzzi abbia autorizzato una muraglia pericolante.

Chieste le dimissioni del direttore di Lombardia Notizie

An: «C'è troppo Formigoni»

NOSTRO SERVIZIO

Alleanza nazionale alla carica: chiede la testa di Luigi Santambrogio, il direttore di area ciellina di «Lombardia notizie», l'agenzia stampa della giunta regionale. Guai però a parlare di tensioni in giunta, tra le forze del centro destra. A parole i rapporti sono idilliaci. L'ha ribadito ieri lo stesso Formigoni. Eppure da qualche tempo i partiti della maggioranza soffrono la visibilità straripante di Formigoni. Il coordinatore di Forza Italia Dario Rivolta aveva sollevato il problema a chiere lettere, e il risultato era stata la nomina di tre nuovi consulenti per la comunicazione: nessuno dei quali di area An. Sabato scorso, al congresso del partito, c'era chi aveva parlato apertamente di lottizzazione. Poi, mercoledì, ecco arrivare dal gruppo consigliare un progetto

di legge per l'abolizione di «Lombardia Notizie».

Ieri, in giunta, l'ultimo atto. E' stato l'assessore all'artigianato Massimo Corsaro a «porre la questione delle dimissioni del direttore». L'assessore avrebbe mal digerito un commento di Santambrogio alla proposta soppressione dell'agenzia: «Avendo preso posizione contro una componente della giunta, mi sarei atteso le sue dimissioni». Ma al Pirellone corre insistente la voce che in giugno, quando la legge lo renderà possibile, An potrebbe essere estromessa dalla maggioranza. Se a questo si aggiunge la scomoda posizione di An a livello nazionale, si spiega l'offensiva contro l'informazione regionale. Ma Corsaro nega: «L'ipotesi non mi preoccupa, l'eventuale fine dell'e-

sperienza del Polo in Lombardia, non potrebbe non mettere in discussione quella nazionale». Certo è che la voce non sembra aver colto l'assessore di sorpresa.

Comunque sia, Santambrogio - ex numero due della Notte, ex caporedattore centrale di Avvenire - potrebbe essere chiamato a pagare un conto non suo. Per il gruppo circolano idee curiose sul rapporto con l'informazione. In un appunto ad uso interno del membro in quota ad Alleanza Nazionale all'interno della commissione regionale per la comunicazione, Guido Giraud, si legge che alle comunicazioni del governo regionale dovrebbero essere ammessi «solo i giornalisti direttamente accreditati dalle testate riconosciute ed espressamente accettati dalla presidenza della regione». Alla faccia della svolta liberale.

I master per diventare dirigenti costano dai 28 ai 32 milioni

I bocconiani doc

SOFIA BASSO

Si ritiene un po' la fucina della classe manageriale italiana, la Scuola di Direzione Aziendale della Bocconi (Sda). Nata nel 1971, offre ogni anno 500 corsi a circa settemila studenti, per il 40% internazionali. Il risultato è garantito, spiegano i responsabili con i dati alla mano: il 78% dei ragazzi che escono dalla Sda trova lavoro entro un mese, il rimanente 22% entro sei mesi.

La filosofia che sta dietro la scuola è semplice, e la spiega il suo presidente, Claudio Demattè: la laurea ormai non basta più, perché i futuri manager devono approfondire e aggiornare di continuo le loro conoscenze.

I due master principali sono quelli in Business Administration (costo: lire 32 milioni), e in International Economics and Management (costo: lire 28 milioni), e sono rivolti ai laureati in tutte le discipline, anche non economiche. Per i professionisti che non hanno la laurea ci sono i corsi

post-esperienza. Aspiranti politici hanno mai frequentato la scuola? «No, e si vede», ironizza Demattè.

Trasmissione di sapere teorico e pratico, ruolo internazionale e stretto legame con il mondo dell'impresa, sono le caratteristiche più citate della Sda. Qual è l'obiettivo? Formare chiunque ambisca a occupare posti di responsabilità nell'organizzazione delle istituzioni.

«Un tempo tutto era programmabile - ha spiegato Severino Salvemini, docente della scuola - e a lunghi periodi di stasi si alternavano brevi fasi di innovazione. Ora avviene il contrario». E per far fronte a una dinamica così diversa le aziende devono avere una forte tensione al cambiamento. Qual è la risorsa chiave in questo nuovo contesto? La persona, «l'unico agente che riesce a gestire l'imprevedibile con flessibilità».

Ecco così che toma il ruolo decisivo dei corsi di direzione d'azienda, che fabbricano appunto la profes-

sionalità del futuro manager. Ai corsi gli aspiranti direttori di azienda imparano le tecniche di base del «modello fordista», quello che ha garantito lo sviluppo industriale dell'occidente. Con gli anni Settanta, però, quel modello è entrato in crisi, e da dieci anni le riviste internazionali lanciano nuove parole d'ordine che gli studenti devono conoscere altrettanto bene.

«Oltre a dare le conoscenze tecniche di base - ha aggiunto Savio Vicari, docente della scuola - vogliamo delineare anche il nuovo tipo di organizzazione che si sta costituendo, basata sulla rete di rapporti e sulle risorse immateriali, come la conoscenza e la capacità di mobilitazione».

A chiudere la giornata di presentazione della Scuola di Direzione Aziendale è stata una tavola rotonda su «Vale più la pratica o la grammatica? Dove e come si impara a essere manager», con tre ex studenti ormai amministratori delegati di grandi aziende.

Il Posto

La mappa delle offerte di lavoro

Le offerte di occupazione in enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti alle liste di collocamento (in via prioritaria nella Sezione di Milano, ma anche in qualsiasi altro collocamento d'Italia). La procedura prevede che il martedì mattina successivo alla raccolta delle offerte - in questo caso l'11 febbraio -, dalle ore 9 alle 12,30 chi è interessato si presenti negli uffici di via Mauro Macchi, 13. Qui il lavoratore troverà l'apposito modulo da compilare. Sempre nella stessa sede avverrà la «chiamata» sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti di lavoro disponibili. Le domande di adesione saranno accolte solo se l'interessato si presenterà di persona, provvisto di tesserino di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro e documento di identità. Sarà la stessa Sezione a stilare la graduatoria e inviata all'ente che ha promos-

so l'offerta. Questa settimana le offerte di lavoro riguardano complessivamente 39 posti.

Provincia di Milano. Richiesta n. 25 per 24 (in numero doppio: 48) posti di aiutante tecnico, da inquadrare al quarto livello. Le mansioni comprendono l'ordinaria manutenzione e le piccole riparazioni delle attrezzature dei laboratori scolastici e la loro preparazione per le dimostrazioni. L'avviamento al lavoro è predisposto sulla base della graduatoria unica integrata provinciale. Tipo di rapporto: tempo indeterminato.

Istituto Nazionale dei Tumori. Richiesta n. 26 per 9 (in numero doppio: 18) posti di coadiutore amministrativo, videoterminista, da inquadrare al quarto livello. Requisiti richiesti: ottima dattilografia e uso videoterminale e personal computer. Tipo di rapporto: tempo determinato per sei mesi.

Istituto Nazionale dei Tumori. Ri-

chiesta n. 27 per 2 (in numero doppio: 4) posti di operatore socio assistenziale equivalente a operatore tecnico dell'assistenza. Qualifica richiesta: licenza media e corso specifico. Tipo di rapporto: tempo indeterminato.

Azienda Usl 36. Richiesta n. 28 per 2 (in numero doppio: 4) posti di operatore tecnico, videoterminista da inquadrare al quarto livello. Qualifica richiesta: diploma o attestato di uso di videoterminale. Tipo di rapporto: tempo determinato per un massimo di quattro mesi.

Istituto Ortopedico Gaetano Pini. Richiesta n. 29 per 2 (in numero doppio: 4) posti di operatore videoterminista da inquadrare al quarto livello. Le mansioni comprendono l'uso di personal computer e di programmi Word ed Excel. Qualifica richiesta: scuola dell'obbligo e attestato di informatica. Tipo di rapporto: tempo indeterminato. □ F.S.

«Mi ha scavalcata» Carnevale, la Gremmo attacca il sindaco

È polemica tra la sovrintendente alle Belle arti, Lucia Gremmo, e il sindaco di Milano, Marco Formentini, sulle manifestazioni organizzate per il Carnevale: la sovrintendente ha scritto al primo cittadino (e, per conoscenza, all'assessore alla Cultura Philippe Daverio e al prefetto) protestando per non essere stata consultata, contestando le strutture che stanno per essere erette in piazzetta Reale e in piazza Duomo, eccependo i disagi per i cittadini e intimando la rimozione delle costruzioni che non hanno il suo benestare. Lucia Gremmo conclude la missiva sollecitando una valutazione del prefetto al quale il sindaco ha risposto spiegando i motivi per i quali non ritiene di dover rispondere alla sovrintendente. Formentini afferma che la dirigente (definita espressione della «amministrazione centralista») ha, in questo modo, «tenuto un comportamento illegittimo» entrando nel merito di «competenze di discrezionalità dell'amministrazione locale».

Naviglio Grande L'Alzaia diventa isola pedonale

Si sono conclusi ieri i lavori per rendere effettiva l'area pedonale di Alzaia Naviglio Grande, con rialzi che impediranno l'accesso alle auto che soprattutto di notte finora eludevono i divieti. Il nuovo assetto viabilistico, secondo quanto ricorda l'assessorato al Traffico, è il seguente: nei tratti di Alzaia compresi tra via Valenza e via Casale, nonché tra via Corsico e viale Gorizia, il traffico è consentito a pedoni e biciclette oltre che ai veicoli dei residenti diretti all'interno delle proprietà private. Inoltre sarà consentito, esclusivamente dalle 8 alle 10, ai veicoli commerciali adibito a carico e scarico delle merci. Considerando la disposizione a senso unico delle vie Corsico e Casale, le auto potranno percorrere l'itinerario Corsico-Alzaia naviglio Grande - Casale senza poter accedere ai tratti di Alzaia in direzione di viale Gorizia e via Valenza.

Sanità Province e Comuni attaccano Formigoni

Le 11 province e i Comuni lombardi «rifiuteranno di stipulare convenzioni con la Regione per il trasferimento di deleghe e risorse e chiederanno un referendum abrogativo» se la maggioranza del Pirellone «approverà così com'è» il progetto di legge della Giunta per il riordino della sanità lombarda. Una vera e propria dichiarazione di guerra dell'Unione regionale delle Province lombarde che rincorono la dose denunciando «l'atteggiamento neo-centralista» della compagine guidata da Formigoni il quale non ha tenuto in nessun conto le proposte avanzate dalle Province. In particolare l'Urpl contesta «il mancato accoglimento dei rilievi riguardanti gli azionamenti delle aziende sanitarie locali, l'esclusione delle Province da ogni livello di programmazione e gestione, la mortificazione della funzione degli Enti intermedi, la ridotta garanzia per gli utenti circa la possibilità di scegliere liberamente l'erogatore del servizio». Su posizioni analoghe si è attestata anche l'Associazione nazionale Comuni italiani il cui presidente, Giuseppe Torchio, denuncia inoltre un «vertiginoso aumento» di mille miliardi nella spesa sanitaria «per l'incapacità della Regione di attuare un controllo serio e un'adeguata razionalizzazione». In tal modo, conclude Torchio, «saranno ridotte da 5 a 4 mila miliardi le risorse complessive per gli investimenti e per il pagamento degli stipendi di circa seimila dipendenti regionali. Un prezzo altissimo e Urpl e Anci non ci stanno ed è scontro aperto».

Contro i ritardi Fs Milano - Mantova protesta di pendolari

È stata massiccia l'adesione al cosiddetto «sciopero del biglietto» promosso dal comitato spontaneo degli abbonati e clienti delle Ferrovie dello Stato che raggruppa soprattutto i pendolari della linea ferroviaria Mantova - Milano per protestare contro i ritardi cronici che registrano i convogli. Lo sciopero del biglietto consiste nel non mostrare ai controllori abbonamenti e tagliandi. Ieri mattina, soprattutto sul treno partito da Mantova alle 6,50, sono stati molti i viaggiatori che hanno attuato la protesta.

Sabato 8 febbraio 1997

Lungo incontro, ma i due leader restano distanti

Tra Fini e Silvio pranzo «freddo»

Berlusconi: non sbaglio mai...

ROMA. Un grande tavolo ovale, da banchetto di nozze. Arazzi alle pareti e un camino, spento. In questa cornice lussuosa Silvio Berlusconi, con il fedele Gianni Letta, ha accolto Gianfranco Fini e Piniuccio Tatarella. E che pranzo, preparato dalle mani esasperatissime di Michele, il cuoco. Un pranzo soprattutto per solleticare la golosità di Tatarella, perché si sa che il presidente di An a pranzo è assai frugale. Ma ieri qualcosa ha assaggiato degli spaghetti con le arzille, vongole e broccolini, degli gnocchetti di patate e spinaci, del filetto di cernia alle erbe, degli scampi alla griglia, dei polipetti in agrodolce, della spuma di frutti di bosco, e dell'eccezionale spumante Franciacorta Ca' del Bosco. Insomma un banchetto nuziale, ma il matrimonio non c'è stato. Due ore e mezza insieme, faccia a faccia e alla fine si sono lasciati, Silvio e Gianfranco, ognuno sulle proprie posizioni: con Fini che continua a sospettare incitanti e Berlusconi a tentare di convincere di non averne nessuna intenzione. «Comunque i prossimi quindici giorni saranno decisivi: matrimonio o divorzio. E in questa ipotesi il Polo si dividerebbe tra chi va con D'Alema e chi con Cossiga-Segni-Di Pietro», fotografa Adolfo Urso, portavoce di An. In sintesi, la giornata che avrebbe dovuto essere della riconciliazione tra An e Fi, si è limitata ad essere interlocutoria. Berlusconi pensa davvero che l'unità del Polo sia il bene supremo, anche perché una fuoriuscita di An verso Cossiga-Di Pietro sarebbe una bomba ad orologeria, per Fi, ma anche per il Pds. Tuttavia non ha ceduto di un

Berlusconi l'ha definito simpatico, ma il pranzo con Fini non ha sanato i contrasti. An teme l'incrocio tra Fi e Pds e chiede garanzie. Il Cavaliere rassicura e, pur paventando una rottura e un asse Fini-Cossiga-Di Pietro, non cede sulla sua strategia di dialogo serrato con D'Alema. Berlusconi: «Abbiamo strategie diverse. Il suo modo di fare politica è superato. Io ho il talento di vedere lontano». «Siamo pronti e lieti di accogliere Buttiglione in Forza Italia».

ROSANNA LAMPUGNANI

pollice al suo alleato e ha detto - durante un incontro all'Osservatorio parlamentare - : «ho il talento di vedere lontano. Non mi ricordo una sola mia intuizione che non sia stata verificata. Non è che ho le visioni. Alle cose ci penso e alla mia età devo considerare quello che mi dice il mio computer personale». Berlusconi - ha fatto anche una conferenza stampa - ha accennato agli errori compiuti nel passato per aver assecondato gli alleati, sempre per il bene supremo «dell'unità del Polo». Ma dopo aver incassato l'insuccesso sul lodo Maccanico, sulla presidenza del Senato, non ha nessuna intenzione di sbagliare di nuovo. «Il cavaliere ha una voglia tremenda di risorgere, di diventare davvero uno degli artefici della nuova costituzione», racconta un popolare. Per questo quando Giuliani Urbani spiega che «lui andrà avanti cercando di convincere tutti gli alleati, ma se ci stanno, bene; altrimenti...», significa che questa volta non si farà fermare da Fini. Come ha dimostrato votando a favore di D'Alema presidente della Bicamerale.

Fini questo lo sa molto bene e teme, fortissimamente teme, che per riuscire il cavaliere sia disposto a sacrificare l'ala della coalizione, nell'incrocio con D'Alema. Glielo ha anche detto durante il pranzo - e prima, in attesa che arrivasse il padrone di casa con Tatarella, lo ha spiegato anche a Letta, in un colloquio durato circa due ore. Votare a favore di D'Alema è stato un passo verso l'incrocio, ma noi non staremo a guardare e certamente non ci asterremo nel caso in cui faceste il governo di larghe intese con queste premesse. Berlusconi ha dovuto insistere per convincere Fini che con D'Alema non c'è nessun accordo, che di ali da tagliare, a destra come a sinistra non se ne parla. Ma Fini non ha ceduto e ha insistito, in nome della democrazia, che nella bicamerale si discuta di tutti i progetti di riforma presentati. I due dirigenti hanno illustrato le proprie strategie: Fini insistendo sul bipolarismo, Berlusconi sul bipartitismo. Restando fermi sulle proprie opinioni.

Così quando il pranzo è terminato, uscendo Fini ha dichiarato: «Sia-



Il leader di An Gianfranco Fini

Francesco Tosiati/Ansa

mo concordi nel ritenere indispensabile salvare il Polo. Ritengo che ci sia ancora molto da discutere perché questo obiettivo venga raggiunto». Berlusconi ha replicato distinguendo tra chi sa fare e chi no strategia. Già in mattinata aveva tenuto a sottolineare che «per chi fa politica è importante non sentire solo un respiro del giorno per giorno, della tattica... i nostri risultati li otterremo nella Bicamerale sapendoci fare, con quella diplomazia ed anche quella furberia di cui non siamo sprovvisti... il voto a D'Alema è l'aver messo il cappello sulla Bicamerale, altrimenti non ci sarebbero stati da parte nostra strumenti per delegittimare il

presidente nel caso in cui non garantisca pari attenzione alle indicazioni del centrodestra». In serata, più pesantemente: «Io ho una mia visione delle cose, la mia è la strategia. E non è detto che la mia visione collimi con quella di Fini, che vede le cose da politico di professione. Legato a certi modi di fare la politica che io penso possano essere superati. Io ho una mia tattica che mi ha portato a conseguire quasi sempre i risultati che mi prefiggevo e che ritengo sia valida anche quando si tratta di cose politiche».

Infine ha detto che se Buttiglione volesse entrare in Fi, «saremmo lieti e aperti ad accoglierlo».

Bilanci falsi «Medusa» Rinvio a giudizio il leader di Forza Italia

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Ancora un rinvio a giudizio, il terzo targato Milano, per Silvio Berlusconi. Ieri il leader di Forza Italia ha nuovamente indossato i panni di imputato per rispondere dell'ennesima accusa di falso in bilancio, questa volta in relazione all'acquisto della casa cinematografica «Medusa». Al processo, che inizierà il 20 ottobre, dovranno comparire come coimputati, accusati dello stesso reato, anche altri manager Fininvest, ovvero Adriano Galliani, Livio Gironi, Giancarlo Foscale e Carlo Bernasconi. Al centro di questa vicenda piuttosto complessa, c'è l'acquisto della «Medusa cinematografica» una società costituita nel 1964 da cinque noleggiatori regionali per curare la distribuzione delle pellicole su tutto il territorio nazionale. Nel 1986, due di questi soci erano usciti e le loro quote erano state rilevate da Rete Italia (Fininvest). Due anni dopo, in dicembre, anche gli altri tre soci diedero forfait e a quel punto «Medusa» divenne al cento per cento proprietà della Fininvest. Nel 1989, con la nascita di Penta Video, la joint venture creata da Berlusconi e Cecchi Gori per produrre e distribuire film, «Medusa» cessò la propria attività. Era stata acquistata per 28 miliardi, ma secondo l'accusa, dieci miliardi rientrarono nella disponibilità degli imputati, per essere utilizzati come fondi neri in altre operazioni. La difesa sostiene al contrario che quei 28 miliardi erano il valore della partecipazione societaria, iscritto in conformità alle regole civilistiche ed erano l'effettivo costo dell'operazione. Dunque, nessun reato. Ma ha anche una carta di riserva: il falso in bilancio non esiste, ma qualora esistesse sarebbe prescritto perché i fatti risalgono al 1988.

Sembra tra l'altro che le grane giudiziarie di Berlusconi non siano ancora finite. In uno strano gioco di triangolazioni, tra inchieste aperte a Milano e indagini bresciane, il nome del leader forzista appare anche sullo sfondo del nuovo giallo giudiziario, fatto di intrighi e «agghiacciati rivelazioni», che ha mandato in galera i due ex carabinieri Giovanni Strazzeri e Felice Corticchia. Che c'entra il cavaliere con le frodole che questi due signori hanno raccontato ai magistrati, calunniando Di Pietro, Violante, Borrelli e tutto il pool «Mani pulite»? Per il momento ci sono solo assonanze e fatali coincidenze, ma la magistratura bresciana ha insolentamente chiesto e ottenuto intercettazioni, arresti e pedinamenti per un reato brandito come la calunnia. A Milano ufficialmente si indaga per violazione del segreto istruttorio, ma per un peccato veniale si sono messi al lavoro tre magistrati del calibro di Francesco Greco, Ilda Boccassini e Paolo Ielo e normalmente non si sgancia la bomba atomica per neutralizzare una formica.

Sembra comunque che nel mare di guai giudiziari in cui naviga l'ex presidente del consiglio, questa vi-

IL PERSONAGGIO

Il leader di An finora ha attuato la strategia del «no». Ma in politica non basta

E Gianfranco restò in mezzo al guado

PAOLA SACCHI

ROMA. Pietrangelo Buttafuoco, giovane intellettuale dell'era postmissina, voce un po' fuori dal coro dentro An, con il suo, linguaggio immaginifico, la chiama la «tecnica del pellerossa». Ovvero: quella di «tenere continuamente alta la tensione finché non si assesta il colpo decisivo»; «quella di lasciare i Dalemone chiusi nel Palazzo recitando un ruolo *eversivo* che non può che fargli bene». Fini, insomma, come un «pellerossa» che si prepara a conquistare il consenso di tutti quelli che prima o poi, secondo i suoi piani, saranno delusi dal cosiddetto palazzo post-Prima Repubblica. Questo sarebbe il segreto sogno accarezzato in questi turbolenti giorni nella sede di via della Scrofa. Ma alle cinque della sera quando, assalito, come non mai, da una selva di microfoni, taccuini e telecamere, abbandona Palazzo Grazioli, casa-ufficio di Silvio Berlusconi, il leader di An, ha la faccia di un uomo stanco e tirato. Sotto l'aplobm di sempre Fini maschera tensione e preoccupazione. Perché, come

osserva Buttafuoco, «se D'Alema si gioca il suo prestigio, Fini qui si gioca un destino». Il leader di An dice che c'è ancora molto da fare per salvare il Polo, che si è discusso su cosa «deve» - e sottolinea quel «deve» - fare la Bicamerale. E tuona: «O esce una riforma veramente presidenzialista, oppure la commissione non raggiungerà il risultato che oggi qualcuno prevede». È un altro degli ultimatum finiani. Ma fino a quando la «tattica del pellerossa» potrà andare avanti? Fino a quando potranno continuare questi stop and go, che ogni volta finiscono - per via del dato reale costituito dagli equilibri di forza - in qualche chiarimento a casa Berlusco-

ni, addolcito da una spuma di frutti di bosco e innaffiato da un buon Ca' del Bosco? Dicono che ieri Fini abbia subito anche una un po' perfida umiliazione-maleducazione da parte del Cavaliere che, tutto intento a passeggiare con i cronisti in piazza Montecitorio e a estemare al pensatolo del Polo, lo ha fatto attendere a palazzo Grazioli un'ora e mezza circa tra aperitivi analcolici e telegiornali da guardare. Motivazione ufficiale: Fini doveva parlare prima con Gianni Letta. Forse, è vero che con Letta doveva parlare. Ma un po' «stravagante» che un capo di partito debba prima intrattenersi addirittura un'ora e mezza con un consigliere, seppur in-

fluente. Così vanno le cose in questi travagliati giorni finiani. D'Alema gli disse appena dopo Natale che non aveva coraggio. Perché non era d'incrocio che si trattava, ma di riscrivere le regole che portino alla Seconda Repubblica. Fini se la prese a male. Molto a male. E in uno dei suoi più tormentati giorni, appena terminate le feste di Natale, appoggiò la proposta-Cossiga di far mancare i due terzi alla Bicamerale, non mancando di ricordare ai cronisti che lui il coraggio lo aveva. Eppure, non era intenzione del segretario del Pds offenderlo, anzi, più d'uno lo prese come un segno di attenzione verso colui che era chiamato ad essere un altro degli interlocutori chiave. E D'Alema già da tempo aveva

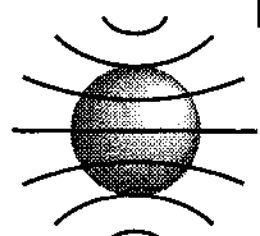
detto: basta con il fattore K a destra. Altro segnale di attenzione verso quella parte, che poca non è, della società italiana che si riconosce in un partito intorno ai quindici per cento dei voti. E che in città come Roma oltrepassa il trenta per cento. Ma Fini in quella mattina di inizio gennaio con le telecamere che lo assediavano ad un certo punto sibilò: e poi dicono che io non abbia coraggio... Sullo sfondo i Segni, i Cossiga, l'incognita Di Pietro, il fantasma vagheggiato di un partito che ancora non c'è e che nessuno allo stato attuale può prevedere se un giorno mai ci sarà.

Fantasma che aleggiarono in un altro pranzo a palazzo Grazioli, nome che ben si adatta ai pranzi graziosamente preparati

dall'ottimo Michele. Fini se ne uscì dicendo che avrebbe detto sì alla Bicamerale, ma ponendo i suoi precisi paletti. E poi però il Cavaliere rilanciò: io voto sì anche a D'Alema, lasciando il leader di An a metà del guado, con Tremaglia che dice: «Berlusconi lo ha venduto a D'Alema», con Fiori, ex democristiano arrabbiato che dice: «Basta, qui siamo alla separazione consensuale». Fini, dunque, ora pone altri paletti, ma benché pressato da una parte dei suoi, sa pure che di andare fuori dal Polo per ora e forse anche a lungo non se ne parla proprio. Sul tavolo della trattativa non può certo mettere il partito che non c'è. In gioco sono le sorti del suo partito, che c'è, perché ora la linea «autonomista» iniziata con il

no al governo Maccanico, proseguita con i ni, i no e poi i sì alla Bicamerale e poi con l'astensione a D'Alema sta mostrando sempre più le sue crepe. Giuliano Ferrara lo attacca e appena può ribadisce: c'era un primo Fini, prudente, intelligente, che teneva conto dei rapporti di forza ed ora c'è un secondo Fini sempre più nervoso e che non sarà mai lui il leader del centrodestra. Eppure la linea «autonomista», dopo il crac elettorale del Polo, un successo per Fini lo mise a segno, come la manifestazione antiscissione del quindici settembre a Milano. In piazza centocinquantamila persone - e non tutte di An - non male per il partito di Fini. Ma evidentemente alla base del nuovo corso post 21 aprile c'era sempre quella vecchia tendenza a dire no. A non mettere, dopo la svolta di Fuggi, nel proprio vocabolario quella non certo facile parolina che in alcuni momenti clou della politica è decisiva: l'azzardo. Sì, forse anche l'azzardo di un sì a D'Alema.

ITALIARADIOABBONAMENTO 1997



ItaliaRadio

CONTO CORRENTE POSTALE **18461004**
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

ORDINARIO £ 100.000

SOSTENITORE £ 200.000

ALESSANDRIA	90.95	BOLIGNA	87.5/94.5	FERRARA	87.5	LUCCA	98.6	NOLA	92.4	PISA	98.6	ROMA	97	TORINO	103.95
AREZZO	101.9	CALTANICONE	104.6	FIRENZE	105.8	MANTOVA	107.3	PALERMO	107.75	PISTOIA	105.8	ROVERO	87.5	VERCELLI	90.95
ASTI	90.95	CATANIA	104.6	FORLÌ	87.5	MASSA	98.6	PARMA	91.8	PRATO	105.8	SAN MARINO	87.5		
BARI	87.6	CIVITAVECCHIA	98.9	GENOVA	88.5	MILANO	91	PERUGIA	107.9/90.1/88.1	RAVENNA	87.5	SIRACUSA	104.6		
BIELLA	90.95	EMPOLI	98.6	LIVORNO	98.6	NAPOLI	88.6			RIMINI	87.5	TERNI	107.6		

FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412

Numero Verde
167-274345

PRIMEFILM. Roberto Faenza porta sullo schermo il best-seller di Dacia Maraini

Marianna Ucrìa, quando il silenzio fa rumore

Jodie Foster vive nell'incubo della violenza a Hollywood

Jodie Foster è terrorizzata dal pericolo di diventare bersaglio di violenze e di maniaci, un terrore sempre più diffuso ad Hollywood dopo l'omicidio di Ennis Cosby, il figlio del popolare attore comico televisivo Bill Cosby. La Foster, premio Oscar per la sua interpretazione nel «Silenzio degli innocenti», ha praticamente trasformato la sua residenza di Los Angeles in una fortezza, corredata di sistemi di allarme ad alta tecnologia. La Foster vive da anni con l'incubo di rimanere vittima di aggressioni, una paura nata soprattutto dopo aver ricevuto diverse minacce di morte via Internet. «Quando ho sentito la notizia della morte di Ennis Cosby - ha confidato l'attrice e regista, in un'intervista rilasciata al settimanale National Enquirer - sono precipitata nel panico perché potrebbe capitarmi la stessa cosa. Sto facendo di tutto per rendere la casa in cui vivo più sicura». Le precauzioni che la Foster ha preso per difendersi da queste possibili aggressioni non si contano: l'attrice non lascia mai la sua abitazione, controllata giorno e notte da numerose telecamere e monitor, senza avere al suo fianco una guardia del corpo, e indossa sempre un piccolo pulsante senza fili, che all'apparenza potrebbe essere un bottone del suo vestito, capace di trasmettere un segnale d'allarme ad un'agenzia di sicurezza in grado di raggiungerla in pochi minuti. Ma non basta: la Foster tiene un diario dettagliato di tutte le persone sospette in cui si imbatte, documenta ogni movimento che fa, e a volte arriva al punto da mimetizzarsi utilizzando vestiti e trucchi degli studios di Hollywood.

MICHELE ANSELMI

■ Marianna Ucrìa come la Ada di *Lezioni di piano*? Entrambe mute dall'infanzia, entrambe artisticamente creative (l'una dipinge, l'altra suona), entrambe risucchiate, pur nella differenza delle epoche, in un cupo conflitto tra sensualità, istinto e prescrizioni sociali. Entrambe, infine, accarezzate da un'idea di morte per affogamento dalla quale riemergono con la consapevolezza di poter correggere e determinare il proprio destino.

Certo, il confronto con lo straordinario film di Jane Campion sarebbe tremare i polsi a chiunque, ma bisogna riconoscere a Roberto Faenza di aver «lavorato» con una certa abilità, insieme a Sandro Petraglia, sul best-seller di Dacia Maraini, assecondando la nota predilezione per il cinema di derivazione letteraria (*Mio caro dottor Gräsler*, *Jona che visse nella balena*, *Sostiene Pereira*...). Alle prese con il Settecento siciliano, il cineasta rielabora con qualche libertà, specialmente nel finale, il romanzo: e se il messaggio - diciamo «profemminista» - risulta sostanzialmente rispettato con le sottolineature d'obbligo, l'elegante messa in scena fornisce al film quella qualità spettacolare che era mancata a *Sostiene Pereira*. Poi uno potrebbe chiedersi perché Faenza, forte dei successi recenti, non abbia avuto il coraggio di cimentarsi con una storia originale, magari legata all'Italia dei nostri giorni, ma questo è un altro discorso...

Chi ha letto il libro (e le numerose interviste uscite in questi giorni) sa che Marianna Ucrìa è una giovane aristocratica sordomuta che nella Palermo del primo Settecento deve misurarsi con un terribile segreto. «Parla, aprì 'sta bocca di pesce», la implora il nonno affettuoso e puttaniero, che per scuotere la ragazzina non trova di meglio che farla assistere all'im-

piccagione di un giovanissimo bandito. Sulla falsa riga del romanzo, il film si apre proprio con l'esecuzione di un ladrunco (nella pagina era un pluriomicida) «confortato» prima di essere appeso per il collo dal Duca Signoretto Ucrìa, gran capo della Nobile Famiglia dei Bianchi. Immersa nella «normale» brutalità dei tempi, Marianna trova però nel proprio mutismo ricco di emozioni e di intelligenza una sorta di antidoto alle rigide regole sociali; il che non le impedisce di finire in moglie tredicenne al vecchio zio Pietro, che la ingravidava ripetutamente nella speranza di avere un erede maschio.

Il bisogno di isolarsi, anche per sottrarsi agli umilianti obblighi coniugali, la spinge a trasferirsi in una cadente villa di campagna che lei restituisce a nuova vita. È lì che la ritroviamo ormai giovane donna, madre di quattro figli e alle prese con la gestione della tenuta dopo la morte del marito. Ma nel frattempo, attraverso le lezioni di un affascinante istitutore inglese fatto allontanare dal fratello prete, Marianna ha imparato il linguaggio dei segni, apprezzato nuovi scrittori e conosciuto le teorie ardite dei filosofi illuministi. «La ragione è e deve essere schiava delle passioni», teorizza Grass citando lo «scandaloso» Hume: una lezione alla quale Marianna si intona nella conduzione della «lunga vita» evocata dal romanzo. Ribellandosi a un destino di sottomissione, la giovane e fiera aristocratica salva l'amatissima serva Fila dal manicomio, vive con trepidità partecipazione erotica il rapporto con l'aitante fattore Sarò e continua a intrattenere un fervido rapporto epistolare (novelli Eloisa e Abelardo?) con l'istitutore inglese. Finché un giorno, come risvegliata da una «voce di dentro», riuscirà a scoprire l'atroce verità che i suoi parenti le

avevano taciuto sin dall'infanzia. Perché, come si lamenta la vecchia serva, «Carne siamo, e gli uomini ci mangiano».

Potendo contare su una confezione di serie A (smaltata la fotografia di Delli Colli, fantasiosi i costumi di Donati, suggestiva la colonna sonora di Piersanti), Faenza impagina un film onesto che piacerà agli estimatori del romanzo e non deluderà gli amanti del cinema in costume. E se la cadenza siciliana offerta da alcuni degli interpreti appare talvolta forzata o improbabile (è il caso di Laura Morante), l'incalzare degli avvenimenti contribuisce a creare un effetto-romanzo che, specialmente nella seconda parte, fa un po' aggio sul rigore dell'allestimento.

Certo, Faenza ha avuto fortuna nel trovare le sue due Marianne: sia la piccola Eva Grieco che la adulta Emmanuelle Laborit (nipote del celebre biologo francese nonché sordomuta sin dalla nascita) restituiscono la ribellione al silenzio del personaggio con ricchezza di sfumature, mentre il proscritto Roberto Herlitzka si impone di gran lunga sugli altri interpreti, pur di fama internazionale, cesellando il ritratto del vecchio marito intristito e avvelenato dal senso di rivalsa nei confronti della madre. Peccato che, nella ripartizione dei ruoli previsti dalla coproduzione con la Francia, non tutti siano alla sua altezza.

Marianna Ucrìa
Regia..... Roberto Faenza
Sceneggiatura..... Sandro Petraglia
Fotografia..... Roberto Faenza
Tonino Delli Colli
Costumi..... Danilo Donati
Nazionalità..... Italia, 1997
Durata..... 108 minuti
Personaggi e interpreti
Marianna..... Emmanuelle Laborit
Duca Signoretto..... Philippe Noiret
Duca Pietro..... Roberto Herlitzka
Sarò..... Lorenzo Crespi
Roma: Admiral, Etoile, Royal...
Milano: Ambasciatori



Emmanuelle Laborit è Marianna da grande in una scena del film di Faenza

LUNEDÌ LA PRIMA

Date un po' di tregua alla «Tregua»

■ ROMA. Date tregua alla *Tregua*. A due giorni dall'anteprima mondiale del film di Francesco Rosi tratto dal romanzo di Primo Levi (l'appuntamento è per lunedì sera, al Teatro Regio di Torino, al termine di un convegno sullo scrittore patrocinato da *La Stampa* al quale parteciperanno Cesare Cases, Furio Colombo, Claudio Magris, Alberto Sinigaglia e lo stesso Rosi) sale la febbre nei mass-media. L'evento c'è, ma una sorta di eccitazione sembra essersi impadronita di alcuni giornali. Come nel caso del *Messaggero*, che ha pubblicato ieri, contro ogni regola deontologica, una mezza recensione del film. L'errore, probabilmente, sta nell'aver mostrato in anteprima il film ai critici, provocando così quella rincorsa allo scoop (come se tale fosse) che tutti a parole deplorano. Ma tant'è.

Anche Rosi, intervenendo ieri mattina a *Radio anch'io*, ha in qualche modo rotto quella consegna del silenzio promessa dall'ufficio stampa. Che cosa ha detto, in sostanza, il regista napoletano? Che se fosse stato solo per l'Italia il film non si sarebbe mai fatto. «Ho cominciato a pensare alla *Tregua* oltre dieci anni fa. Non ricevendo grande collaborazione nel mio paese, ho fatto altri film. Nel frattempo ho provato a «sondare» il mercato europeo, scoprendo con grande sorpresa che in Francia o in Inghilterra Primo Levi è più amato e conosciuto che da noi. Non voglio entrare in polemica, oggi che il film è finito, ma realizzare *La tregua* è stato difficile e complicato. Anche perché è un film di grosso impianto produttivo».

Distribuito in Italia dalla Warner Brothers, il film è una coproduzione tra Italia, Inghilterra, Germania e Francia. Costo del film, attorno ai 18 miliardi. Uscirà nelle sale italiane il 14 febbraio. Martedì a Torino l'intero cast (John Turturro, Massimo Ghini, Claudio Bisio, Roberto Citran, Rade Serbedzija, Andy Luotto e altri...) incontrerà la stampa.

L'INCONTRO. Albanese presenta il suo film da regista

«Sono un uomo d'acqua dolce, vengo da un lago»



Qui accanto, Antonio Albanese in una scena di «Uomo d'acqua dolce», il film diretto e interpretato dal comico milanese. Sarà nelle sale il 14 febbraio, giorno di San Valentino

■ ROMA. Epifanio debutta sul grande schermo. Sì, proprio lui, al secolo Antonio Albanese. Occhiali vistosi, crapa pelata, il labbro sovrapposto, il fisico scattante tra Jerry Lewis e un tarantolato rock, il comico milanese s'è cucito addosso un film che si chiama *Uomo d'acqua dolce*. Una favola gentile, vagamente metafisica, che ha per protagonista uno «svitato» dei nostri giorni (ma l'interessato nega di aver visto il vecchio film di Lizzani con Dario Fo) colpito da improvvisa amnesia per colpo di un pacco di zucchero finitogli in testa. Risultato: uscito a comprare un barattolo di fanghetti sott'olio per la moglie incinta, il tenero insegnante milanese perde la memoria e si mette a camminare come Forrest Gump. Cinque anni dopo, tornato in sé, suona il campanello di casa senza immaginare che Beatrice, nel frattempo mamma di una bella bambina, si è accasata con un tenore pomposo e borghese. Che dite, riuscirà a conquistare nuovamente il cuore dell'amata?

Lacustre nell'animo, anche perché nato in un paesino sulle rive del lago di Como, Albanese è un uomo di pacata dolcezza. Ride poco, distilla le parole, distaccan-

dosi anche «morfologicamente» dal suo scatenato Epifanio. Ma non assomiglia nemmeno al contraddittorio muratore interpretato in *Vesna va veloce* di Mazzacurati. «Come mi vedo? Come un Elvis Costello rincoglionito col fisico da camionista polacco», scherza l'attore-regista suscitando il sorriso dei giornalisti chiamati a intervistarlo dopo l'anteprima del suo film. Accanto a lui ci sono lo sceneggiatore Vincenzo Cerami e gli interpreti Valeria Milillo, Antonio Petrocchi, Emanuela Grimalda. «Mi sono studiato il personaggio e l'attore prima di accettare», spiega Cerami, ammettendo che «non era facile lavorare tra il credibile e l'incredibile in questa favola sulla memoria, sullo spaesamento di un uomo che, come tanti oggi in Italia, vive il presente nella smemoratezza del passato».

Un occhio a Tati e uno a Keaton (ma dentro una cornice di contemporanea nevrosi), la comicità di Albanese è fatta di una gestualità estrema, ora pierinesca ora surreale. «È che non riesco a stare fermo nella vita, mi affascina il movimento, la fisicità esagerata. Se dovessi citare un motivo ispiratore, direi il Ligabue interpretato da Fla-

vio Bucci in quel vecchio sceneggiato televisivo di Nocita. Era una forza della natura». Sullo schermo è una forza della natura anche lui: amabile e disarmante «idiota», il personaggio (che si chiama proprio Antonio Albanese) mette in crisi il rapporto tra la moglie e il tenore, rimorchia una cantante sexy ma si defila al momento cruciale, fa amicizia con la figlia e liquida un ex amico diventato nel frattempo un berlusconiano doc (si sente il «liberismo» in persona).

«Amo complicarmi la vita. Non volevo che il film fosse una serie di sketch del tipo di quelli che faccio a teatro o che ho fatto in tv a *Su la testa*», spiega Albanese, che ringrazia pubblicamente Vittorio Cecchi Gori e la moglie Rita Rusic per la fiducia accordatagli. «Hanno subito accettato il mio punto di vista, senza chiedermi una comicità esplosiva. Del resto, io sono fatto così: mi piace la malinconia serena del personaggio, quel suo muoversi leggero tra le strettoie dell'esistenza». E se gli si chiede che cosa si aspetta in termini di incasso, risponde: «Non so fare i conti, spero solo che lo spettatore resti seduto fino alla fine del film ed esca contento dal cinema». □ *Mi.An.*

A MARZO, METTETE GLI OROLOGI INDIETRO DI DIECIMILA ANNI.



- Il Touring Club Italiano vi porta dove sono nate le civiltà più antiche: Siria e Giordania.
- Da metà marzo fino a metà maggio quote a partire da L. 2.120.000.
- Prenotazioni: ai negozi TCI, alle migliori agenzie di viaggio, oppure allo 02-852672.

Touring Club Italiano
La civiltà del turismo.



TENNIS. Coppa Davis, Campoprese e Furlan vincono i primi due singolari. Oggi il doppio

Italia, tutto facile Primi due punti contro il Messico

ROMA. Forse il tennis, quello da manuale, è tutta un'altra cosa. Ma la Davis non è solo tennis, non lo è mai stata e mai lo sarà. La Davis è tennis più qualcos'altro, e di volta in volta questo qualcosa in più finisce per determinare il risultato, orientare il match, avvicinare oppure allontanare i giocatori che in altri frangenti si scontrerebbero esattamente all'opposto. Tennis più emozioni, tennis più angosce che esplodono d'improvviso, e non c'è verso di sapere né quando né come, ma sono dell'agrandizione che tolgono il fiato e riducono la fiducia in polpette. Vedi Campoprese, per tutto quel primo set, e più che a un tennista ti fa pensare a una braciola. C'è un sole che rosola i volti, un caldo che sembra già arrivata la primavera, e il nostro assume la consistenza di un roast-beef. I ritorni sono sempre più complicati di come uno li possa immaginare, e quattro anni lontani dalla Coppa non sono pochi; ma alle ripetute domande dei messicani, durante il sorteggio, Omar aveva risposto convinto di non avvertire alcuna tensione e che tutto era sotto controllo. Era onesto, Omar, e in cuor suo si riteneva davvero immune dal morso avvelenato della Coppa. E invece, eccolo lì, a sbuffare e inorridire, a soffrire e a scuotere il testone, chiedendosi perché mai i colpi non uscissero dalla sua racchetta, mentre il messicano sembrava andasse a 78 giri, con le sue gambette corte che davano la sensazione che procedesse raso terra. Un set di brividi, con Panatta seduto sul pizzo della sedia a rammentare a Omar quale fosse l'atteggiamento giusto: entrare in campo, lasciar partire il braccio, aspettare il momento buono e poi via, in avanti, racchetta in resta. «La differenza c'era, e si vedeva. L'altro aveva giocato come meglio non avrebbe potuto, ma era consolante il sapere che Omar doveva ancora scendere in campo, e che quello che avevo visto fin lì non era il giocatore che conoscevo», dirà dopo il capitano. Ma lì, in quel frangente, le preoccupazioni c'erano. Omar non giocava, l'altro, l'Hernandez Alejandro da Tijuana, Baya California, terra di frontiera e di casini, sembrava invece essersi sdoppiato, o triplicato. E con lui il pubblico messicano, dieci spettatori capaci di organizzare un putiferio che neanche i mille romani sugli spalti riuscivano a fare di meglio. «Perdere un set, certe volte fa bene», dice Omar. Difficile dargli torto, alla prova dei fatti. Di sicuro, perdere un set, certe volte fa venire le palpatazioni. A tutti, tranne che a lui, per fortuna. Lì, infatti, è cominciata un'altra partita, e tutto ciò che il bolognese non aveva fatto nel primo set, d'incanto è stato possibile. I piedi dentro il campo, il braccio inclinato co-

Campoprese soffre un set, poi ingrana la marcia giusta e stritolta Alejandro Hernandez. La stessa cosa fa Furlan. Così, dopo la prima giornata di Coppa Davis, l'Italia è in testa, sul Messico, per 2 a 0. Oggi in campo Nargiso e Pescosolido.

DANIELE AZZOLINI

me pala, una velocità di palla che presto è diventata impossibile per il messicano. A raffica Omar si è portato in parità, ne è sortito un sei-zero che Hernandez deve aver subito come un malefico (per lui 16 doppi falli). Era uno di quei sei-zero che dicono lunga sulla differenza di gioco e di colpi tra i due giocatori, dunque un sei-zero mortificante, affatto frutto del caso, ma di una chiara superiorità. «Su quel set ho costruito il resto della mia partita», dice Omar, e alla fine, inutile stare a sottolineare che non si sia trattato davvero di una bella partita. Non bella ma buona, ed è questo che in Davis conta di più. Buono è stato l'atteggiamento complessivo di Campoprese, che ha saputo superare i suoi problemi e fame tesoro. Buona l'umiltà con cui ha reagito nel momento peggiore. Buonissima la disponibilità a stringere i denti. Il break d'avvio del secondo set ha avuto effetti liberatori. Da quello, Omar ha preso il via, ha di-

menticato i brutti pensieri. Che sono tornati solo nel finale, sul 5-4 che sembrava preparare la volata conclusiva. Sul 30-0 Campoprese è stato disturbato da due righe consecutive colte da Hernandez, ha sbagliato un passante, ha spinto con violenza un dritto fuori dalle righe. Si è ritrovato in parità, ancora una volta, ma non si è spento. Anzi, è ripartito come se niente fosse, ha breakkato di nuovo e ha chiuso il match. È un match che rilancia Omar, che forse lo restituirà al tennis importante, un match dove non importava giocare bene ma solo vincere. Omar lo ha fatto, e ha passato il testimone a un Furlan che lo ha imitato in tutto: primo set buttato, qualche preoccupazione, e poi via verso il 2-0 finale che lancia l'Italia del tennis verso il secondo turno.

Oggi c'è il doppio, con Nargiso e Pescosolido. Nel caso, ci penseranno Omar e Furlan, domenica. Su questo, i due non hanno il benché minimo dubbio.



Omar Camporese

Cocco/Reuters

E Omar tremò «L'emozione si è fatta sentire...»

In Davis succede. «Giovedì ero tranquillo, rilassato, contento come una Pasqua», racconta Omar, ancora con il fiato per i quattro set giocati. «Poi, non so bene che cosa sia successo, ma quando ho messo piede qui, al Foro, e mi sono allenato un'ora, proprio quando mi sembrava impossibile che potesse ancora accadermi, zac, ho cominciato ad avvertire qualcosa, laggiù, dalle parti dello stomaco». Una specie di morsa, come una mano che ti prende e ti scuote. «La Davis è così», filosofeggia Camporese, ora che può permettersi di essere un po' più rilassato. «Davvero non pensavo che mi venisse l'angoscia, come un principiante». Ma quattro anni sono lunghi, un'eternità per un giocatore abituato a essere il numero uno della squadra. «Questa vittoria, però, mi ripaga di molte cose, di molte attese, di molte delusioni. È una vittoria che vale quella ottenuta a Milano, nel 1992. Certo, erano altre situazioni e altri avversari, ma con questo successo sono ripartito. Ora spero di tornare ancora una volta a salire». Destinazione i primi 50 del mondo. □ Dan.A.

VOLLEY, C. ITALIA

Oggi finale tra Cuneo e Modena

LORENZO BRIANI

SIENA. Cuneo e Modena, due modelli a confronto. La pallavolo fa i conti con se stessa e si mette in bella mostra. Oggi pomeriggio (ore 16) si gioca la finale di Coppa Italia e, proprio questo, è il primo appuntamento di rilievo della stagione. Chi vince ha un posto assicurato in Europa: la qualificazione immediata alla Coppa delle Coppe. Ma Alpitour e Las Dayton oggi pomeriggio non penseranno a questo. Perché sul parquet del basket (a Siena la pallavolo d'élite manca da molto tempo, ndr) in palio ci sono diverse cose. Tutto in chiave di campionato. Nei play off, infatti, quando ci si avvicina alla fase finale, oltre alla forza fisica, a fare la differenza c'è l'approccio mentale alla partita.

Sul taralex senese scenderà gente del calibro di Lucchetta, Giani, Cantagalli, Bracci e Pascual. Tutti atleti di rango, con l'esperienza giusta per garantire spettacolo ed emozioni a go go. «Noi», spiega Silvano Prandi, l'allenatore piemontese - siamo inferiori alla Dayton che è squadra più equilibrata. Ma non per questo partiamo battuti. Anzi. C'è gente che ha voglia di dimostrare quanto vale. Giani? Se giocasse opposto (come faceva con Velasco in azzurro) per noi sarebbe meglio. Ma siccome a Modena gioca centrale, inutile discutere.

Dall'altra parte ribatte Franco Bertoli, tecnico di Modena ed ex giocatore di Prandi a Torino: «Quella odierna sarà una sfida difficilissima. Cuneo ci ha già battuto nella finale della Supercoppa e noi abbiamo avuto la meglio in campionato. Ma di quest'ultimo risultato io non mi fido. Bisognerebbe schiacciare il tifo forte possibile per aggiudicarsi il trofeo. Bracci e Bas Van de Goor si sono ristabiliti e giocheranno entrambi. Tutto esaurito per il big-match e anche un piccolo giallo sulle misure di ordine pubblico. La questura senese aveva predisposto un'accoglienza «particolare» per i circa 2500 supporters che arriveranno da Emilia e Piemonte, ispirandosi alle vicende che animano le domeniche di calcio e basket. Proprio qui, infatti, qualche tempo fa in occasione del derby sotto canestro fra Siena e Pistoia, un ragazzo ha perso un occhio per colpa di un oggetto lanciato da una parte all'altra del Palasport. Ci sono volute le assicurazioni dei questori di Modena e Cuneo, la forza di convinzione di Roberto Ghirelli, general manager della Legavolley, per far capire alla polizia locale che la pallavolo è una disciplina dove la violenza non è praticamente mai entrata.

Per la partita di oggi si sfiorerà l'incasso di 80-90 milioni di lire e i quattro trini che hanno girato intorno all'evento superano il mezzo miliardo. Il che equivale ad un buon investimento, anche per i club finalisti che riceveranno comunque vadano le cose pure un buon «rimborso» spese. «Ma», spiega Roberto Ghirelli - abbiamo deciso di tenere il prezzo dei biglietti il più basso possibile. Questa è la nostra politica». Tanto i guadagni arrivano lo stesso. Meglio così...

ICLISMO. A Milano, inaugurata la manifestazione. Attesi Bellutti e Martinello

Sei giorni, al via la grande giostra

ANDREA BAIOTTO

MILANO. La festa ricomincia: Milano ritrova la Sei giorni di ciclismo su pista. Un anno fa si era tenuta la prima edizione di quella che, un tempo, era un appuntamento classico e imperdibile per le ruote prima che la stagione su strada iniziasse. Poi è venuta la neve nel 1985, il palazzetto del Vigorelli è crollato, e la Sei giorni non si è più fatta. Per i pistardi è stata la fine di un'epoca e l'inizio di un faticoso peregrinare in tutta Europa alla caccia di piste dove poter gareggiare. Per gli stradisti, la perdita di una gara che poteva diventare fondamentale per preparare ed impostare le loro competizioni.

Questo fino all'anno scorso, appunto, quando al Forum di Assago, alle porte di Milano, si è allestita di nuovo una pista e la Sei giorni è tornata con i migliori atleti italiani e stranieri. E quanto bella è stata la vittoria della coppi-gara c'è anche la collega campionessa olimpica Antonella Bellutti. I due italiani si sono tra l'altro piazzati secondi nell'ultima Sei giorni di Copenaghen, che si è corsa la settimana scorsa, dove hanno vinto i due paladini di casa, Jens Veggerby e Jimmy Madsen, presenti anche a Milano.

Spettacolo assicurato, quindi (si potrà vedere ogni sera su Italia Uno dopo le 23). Riusciranno

i nostri eroi a ripetere il successo dell'anno scorso? Ovviamente si spera. Anche perché Martinello torna con in tasca la medaglia d'oro vinta in pista alle Olimpiadi di Atlanta - per un'esibizione fuori gara c'è anche la collega campionessa olimpica Antonella Bellutti. I due italiani si sono tra l'altro piazzati secondi nell'ultima Sei giorni di Copenaghen, che si è corsa la settimana scorsa, dove hanno vinto i due paladini di casa, Jens Veggerby e Jimmy Madsen, presenti anche a Milano.

Ieri sera alle 19.30 si è tenuta la cerimonia inaugurale. Alle 20 c'è stata la sfilata di tutte le quattordici coppie che saranno impegnate nei prossimi giorni. C'è anche il monzese "ritrovato", Gianni Bugno, che prese già contatto con la pista l'anno scorso per alcune gare e questa volta si presenta

nella competizione vera a propria insieme a Baffi. È l'uomo sul quale concentrare l'attenzione con la stagione di strada alle porte.

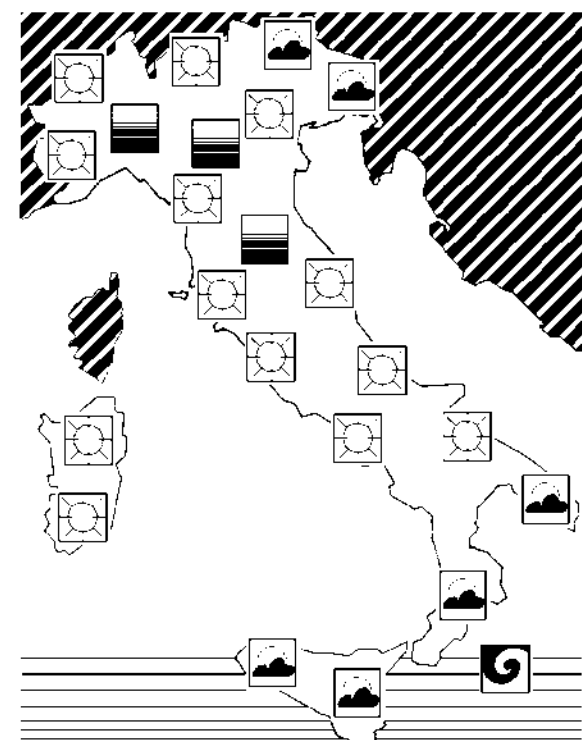
La gara iniziano tutte le sere alle 20.15 e continuano fino alle 22.55. Si comincia con una serie di sprint, poi il demy - quello che si corre dietro le moto - quindi l'eliminazione. A seguire, la gara più bella da vedere ma non più importante, il supersprint, dove tutti gli atleti sono in pista. Segue la crono a coppie, ancora una serie di sprint, e poi, alle 22.55, poco dopo il collegamento tv, la gara fondamentale, l'americana: coppie tutte in pista alla caccia di giri sul gruppo. E qui la classifica si stravolge ogni volta e i più forti vengono fuori.

Vale la pena stare alzati: è un'emozione da godersi fino in fondo.

Navigatore solitario si opera di ernia ad un braccio

Seguendo le istruzioni del medico via radio, un navigatore solitario britannico si è operato da solo ad un braccio che non poteva più usare a causa di una dolorosa ernia muscolare mentre si trovava nel Pacifico del sud. Pete Goss, che era assorbito agli onori della cronaca per aver tratto in salvo un navigatore solitario, impegnato come lui nella Vendee Globe, ex marine di 35 anni, su spiegazioni del medico si è fissato una torcia sulla fronte e uno specchio a una coscia e ha cominciato ad operare. Prima si è anestetizzato la parte, quindi ha reciso l'ernia, poi ricucito i tessuti tagliati. «Era molto strana la sensazione di affettare», avrebbe commentato Goss, mentre il medico, il dottor Jean Yves Chauve, gli dava le ultime istruzioni per evitare che la ferita s'infettasse e per evitare altri problemi al braccio nel prosieguo della sua impresa.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sulle regioni nordoccidentali sono presenti deboli condizioni di instabilità mentre il resto d'Italia continua ad essere interessato da un campo di alte pressioni. Un sistema nuvoloso, attualmente sulla Spagna, si muove lentamente verso la Sardegna. TEMPO PREVISTO: al nord ed al centro - cielo in genere sereno o poco nuvoloso salvo annuvolamenti stratiformi sulle Alpi orientali tra il pomeriggio e la serata. Al primo mattino e dopo il tramonto, visibilità ridotta, per foschie dense e nebbie, sulle zone pianeggianti del nord e lungo i litorali romagnoli; foschie e nebbie saranno localmente presenti, al primo mattino, anche nelle valli e lungo i litorali del centro. Al sud e sulle isole: sulla Campania, sul Molise e sulla Sardegna cielo in prevalenza poco nuvoloso salvo locali addensamenti in prossimità dei rilievi. Su Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, nuvolosità irregolare con possibilità di precipitazioni, che nel corso della giornata, andranno localizzandosi sulle zone joniche. TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo al più in lieve aumento le massime. VENTI: da est-Nord-Est, generalmente deboli al nord ed al centro; moderati al sud. MARI: poco mossi i bacini centro-settentrionali; generalmente mossi quelli meridionali, molto mosso potrà risultare lo Jonio.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-4	9	L'Aquila	-1	8
Verona	-1	9	Roma Ciamp.	3	13
Trieste	-2	8	Roma Fiumic.	6	15
Venezia	0	10	Campobasso	3	6
Milano	-2	7	Bari	10	11
Torino	-1	10	Napoli	10	15
Cuneo	2	6	Potenza	5	5
Genova	7	12	S. M. Leuca	7	13
Bologna	1	9	Reggio C.	11	17
Firenze	6	14	Messina	11	16
Pisa	2	12	Palermo	8	15
Ancona	1	9	Catania	6	14
Perugia	2	11	Alghero	9	15
Pescara	2	11	Cagliari	10	13

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	8	Londra	8	10
Atene	9	15	Madrid	2	16
Berlino	2	6	Mosca	5	5
Bruxelles	4	9	Nizza	6	13
Copenaghen	2	5	Parigi	1	10
Ginevra	4	6	Stoccolma	0	2
Helsinki	10	0	Varsavia	1	2
Lisbona	8	17	Vienna	5	6

l'Unità

Tariffe di abbonamento	
Italia	Annuale L. 330.000 Semestrale L. 165.000
7 numeri	L. 290.000
6 numeri	L. 145.000
Estero	
Italia	Annuale L. 780.000 Semestrale L. 395.000
7 numeri	L. 685.000
6 numeri	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Betola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30)	Commerciale fennale L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
Festivo		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.243.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000 - Finanzzi. Legali-Concess. Aste-Appalti: Fentil. L. 824.000 - Festival L. 899.000		
A parola: Neurologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosue Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Rene di Bardina
Milano: via Giosue Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224 - 807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-57268 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Garibaldi, 15 - Tel. 081/728111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/8225100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2628855 - Cagliari: via Ravenna, 34 - Tel. 070/392520

Stampa in fac-simile: Telestampa Centro Italia, Onicola (Ag) - Via Colle Marcegoli, 58/B S.A.B.O. Bologna - Via del Tappozziere, 1 PPM Industria Poligrafica, Palermo Degliano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Betola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma.



L'Unità 2



SABATO 8 FEBBRAIO 1997

UN'IDEA PER IL 2000

Bolle di sapone: studiamole ancora sono affascinanti

MICHELE EMMER
«A BBI DIVERTIMENTO sul mare e sulla terra, / infelice è diventare famoso! / Ricchezze, ori, false illusioni di questo mondo, / Tutto ciò non sono che bolle di sapone».

Il 9 dicembre 1991 il fisico francese Pierre-Gilles de Gennes terminava la sua conferenza a Stoccolma in occasione del conferimento del premio Nobel per la fisica con questa poesia mostruosa una incisione del 1758 in cui una ragazza soffiando in una cannuccia forma diverse bolle di sapone. (Si veda di de Gennes il libro divulgativo «Les objets fragiles», Plon, Parigi, 1994).

Le bolle di sapone hanno una storia scientifica molto antica. È molto probabile che si sia cominciato a studiare le loro proprietà, la loro geometria e i colori che si formano sulla loro superficie, osservando i ragazzini che giocavano a fare le bolle. Testimonianze di questo grande interesse dei ragazzi per le bolle sono i numerosi dipinti che vennero realizzati sul tema nel XVI e XVII secolo. Fu Newton il primo che portò a termine un gran numero di osservazioni sulle bolle di sapone. Dopo di lui sono tantissimi gli scienziati (e gli artisti) che si sono occupati delle bolle di sapone. Se tra gli artisti basta citare il famoso dipinto di Manet «Les bulles de savon» del 1867, è l'opera del fisico belga Joseph Plateau pubblicata nel 1873 che fa comprendere la complessa geometria che si forma in una ammasso di lamine di acqua saponata, come succede quando laviamo i piatti. I problemi che Plateau aveva posto hanno richiesto molti anni per essere risolti. Una delle questioni da lui poste è divenuta nota con il nome di «Problema di Plateau». Una bolla di sapone, un oggetto fragile all'apparenza, comune, si potrebbe dire inutile, che ha fatto però esclamare a Lord Kelvin «Fate una bolla di sapone ed osservatela: potreste passare tutta la vita a studiarla».

Ma perché parlare di bolle di sapone trattando di idee per il 2000? Non certo, o non solo, perché tra le idee per la struttura dell'universo c'è quella che si tratta di un insieme di ammassi di bolle di sapone. Bisogna avere una grande libertà di pensiero per immaginare come possa essere importante e interessante studiare un fenomeno all'apparenza così insignificante. La geometria delle lamine di sapone è uno dei settori più importanti della matematica di questo secolo. Nuovi risultati sono stati ottenuti di recente con la modellizzazione delle lamine saponate al computer. I matematici sono avvantaggiati rispetto agli altri scienziati. Possono scegliersi i problemi da affrontare con una certa libertà, possono entro certi limiti scegliersi i metodi per affrontarli, possono addirittura scegliere le premesse da cui partire. È stata di recente pubblicata (Lettera Pristem, Università Bocconi, n. 21) una intervista con il matematico Ennio De Giorgi (scomparso lo scorso ottobre) che affermava: «Penso che la matematica sia una delle manifestazioni più significative dell'amore per la sapienza e come tale la matematica è caratterizzata da un lato da una grande libertà e dall'altro da una intuizione che il mondo è fatto di cose visibili e invisibili, e la matematica ha forse una capacità unica tra tutte le scienze di passare dall'osservazione delle cose visibili all'immaginazione delle cose invisibili». De Giorgi insisteva molto sulla libertà di immaginare, sulla fantasia, sulla capacità di «sognare» i mondi in cui la matematica spazia.

NATURALMENTE non basta la capacità di sognare, senza avere un metodo chiaro per comunicare e spiegare i propri sogni ma senza questa capacità è molto probabile che le bolle di sapone invece di diventare oggetto di studio di matematici, fisici, chimici, biologi, astrofisici, sarebbero rimaste un semplice gioco per bambini. Stiamo entrando (o meglio una piccola parte dell'umanità sta entrando) nell'era della tecnologia diffusa. Ci stiamo convincendo che senza computer, Cd-Rom, Internet non possiamo più vivere. Mi auguro che nel 2000 accanto alla tecnologia i nostri figli siano stimolati a sviluppare sempre di più la capacità di sognare, magari guardando un bambino che gioca a fare le bolle di sapone. Certo è un progetto molto più ambizioso che realizzare un Cd-Rom. Non dimenticando la frase che citava spesso De Giorgi: «Vi sono molte più cose in cielo e in terra, di quante non ne sognino i filosofi». (Shakespeare, Amleto, atto I, scena V). Puff!

Solo 7 italiani su 10 potranno vedere Inghilterra-Italia. Niente radiocronache Rai, è polemica

Nazionale, ma non per tutti

È la sfida calcistica più attesa degli ultimi mesi, ma sarà una partita che non tutti gli italiani potranno vedere. È, problema inedito, nemmeno sentire bene, dato che la cessione dei diritti radiofonici da Telemontecarlo, che li detiene, a Radiomontecarlo e Rete 105 presenterà gli stessi problemi di copertura presenti in video. Se tutto va bene, insomma, Inghilterra-Italia, la importante sfida di Wembley, la potranno vedere sette italiani su dieci (su Tmc e Tmc2), con dolorose esclusioni, e sentire altrettanti. La Rai, esclusa o autoesclusa, dall'avvenimento ha dato ordine di impedire radiocronache «pirata», ossia sul tipo di quelle effettuate dalla radio private la domenica. L'idea di fare ugualmente cronaca era venuta alla redazione sportiva della

Sestriere, oggi la libera Ghedina cerca una medaglia

I SERVIZI
 NELLO SPORT

Radio pubblica, ma il direttore, non senza ragioni, l'ha bocciata. La Rai non usufruirà nemmeno dei tre minuti di diritto di cronaca. Dunque, salvo possibili colpi di scena di cui si sta parlando in queste ore, oscuramento totale di un grande avvenimento sportivo, per quanto riguarda l'emittenza pubblica. In Rai l'esclusione ha provocato malumori e polemiche e si parla di uno sciopero per la prossima domenica di campionato. Se si aggiunge il problema dell'esiguità dei biglietti a disposizione il quadro è completo e non esaltante. Mentre Maldini prepara la formazione, a Sestriere sarà un'altra giornata clou dei mondiali di sci. Si corre la discesa libera maschile e l'italiano Ghedina è tra i grandi favoriti.

Biennale di Venezia

Pronta la legge che rivoluziona il vecchio Ente

Pronta la riforma della Biennale. La commissione del Senato ha varato il disegno di legge che trasforma l'Ente in Società di Cultura aperta ai privati. Tra qualche giorno il testo andrà in aula, per poi passare alla Camera.

BRUNO GRAVAGNUOLO

A PAGINA 2

L'allarme al summit di Davos

Cina a rischio di catastrofe alimentare?

A Davos, confronto sui rischi dell'esplosione economica della Cina: approfondirà l'insicurezza alimentare mondiale? Per il presidente del World Watch Institute «tutti gli indici di sicurezza sono saltati»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

A PAGINA 4

Il cantante tra teatro e festival

Baccini superstar «Sono incoerente, vado a Sanremo»

Momento d'oro per Francesco Baccini. Domenica a Roma arriva *Il suono di Vudstok*, spettacolo scritto con Gino e Michele. A fine mese esce il suo disco di successi reinterpretati e va in gara a Sanremo con «Senza tu».

ALBA SOLARO

A PAGINA 6



Giovani in fuga

Salvatores e Comolli sul fascino dell'avventura tra gli adolescenti

A PAGINA 3

Gli stupendi 70 anni di Juliette

È RO AL TEMPO STESSO disperata e ottimista. Ma piena di speranza, contrariamente ai giovani di oggi. Così Juliette Greco, la Gran dama del pessimismo esistenzialista, l'ultimo mito vivente di un'epoca leggendaria, riassume la differenza tra quando cominciò a cantare a Parigi e il clima nella Francia di oggi, dove ieri ha festeggiato il suo settantesimo anniversario. Sembra un paradosso, ma non lo è.

Nero il pullover, nero il vestito, nerissimi i capelli, nera la notte, tenebrosa la voce, scuri le «caves» e i Cafés del Quartiere latino e di Saint Germain dove cantava per Sarte, Simone de Beauvoir, Prevert, Raymond Quenau, Boris Vian e Pablo Picasso. Nerissimi, di un melinconia, un pessimismo e una tristezza struggente, a tratti plumbei, i versi delle sue canzoni. Eppure, quegli

anni '50 e '60 sembrano rosei, quasi pieni di entusiasmo e addirittura allegria, un vero e proprio inno alla vita, rispetto all'aria di fine millennio. «Les Feuilles mortes» di Prevert faceva venire il magone, ma insieme una voglia pazzica di amare e vivere. Ci si disperava, ma in fin dei conti ci si divertiva un mondo. Ci sono voluti i «trent'anni gloriosi» dello sviluppo sfrenato, i fessennini della Società dello spettacolo, il Carnevale del '68, perché la Francia acquisisse - come martellano i titoli dei giornali di questa settimana, il primato mondiale dei suicidi (ormai uno ogni quaranta minuti), della tenacia nel darsi la morte (il quaranta per cento di quelli che vengono salvati riescono ad ammazzarsi entro l'anno), in particolare del suicidio tra i giovani e gio-

SIEGMUND GINZBERG

lavoro, alla vita come lotta, combattimento.

«Corro sempre, galoppo. Mangio e bevo. Domo ormai male, è vero, ma questa non è una novità...», spiega. Vive in campagna, in una canonica del 700 tra Senlis («troppo elegante») e Clermont. Ma si batte come una leonessa per la sopravvivenza del quartiere di Saint Germain, dove le boutiques di lusso stanno ormai sfrattando i luoghi storici dell'intelligenza, rischiano di far sparire addirittura il Café Flores e la Libreria La Hune. «Ci torno spesso, come si fa visita ad un amante. L'ultima volta era martedì. Per difendere la memoria di quelli che non sono più tra noi, i Sarte e i Miles Davis, ho fondato un comitato per la preservazione dei luoghi della cultura, «SOS S. Germain», si

SEQUE A PAGINA 6

Mucca pazza Tutta la verità

I risultati inediti della Commissione di inchiesta del Parlamento europeo sulla Bse. Una per una, tutte le responsabilità: da quelle britanniche a quelle dei veterinari e della Commissione di Bruxelles. Nome per nome, un dossier rivela, per la prima volta, chi ha dato la priorità agli interessi del mercato sui rischi e i pericoli per la salute umana.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 6 febbraio

Economia&lavoro

La Fiat: «Nel '97 venderemo 250mila auto in più»

Novembre nero: calo nell'industria

Fatturato -8,1%, ordini -10,3%

A novembre del '96 nell'industria «minimo storico» per fatturato (-8,1%) e ordinativi (-10,3%). La causa principale bisogna cercarla nel permanente ristagno del mercato interno. Ma tutti gli osservatori - da Coferati alla Fiat - sono convinti che nel 1997 andrà meglio. Raffredda le aspettative la presidente dei giovani industriali, Emma Marcegaglia, la quale afferma: «Certo, il 1997 sarà migliore ma sarà ancora un anno difficile».

PIERO DI SIENA

ROMA. Fatturato e ordinativi nell'industria italiana precipitano in caduta libera. I dati di novembre '96, infatti, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, hanno fatto suonare il campanello d'allarme. È dal 1990 (quando furono rivisti i criteri di definizione degli indici) il calo più forte che si sia mai verificato. La diminuzione per il fatturato dell'industria è stato pari all'8,4%, mentre gli ordinativi sono diminuiti del 10,3%. Nei primi undici mesi del 1996, secondo i dati dell'Istat, il fatturato ha subito una diminuzione dello 0,6%.

Mai così in basso

Il calo è stato dell'1,6% sul mercato interno, mentre ha continuato a crescere su quello estero (+2,1%). Nello stesso periodo gli ordinativi hanno registrato un calo pari al 4,7% (6,4% sul mercato interno e 2% su quello estero). Il che dimostra che in linea di tendenza - almeno nel mese di novembre - le prospettive non appaiono rosee nemmeno nelle esportazioni. I tecnici dell'Istituto nazionale di statistica spiegano che al forte ridimensionamento del fatturato ha contribuito il novembre «record» dell'anno passato (allora si verificò una crescita del 14,6% nel fatturato e del 10,6% negli ordinativi). Tuttavia salgono gli occhi sui rilevanti contratti, pari al 10,3% nel fatturato e del 12,5% negli ordinativi, registrate sul fronte della domanda interna. Un calo più che doppio rispetto a quello dovuto al mercato estero: -3,4% nel fatturato e -6,8% negli ordinativi. Tutto ciò lascia aperta una riflessione sul fatto che la permanente depressione del mercato interno sia ormai il più importante fattore recessivo. Naturalmente tutti gli osservatori sottolineano che novembre è stato il punto più basso del ciclo negativo della nostra economia, e che a partire soprattutto da gennaio le cose dovrebbero andare meglio. A dare un segnale di ottimismo è stato ieri l'amministratore delegato di Fiat Auto, Roberto Testore, il quale ha affermato che «il provvedimento governativo degli incentivi possa portare a

circa 200-250 mila vetture in più vendute nell'anno». Le valutazioni della Fiat, questa volta sono in sintonia con quelle del leader della Cgil, Sergio Coferati, che giudica negativo ma non allarmante il dato di ieri. Secondo Coferati il primo scorcio del '97 dovrebbe essersi avviato sotto migliori auspici. Ma a ridimensionare le aspettative provvede la presidente dei giovani industriali, Emma Marcegaglia, la quale afferma che «il 1997 dovrebbe essere migliore del 1996, ma sarà comunque un anno difficile per le imprese».

Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, l'indice del fatturato è diminuito in quasi tutti i settori, con la sola eccezione dell'industria petrolifera (+3,4%). Contrazioni più sostanziose si sono registrate nella fabbricazione dei mezzi di trasporto (-18,1%), nell'industria dei metalli (-17,6%) nell'industria del cuoio, prodotti in cuoio, pelle e similari (-14,8%) e in quella della carta, stampa ed editoria (-11,9%).

I dati forniti dall'Istat «non stupiscono» l'ex presidente dei giovani industriali Alessandro Riello secondo il quale la fotografia scattata a novembre evidenzia un trend iniziato a settembre e proseguito fino a dicembre '96. Non è sorpreso neanche il presidente della piccola e media impresa della Confindustria, Mario Casoli, che imputa il dato diffuso dall'Istat alla «depressione del mercato interno e all'insufficienza di quello estero per recuperare». Casoli non ritiene, invece, che la conflittualità sindacale possa aver inciso.

«Passare ai fatti»

I sindacati vedono invece confermata la loro opinione che è ora che il governo «passi dalle parole ai fatti». «I dati diffusi» ha osservato il segretario confederale della Uil Paolo Pirani «richiedono non più solo denunce ma l'assunzione indifferibile da parte di tutti di precise responsabilità». Anche secondo Natale Forlani, segretario confederale della Cisl, i dati resi noti ieri «non rappresentano una grande novità».

Eurispes: lavoro? Cercatelo nel no profit

Per il lavoro continua la crisi nera, ma uno spiraglio di luce viene dal terzo settore. A fronte di un tasso di disoccupazione, nel luglio '96, dell'11,7% della forza lavoro, le organizzazioni senza scopo di lucro, già nel '91, occupavano 418.000 persone; l'1,8% del totale nazionale e più del triplo dei dipendenti dell'intero gruppo Fiat. E negli anni successivi il terzo settore è letteralmente esploso. Il dato è contenuto nel Rapporto Italia dell'Eurispes.

Messi «a disposizione» i responsabili dei servizi Riscossione e Monopoli

La scure di Visco sui superburocrati Allontanati Liccardi e Del Gizzo

Grandi rivolgimenti in corso al vertice del ministero delle Finanze. Il direttore centrale per la Riscossione, il professor Ernesto Liccardi, è stato sollevato dall'incarico che ricopriva dal 1992 e messo «a disposizione» con un provvedimento firmato dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro Vincenzo Visco. La stessa sorte attende il direttore generale dei Monopoli Ernesto Del Gizzo, protagonista del pasticciaccio delle Lotterie.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Non si conoscono ufficialmente le ragioni che hanno portato all'allontanamento del direttore della Riscossione Ernesto Liccardi, ma il procedimento seguito - rimozione dall'incarico e messa a disposizione - scatta solo quando si accertano inadempimenti amministrativi di particolare gravità. Liccardi gestiva il servizio Riscossione dal 1989, mentre nel '92 fu istituita una direzione centrale sempre a lui affidata. «Non ho ricevuto alcuna comunicazione relativa ad un provvedimento nei miei confronti» ha dichiarato Liccardi ad Agf - ed aspetto di sapere anche i motivi della decisione. A quanto si apprende al ministero, i motivi vanno ricercati in numerosi ritardi e inadempimenti operativi, soprattutto nel rapporto con i concessionari della ri-

scossione; tutte mancanze reiteratamente contestate da Visco nei mesi scorsi. Tra gli episodi più clamorosi, il crollo delle aziende concessionarie in Calabria e Sicilia e il forte ritardo nel bando di una gara di appalto che ha reso impossibile il controllo delle dichiarazioni dei redditi. E lo stesso destino è in vista anche per il direttore generale dei Monopoli Ernesto Del Gizzo, che da tempo è in aperta rottura con Visco. La rimozione dall'incarico per Del Gizzo, a quanto si apprende, è già stata decisa dal ministro, che ha avviato la procedura (spendendo una «lettera di contestazione») per allontanare un dirigente ritenuto responsabile di diversi «incidenti» che hanno colpito il dipartimento. In ordine di tempo, c'è

Esattorie In Calabria è sciopero a oltranza

Uno sciopero ad oltranza è stato deciso dai dipendenti della Get, la società concessionaria della riscossione tributi della Calabria e della provincia di Salerno che ha chiesto il 28 gennaio scorso la dismissione della concessione a fronte dell'impossibilità di assicurare gli stipendi ai 1.050 addetti. Data l'indisponibilità della Carical, che detiene il 39% del pacchetto azionario, a far fronte agli impegni finanziari - le esposizioni ammontano a 550 miliardi - la società è ricorsa al ministero delle Finanze per ottenere una sospensione nelle anticipazioni dei ruoli. Visti il mancato pagamento degli stipendi e la drammatica situazione della società, i dipendenti hanno deciso lo sciopero ad oltranza, almeno sino a quando non saranno convocati a Roma dal Ministro delle Finanze. Dell'azione di lotta, che comporta la chiusura a tempo indeterminato degli sportelli delle esattorie nelle province interessate, sono stati informati i prefetti.

Metalmecchanici Sul contratto via alle assemblee

Sindacati e imprenditori hanno completato il lavoro di stesura dei testi relativi all'accordo per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmecchanici ed ora la parola passa ai lavoratori che dovranno esprimersi sull'intesa. Le assemblee nei luoghi di lavoro cominceranno dalla settimana prossima e si protrarranno fino alla fine del mese. Le tre organizzazioni sindacali hanno inviato un documento tutte le strutture regionali e territoriali delle tre organizzazioni in cui si precisa che le assemblee convocate dalle segreterie nazionali in tutti i luoghi di lavoro «impegnano i gruppi dirigenti di Fiom, Fim e Uilm a tutti i livelli a sostenere le decisioni assunte dagli organismi nazionali. Ciò per il necessario rispetto della democrazia interna e con la convinzione, prima di tutto, di assolvere un compito unitario con le lavoratrici e con i lavoratori italiani». «Gli esiti della consultazione - si legge ancora nel documento - dovranno pervenire alla sede nazionale di Fiom, Fim e Uilm con comunicazione unitaria delle strutture di territorio». In vista delle assemblee si stanno svolgendo in tutto il paese direttivi territoriali e attività di delegati delle tre organizzazioni. Intanto, il segretario generale della Fiom, Claudio Sabatini ha dichiarato «Le mie dimissioni dipenderanno dalla consultazione con i lavoratori, ma credo che questa discussione che abbiamo aperto con le assemblee unitarie avrà un effetto positivo sull'esito finale del voto». «Le divisioni che si sono verificate nel comitato centrale della Fiom - ha aggiunto Sabatini - non determinano una reale spaccatura del sindacato. I delegati che hanno votato contro o si sono astenuti, infatti, hanno comunque dichiarato di accettare la decisione della maggioranza». Dopo questa vertenza - ha sottolineato Sabatini - credo che tutta la classe dirigente di questo sindacato debba rimettersi in discussione, ripensare al contratto, alle sue conclusioni e riflettere sull'efficacia dell'accordo del 23 luglio».

Seleco: lettera aperta dei dipendenti

L'assemblea dei lavoratori della Seleco di Pordenone, che da alcune settimane ha sospeso la produzione per mancanza di liquidità e conseguente impossibilità di pagare i fornitori, ha approvato una lettera aperta, in vista dell'incontro tra tutte le parti interessate che si svolgerà l'11 dicembre al Ministero dell'Industria a Roma, e al quale farà seguito, il giorno successivo, l'assemblea dei soci. Dopo aver sottolineato che «il patrimonio tecnologico, professionale e umano della Seleco è in questi giorni messo a forte rischio», la lettera esprime l'auspicio che all'incontro dell'11 dicembre partecipi, accanto alla direzione aziendale, anche l'azionista di riferimento, Gian Mario Rossignolo.

MERCATI			
BORSA			
MIB	1.196		0,93
MIBTEL	12.799		1,86
MIB30	19.102		2,06
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ			
COSTRUZ			2,98
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ			
FIN PART			-0,23
TITOLO MIGLIORE			
TOSI W			19,78
TITOLO PEGGIORE			
GIM W			-17,98
LIRA			
DOLLARO	1.635,79		11,58
MARCO	982,46		-0,78
YEN	13.171		-0,04
STERLINA	2.666,17		4,09
FRANCO FR.	291,09		0,20
FRANCO SV.	1.136,28		-3,04
FONDI INDICI VARIAZIONI			
AZIONARI ITALIANI			0,22
AZIONARI ESTERI			0,06
BILANCIATI ITALIANI			0,14
BILANCIATI ESTERI			-0,08
OBBLIGAZ. ITALIANI			0,12
OBBLIGAZ. ESTERI			0,04
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI			6,72
6 MESI			6,75
1 ANNO			6,61

No dei Cobas: «Non ci rappresenta». Pagate le multe

Latte, commissione al via

ROMA. Notizie dal fronte delle guerre del latte. Finiti i blocchi e i cortei dei trattori, la domanda sorta spontanea è questa: ottenuta la razione delle «multe», gli allevatori pagano? Al ministero delle Risorse agricole rispondono affermativamente. Nei primi giorni (i pagamenti dovevano essere effettuati a partire dal 1° febbraio), i versamenti superano già i 100 miliardi, che significa il 27% circa dell'ammontare complessivo. Si hanno buone speranze per il pagamento completo nei tempi previsti.

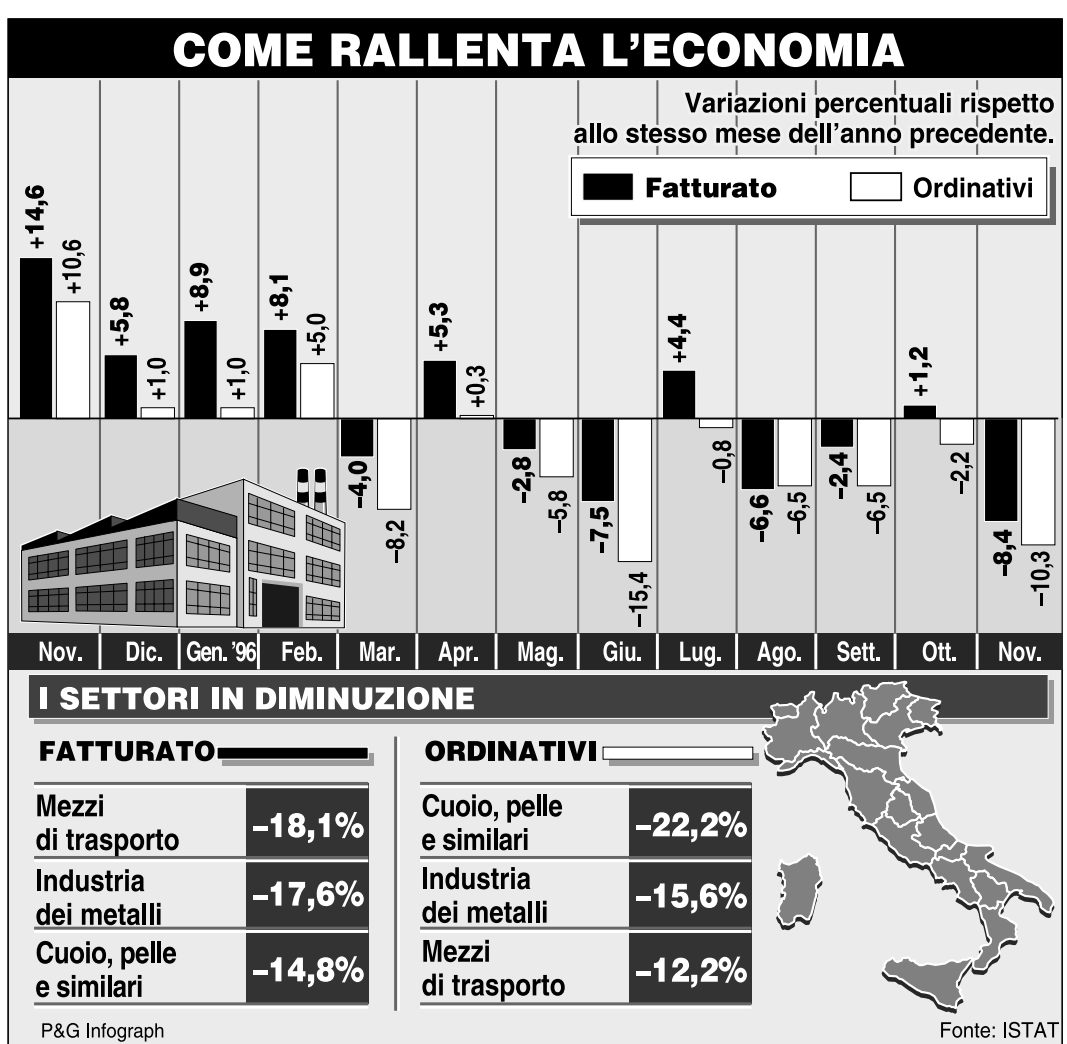
La seconda rata dovrà essere pagata entro il 15 aprile, al termine dei lavori della commissione d'indagine, decisa dal governo.

Ed è proprio dalla commissione che arrivano le altre notizie. Il Presidente del Consiglio e il ministro per le Risorse agricole hanno accelerato i tempi. Ieri hanno insediato la commissione, ma già su di essa si addensano le nubi di protesta dei Cobas. Il coordinamento dei «comitati spontanei» ha, infatti, annunciato che

«non si riconosce in nessuno dei componenti della commissione» e che «nessuno di loro ha il titolo per rappresentare alcuna delle posizioni degli allevatori». Il comunicato è firmato dall'ex senatore leghista, Giovanni Robusti che, non a caso, era il candidato dei Cobas, per la commissione. Si annunciano nuove azioni che saranno decise domani a Crema nel corso di una riunione dei coordinamenti. Intanto, contestano i bollettini 1997-98 dell'Aima, chiedono alle amministrazioni provinciali «della Valle Padana» di attivare commissioni di verifica sulla produzione e attivano, a loro volta, un «117 delle quote» per raccogliere tutte le informazioni, anche anonime. Anche per come procede il pagamento delle multe, non pare si ritorni allo scontato, è certo però che la partita non è conclusa. Nella sua iniziativa il governo può contare, dopo quello del Senato, sul sostegno della Camera, dove è stata approvata, in questo senso, una mozione presentata da Sd.

Vertenza degli edili L'Ance replica ai sindacati

L'Ance ritiene «incomprensibile» la decisione dei sindacati edili di «abbandonare» il tavolo negoziale per il rinnovo del contratto e di «rifiutare» la proposta di aggiornare gli incontri al 20 febbraio. Sui problemi del costo del lavoro e della contrattazione collettiva, riafferma l'impegno al rispetto dell'Accordo di luglio e la determinazione nel perseguire l'obiettivo di contrastare il lavoro nero, le distorsioni concorrenziali, l'evasione contributiva e fiscale. Per l'Ance le imprese del settore sopportano costi contributivi superiori rispetto a tutti gli altri comparti industriali. Infine viene negato qualsiasi scambio tra contratto di lavoro e problemi della sicurezza.



UNIPOLINFORMA					
VALUTIVA Gestione speciale Valutiva					
Composizione degli investimenti					
Categorie di attività	al	30/9/96	%	al	31/12/96
Titoli emessi dallo Stato	L.	664.941.846.840	46,12	L.	655.256.531.340
Obbligazioni ordinarie italiane	L.	430.944.147.250	29,86	L.	421.183.961.814
Obbligazioni ordinarie estere	L.	245.743.979.110	17,08	L.	443.302.128.366
Totale delle attività	L.	1.441.629.973.200	100,00	L.	1.519.722.619.520
VALUTIVA90 Gestione speciale Valutiva polizze collettive					
Composizione degli investimenti					
Categorie di attività	al	30/9/96	%	al	31/12/96
Titoli emessi dallo Stato	L.	249.232.583.291	41,40	L.	184.779.229.750
Obbligazioni ordinarie italiane	L.	106.201.588.575	17,67	L.	102.915.560.004
Obbligazioni ordinarie estere	L.	245.672.378.954	40,97	L.	313.518.973.934
Totale delle attività	L.	601.107.549.820	100,00	L.	601.211.766.738
UNICO Gestione speciale Unico					
Composizione degli investimenti					
Categorie di attività	al	30/9/96	%	al	31/12/96
Titoli emessi dallo Stato	L.	2.352.295.295	41,62	L.	3.024.990.000
Obbligazioni ordinarie italiane	L.	1.260.476.459	20,38	L.	1.090.400.000
Obbligazioni ordinarie estere	L.	2.651.731.754	46,00	L.	6.324.336.459
Totale delle attività	L.	6.264.503.508	100,00	L.	10.439.726.459
VALUTATIVA ECU Gestione speciale Valutativa Ecu					
Composizione degli investimenti					
Categorie di attività	al	30/9/96	%	al	31/12/96
Titoli emessi dallo Stato	FCU	2.657.863.000	65,07	FCU	2.017.860.500
Obbligazioni ordinarie internazionali	FCU	950.000.000	23,05	FCU	1.090.400.000
Totale delle attività	FCU	2.993.863.000	100,00	FCU	3.098.260.500
Valore dell'ICI		1.906,39			1.896,38

Sabato 8 febbraio 1997

nel Mondo

l'Unità pagina 15

Sono statunitensi i tre quarti dei minorenni che perdono la vita per «morte violenta» nel primo mondo

Bambini uccisi Epidemia d'America

Non riscontrabile in alcun altro paese industrializzato, un'epidemia affligge gli Stati Uniti d'America. E le sue vittime sono i bambini. Uno studio condotto in 26 nazioni rivela come i tre quarti delle morti violente di giovani al di sotto dei 14 anni si consumano negli Usa. E come una tale esplosione di omicidi e suicidi non si registri in alcuna altra parte del «primo mondo». Le ragioni? Troppe armi e troppa povertà.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Il fenomeno non ha forse l'immediata, ineludibile forza evocativa dei massacri dei «meninos da rua» nelle favelas di Rio. Né quella delle storie che, provenienti da ogni angolo del Terzo Mondo, con macabra ricorrenza ci parlano di bambini mutilati o uccisi per alimentare il traffico d'organi. Non ci sono, in questo caso, fotografie di corpi allineati ai lati d'una discarica, né parole capaci di delineare i contorni di trame che, seppur spesso soltanto immaginate, all'istante si trasformano in atroci e realistiche metafore dell'ingiustizia. Nel rapporto che i «Centers for Disease Control and Prevention» hanno compilato al termine di una lunga ricerca comparativa, non ci sono in effetti che numeri. Gedi, «imparziali» numeri che, in nessun punto, si traducono in analisi delle cause o in proposte per l'avvenire. E tuttavia proprio di questo parlano quelle cifre: d'un massacro di bambini. E d'un massacro che si consuma ogni giorno lungo le contrade del più ricco e potente paese del pianeta.

Questa è la storia: nel 1993, quasi tre quarti dei 2.782 omicidi (1.994) o suicidi (878) che, riguardanti giovani al di sotto dei 14 anni, hanno avuto luogo nel cosiddetto «mondo industrializzato», si sono consumati negli Stati Uniti. Ed una tale fenomenologia di violenza - in costante aumento negli Usa - non trova alcun paragonabile riscontro in alcuno degli altri 26 paesi esaminati dalla ricerca. Il documento, come detto, non offre alcuna spiegazione delle ragioni d'una tanto marcata disparità. E si limita ad osservare l'«anomalia» di una tale tendenza rispetto, non soltanto a quel che si verifica altrove, ma anche al generale miglioramento statistico delle condizioni dell'infanzia negli Stati Uniti. Ovvero: a sottolineare come ad un continuo calo di tutte le «cause di morte» - denutrizione, malattie - abbia, dal 1950 ad oggi, fatto da contrappeso un'«impressionante quadruplicazione» delle percentuali di omicidi e suicidi tra i bambini d'America.

Un'altra testimonianza del «lato oscuro» di quella complessa fenomenologia storico-politico-sociale che va sotto il nome di «eccezionismo americano»? Il nuovo, cupo riflesso d'una realtà che vede, da un lato, straordinari, vitalissimi livelli di libertà e di benessere; e, dall'altro,

abissi di violenza e di disuguaglianza? Non v'è dubbio. E molti sono gli studi che, recentemente elaborati, contribuiscono a meglio esaminare il contesto di questa - nel complesso assai poco sorprendente - «strage degli innocenti». Solo qualche mese fa, un'indagine commissionata dal «National Center for Children in Poverty» alla Columbia University, aveva fatto notare come, negli ultimi due decenni, la percentuale di bambini considerati poveri sia aumentata, negli Usa, dal 16 al 25 per cento. E, nel novembre del '95, il «National Center for Health Statistics» aveva illustrato come, una volta scomposti, anche i successi della lotta contro la mortalità infantile rivelino non poche sconcertanti verità. Vale a dire: come i 7,9 decessi per ogni mille nascite, s'impennino fino a 16,5 (una percentuale da terzo mondo) se riferiti soltanto ai bambini di razza nera.

Questo nuovo, tristissimo «record americano», faceva notare ieri sul Washington Post Stephen Teret, direttore del John Hopkins Center for Gun Policy and Research, «è l'evidente prodotto della moltiplicazione di tre fattori: il razzismo, la povertà e la disuguaglianza. Una miscela la cui qualità esplosiva viene enfatizzata un altro «particolarismo americano»: quei 200 milioni di armi da fuoco (una e mezzo per ogni famiglia, in termini statistici) che circolano negli Stati Uniti.

È un massacro che è cominciato da tempo, quello esposto dal CDCP. E che promette di durare ben oltre l'inizio di quel «terzo millennio» al quale tanta retorica viene dedicata in questo crepuscolo del XX secolo. Già oggi, l'omicidio viene classificato, per i giovani neri al di sotto dei 25 anni, come «prima causa di decesso». E gli studi succitati indicano come il «gap di salute e di violenza» tra bianchi e neri non possa essere colmato prima del 2010, neppure «in presenza di un rilevante sforzo politico». Non c'è di comune che preoccuparsi. Ieri, commentando a caldo i risultati della nuova indagine, un alto dirigente della NRA (la potente lobby delle armi) s'è limitato a ribadire una vecchia massima dell'organizzazione: «Le armi da fuoco hanno ucciso la gente. La gente uccide la gente». Da ieri può con cognizione di causa aggiungere: soprattutto bambini.

Eitsin-Clinton Il vertice di marzo si farà a Helsinki

Stati Uniti e Russia hanno concordato ieri la sede e la data del vertice Clinton-Eitsin - si terrà a Helsinki il 20 e 21 marzo - ma non hanno fatto molti progressi sul cruciale problema dell'ampliamento della Nato. Il premier russo Viktor Cernomyrdin, da mercoledì a Washington, ha ribadito ieri nei suoi colloqui con il presidente Clinton e col vice-presidente Al Gore i timori e la diffidenza del Cremlino per la prossima inclusione di alcuni paesi dell'ex-Patto di Varsavia nella organizzazione nord atlantica. L'argomento sarà al primo posto nell'agenda del «vertice di marzo» tra Clinton ed Eitsin, spostato nella capitale finlandese per le precarie condizioni di salute del presidente russo. Il vertice era stato programmato inizialmente per il 5-6 marzo negli Stati Uniti (ma data e sede non erano mai stati annunciati ufficialmente).

La Casa Bianca, preoccupata per il deterioramento delle condizioni di salute di Eitsin, aveva espresso comunque da mesi disponibilità nello spostare l'incontro ad una sede europea più facilmente raggiungibile dal leader di Cremlino. Annunciando ieri la sede del vertice, Gore e Cernomyrdin non hanno fatto alcun riferimento alle condizioni di salute di Eitsin. Gore ha anticipato che l'agenda dell'incontro includerà «la questione del controllo bilaterale degli armamenti, il problema della sicurezza europea» e numerosi altri argomenti di comune interesse per Mosca e Washington. Tra i problemi non risolti tra i due Paesi figurano anche quelli della vendita di reattori nucleari russi all'India (che Washington sta tentando di bloccare) e della produzione da parte di Mosca del gas nervino A-232 (che sta bloccando al Congresso americano la ratifica del Trattato contro la Proliferazione delle Armi Chimiche). Ma il problema più delicato e controverso resta quello dell'ampliamento della Nato, in vista del vertice dell'alleanza europea nel luglio prossimo a Madrid che farà scattare il meccanismo di allargamento della Nato a diversi Paesi dell'est europeo, cosa che preoccupa alquanto il Cremlino. Il motivo ufficiale della visita di Cernomyrdin a Washington era la riunione della commissione mista Russia-Usa per la cooperazione commerciale e tecnologica. Ma il premier russo, dopo le malattie di Eitsin, è diventato il principale interlocutore per la Casa Bianca nel delicato tentativo di rilanciare lo stagnante dialogo tra i due Paesi.



Hezbollah filoiraniani durante la parata a Beirut

Jamal Saidi/Reuters

Beirut contro ambasciatore Usa: «E troppo filoisraeliano»

Le Dichiarazioni dell'ambasciatore Usa a Beirut Richard Jones sull'incidente in cui martedì hanno perso la vita 73 soldati israeliani hanno irritato diversi politici libanesi, che ieri attraverso organi costituzionali e mezzi di stampa sono arrivati a chiederne l'espulsione dal Libano. Il comitato parlamentare per le relazioni estere ha deciso, in una riunione, di chiedere al ministero degli esteri di convocare Jones e inoltrargli una protesta formale. Diversi deputati, in dichiarazioni riportate dalla stampa, hanno detto che le affermazioni di Jones sono un affronto per i libanesi e che egli deve essere espulso dal Libano. Dopo un incontro con il presidente libanese Elias Hrawi, Jones aveva definito ieri inopportuno «giornare per l'incidente in cui sono morti i 73 soldati israeliani», che erano diretti verso la cosiddetta «fascia di sicurezza» frontiera che Israele occupa nel Libano del sud sin dal 1978. Le vittime, aveva affermato Jones, erano soldati che eseguivano ordini e non erano responsabili delle decisioni politiche del governo israeliano e, pertanto, non dovrebbero essere criticati. Anche la stampa ha reagito duramente alle dichiarazioni di Jones. Il quotidiano di sinistra «Ash Sharq» lo definisce «l'orrendo americano» e chiede l'«espulsione» di questo arrogante ambasciatore.

Il velivolo è andato in picchiata per più di mille metri. 86 i passeggeri a bordo

Terrore sul Boeing a New York Per due F-16 era un aereo nemico

Terrore sui cieli di New York: due caccia militari F-16 della Guardia nazionale statunitense hanno inseguito un aereo passeggeri perché l'hanno scambiato per un velivolo nemico. Gli sono passati così vicini da costringere il pilota a una repentina picchiata di 1.200 metri e a una rapida risalita in quota, che ha schiacciato sul pavimento assistenti di volo e passeggeri. La collisione è stata evitata di un soffio. Il pilota del Boeing denuncia: «Stavano per abbatteci».

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Terrore nel cielo di New York: due jet F-16 della Guardia nazionale hanno dato la caccia a un aereo di linea costringendo il pilota a manovre di emergenza così brusche e violente che un passeggero e due assistenti di volo sono stati scaraventati sul pavimento della cabina. «O hanno sbagliato clamorosamente o si sono divertiti a giocare con noi», ha accusato dopo l'incidente Mark McDonald, presidente della Nations Air, una piccola aerolinea di Atlanta. Dalla Guardia nazionale è arrivata, categorica, la smentita: «Non giochiamo con gli aerei di linea. Punto e basta», ha dichiarato il portavoce John Dwyer giustificando l'azione dei caccia: «Non erano stati informati della presenza del jet e volevano accertare che non si trattasse di un'intrusione nello spazio aereo». L'aereo, un Boeing 727 partito con 84 persone

a bordo da San Juan di Portorico, stava preparandosi all'atterraggio al Kennedy di New York quando, all'altezza di Atlantic City, in cabina di pilotaggio è suonato l'allarme anti-collisione. Per evitare il disastro, il pilota ha mandato il jet in picchiata di oltre mille metri, poi gli ha fatto bruscamente riprendere quota. La manovra, tra le nuvole e con una visibilità vicina allo zero, ha scaraventato sul pavimento due hostess e un passeggero. Da terra intanto i controllori di volo urlavano disperati: «Staccatevi, staccatevi».

Un drammatico equivoco che per un soffio non ha avuto conseguenze fatali? Un errore nella catena di comunicazioni tra controllori di volo civili e agenzie militari? Al Pentagono è subito cominciato il gioco a scacchi. La Marina ha insistito che i caccia erano stati in-

formati della presenza del Boeing, ma il comando di Atlantic City della Guardia Nazionale ha smentito: «Non sapevano niente e uno dei caccia, temendo che l'aereo fosse un intruso oppure un jet nei guai, si è avvicinato per accertare la situazione». Secondo la Guardia nazionale, i passeggeri del Boeing non sono mai stati in pericolo: «Non escludo che l'allarme anti-collisione abbia suonato, ma escludo che ci sia stata alcuna minaccia», ha dichiarato il colonnello Thomas Griffin. Anche la Faa, l'Ente federale per l'aviazione civile, ha «assolto» i militari: «Nessuno è stato in pericolo». Ma il pilota della Nations Air ha vissuto attimi al cardiopalma: secondo i dati del suo radar, il Boeing è uno degli F-16 sono arrivati a «sfiorarsi» di appena cento metri. Resta il fatto che dal centro di controllo militare hanno gridato freneticamente via radio: «Break off», «sospendete l'intercettazione», ma uno dei due F-16, secondo quanto riferito dalla rete televisiva Nbc, ha continuato a seguire il Boeing 727.

È stata aperta un'inchiesta. I due caccia, non armati, si trovavano nella zona proprio per effettuare manovre di intercettazione e la Navy, stando a una ricostruzione del «New York Times», aveva chiesto ai controllori di volo civili di «sigillare» l'aerea, denominata «W-107»: era stata d'altra parte avvertita che due

aerei con passeggeri a bordo si trovavano già in volo nella regione. «W-107», dove «W» sta per «Warning» (avvertimento), è una zona dello spazio aereo lungo la costa est degli Usa usata di frequente per esercitazioni militari. Quando nel luglio scorso esplose in volo nel cielo di Long Island, il Jumbo Twa-800 volava ai confini di una regione analoga: un elemento che all'epoca provocò una valanga di illazioni sulla possibilità di un tragico «errore umano» alle origini della sciagura. Ieri come oggi le autorità militari si sono dimostrate un «muro di gomma». Il Pentagono ha sempre smentito: anche i dati di volo, le registrazioni delle voci in cabina e dei radar civili hanno portato gli investigatori a escludere questa ipotesi. Diverso il caso del volo della Nations Air in cui l'incontro ravvicinato con i caccia della Guardia nazionale è stato «visto» sul radar da controllori civili e militari ed è comprovato dalle trasmissioni radio tra centri di controllo a terra e il pilota.

Tra mezze ammissioni e tentativi di depistaggio, resta comprovata l'abilità del pilota del Boeing: a testimoniare è l'appellato liberatorio dei passeggeri del volo: «Senza di lui - dice uno degli scmpati - non saremmo qui a raccontare questa drammatica avventura». Che di buono ha avuto solo la fine. Ma è ciò che più conta.

Apocalittica denuncia del ministro della Difesa: ormai siamo allo sfascio totale

L'ultima deriva dell'Armata russa

L'esercito russo non farà più paura a nessuno perché è in agonia. Fra due anni non ci saranno più navi, non ci saranno più aerei, non sarà più tenuto sotto controllo il sistema nucleare. Il quadro apocalittico è descritto dal ministro Rodionov e da Baturin, responsabili della Difesa del paese. L'obiettivo è ottenere il finanziamento della riforma. «Non prima del 2010 si potrà parlare di un nuovo esercito russo». Abbandonato il progetto dell'esercito di mestiere.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. La capacità difensiva dell'esercito russo oggi è di sei volte più bassa di quella del '91 e il tracollo è ancora più visibile se si prendono le armi una ad una. La prontezza della marina è scesa di dodici volte mentre le truppe terrestri possono considerare ben addestrate solo una divisione su tre. Quanto all'aeronautica essa possiede aerei e bombardieri di seconda e terza generazione quando gli americani sono già alla quarta. Perfino il sistema nucleare fa acqua da tutte le parti, ormai di due

perché per i due uomini era più importante descrivere l'agonia dell'ex armata dell'ex impero perché qualcuno più in alto si decidesse ad aprire un po' di più i cordoni della borsa.

«Se continua così fra due anni la flotta non avrà più navi, l'aeronautica non avrà più aerei e l'industria bellica non sarà più capace di costruire un'arma moderna», ha detto Baturin. «Se continua così - gli ha fatto eco Rodionov - nessuno potrà garantire il controllo del sistema nucleare e si può perfino immaginare che stati stranieri possano richiedere di mettere sotto tutela i nostri missili».

Ma che cosa significa «se continua così»? Vuol dire che il governo deve trovare per l'esercito una via di mezzo fra le stelle del periodo sovietico e le stelle di quello democratico. Nessuno rimpiangere quel periodo ma è certo che era un'altra cosa per chi aveva le stellette. Il 45% del bilancio era destinato al così detto «complesso militare-industriale» a quel tempo, mica le briciole di oggi. I baroni «rossi» dell'industria bellica facevano

vivere intere città e assicuravano ai loro operai un livello di vita nettamente superiore alla media sovietica. Erano le vacche grasse. Adesso i militari sono precipitati ai livelli più bassi della società: non sono pagati, spesso non hanno alloggi, hanno perso la stima generale. L'anno scorso ben 100 di loro hanno preferito farla finita: hanno girato la pistola d'ordinanza e si sono uccisi. E la maggioranza era fatta da ufficiali.

Ma i due uomini della Difesa russa non si sono presentati alla stampa solo per descrivere un disastro fra l'altro nemmeno tanto sconosciuto. Hanno voluto delineare anche uno schema di riforma delle forze armate che a loro avviso è capace di far risalire loro la china. Innanzitutto: la parola d'ordine è «gradualità»: avere i soldi sufficienti per fare una bella ristrutturazione del sistema, ma del suo stravolgimento non se ne parla. Così come non si parla più di passare entro il 2000 all'esercito di mestiere, come aveva promesso il presidente Eitsin nel fuoco della campa-



Igor Rodionov

M. Japaridze/Ep



MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

**LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO»
AL PUSKIN DI MOSCA
E I CAPOLAVORI DEGLI SCITI
ALL'ERMITAGE DI SAN PIETROBURGO**

(minimo 25 partecipanti)

- Partenza da Milano il 1° e 28 Marzo.
- Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.
- Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
- Quota di partecipazione L. 1.860.000.
- Visto consolare lire 40.000.
- (Supplemento partenza da Roma L. 25.000)
- Supplemento partenza del 28 marzo L. 190.000.
- Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).
- La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi all'Ermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.

■ MILANO. «Dopo le mie dimissioni dalla magistratura c'erano le elezioni politiche, ma tutta questa campagna scandalistica nei miei confronti mi ha impedito di candidarmi, mi ha privato della massima espressione di libertà...». Antonio Di Pietro parla dal banco dei testimoni dell'aula della seconda sezione penale di Milano. Proprio la stessa aula che lo ha visto torchiare decine di testimoni e imputati eccellenti durante il processo Cusani. Questa volta, però, nonostante ogni tanto i toni ricalchino quelli energici che lo hanno reso famoso da pubblico ministero, l'ex magistrato partecipa al processo come parte lesa in una causa per diffamazione. Gli imputati sono l'ex senatore leghista Erminio Boso e il cronista del «Corriere della Sera» Gian Antonio Stella, querelati da Di Pietro per un'intervista del 18 gennaio 1996 nella quale l'improbabile Boso affermò di avere la certezza che Di Pietro abbia lavorato per i servizi segreti, che le sue inchieste avevano l'obiettivo di colpire la Lega.

Antonio Di Pietro è teso, accigliato, cammina a occhi bassi per evitare i cronisti, salvo quelli della ristrettissima cerchia dei suoi «amici», e riesce ad aprirsi leggermente soltanto quando scambia un abbraccio e un paio di baci con Ilda Boccassini e nel salutare i suoi vecchi collaboratori della polizia giudiziaria del pool Mani pulite. Quando tocca a lui rispondere alle domande del pubblico ministero Enzo La Stella e degli avvocati mette in mostra tutta la grinta verbale che lo ha sempre contraddistinto. E coglie l'occasione per raccontare una parte della sua passata recente e remoto, ma anche per attaccare pesantemente il «Corriere della Sera», che secondo Di Pietro avrebbe «cominciato a essere diffamatorio» all'indomani delle sue misteriose dimissioni. Di Pietro aggira il passaggio delle motivazioni di quelle dimissioni dalla magistratura, ma fa riferimento a quel giorno per descrivere esplicitamente i suoi progetti politici: «Io già dopo il 6 dicembre 1994 avevo pensato di fare attività politica, avevo incontrato vari personaggi politici e avevo deciso che con loro non andava bene e sono andato a fare i miei processi a Brescia». E su questa sua nuova «attività» processuale Di Pietro si sofferma a lungo: «Io di fatto, da quando è iniziato questo stitico, non faccio più nulla se non girare con la mia valigetta per i tribunali d'Italia a recuperare la mia dignità offesa da questi schizzi di fango, ho lasciato un ministero per questo». L'avvocato difensore di Boso gli chiede quali danni ha subito e lui sbotta: «Ma benedetto Iddio, a me questa storia mi ha frenato, mi ha ta-

«
Io prima facevo il pm, poi il ministro e adesso faccio la parte lesa Ora giro con la valigetta per i tribunali a recuperare la mia dignità offesa da questi schizzi di fango»
»



L'ex ministro dei Lavori Pubblici Antonio Di Pietro

Tito Alabiso/Ap

Di Pietro accusa il Corriere

«Quella campagna mi impedì di candidarmi»

Di Pietro ritorna nell'aula del processo Cusani in veste di parte lesa contro il leghista Boso e il «Corriere della Sera». «Volevo candidarmi alle elezioni politiche, ma questa campagna diffamatoria mi ha tagliato le ali, ora faccio la parte lesa e l'imputato a tempo pieno». Il saluto agli ex colleghi e collaboratori del pool, poi di nuovo in aula per attaccare il «Corriere» e smentire le grottesche affermazioni di Boso sui suoi rapporti con il Sismi.

lo sembra voler mandare un messaggio ai lettori: che io sono l'uomo dei servizi segreti. Io mi sento offeso dal fatto che il «Corriere» abbia utilizzato Boso per mandare quel tipo di messaggio. Finché ero magistrato ho preferito non querelare e rispondere con i fatti giudiziari, ma adesso devo difendere la mia dignità. L'avvocato Caterina Malavenda, che difende il giornalista imputato, incalza l'ex pm con molte domande tenendogli testa con altrettanta energia verbale, il presidente interviene di nuovo per ricu-

scusa la calma e Di Pietro si scuote con il legale. Quando è il suo turno, Gian Antonio Stella spiega che il tenore di quell'intervista è talmente ironico da non poter lasciare dubbi alle sue finalità: «Il direttore mi chiese di verificare, come pensava, che Boso non avesse in mano niente contro Di Pietro. E mi pare che l'intervista lo dimostri». Da via Solferino, intanto, arrivano le voci del ramarro per le accuse di Di Pietro. Non

c'è mai stata ostilità preconcetta, fanno sapere dal «Corriere». Dopo una pausa, le testimonianze del presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti Massimo Bruti e del generale Sergio Siracusa, ex direttore del Sismi, spaziano via i dubbi sui presunti rapporti di Di Pietro con i servizi. Non risulta nulla di nulla. Eppure Erminio Boso, che di quel comitato faceva parte, non ha mai rinunciato a dire il contrario utilizzando argomenti che, ripetuti ieri in aula, gli hanno riservato una pessima figura. È subito partito male, l'imbarazzante leghista. Alla rituale domanda del presidente «lei ha figli?» ha pensato di rispondere: «Ufficialmente no», tra le risate. Poi ha riproposto i suoi fragorosi argomenti sul Di Pietro in versione 007: «Me lo disse l'ex capo della polizia Parisi (morto nel dicembre 1994, ndr) mi raccontò di un viaggio di Di Pietro in Sudamerica per conto dei servizi. Poi mi ha avvi-

Caso Squillante

Pm indagati La Svizzera apre i conti

■ MILANO. La Svizzera apre una parte dei suoi segreti bancari ai magistrati del pool Mani pulite. A giorni gli inquirenti milanesi potranno ricevere una parte della documentazione bancaria ritenuta utile alle indagini sull'attività illecita del capo dei gip romani Renato Squillante e dell'avvocato Attilio Pacifico.

Le rogatorie erano partite, come tante altre, da Milano tempo addietro, e adesso le autorità elvetiche hanno premiato l'attesa dei magistrati del pool: il 30 gennaio scorso, infatti, il Tribunale federale di Losanna ha respinto il ricorso presentato dai legali che difendono Squillante e Pacini Battaglia, lasciando in pratica via libera alla trasmissione degli atti richiesti a Milano. Rimane soltanto un passaggio formale, un giudizio d'appello, e poi le indagini sulla corruzione al palazzo di giustizia della capitale si arricchiranno di documenti relativi ad almeno una decina di conti correnti svizzeri riservati, ritenuti riconducibili a Renato Squillante e ad Attilio Pacifico.

Il filone di indagine è quello che, nel marzo scorso, portò ai clamorosi arresti del capo dei gip di Roma e dell'avvocato Pacifico. Sotto inchiesta finirono anche l'ex ministro Cesare Previti, l'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e l'avvocato Acampora. Dopo le accuse del testimone Omega, Stefania Ariosto, e con l'ausilio di intercettazioni telefoniche e ambientali, il pool milanese fece scattare gli arresti eccellenti che vennero seguiti da mesi di polemiche roventi tra le procure delle due città. Pesanti le accuse: a Roma sarebbe esistito un sistema di corruzione in grado di aggiustare l'esito di certi processi a suon di tangenti miliardarie. Quasi subito, infatti, l'attenzione del pool Mani pulite si è concentrata sui forzieri segreti dei togiati messi sotto inchiesta, e proprio verso la Svizzera erano state inoltrate decine di richieste di rogatorie per indagini bancarie internazionali, che adesso sembrano sul punto di approdare a risultati analoghi a quelli conseguiti con l'acquisizione delle carte inglesi sulla vicenda Fininvest-All Iberian.

GIAMPIERO ROSSI

gliato le ali». Il presidente lo invita alla calma, gli fa notare che il suo tono non è quello di un testimone: «Mi scusi - replica lui - ma sa, io prima facevo il pm, poi ho fatto il ministro e adesso faccio la parte lesa». I Servizi segreti? «Mai avuto niente a che fare, mai un rapporto, un colloquio, un caffè... almeno per quanto ne sapessi io...». A Gian Antonio Stella scappa la battuta: «Be', sono segreti», e anche Di Pietro sorride e annuisce.

Uno dei bersagli ricorrenti nelle dichiarazioni di Di Pietro è proprio il quotidiano diretto da Paolo Mieli: «Per quel che mi riguarda è stato ondivago, ha fatto proprie scelte editoriali e ha cominciato a essere diffamatorio nei miei confronti dopo che mi sono dimesso dalla magistratura. Ho fatto molte querele...». Poi risponde alle domande della difesa nel merito dell'intervista al centro del processo: «L'insieme dell'artico-

Lo stabilisce il ddl del governo: dovrà assicurare lavoro, casa e assistenza sanitaria al lavoratore straniero

Immigrati, un garante per l'ingresso

■ ROMA. Immigrati, nasce la figura del garante, un cittadino italiano o straniero che dovrà fare da sponsor al lavoratore extracomunitario che decida di vivere e lavorare in Italia. È una delle novità previste dal disegno di legge del governo annunciata ieri dalla ministra Livia Turco nel corso dell'incontro di maggioranza sulla bozza di legge quadro che il governo si appresta a presentare al Consiglio dei ministri di giovedì prossimo.

È il comma sette dell'articolo 20 del dispositivo a stabilire la figura del garante, un cittadino italiano o straniero, regolarmente residente nel nostro paese, che dovrà avanzare la richiesta di accoglimento di un immigrato presso la questura di competenza. Lo sponsor dovrà dimostrare di poter garantire un lavoro, un alloggio e i costi per l'assistenza sanitaria.

Ma come è stata accolta la bozza del governo dalle varie organizzazioni che si occupano di immigrazione e dalle forze politiche? Un po' di maretta si è registrata ieri nell'incontro di maggioranza, con Rifondazione comunista che parla di «luce e ombre». Lo ha detto nel corso dell'assemblea della «Rete antirazzista», ieri a Roma, l'onorevole Rosanna Moroni. «Ai ministri Napolitano e Turco abbiamo esposto quelle che ci appaiono le luci e le ombre di un disegno di legge a cui va riconosciuto comunque il merito di affrontare con coraggio un problema difficile come quello dell'immigrazione. Dai ministri è stata espressa la disponibilità a recepire le modifiche che sia i parlamentari che le associazioni avanzeranno». Tutti i rappresentanti dei gruppi, per i popolari Rosa Russo Jervolino e per i verdi Luigi Manconi, si sono trovati d'accordo sul fatto che con questo provvedimento si fa un salto di qualità rispetto al passato, in particolare sul terreno dei diritti di cittadinanza dei lavoratori immigrati. «Abbiamo dato atto al governo di non aver agito, come è stato fatto nel passato, sull'onda dell'emergenza ma di aver voluto assumersi questo tema non trattandolo sempre e solo come un proble-

ENRICO FIERRO

ma di ordine pubblico». Ma le «ombre» non mancano, e Rifondazione, Verdi e Popolari le individuano nelle norme che regolano gli ingressi e le espulsioni e in quelle parti, sottolinea Moroni, che appaiono come «discriminazioni nei confronti degli immigrati».

Le parti del disegno di legge che non piacciono a Rc riguardano «i centri di stazionamento, la carta di soggiorno che arriva dopo sei anni di permesso e in presenza di un reddito sufficiente, il dovere per l'immigrato di esibire ad ogni richiesta il permesso o la carta di soggiorno e di dichiarare le sue fonti di reddito. Tutto ciò discrimina e non integra». Anche per il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, «la disparità di trattamento con i cittadini italiani» è una delle ombre del disegno di legge. Ma Manconi non manca di evidenziare che il ddl è qualcosa di assai diverso e più positivo di ciò che in materia è stato fatto nel passato soprattutto per quello che riguarda il diritto di cittadinanza (sanità, studio e casa). Entro lunedì i gruppi presenteranno le loro proposte di modifica. Più duro l'atteggiamento delle associazioni che aderiscono alla «Rete antirazzista». Siamo di fronte - hanno detto nel corso dell'assemblea romana - ad un «un patto legislativo supersegreto», la Rete si impegnerà in una raccolta di firme per presentare una proposta di legge d'iniziativa popolare. Un disegno di legge «carente» è invece il giudizio della Caritas. «Per fare una buona legge sull'immigrazione», ha spiegato Sergio Briguglio, esperto legislativo dell'associazione, «è importante definire le misure sull'integrazione degli stranieri, ma è indispensabile affrontare i due punti più spinosi del problema: gli ingressi e le espulsioni. Le norme previste dal governo su questi aspetti vanno migliorate, ancora una volta, infatti, si parla di ingresso per lavoro subordinato vanificando la regolamentazione dei flussi». Per la Caritas, invece, l'ingresso deve essere concesso «per la ricerca del lavoro».



Il Papa: «Chi governa dia casa agli sradicati»

■ CITTÀ DEL VATICANO. Al centro del messaggio quaresimale di quest'anno Giovanni Paolo II ha posto chi vive senza un tetto o senza un alloggio dignitoso, mentre tutti dovrebbero avere «il diritto alla casa»; gli «sradicati» che sono «privi di un calore umano»; gli anziani e quanti, lasciati allo sbando, cadono vittime «dell'alcolismo, della violenza, della prostituzione e della droga».

Senza tetto

Richiamandosi al passo evangelico di Marco «Venite, benedetti del Padre mio, perché ero senza tetto e mi avete ospitato» - Giovanni Paolo II rileva che «la casa è il luogo della comunione familiare, il focolare domestico dove dall'amore vissuto tra marito e moglie nascono i figli e abitano di vita ed i valori morali e spirituali fondamentali, che faranno di essi i cittadini di domani». Ebbene, privare una famiglia di una casa non vuol dire, soltanto, procurare ai suoi membri una sofferenza fisica, ma significa impedire loro di raccogliersi in un ambiente per comunicare, dialogare e trasmettersi reciprocamente le idee, i sentimenti, i progetti, gli impegni per costruire la loro vita e contribuire all'edificazione di una società più solidale. I governi, le pubbliche amministrazioni, gli ordinamenti statuali che non sentono la responsabilità morale e civile di farsi carico di questi problemi vengono meno ai loro compiti di promuovere il «bene comune». E il presidente del Pontificio consiglio «Cor unum», mons. Paul Josef Cordes, nel presentare questo documento ai giornalisti, ha osservato che se in Europa sono 2 milioni e mezzo senza tetto, senza contare coloro che vivono in casupole fatiscenti, «figuriamoci allora come possa essere la situazione nei paesi in via di sviluppo».

Gli «sradicati»

Tra le persone che vivono ai margini - si afferma nel documento - ci sono gli «sradicati», vale a dire i rifugiati, i profughi, le vittime delle guerre e

ALCESTE SANTINI

delle catastrofi naturali, come pure le persone sottoposte alla cosiddetta emigrazione economica. Ormai, questo è un fenomeno imponente nel mondo in quanto si parla di circa 40 milioni di soli profughi a cui si aggiungono gli immigrati e molte di queste si sono riversate e continueranno a riversarsi anche nei paesi europei tra cui l'Italia. Il Papa ricorda che la Conferenza mondiale sugli insediamenti umani, «Habitat II», svoltasi a Istanbul lo scorso anno, affrontò questo problema e la S. Sede diede il suo contributo. Ma la battaglia perché il «diritto basilare alla casa sia riconosciuto» è ancora tutta da fare e si può vincere solo se si abbandona il vecchio concetto del «concedere qualcosa per aiutare i bisognosi» e si assume, per praticarlo il principio che «la famiglia, quale cellula fondamentale della società, ha pieno titolo ad un alloggio adeguato come ambiente di vita, perché le sia resa possibile l'attuazione di una comunione domestica autentica». Per quanto riguarda la Chiesa, essa «riconosce questo diritto basilare e sa di dover cooperare e che esso sia effettivamente riconosciuto». È in questo spirito che organizzazioni come la Caritas operano, non già per fare della beneficenza, ma per affermare un diritto inseparabile dal cittadino.

Anziani e sfrattati

Il Papa ricorda che le famiglie sfrattate o quelle che non riescono a trovare un'abitazione - e tra queste ci sono molte coppie di giovani - sono sempre molte e, anzi, in crescita, nonostante le promesse fatte a vari livelli governativi ed istituzionali per dare una soluzione visibile a questo enorme problema. Si aggiungono, poi, gli anziani «le cui pensioni sociali non permettono di procurarsi un alloggio a prezzo equo».

Di qui i «disagi» che, a loro volta, «ingenerano talora altre vere e proprie calamità come l'alcolismo, la violenza, la prostituzione, la droga». Si impone, perciò, una svolta.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI



Roma, sabato 15 febbraio 1997, ore 9.30
Centro Congressi Cavour, via Cavour 50/a

PARLANO I BANCHIERI

Interviste con i presidenti delle banche centrali tedesca, francese e olandese.
Interventi di Michel Rocard e George Soros

INTERNAZIONALE
OGGI IN EDICOLA

Riunita la presidenza. Raffica di obiezioni di An

«Leghisti, tornate nella Bicamerale»

Appello di D'Alema a Bossi

■ ROMA. Il fuoco di sbarramento di An (una contestazione dietro l'altra, rivolte a suocera-D'Alema perché nuora-Berlusconi intendesse) non ha impedito ieri il decollo operativo dei lavori della Bicamerale per le riforme. Una riunione della presidenza, allargata al capidelegazione e protrattasi per quasi quattro ore - per lo stitico di obiezioni di An -, ha anzi praticamente tracciato un percorso razionale e spedito, con scadenze in pratica già definite.

Il ruolo di marcia. Da martedì e per tre giorni le prime riunioni plenarie della commissione, «per illustrare le proposte e per la discussione generale», ha precisato D'Alema. Questo primo giro orientativo dovrebbe concludersi prima della fine del mese. Poi, tra marzo e aprile, il lavoro istruttorio dei comitati ristretti (ma un «se ci articoleremo in comitati» di D'Alema ha lasciato subito intendere che c'era stato qualche contenzioso) per approfondire i singoli campi di riforma. E intanto, in plenaria, un ampio giro di audizioni: regioni, forze sociali, ecc. Quindi la decisiva fase, per la votazione del progetto o dei progetti di riforma da sottoporre al vaglio prima delle Camere e poi del referendum popolare. «Escluse proroghe dei lavori», ha riferito D'Onofrio, Ccd: «Così lavoreremo a tappe forzate, metà il 30 giugno».

Già, ma lavorare in quali condizioni? Se dal mattino si vede il buongiorno, l'atteggiamento della delegazione di An non lascia dubbi. D'Alema propone quattro comitati (forma di stato e di governo, bicameralismo e garanzie) sulla base della traccia fornita dalla legge istitutiva? Allora Domenico Nania (An) obietta: «No, tre, niente bicameralismo». Comitati solo istruttori, senza votazioni già in quelle sedi? «No, votazioni già nei comitati», replica il già isolato Nania, mentre nella sala stampa di Montecitorio il suo collega di partito Mirko Tremaglia tuona: «Berlusconi ha venduto il Polo a D'Alema. Lo scandalo è sotto i nostri occhi».

Il nodo-Regioni. Qui An dà il meglio di sé, secondo le voci (niente diretta tv per le riunioni ristrette). D'Alema riferisce della richiesta del

Le tensioni nel Polo si riverberano sulla Bicamerale. Raffica di obiezioni di An (tra il fastidio di Berlusconi) nell'ufficio di presidenza chiamato alle prime decisioni operative. Da martedì le riunioni plenarie. Osservatori fissi delle Regioni? «Le ascolteremo di certo, nel quadro delle audizioni», replica il presidente. Deciso, su proposta di D'Alema, un immediato passo sulla Lega perché riveda la decisione di abbandonare i lavori della commissione.

GIORGIO FRASCA POLARA

presidente della giunta lombarda Formigoni (artefice della scomposta agitazione contro la Consulta), che le regioni abbiano due osservatori fissi in commissione. Osserva D'Alema che questa presenza non è prevista dalla legge e che comunque, se accolta, costituirebbe un precedente-cateratta. «Ascolteremo certo le proposte delle regioni, ma nel quadro delle audizioni», è la ragionevole chiosa di D'Alema. Tutti d'accordo? Non può esserlo l'unica commissaria del Cdu, se non altro per rispetto a Formigoni che è anche il presidente dello sgretolato suo partito. Ma soprattutto non è d'accordo Nania che, noto alliere del regionalismo, sostiene la causa di Formigoni con un calore eccessivo, puntiglioso. «Ostruzionismo di An? Diciamo - fa più tardi l'assai diplomatico vicepresidente forzista della commissione, Giuliano Urbani - che An ha contribuito ad una discussione prolungata su aspetti di merito...».

Berlusconi sbuffa. Se Nania fa fuoco e fiamme, Silvio Berlusconi dà segni manifesti di insofferenza per la sparata dell'alleato. Sarà un caso (o un'indiscrezione infondata) che il leader forzista intervenga solo una volta, e solo per esprimersi contro una delle proposte-zepa di An? E, specularmente, sarà un caso che, mentre Berlusconi assumeva ieri il ruolo di capodelegazione, Fini abbia rinunciato a questa funzione, affidandola all'oscuro Nania? La proposta di D'Alema è alla fine accolta, fermi restando il no e l'ostruzionismo di An. Che secondo il verde Maurizio Pileri, «aveva come obiettivo non tanto il presidente D'Alema quanto Berlu-

sconi: An non perderà occasione per mettere i bastoni tra le ruote a Fl per cercare di far fallire la convergenza con il centrosinistra sulle riforme».

L'assenza della Lega. Il Carocchia ritirato i suoi sei commissari in segno di protesta per la decisione del presidente della Camera di respingere la sua proposta di riforma fondata sul referendum per l'autodeterminazione dei popoli. D'Alema ha subito sottolineato l'opportunità che la Lega riprenda il suo posto in commissione il più ampio confronto in particolare su forma di Stato e federalismo. Da qui la sua proposta (apprezzata e approvata da tutti) di compiere subito, già prima della plenaria di martedì, un «passo formale» sui dirigenti della Lega per cercare di farli recedere dalla loro posizione. S'è trovato anche il modo di spianare la strada ad un rientro che non appaia («come non deve essere») inglorioso. La circostanza su cui far leva è oggettiva: le stesse proposte considerate irricevibili da Violante sono state invece dichiarate ammissibili dal presidente del Senato, Nicola Mancino, che le ha trasmesse alla Bicamerale. Senza dunque esprimere un giudizio sulle (opposte) ragioni dei due presidenti del Parlamento, ma forte di un automatismo procedurale, la commissione dovrà comunque prendere in esame anche le proposte della Lega. Almeno sino a quando l'esame di merito non affronti questioni che intaccano il principio dell'unità e indivisibilità della Repubblica, sancito nella prima parte della Costituzione. E la Bicamerale può per legge intervenire solo sulla seconda.



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Romano Gentile/Ansa

L'esilio del re in commissione? Villone: «Se ne occuperà il Senato»

Sarà la commissione Affari costituzionali del Senato ad affrontare il problema, aperto da anni, del rientro del Savoia in Italia. Lo ha annunciato lo stesso presidente della commissione, Massimo Villone, 54. Com'è noto, il divieto è sancito dalla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione. Più volte, nel corso di questi anni, si è parlato della sua abrogazione, considerato che sono trascorsi 50 anni dal voto referendario che sancì la fine della monarchia e la nascita della Repubblica, nel nostro Paese. Con la nascita della Bicamerale, che ha il compito di riformare la seconda parte della Costituzione, la questione è tornata d'attualità. È stato proprio il principe Vittorio Emanuele, nel corso di una trasmissione radiofonica, a sollecitare «atti concreti» da parte delle forze politiche. Gli ha risposto Villone, il quale ha precisato che la questione non potrà essere esaminata dalla Bicamerale per le riforme, in quanto non è tra i suoi compiti. «Ritengo però - ha detto, ed ecco la novità - opportuno esaminare il problema indipendentemente dal cammino della Bicamerale. Provvederemo anzitutto a mettere le proposte di legge sull'argomento all'ordine del giorno dei lavori della commissione che presiede». Ha risposto così anche ai dubbi di Vittorio Emanuele che teme che la disponibilità dimostrata dalle forze politiche rimanga a livello di parole o di slogan elettorali «come nel passato». Quattro disegni di legge sono già stati depositati in commissione da senatori del Cdu, del Ppi, di Fi e del Ccd insieme ad An. Trattandosi di revisione costituzionale, si dovrà procedere in base all'art. 138 della Costituzione, con doppia lettura nelle due Camere a distanza di tre mesi ed eventuale referendum. □ N.C.

Craxi: «Amato sapeva come il Psi si finanziava»

«Giuliano Amato, rinnovato alla bell'e meglio, e in via di adesione professionale ad un'ennesima formazione politica, tutto può fare salvo che erigersi a giudice delle presunte malefatte del Psi, di cui egli, al pari di altri dirigenti, porta semmai per intero la sua parte di responsabilità». È quanto afferma Bettino Craxi in un lungo intervento via-fax da Hammamet.

Innanzitutto va ricordato - scrive Craxi - che dopo essere stato il braccio destro del presidente del Consiglio come sottosegretario alla Presidenza, e quindi dopo aver per intero condiviso avventure e disavventure del "craxismo" di governo, Giuliano Amato si dedicò interamente al Partito». Craxi dice anche che «egli era perfettamente al corrente della natura complessiva del finanziamento del Partito» e che «di questi finanziamenti egli si è sempre avvalso naturalmente e personalmente per le sue spese di lavoro politico, per le sue attività politiche, per le sue campagne elettorali». «Non è mai capitato a mia memoria - continua Craxi - che Amato in incontri personali e confidenziali con il segretario del Partito avesse esternato le sue perplessità, le sue preoccupazioni ed il suo disappunto, per il sistema generale su cui si imperniava il finanziamento del Partito». «Altri numerosi dirigenti, di primo e di secondo piano - conclude - sono stati letteralmente criminalizzati. Il sottoscritto, trattato alla stregua di un gangster e condannato all'ergastolo. Guarda caso invece a Giuliano Amato forte delle sue amicizie e altolocate protezioni, non è toccato nulla di nulla. Buon per lui».

Congresso lombardo della Quercia. Ferrari: «Sfidiamo la Lega sul federalismo»

«Pds, guarda i mali del Nord»

SILVIO TREVISANI

■ MILANO. Il Pds della Lombardia lancia la sfida alla Lega su federalismo e rappresentanza e chiama Roma (Botteghe Oscure e Bicamerale) a guardare con più attenzione al «male del Nord». «Il nostro congresso - dice nella relazione di apertura il segretario regionale Pierangelo Ferrari - non può non esprimere con forza l'opzione federalista, oggi più che mai viste le crescenti resistenze conservatrici alla rottura dell'impianto centralistico dello stato». Guai, prosegue il dirigente pidessino, se alla fine ne uscirà un compromesso all'italiana di basso profilo: «I perni della riforma devono essere: il principio di sussidiarietà (decisioni al livello più vicino al cittadino), delega legislativa alle regioni, competenza amministrativa a Comuni e Province, federalismo fiscale e il Senato delle regioni». Su quest'ultimo punto Ferrari insiste: «Un Senato eletto a suffragio universale (con integrazioni temporanee di presidenti regionali e sindaci quando si parla di autonomie) come ha recentemente sostenuto il senatore Cesare Salvi, sarebbe un colpo al cuore di qualsiasi impianto federalista solido». Un giudizio che anche il ministro Luigi Berlinguer sosterrà nella tavola rotonda del pomeriggio, mentre accanto a lui un lucido e sarcastico Mirko Martinazzoli si dichiara non federalista: ha paura di regioni padrone, rivendicando la necessità di un assemblea costituente perché per riformare seriamente le istituzioni nel evitare pasticci di vario genere era molto meglio un coinvolgimento dif-

fuso. Ma Ferrari non cede: «A Roma nessuno si deve occupare delle autonomie territoriali se non i rappresentanti delle autonomie medesime». E aggiunge: «Abbiamo i titoli per dirlo avendo sempre sempre concepito il federalismo come questione nazionale e non quale randello leghista da brandire contro i palazzi romani».

Se vogliamo vincere la sfida per la leadership con la Lega - continua il segretario regionale del Pds - dobbiamo anche saper rispondere sul terreno della rappresentanza degli interessi e dei bisogni delle nostre comunità: cercando di capire la terza rivoluzione industriale, il passaggio dal lavoro ai lavori, vincere la paura del vuoto dopo la lacerazione dell'antico e confortante orizzonte domestico (la fabbrica fordista, il sindacato dei consigli, il partito della classe operaia). Si imporrà chi saprà rappresentare quelle figure professionali che non sanno se essere imprenditori o dipendenti «costrette a vagare nel limbo dei non riconosciuti», chi saprà rappresentare il lavoratore nei mutamenti evolvendo un abbassamento del livello di tutela. «Vincerà la sfida chi garantirà la realizzazione di una nuova moderna rete di diritti, coesione sociale, l'accesso a un nuovo mercato del lavoro, la creazione di nuove opportunità».

Noi, prosegue Ferrari, non concepiamo la Lega come l'avversario principale, che invece resta la destra, ma siamo ben determinati nel contrastare ogni sua velleità secessionista sapendo che occorre batter-

la là dove è nata ed esplosa. (Roberto Maroni, presente in sala, commenta: «Questo è il Pds che mi piace non quello di Violante»). Completa Martinazzoli: «Nel breve periodo la partita si gioca tutta al Nord».

«Fare comunità, fare politica: questo deve essere il compito della nuova formazione politica della sinistra», conclude Pierangelo Ferrari - riconsolida il potere in autorità, visto che la società esige il governo della società, e chiede non personalità carismatiche, ma classi dirigenti carismatiche».

«Però per governare - dirà più tardi il presidente della Pirelli Marco Tronchetti Provera che insieme a Sergio Cofferati ha partecipato alla tavola rotonda - occorre cambiare le regole del gioco, altrimenti né destra né sinistra riusciranno mai a farlo».

Infine Cofferati che affronta il tema della rappresentanza e della di-

stinzione dei ruoli per forze sociali e politiche ma che soprattutto lancia un avvertimento: «In attesa della ridefinizione attenti a non alterare quelli attuali. La Bicamerale deve svolgere uno circostrito e delimitato, perché siamo e saremo ancora per un po' in una fase difficile dove bisogna assolutamente evitare confusione tra i ruoli del governo e del parlamento. Temo semplificazioni e la tentazione di andare per le spicce, soprattutto in relazione al risanamento che occorre completare e che deve essere equo e visibile, compatibile con crescita e sviluppo». E sul tema anche Berlinguer commenta: «Nell'avvertimento di Cofferati è molta saggezza. Occorre tenere distinti i due processi, quello delle riforme istituzionali da quello del governo». Una risposta anche a chi sogna spicci ribaltini o ribaltoni e inversione dei ruoli?

IN PRIMO PIANO

Eurispes: «L'Italia cerca un grande progetto e una classe dirigente»

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. Ricomincia dal Sud l'Italia prossima ventura. Da quello che può essere considerato il simbolo del fallimento della prima repubblica. L'idea di uno Stato che rilanci le potenzialità del Mezzogiorno, che ritrovi un centralismo progettuale in modo tale da fornire risposte adeguate agli egoismi localistici, alle tentazioni secessionistiche ed ai nebulosi federalismi, è l'ipotesi di lavoro su cui l'Eurispes ha fondato il proprio «Rapporto Italia 1997», tradizionale appuntamento per una lettura da più angolazioni del Paese che cambia. Il rapporto su questa Italia «in attesa di un grande progetto», poco meno di mille pagine, illustrato ieri da Gian Maria Fara, presidente dell'Istituto di Studi Politici, Economici e Sociali, si snoda lungo sei dicotomie sociali rappresentative delle emergenze del Paese: libertà-necessità; solidarietà-egoismo; cittadinanza-sudditanza; consumo-risparmio; difesa-disarmo; mito-realtà.

L'Italia, secondo l'Eurispes, è un paese in attesa che ha bisogno per veder venire alla luce le proprie potenzialità non di un «ostetrico mesianico» ma di una squadra (la classe politica) rilegittimata; e metta fine all'improvvisazione e si faccia carico della società complessa, recuperando legalità ed equità e creando un nuovo tessuto comunitario e nuove solidarietà; uno Stato convertito all'efficienza, alla rapidità delle decisioni, che recuperi la sua funzione di «agenzia di senso ed orientamento». A rendere difficile il passaggio dalla democrazia compiuta è, secondo l'Eurispes, l'inadeguatezza della politica (un maggioritario incerto e balbettante, la distanza non colmata dalle attese e dai bisogni) accanto ad un sindacato sempre più istituzionale, una cultura del capitalismo.

È una borghesia poco illuminata e pasticciona, una pubblica amministrazione spesso nemica del cittadino e un'informazione schizofrenica. Non è una lettura in positivo, una situazione che non sembra risolvibile a breve dato il persistere di quello che Fara ha chiamato la «grande ipocrisia nazionale», quella che ha sempre segnato nel nostro paese il rapporto tra società civile e

classe politica conducendo ad una visione della società «complice» che negli anni passati ha concesso al sistema politico una delega in bianco per avere come contropartita tolleranza e addirittura impunità. «Soltanto superando questa grande ipocrisia - sostiene Fara - passeremo da una società viziosa ad una società virtuosa. Da una società complice ad una società partecipe». E questo potrebbe permettere il superamento delle crisi di identità di cui attualmente soffre il ceto medio, alla ricerca di referenti politici ed economici, ossessionato dal rischio della povertà e senza prospettive certe.

Per l'Eurispes ci vuole, dunque, un grande coraggio «in modo da mettere da parte ciò che divide e lavorare su ciò che unisce per un governo di progetto il più ampio possibile». Per andare oltre quello che Fara definisce «il regime feudale in cui l'Italia sta vivendo: in cui il popolo è sovrano ma non conta nulla, senza scettro e senza trono. Se vogliamo passare dal feudo alla città dobbiamo aprire una grande stagione dei doveri rompendo il patto tra feudatari e vassalli: doveri verso se stessi, verso gli altri, verso le generazioni future. E questo è possibile farlo valorizzando il governo delle città, dando più poteri a quei sindaci eletti dal popolo, così importanti per ricucire il rapporto tra Stato e cittadini».

Questa Italia modello Eurispes ha alcune certezze. Prioritarie sono la sconfitta della fame nel mondo e quella dell'Aids e del cancro. Se lo augurano di più gli ultraquarantenni, mentre i giovani, ancora una volta vogliono mettere fiori nei cannoni e dicono no alle guerre. In questo mondo di non violenti continua quella violenza nascosta, subdola, che si consuma tra le quattro mura di casa contro i più deboli, i minori. È un'infanzia tradita, sfruttata, che ha come conseguenza anche l'aumento di reati di cui i minori sono protagonisti. Una certezza è la coppia. Sotto molti aspetti ma in particolare per quanto riguarda il sesso. I più soddisfatti da questo punto di vista risultano, infatti, i coniugati. La beata vita dei single sarebbe, dunque, un'illusione. C'è qualcosa in cui avere ancora fiducia? I carabinieri.

da martedì 18 febbraio

«o conformista o cominform»

Ogni sette giorni più idee per la sinistra

cominform Settimanale del Movimento dei Comunisti unitari

Nel numero 59 del 18 febbraio

Speciale Berlinguer

interventi di: **Bodrato, Canfora, Chiarante, Galloni, Lopez, Losurdo, Macaluso, Magri, Nappi, Natta, Rossanda, Tortorella**

Gli atti del convegno promosso dal Pds

«La sinistra e i tempi»

interventi di: **Agostinelli, Cacace, Cipriano, Cofferati, Cucianelli, Finocchiaro, Giordano, Ghilardotti, Grandi, Manacorda, Morese, Treu**

Prenotatelo al numero: **06/67.90.293**

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit
e mail: 4742@mclink.it

è nuovo

VERSO IL FESTIVAL. Francesco Baccini da outsider a «big». Porterà in gara «Senza tu»

«Sono incoerente Tradisco il Tenco e vado a Sanremo»

ROMA. Momento intenso per Francesco Baccini. Un nuovo spettacolo cantato e recitato, scritto insieme a Gino e Michele, un disco di successi e duetti in uscita il 27 febbraio, e in mezzo, la partecipazione al Festival di Sanremo. Sì, anche a Sanremo, proprio lui che è figlio del «nemico», cioè del Premio Tenco, vinto per la prima volta nell'89 con il suo album d'esordio, *Cartoon*, e poi altre due volte. Lui che in fondo di Sanremo non avrebbe tanto bisogno (o no?). «Mi piace essere incoerente - ribatte il musicista genovese - chi non cambia mai idea è un coglione». Amicare Rambaldi (il papà del Tenco) si rivolerà nella tomba? Baccini non si scompone, anzi: «È stato proprio Amicare a portarmi a Sanremo. Una notte, poco tempo dopo il suo funerale, l'ho sognato. Lui, nel suo ufficio al teatro Ariston, mi dice: "adesso tocca a te". Io esco dalla stanza, mi ritrovo direttamente sul palco dell'Ariston, e c'è il Festival di Sanremo. Un po' di tempo dopo, una sera a casa di Giorgio Conte, ci mettiamo a scherzare e improvvisare al pianoforte ed esce fuori questa canzone, una specie di bigaminio degli anni Cinquanta, una cosa a metà strada fra i Platters, Bobby Solo e i Giganti. Giorgio mi fa: "Secondo me è perfetta per Sanremo". Due giorni dopo mi chiamano dalla Cgd, la mia casa discografica, e mi dicono: ti va di andare a Sanremo?».

Insomma, era proprio destino. Baccini però non crede nei discorsi del tipo «riportare a Sanremo la vera canzone d'autore»: «La verità è che se a Sanremo ci andassero i cantautori, l'audience precipiterebbe a due milioni di spettatori. Perché quello è il pubblico della buona musica in tv: qualche mese fa ho partecipato a una diretta tv su Raiuno, c'erano tutti, dalla Nannini a Jovanotti. Ed ha fatto, appunto, due milioni di ascolto».

Senza tu, la canzone con cui va in gara al festival (e il cui titolo ha suggerito a una nota marca di preservativi di offrirgli un ruolo da testimonial, ma lui ha declinato), è un po' nello stile di un altro suo pezzo, *Qua qua quando*, rime bacciate sulle pene di un single che scambierebbe volentieri la libertà di buttare le cicche per terra dentro casa senza essere rimproverato da «lei», ma che in fondo preferirebbe di gran lunga esser in compagnia della sua «puffettina». E lui, Baccini (che nel frattempo si è fidanzato con una signorina di Berna), nel ritornello cita Mike Bongiorno e omaggia i Bee Gees, curiosamente entrambi presenti a Sanremo.

Il suono di *Vudstok* è invece lo

spettacolo che va in scena domani al Parioli e che poi andrà in tournée da marzo a maggio. Lo ha scritto con Gino e Michele, conosciuti dieci anni fa e compagni di partite di calcio (Nazionale cantanti contro Nazionale comici), e lo interpreta insieme al comico Marco Della Noce, nei panni di un improbabile tecnico del suono, sempre un po' strafatto, dal tragico nome di Larsen (che poi è il fischio che fanno le casse dell'amplificazione); i suoi genitori lo concepirono proprio a Woodstock, ed è per questo che lui va in cerca di quel suo primigenio «suono di Vudstock». Lo spettacolo si snoda sul filo delle canzoni e dell'equivoco dei ruoli (Larsen pensa che Baccini sia l'accordatore del pianoforte). «Recitare - spiega lui - mi piace molto, il cinema in questo momento mi appassiona anche più della musica. Mi hanno offerto di fare diversi film, ma nes-

sun copione mi è mai piaciuto. Avevo detto di sì al film su Piero Ciampi, dove interpretavo la parte di Luigi Tenco, ma a parte un bagno nel Fontanone di Roma e una bronchite, non ne ho ricavato nulla. La produzione sembrava un fumetto di Alan Ford. Non li ho più sentiti».

Si è però divertito a duettare con un'attrice, Sabrina Ferilli, nell'album dei «Greatest Hits» di prossima uscita; sono quasi tutti duetti, con i Nomadi, Branduardi, Fabrizio De André, Jannacci, i Sottotono. «Sono tornato ad essere me stesso - conclude Baccini - L'anno scorso mi guardavo in faccia e mi dicevo, che schifo, sono sempre così cupo, incazzato, ma perché? Perché avevo seguito i cattivi consigli di chi mi aveva detto che dovevo essere più impegnato, più serio. Non è questa la mia vera natura: a me piace essere ironico, solare, e magari un po' surreale».

ALBA SOLARO

Francesco Baccini andrà a Sanremo con «Senza tu»



Francesco Baccini andrà a Sanremo con «Senza tu»

Mosotti

Lucio Battisti In arrivo una raccolta dal '66 a oggi

Sembra non finiscano mai gli omaggi dedicati a Lucio Battisti. Ricordando dunque il cantautore che ha cambiato il volto alla canzone italiana a metà degli anni Sessanta, ancora oggi un riferimento musicale per molti, è in preparazione - dovrebbe uscire prima della prossima estate - una doppia raccolta dedicata a solisti e gruppi che dal 1966 fino ad oggi hanno cantato brani di Lucio Battisti. Il titolo, ricavato da un suo celebre successo, è «Tu chiamale se vuoi...emozioni». Molte le sorprese. Tra le «chicche» del doppio cd, curato da Fernando Fratarcangeli, le primissime creazioni musicali di Lucio, quelle che, intorno alla metà degli anni Sessanta, «vendeva» negli studi della Ricordi di Milano a cantanti e gruppi di successo: tra queste «Se rimani con me» interpretata dai Dik Dik, la prima canzone in assoluto composta da Battisti; «Le ombre della sera» cantata dai Profeti; «Che importa me» interpretata da Milena Cantù; «Perché dovrei» cantata da Carmen Villani; «Non è Francesca» cantata dai Balordi.

Gli ex della Banda Cavallero contro il regista Lizzani

A una settimana dalla morte di Pietro Cavallero, gli altri due componenti della banda che terrorizzò Milano negli anni Sessanta, accusano il regista Carlo Lizzani di «sciacallaggio» per il film *Banditi a Milano*, girato nel '68. Sante Notarnicola, che con Adriano Rovatello faceva parte della banda, in un'intervista al settimanale *Vita* dichiara: «Ho conosciuto ragazzini che, per caricarsi, prima di fare delle rapine guardavano quel film. Non so se ho prodotto più morti o il signor Carlo Lizzani». Pronta la risposta del regista: «Non raccolgo».

La Scala di Milano: Muti non ha mai detto quelle parole

Un comunicato dell'ufficio stampa del Teatro alla Scala di Milano precisa, in merito al titolo di un nostro articolo pubblicato il 6 febbraio, che la frase «Siamo stufo di cantanti senza grinta», riportata nel titolo ed attribuita al maestro Riccardo Muti, «non è mai stata da lui pronunciata nel corso dell'incontro con la stampa, né viene riprodotto dalla signora Marinella Guatterini nel suo articolo. Tale frase oltretutto snatura completamente il pensiero che il Maestro ha espresso... egli ha invece sottolineato l'importanza della costituzione di un'Accademia di perfezionamento per cantanti lirici, che potrà rivelare e sviluppare il talento dei giovani artisti».

DALLA PRIMA PAGINA

Gli stupendi 70...

chiamata. Sabato l'interprete della «Javanaise» e di «Deshabillez-moi» tornerà in città a presiedere un ballo dell'associazione «gays et lesbiennes» all'Opera Bastille. Ricorda volentieri di quando cantò «in un silenzio di morte» canzoni antimilitariste per un pubblico di militari cileni al tempo della dittatura di Pinochet. «Lo so che la guerra non si vincono gridando, ma la storia ha mostrato che tutte le rivoluzioni passano anche per le canzoni, e quindi cantare significa combattere», teorizza. Continua ad indignarsi per le ingiustizie («Ma quando vedo in tv le immagini dei genocidi e del sangue che si continua a versare ormai la disperazione comincia ad avere il sopravvento sulla collera», confessa. E soprattutto continua a cantare, a lavorare con un ritmo infernale, «per far passare messaggi di pace, fraternità, attenzione, dolcezza e amore». E appena tornata da una tournée in Giappone, i suoi dischi vendono ancora benissimo in America, ha in agenda una serie di impegni in Germania, sta per uscire un film con lei in Austria... L'età, il compleanno? «Non, Monsieur, je n'ais plus vingt ans», faceva una delle sue canzoni. «De l'età me ne sbatto. A dire il vero non ho un gran senso delle ricorrenze e delle date. Non avrei mai pensato di arrivare sino a qui nel mio cammino... e spero sempre di morire presto e forte», taglia corto.

[Siegmond Ginzberg]

MUSICA. Splendida l'opera di Verdi che S.Cecilia propone in concerto

La vita è burla, parola di Falstaff

ERASMO VALENTE

ROMA. Quando Verdi arrivò qui, a Roma, in una giornata d'aprile (1893), trovò alla stazione una folla straordinaria. Si stizzì, perché aveva chiesto di tener segreto il suo arrivo. Veniva da Milano dopo il trionfo del *Falstaff* che ora doveva essere rappresentato qui, al Costanzi. Gli assicuravano che il segreto era stato mantenuto, solo che la gente, quel giorno, si era recata alla stazione ad ogni treno proveniente da Milano. E quando Verdi arrivò, era la quinta volta che gli appassionati l'avevano aspettato.

Al Costanzi, *Falstaff* ebbe un successo imponente, la sera del 15 aprile. La fine del mondo, come si direbbe oggi, con Verdi chiamato in palcoscenico già alla fine del primo atto, e finito, poi, nel palco reale, chiamatovi da Re Umberto.

Riuscì, però, a sottrarsi, dopo, a inviti e ricevimenti, preferendo godersi Roma che trovò bellissima. E bellissima più che mai (non è più arrivato un altro come Lui) sta qui, in questi giorni, la sua ultima opera: l'opera magica per eccellenza, *Falstaff*, la più solitaria e incantata che abbia il mondo, l'opera che ha dentro l'infinita felicità di Mozart: quella felicità che è anche tristezza, distacco delle cose e, soprattutto, sublime ironia. «Và, vecchio John, va per la tua via...» dice Verdi, ma è la via che porta al «tutto al mondo è burla».

Falstaff, in forma di concerto, si è dato l'altro sera nell'Auditorio di Via della Conciliazione, affidato dall'Accademia di Santa Cecilia al sapiente entusiasmo di Daniele Gatti. Il paesaggio fonico svela bel-

lezze spesso a rischio di quella sindrome di Stendhal. Un rischio che Verdi stesso avrà corso durante la composizione di questa ultima musica. Momenti di «rischio» che Daniele Gatti ha spalancato tra suoni miracolosi di ritmi e timbri, di evanescenti e turgori, di luci perforanti ed ombre tenere.

Fortunatamente, a salvarci da quella sindrome, hanno provveduto i magnifici cantanti che non hanno rinunciato ad una effervescente gestualità melodrammatica, in contrasto con la linea «sinfonica» dell'esecuzione. Il gesto teatrale, del resto, nasce dai suoi stessi. Occorrono a *Falstaff* dieci cantanti, dieci voci di prestigio, e tali erano quelle applaudite all'Auditorio. Al centro Simone Alaimo, che ha brillantemente sostituito Renato Bruson che non ha voluto cantare stando dietro l'orchestra. Intorno

all'Alaimo (Falstaff), si sono avvicinati Paolo Coni (Ford), Bernadette Manca di Nissa (Quickly), Alida Foffani (Nannetta), Luca Canonici (Fenton), Iorio Zennaro (Cojus), Paolo Barbacini (Bardolfo), Andrea Silvestrelli (Pistola), Debora Beronesi (Mez). Gli applausi si sono prolungati per lunghi minuti. Si replica oggi (17.30) e lunedì (20.30). Domani alle 11, nell'Auditorio stesso, Pierluigi Petrobelli terrà una conferenza sul *Falstaff*.

L'orchestra, con Daniele Gatti alla testa, andrà in tournée per l'Italia con concerti a Ferrara il 12, Verona il 13 e Catania il 17. In programma, *Fontane di Roma*, *Uccello di fuoco*, *Paletica* (Ciaikovski). L'Auditorio sarà nel frattempo abitato dall'orchestra del Teatro Kirov di Pietroburgo per la *Salomé* di Strauss, il 15, 16 e 18.



Daniele Gatti

Music&Movie

I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

Message of love

Isle of Wight festival 1970

Il più bello dei concerti dell'isola di Wight. Sullo stesso palco si incontrano i migliori interpreti della generazione hippy: Jimi Hendrix, The Doors, The Who, Donovan, Joni Mitchell, Miles Davis, Leonard Cohen, Joan Baez in una leggendaria performance.



Novità assoluta. Mai uscito in videocassetta. In edicola a sole 18.000 lire

ItaliaRadio
l'Unità

Sabato 8 febbraio 1997

IL FATTO. Elezioni presidenziali

Accordo in Lega Gazzoni favorito

DARIO CECCARELLI

MILANO. Certo, certissimo, anzi probabile: la Lega calcio, il prossimo 21 febbraio, avrà il suo nuovo presidente. Lo diciamo con tutti i condizionali del caso perché, dopo i vari ribaltoni e le fumate nere che si sono susseguite dal 10 gennaio (giorno della prima votazione: trombato Carraro), un minimo di cautela è sempre necessario. Questa volta, però, qualcosa di concreto si comincia davvero a intravedere.

Il presidente della Lega, anche se da Bologna negano, dovrebbe essere Antonio Matarrese, l'uomo che prima di diventare il reggente della Federcalcio (fino all'agosto del 1996) aveva già diretto la Lega dal marzo dell'82 all'ottobre dell'87. Matarrese, che è anche vicepresidente dell'Uefa e della Fifa (una vocazione alle poltrone), diventerebbe formalmente il numero uno della Lega lasciando però a Giuseppe Gazzoni Frascara un ruolo di notevole importanza operativa.

In tal modo, si salverebbero capra e capoli: nel senso che a Matarrese, in vista ai grandi club del nord, verrebbe data una importante carica onorifica che gli permetterebbe di mantenere le due vicepresidenze internazionali; mentre al presidente del Bologna, considerato più vicino alle esigenze di Milan, Juventus e Inter, sarà assegnato un posto di grande responsabilità ancora però da definire formalmente.

Questa soluzione - la presidenza a Matarrese e un ruolo operativo a Gazzoni - è ovviamente caldeggiata dall'ex presidente federale. Il presidente del Bologna, invece, ha preferito non pronunciarsi sulla futura carica di Matarrese. In pratica, c'è stato un avvicinamento delle parti sulle questioni di sostanza, mentre restano ancora molti dubbi sull'assegnazione della presidenza. Un piccolo passo, quindi, cui devono seguirne molti altri.

I due candidati più votati dall'ultima assemblea, insieme ad altri dirigenti di società schierati su fronti diversi, si sono incontrati ieri pomeriggio all'hotel Gallia di Milano. Dopo la riunione, durata 3 ore, il presidente della Sampdoria, Enrico Mantovani, ha detto una frase molto esplicita: «Siamo riusciti a riunire i due blocchi contrapposti». In quel momento - le 15,30 - Gazzoni ha preferito evitare qualsiasi dichiarazione. Matarrese, invece, ha espresso una previsione certa e forse un po' troppo ottimistica: «Alla prossima assemblea il presidente verrà fuori».

Solo più tardi il presidente del Bologna ha commentato l'incontro con Matarrese: «Ci siamo confrontati sui rispettivi programmi, ed abbiamo trovato dei punti d'incontro nell'interesse del movimento calcistico a livello nazionale ed europeo. È un passo importante per definire un nuovo ruolo della Lega nazionale professionisti, una indicazione da sottoporre al vaglio di tutti i presidenti di serie A e di serie B ancora prima di assumere qualsiasi decisione affrettata».

«Resta ancora irrisolto» ha spiega-

to Gazzoni - il problema della mutualità tra le società di calcio in rispetto della competitività internazionale dei club maggiori e della salvaguardia delle società medio piccole. Le prossime settimane - ha concluso Gazzoni - saranno decisive per la soluzione di questo problema e per la conferma del ruolo europeo di Matarrese».

Tutto a posto, quindi? Calma e gesso. Prima di tutto perché i problemi - che poi sono il vero ostacolo da superare - riguardo alla distribuzione dei soldi (la mutualità) sono ancora tutti da risolvere. Poi restano molti dubbi anche sulla presidenza. Chi sarà veramente il presidente effettivo? A sentir Matarrese, dovrebbe essere lui. A sentire Gazzoni, è il suo braccio destro Roberto Albonetti, le cose vanno in tutt'altra direzione. Gazzoni è disponibile soltanto per la presidenza. Non accetterà alternative. Secondo Albonetti, infatti, a Matarrese verrebbe assegnato la direzione del Centro tecnico di Coverciano.

«Sono d'accordo, abbiamo fatto un grande passo avanti» ha sottolineato Albonetti. «Però non è stato ancora raggiunto nessun accordo sulla carica che ricoprirebbe Matarrese». Idem Gazzoni: «Ora c'è un progetto. Nei prossimi giorni informerò tutti gli altri presidenti che non c'era. Dopo vedremo. Di carne al fuoco ce n'è tanta».

NAZIONALE. Wembley, tentativo Rai di recuperare i diritti radio



Alessandro Del Piero scherza in una pausa degli allenamenti della Nazionale

Guai fisici In forse Shearer e Gascoigne

Paul Gascoigne, alla vigilia della partita contro gli azzurri, naviga in un mare di guai: allo slogamento alla caviglia, che continua a impedirgli di allenarsi, ieri si sono aggiunte anche le pene di cuore. La moglie Sheryl, che l'anno scorso era finita in ospedale dopo essere stata picchiata dal marito, vuole il divorzio. Secondo il quotidiano popolare Daily Star, la signora Gascoigne ha già avvertito il calciatore che, come prevede la legge, aspetterà fino a luglio, poi contatterà i suoi avvocati. L'ex laziale, comunque, sembra ancora lontano dal recuperare la perfetta forma fisica. Anche ieri non è sceso in campo per l'allenamento della nazionale ed è rimasto in palestra «a potenziare la caviglia ed il polpaccio». Niente pallone anche per Alan Shearer: il capitano inglese continua ad aver problemi alla schiena e ieri è riuscito solo a correre un po' con i compagni. «Forse ci converrebbe disdire la partita», ha scherzato il ct Hoddle.

Fino a lunedì, il ct non saprà su quali elementi può contare e così per adesso l'Inghilterra si allena senza particolari schemi: «Un po' di cross, passanti, assist, tiri in porta», ha precisato Hoddle. A causa dei molti infortuni, la squadra ha disdetto il primo appuntamento allo stadio di Wembley, previsto per lunedì mattina. «Preferisco non perdere altro tempo e rimanere al National Sports Centre», ha detto il tecnico. «È importante per i giocatori rendersi conto delle dimensioni dello stadio, soprattutto per quelli che non ci sono ancora stati in veste professionale».

GUAI PER IL CT

Costacurta e Panucci in infermeria

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE. Mal di difesa per Cesare Maldini, sornione commissario tecnico dell'Italia. In tutti i sensi: perché è il reparto meno affidabile di questa Nazionale, perché i muscoli cigolano e la forma latita. Il bollettino medico di ieri non è rassicurante: sotto cura medica ci sono due giocatori, Costacurta e Panucci. Qualche problema (mal di schiena) anche per Fabrizio Ravanelli (a riposo nel pomeriggio), ma non è cosa seria.

Costacurta lamenta una contrattura ai gemelli della gamba sinistra. Il milanista si è presentato al raduno di Coverciano già sofferente. Giovedì si è allenato, ma ieri si è fermato. La prognosi non è pesante (due giorni di stop), ma per Maldini aumentano dubbi e perplessità. Caso Panucci. Il difensore del Real Madrid era stato sostituito giovedì sera nel match contro il Barcellona per il timore di uno strarimento ai muscoli flessori della coscia flessoria. L'ecografia effettuata ieri mattina dai medici spagnoli ha dato però esito negativo. Panucci è sbarcato in Italia nel pomeriggio, all'aeroporto milanese di Linate, e ha detto, guasconamente, di essere pronto per Wembley. «Credo di potercela fare. Il leggero indurimento muscolare non è nulla di grave. A Wembley mi piacerebbe giocare, perché sarebbe la partita più importante della mia carriera. Il ruolo di libero? Non è un problema. In quella posizione ho già giocato. Maldini mi conosce da anni e sa perfettamente quello che posso fare». Panucci non è tornato sulle critiche rivolte giorni fa ad Arrigo Sacchi: «Ho promesso a Galliani (amministratore delegato del Milan, ndr) e allo stesso Maldini di non parlare più di questa vicenda». Sorriso largo quando dal Milan il discorso si è spostato sul Real Madrid: «Credo di aver fatto un'ottima scelta. Al Real c'è Capello e poi l'accoglienza è stata straordinaria. Non dimenticherò mai i quattro minuti di applausi ricevuti dopo il mio primo gol in campionato». Panucci ha viaggiato da Linate a Coverciano in automobile. È arrivato alle 19,30 e dopo cena è stato visitato dal dottor Ferretti. Confermata la diagnosi non allarmante dei medici del Real Madrid. Oggi Panucci farà un allenamento differenziato. Domani potrebbe partecipare alla partita.

Intanto Cesare Maldini prova e riprova la difesa. Nella partitella nove contro nove di ieri pomeriggio (a porte chiuse) il ct ha provato come vice Costacurta (e vice Panucci) il laziale Nesta. In conferenza stampa Maldini ha ribadito che la difesa è il reparto che gli crea maggiori problemi: «Ho ancora diversi dubbi con i centrali. Ai lati, invece, sono soddisfatto di Di Livio e ora anche di Benarrivo. Però a sinistra con tutti i disponibili potrei anche schierare mio figlio Paolo... Presi? Lasciamolo stare, sta studiando...». Il ct ha poi spiegato perché attualmente preferisce Zola a Del Piero: «Zola è più decisivo in area, mentre Del Piero è più creativo, ma fuori dall'area». Programma odierno: allenamento pomeridiano. □ S.F.

Partita da «immaginare»

Inghilterra-Italia, una partita da immaginare. O riservata ai più fortunati. Una storia esemplare di business&biglietti, di battaglie per i diritti televisivi e radiofonici. Con un'unica, vera vittima: il cittadino-tifoso.

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOLDRINI

FIRENZE. Cronaca di una partita riservata a molti (fortunati), ma non a tutti. Cronaca di una partita tribolata. Non bastava la trasmissione televisiva a carico di un'emittente che non copre l'intero paese (secondo stime ufficiose, ma attendibili, il segnale di Tmc viene ricevuto solo dal settanta per cento del territorio italiano). Non bastava l'esiguità dei biglietti a disposizione (meno di cinquemila), tra l'altro resi ancor più irraggiungibili dai famosi pacchetti viaggio (aereo, albergo e, alla fine, il sudato biglietto, costo un milione e centoquarantamila lire). No, ci si è messa anche la radio, perché con la cessione dei diritti radiofonici a Radiomontecarlo e Rete 105 (ceduti per un miliardo dal gruppo Cecchi Gori) anche chi sperava di colmare il «buco» televisivo con l'ascolto audio di Inghilterra-Italia viene privato di questa possibilità. Accadrà per gli stessi motivi che rendono parziale la ricezione del segnale televisivo: ovvero, manca la copertura totale del territorio. Ma non sono da escludere (e sarebbe finalmente una buona notizia per il popolo dei tifosi) colpi di scena dell'ultima ora, perché il pomeriggio di ieri è stato frenetico, in casa Rai, e non è impossibile un clamoroso ribaltone che riconsegnerebbe all'emittente pubblica i diritti radiofonici di Inghilterra-Italia.

Ma veniamo allo stato attuale delle cose, con la Rai al tappeto,

privata dei diritti televisivi e radiofonici. Oscurata. Roba da preistoria del sistema di teleradiocomunicazioni: la copertura delle partite della Nazionale (almeno a livello radiofonico) era garantita da 69 anni, esattamente dal 25 marzo 1928, Italia-Ungheria 4-3. L'ultimo passo falso dell'emittente pubblica ha creato in azienda il caos. I giornalisti della radio oscillano tra il senso di frustrazione e la rabbia.

La giornata di ieri è stata tumultuosa. Era iniziata con una sfida «provocatoria», è continuata tra una serie di riunioni, di furiosi faccia a faccia, è declinata con un comunicato del sindacato (Usigrai), è finita con l'ira di Franco Iseppi, direttore generale della Rai.

La provocazione viene lanciata in mattinata, al centro tecnico di Coverciano, da Bruno Gentili, il radiocronista ritenuto il vero erede di Sandro Ciotti, «the Voice» per quasi quarant'anni: «La mia idea era quella di fare ugualmente la radiocronaca di Inghilterra-Italia. Visto che da sempre i nostri diritti di esclusiva del campionato di calcio vengono calpestati dai network nazionali e dalle emittenti locali, stavolta avremmo potuto essere noi a comportarci da pirati. Il direttore

Ruffini mi ha bloccato».

Tappa successiva della giornata: Radiorai decide di non esercitare il diritto di cronaca, che è di tre minuti. Black out completo. Radio spenta. Intanto, proseguono le riunioni. Nel pomeriggio, il sindacato dei giornalisti Rai si riunisce e alla fine partorisce un comunicato in cui si accusa l'azienda di «inerzia», di «miopia» e si denuncia «il danno che deriverà agli italiani, privati in molte zone del paese e all'estero di un avvenimento il cui ascolto solo la radio pubblica è in grado di garantire». Poi, entra in scena il direttore generale, Franco Iseppi, che strappa il responsabile dell'ufficio acquisizione dei diritti sportivi, Antonello Pomicino (il quale ha seraficamente dichiarato che «i diritti radiofonici messi sul mercato non sono stati offerti alla Rai e la stessa Rai neppure li ha richiesti») e decide di giocare il tutto per tutto per convincere il gruppo Cecchi Gori a fare marcia indietro e cedere a Radiorai i diritti di Inghilterra-Italia.

Nelle prossime ore, il tormentone riserverà altre puntate. Intanto, per la cronaca (non è una battuta) prendiamo nota che le partite tra Italia e Inghilterra a livello massmediologico sono poco fortunate. Ci è

venuta in mente la storia di una partita di ventuno anni fa, mercoledì 17 novembre 1976, stadio Olimpico, sfida di qualificazione mondiale tra le due nazionali, risultato finale 2-0 (36' Antognoni e 77' Bettenga). Ebbene, quella partita (giocata alle 14,30, le notturne erano ancora una rarità) fu trasmessa in differita perché non si potevano sconvolgere i palinsesti televisivi con la trasmissione di una partita. Sembra preistoria, nell'epoca delle abbuffate di calcio-televisivo, ma tant'è.

Fanno ridere, queste storie, di fronte a quanto sta accadendo. Stategie aziendali della Rai per mandare allo sbaraglio i concorrenti? Effetti «speciali» di un'azienda in cui si sono infiltrati durante il corso mozzafiato alcuni ex dirigenti Fininvest (e chissà poi quanto ex nel cuore...)? Semplice incapacità? Mal di burocrazia? Non sappiamo. Ma intanto parlano i fatti. Ovvero, tra i miliardi che ballano (cinquanta per questo megafare chiamato Inghilterra-Italia) e le lotte tra i vari poli della comunicazione, paga, come al solito, il cittadino. Una bella fetta di italiani rischia di essere esclusa dall'avvenimento calcistico dell'anno. Pagano, come sempre, gli innocenti.

Le donne del jazz

The lady is a tramp

Billie Holiday, Ella Fitzgerald, Nina Simone, Sarah Vaughan: le migliori voci al femminile cantano il jazz.

CD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire

SATIN DOLL
SOMEDAY MY PRINCE
WILL COME
RUBY, MY DEAR
BUTTERCUP
LOVE ME OR LEAVE ME
LOVE FOR SALE
PANNONICA
MY BABY JUST
CARES FOR ME
JUST FRIENDS
CREPUSCULE
WITH NELLIE
BIRD ALONE
CARELESS LOVE
BEWITCHED
THE LADY IS A TRAMP

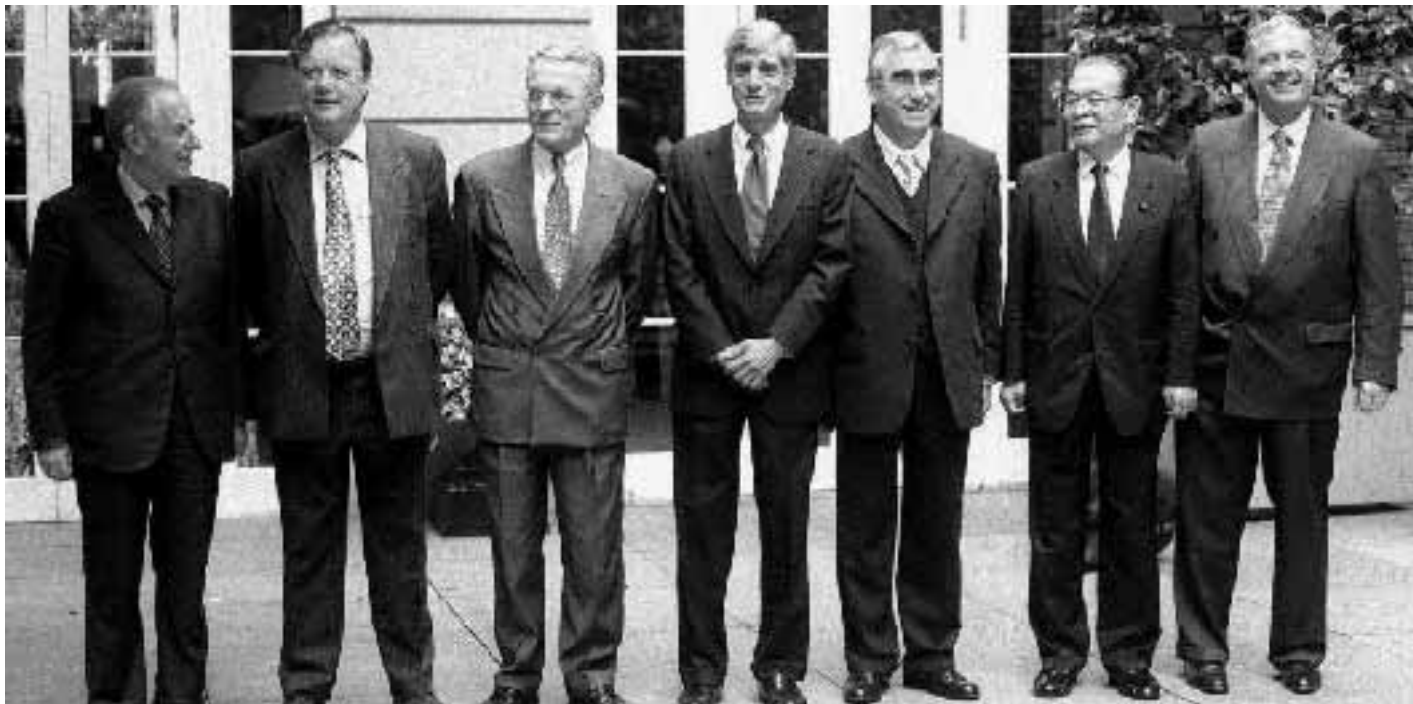
JAZZ

l'Unità

■ BONN. Non c'è stato un accordo formale come nel 1985 quando i paesi del G7 (allora esisteva per la verità solo il G5 e ne facevano parte Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, mentre Italia e Canada si aggiunsero nel 1987) decisero di forzare la caduta del dollaro fino a fargli perdere nel giro di sette mesi il 40% del suo valore. La rapida corsa del dollaro nell'ultimo anno ha segnato un incremento del 15% contro lo yen e di circa l'11% contro il marco. Secondo Michel Camdessus, direttore del Fondo monetario Internazionale, si tratta di una occasione storica «favorevole» per stimolare la crescita economica in Europa. Oltretutto, la dimostrazione dello stato di salute dell'economia americana. Non c'è stato un accordo scritto e controfirmato per sostenere il dollaro, ma è come se lo fosse stato. Dodici anni dopo, stiamo assistendo ad un «Plaza rovesciato» (è all'Hotel Plaza di New York che si tenne la famosa riunione del 1985). Alle spalle il periodo dell'inflazione fuori controllo, specialmente l'Europa è alla ricerca di uno stimolo esterno che compensi le strette fiscali necessarie per realizzare la moneta unica.

Alla vigilia della riunione di stamane ministri e banchieri centrali del G7 a Berlino (per l'Italia ci saranno Ciampi, Fazio e i loro stretti collaboratori), molti commentatori si sono destreggiati per spiegare che cosa ci sia dietro le parole del segretario al tesoro americano Rubin: «Un dollaro forte è nel miglior interesse degli Stati Uniti».

Secondo Norbert Walter, capo economista della Deutsche Bank, gli Stati Uniti hanno tre interessi vitali da difendere: un'Europa che cresce a ritmi più sostenuti compra più merci americane, molte corporazioni dell'automobile e dell'informatica producono in Europa, molte altre sono interessate ad acquisizioni e fusioni nel Vecchio Continente. Ma l'economista americano Alan Blinder, ex capo dei consiglieri economici di Clinton, ha spiegato con dovizia di particolari alle conferenze di Davos che «in Europa si tende a esagerare la valutazione sul livello del dollaro: gli Usa hanno un'economia molto aperta, ma meno dipendente dalle esportazioni di quanto lo siano paesi come Italia, Germania, Gran Bretagna. Certo, gli incrementi del dollaro sono stati spettacolari specie rispetto allo yen e meno sul marco, ma se li consideriamo rispetto alle valute dei paesi con i quali gli Stati Uniti hanno i maggiori scambi commerciali, come il Canada, si tratti di incrementi molto meno sensazionali. La carta



I ministri delle Finanze del G7 alla Blair House di Washington durante un vertice lo scorso anno

Jamal A. Wilson/Ansa

Alle prese con il superdollaro

Oggi a Berlino il G7: Usa e Giappone osservati speciali
E per la prima volta tra i Grandi fa la sua comparsa l'Euro

A Berlino i ministri delle finanze e i banchieri centrali del G7. La forza del dollaro, la scarsa crescita delle economie europee e il rischio Giappone al centro dell'incontro. Gli Usa insistono su un biglietto verde «forte». La Bundesbank teme il ritorno dell'inflazione, ma per l'Europa il deprezzamento delle valute rispetto al dollaro favorisce le esportazioni. Per la prima volta il G7 affronta una discussione sull'Euro.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

del dollaro forte viene giocata dall'amministrazione Clinton per non rendere inevitabile il rialzo dei tassi di interesse in presenza di una crescita economica molto elevata (4,6% nell'ultimo trimestre del 1996) e per questo inflazionistica. Come sostiene l'economista Marcello De Cecco, «la rivalutazione del dollaro serve da deflatore dell'economia». Naturalmente, la rivalutazione del dollaro alla lunga riduce la competitività dell'industria esportatrice, ma anche qui non ha senso fi-

darsi delle generalizzazioni. Secondo l'attuale capo del consiglio economico della Casa Bianca Joseph Stiglitz, è evidente che «esiste un limite alla rivalutazione del dollaro, però gli incrementi di produttività dell'industria americana sono rilevanti, la competizione stimola la produttività e ciò si riflette positivamente sulle esportazioni».

In Europa sono tutti soddisfatti: gli scompensi derivanti dal rincaro della bolletta petrolifera (il prezzo del barile è denominato in dollari) sono

Usa: disoccupazione più 5,4% anche se aumentano gli occupati

Il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti è salito in gennaio al 5,4% dal 5,3% di dicembre. Gli analisti avevano previsto un tasso invariato al 5,3%. I nuovi posti di lavoro creati il mese scorso sono stati 271.000 rispetto ai 220.000 previsti. Ma a questa forte crescita si è accompagnata una stretta delle condizioni del mercato del lavoro che ha generato l'aumento del tasso di disoccupazione. I guadagni medi per ora di lavoro sono saliti di 0,01 dollari a 12,06 dollari.

bilanciati dall'incremento delle vendite di merci denominate in divise svalutate rispetto al dollaro. Il rischio inflazione è unanimemente ritenuto inesistente visto le restrizioni fiscali pro Maastricht la tengono sotto controllo. Solo il presidente della Bundesbank Tietmeyer ha avuto da eccepire sui rischi del superdollaro con esplicito riferimento all'inflazione. La cooperazione internazionale, ha detto qualche giorno fa, «non deve minacciare la stabilità interna di una moneta e non deve fissare degli

obiettivi irrealistici». La Bundesbank ha dovuto subire la decisione politica del governo di Bonn di sostenere d'intesa con Parigi il dollaro forte. Per Kohl è l'unico modo per rafforzare l'unione monetaria sostenendo l'economia francese (e tedesca). L'establishment francese ha giocato tutto sulla rivalutazione del dollaro arrivando perfino a ipotizzare che il futuro Euro dovrà mantenere una parità molto flessibile nei confronti del dollaro provocando le ire della Bundesbank. In Francia si parla di

«effetto Giscard»: è stato proprio l'ex presidente della repubblica a fine novembre a lanciare un appello in Europa per la rivalutazione del dollaro. Secondo la Bundesbank ciò ha altre due controindicazioni oltre alla spinta dell'inflazione: un ribasso del marco spinge gli investitori a vendere titoli tedeschi facendo aumentare i tassi a lungo termine; alimenta l'idea che il marco può non essere «forte» nel momento in cui questa forza viene usata come leva nel negoziato sulla moneta unica europea.

A proposito di Euro, per la prima volta il G7 affronta esplicitamente la questione. Gli Stati Uniti hanno abbandonato la tradizionale sufficienza con cui hanno guardato per anni l'unificazione economica e, soprattutto, monetaria d'Europa così lontana dai loro modelli (in Europa non esiste mobilità del lavoro tra stato e stato, esiste la barriera linguistica). E adesso si rendono conto che l'Euro avrà tutte le caratteristiche di una valuta di riserva.

Infine il caso Giappone. Lì si addensano i rischi di instabilità che potrebbero propagarsi anche sugli altri mercati e le altre economie. Il dollaro era caduto a 80 yen nella primavera del 1995 e si trova oggi al più alto livello da quattro anni a 120-122 yen. Rispetto al marco viene scambiato a circa 1.64-5. Negli ultimi due mesi la Borsa di Tokyo ha perso tremila punti, con un deprezzamento pari al 14%. Ma il ribasso dello yen non ha ancora raggiunto il punto in cui può condurre il paese nell'anticamera della crisi effettiva: il Giappone resta una potenza industriale di massima grandezza e si è sempre rivelato in grado di rafforzarsi sia con lo yen alto che con lo yen basso rispetto al dollaro. I problemi nascono dal fatto che questa volta la caduta dello yen si combina alla caduta della Borsa mentre normalmente lo yen debole alimenta gli affari in Borsa perché incrementa il valore delle aziende esportatrici.

Il Giappone si trova nel pieno di una crisi di fiducia sulla possibilità di ripresa dell'economia. I capitali tornano a Wall Street e contribuiscono al volo del dollaro. Così in un circuito senza fine, con la crisi del sistema bancario che fa sempre da sfondo. Dice Fred Bergsten, direttore dell'Institute for International Economics di Washington, economista vicino all'amministrazione americana: «sono questo «circolo vizioso» centrato su nuove cadute del Nikkei e la nuova conseguente ondata di capitali in fuga dal Giappone a poter creare una crisi finanziaria di ampie proporzioni nei paesi sviluppati».

Assicurazioni Il presidente Ania sarà Desiata

Alfonso Desiata, attuale presidente ed amministratore delegato della Alleanza Assicurazioni (gruppo Generali) sarà il nuovo presidente dell'Ania, l'associazione di categoria tra le compagnie di assicurazione. A riferirlo è la stessa Ania in una nota in cui si anticipa che il presidente uscente, Antonio Longo, ha fissato per il 14 febbraio la riunione del consiglio direttivo dell'associazione che dovrà, entro il 25 febbraio, convocare l'assemblea dei soci a cui formalmente spetta la nomina. La decisione di procedere alla successione di Longo alla presidenza è maturata, spiega la nota, alla luce della larga intesa raggiunta tra i soci sul nome di Desiata. Apprezzamento di Longo per la scelta.

Monte dei Paschi Riconferma per Grottanelli

Giovanni Grottanelli de' Santi è stato confermato presidente del Monte dei Paschi di Siena: la decisione è stata presa dal ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi che ha trasmesso alle Commissioni Finanze e Tesoro di Camera e Senato la richiesta del relativo parere. Grottanelli era stato nominato presidente della deputazione amministrativa della banca pubblica senese nel 1992.

Carte di credito Negli Usa scoppia la guerra

Il Dipartimento alla Giustizia Usa sta per denunciare per comportamento contrario alle norme della concorrenza VISA e Mastercard International, ree di aver proibito alle banche appartenenti al loro circuito di offrire altre carte di credito rivali. È quanto anticipa il Wall Street Journal, precisando che il caso è stato aperto dopo una denuncia da parte di American Express, secondo cui VISA e Mastercard limiterebbero ingiustamente la concorrenza. La denuncia potrebbe essere sporta entro la fine del mese, a meno che VISA e Mastercard non decidano di consentire alle banche di emettere anche carte American Express e Discover.

**ALFA ROMEO ADERISCE ALL'INIZIATIVA DEL GOVERNO PER RINNOVARE IL PARCO AUTO IN ITALIA.
FINO A 4.380.000 LIRE DI RISPARMIO SU TUTTA LA GAMMA.**

PREZZI STRAORDINARI PER CHI CAMBIA L'AUTO CON PIU' DI 10 ANNI.

ALCUNI ESEMPI DI PREZZI INCENTIVATI*:

ALFA 145 1.4
20.320.000

ALFA 146 1.4
20.920.000

ALFA 155 1.6
26.370.000

ALFA 164 2.0 T.S.
40.220.000

(*PREZZI CHIAVI IN MANO ESCLUSA A.P.I.E.T.)

GLI INCENTIVI DEL GOVERNO (VALIDI FINO AL 30/9/97) RIGUARDANO TUTTI I PROPRIETARI DI AUTO IMMATICOLATE PRIMA DEL 1° GENNAIO 1987 E INDIRIZZATE ALLA ROTTAMAZIONE.

**BUONE NOTIZIE
PER GLI AUTOMOBILISTI
ITALIANI.**

**E' UN'INIZIATIVA DI ALFA ROMEO E DELLA SUA RETE DI VENDITA.
INTERESSANTI PROPOSTE FINANZIARIE SAVA.
INFORMATEVI PRESSO I CONCESSIONARI ALFA ROMEO.**

INTERNET: <http://www.alfaromeo.com>

Per informazioni:

167-145146

Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti **SELENIA** MOTOR OIL

Cuore Sportivo



Sabato 8 febbraio 1997

Milano, condannato per violenza dice: lo rifarei, è più forte di me

«Vi prego castratemi non voglio più stuprare»

«Se non mi castrate continuerò a violentare». E questo lo sconvolgente messaggio di Orlando Dossena, laureato di 42 anni. In circa vent'anni ha aggredito e stuprato almeno una quarantina di donne e adesso, dopo che una perizia medica lo ha dichiarato capace di intendere ma non sempre di volere, i suoi legali chiedono che venga sottoposto a un trattamento di «castrazione chimica» che consiste nell'introduzione di ormoni femminili che placano la libido.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Un'iniezione di ormoni femminili per placare quel violento impulso che lo spinge ad aggredire e violentare tutte le donne che vede. Questo dovrebbe essere il trattamento farmacologico al quale Orlando Dossena chiede di essere sottoposto per cancellare dal suo futuro il pericolo di nuove violenze carnali. In 42 anni di vita ha collezionato almeno una quarantina di stupri, e adesso dal carcere delega i suoi difensori ad avanzare questa sua richiesta di castrazione chimica.

Non è certo una decisione semplice, quella che il gip Maurizio Grigo dovrà prendere entro pochi giorni: la giurisprudenza e i libroni delle leggi italiane non lo aiuteranno più di tanto a scegliere il dubbio sulla legittimità del trattamento richiesto dal plurivittorioso. Un uomo che i medici definiscono capace di intendere, ma non sempre di volere, arrestato per l'ennesima volta la scorsa estate con una lunga serie di carichi penali dovuti ai ripetuti stupri commessi ai danni di donne aggredite per strada nell'arco di oltre vent'anni. «Castratemi, altrimenti continuerò a comportarmi così -

disse Orlando Dossena agli agenti che lo ammanettavano per l'ennesima volta - quando vedo una donna io non mi so frenare». Davanti ai giudici Dossena, laureato e figlio di un partigiano, si è sempre posto in modo mansueto e conciliante, ha ammesso subito i fatti che gli sono stati contestati e ha accennato sin dall'inizio alla sua condizione patologica.

Ieri, dopo mesi di detenzione, davanti al gip Maurizio Grigo, si è svolto un incidente probatorio nel corso del quale sono stati presentati i risultati delle perizie svolte da un pool di psichiatri, criminologi e biologi che hanno evidenziato le sue carenze di freni inibitori. I medici hanno potuto tranquillizzare le vittime di Dossena (molte delle quali presenti ieri nell'aula del settimo piano del palazzo di giustizia) almeno su un punto: è escluso che lo stupratore sia affetto da virus contagiosi come l'Hiv o l'epatite. Poi è toccato all'avvocato Nerio Diodà, difensore di Dossena, presentare la sconvolgente richiesta a nome dell'imputato: una castrazione chimica per renderlo innocuo. In termini tecnici, il procedimento farmacolo-

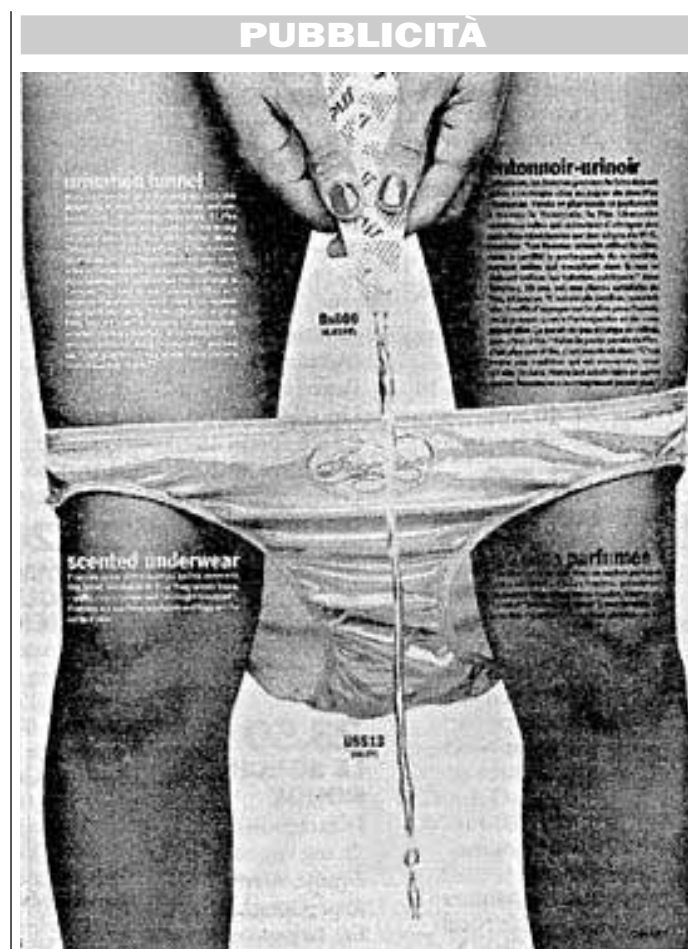
gico proposto per questo caso si chiama "Long acting", e consiste nell'innoculazione di ormoni femminili che produrrebbero l'effetto di una drastica riduzione della libido. Annullati i suoi pericolosi istinti sessuali, è la tesi della difesa, Dossena smetterebbe di rappresentare un pericolo. E proprio questo è il punto che sta a cuore ai legali dell'uomo: attualmente, a causa della mostruosa reiterazione dello stesso reato, Orlando Dossena risulta un individuo «socialmente pericoloso» e per questo tenuto a scontare in carcere la somma di tutte le singole condanne a lui inflitte e quelle che sono in arrivo per le decine di aggressioni. La cura potrebbe essere avviata subito, e Dossena rimarrebbe comunque detenuto in attesa di una nuova condanna che potrebbe risultare scontata se verrà accolta la richiesta di accedere al rito abbreviato.

Si può fare? La legge lo permette? Esclusa qualsiasi ipotesi di castrazione fisica (prevista in qualche ordinamento giudiziario straniero) dal momento che la legge italiana non ammette alcuna forma di menomazione alle persone, è proprio questo il nodo giuridico che dovrà sciogliere il gip Maurizio Grigo nel giro di qualche giorno. Ieri, tra l'altro, il giudice e gli avvocati si sono trovati alle prese con un accenno di protesta da parte delle numerose vittime di Dossena presenti all'incidente probatorio, che temono che la faccenda del "Long acting" (o castrazione chimica che di si voglia) si trasformi in un trattamento privilegiato per un uomo accusato di un'impressionante sequenza di violenze.

In California è già legge l'evirazione chimica

In California è già passata una legge che prevede la castrazione chimica, o l'evirazione, per gli stupratori di bambini. L'assemblea dello stato ha votato il provvedimento con 51 voti a favore e solo 8 contrari. Tanto è bastato per decidere che tutti i colpevoli ricidivi di molestie sessuali ai danni di minori possano essere forzatamente sottoposti ad immediata castrazione chirurgica a spese del governo o, a scelta, a castrazione chimica a spese del medesimo condannato.

Alla conclusione dell'iter legale della nuova legge manca solo la firma del governatore repubblicano Pete Wilson, sostenitore del provvedimento. Ma quanto resterà in vigore? Molte organizzazioni per la difesa dei diritti civili hanno già presentato ricorsi contro la legge californiana. E molti sono gli esperti legali convinti che il provvedimento abbia scarsa probabilità di superare indenne le forche caudine di un inevitabile vaglio della Corte suprema. Sarebbe in contrasto tanto con l'ottavo emendamento che vieta punizioni crudeli e inusuali, quanto con le molte norme che tutelano la privacy di ogni cittadino, condannati inclusi.



La pubblicità della Benetton pubblicata ieri su «Liberation»

Un urinatoio in carta per donne nella nuova campagna Benetton

Per la sua ultima provocazione pubblicitaria Benetton ha scomodato il Venezuela e l'invenzione di un economista: il Piss. «Piss» sta per urinatoio che consente alle donne di fare pipì senza toccare la tazza del gabinetto. L'idea è quella di eliminare il rischio di trasmissione di malattie «che infestano le toilette di tutto il mondo». La foto che monsieur Benetton ha scelto inquadra le gambe di una donna con le mutande calate a metà mentre utilizza il Piss: una specie di cono di carta che incanala la pipì verso la tazza. Lo slogan che accompagna la foto annuncia: «Dedicato alle donne che non vogliono mai più accovacciarsi». L'inventore, Omar Guevara, e Pedro Burgana che ha acquistato il brevetto e ha commercializzato il prodotto in Venezuela, raccontano: «Il prodotto era venduto solo in un centinaio di farmacie di Caracas. Non ci avevamo scommesso una lira sul suo successo. Dopo che monsieur Benetton ha chiesto il permesso di utilizzare il nostro brevetto gli affari sono andati a gonfie vele».

Donne contro Oscurantista il partito dell'embrione

ROMA. Un'associazione di scrittrici e giornaliste riunite nel gruppo Controparola, nato appunto per segnare il mondo della comunicazione con una parola di donna, prende posizione nei confronti del nascente partito dell'embrione.

«Siamo indignate e preoccupate della proposta di modifica dell'articolo 1 del Codice Civile - scrivono in una nota che è stata diffusa ieri - a favore della presunta personalità giuridica dell'embrione. Lo consideriamo un vero e proprio attacco fondamentalista, il cui esito finale non potrà che essere quello di negare all'individuo-donna la piena responsabilità in materia di riproduzione. Come tutti possono capire, se dovesse passare questa norma ne verrebbe colpita innanzitutto la 194. Proponiamo a tutti, uomini e donne, che come noi non accettano questo tipo di sopraffazione di espatriare in massa in Afghanistan, dove almeno il fondamentalismo è più chiaro e meno ipocrita. A meno che non si voglia, contro l'oscurantista partito dell'embrione, prendere posizione a favore del partito della ragione: auspicando anche la fine della sperimentazione selvaggia sugli embrioni (e della loro distruzione, come è già avvenuto), spesso a puro fine di lucro». Seguono le firme di M. Rosa Cutrufelli, Elena Doni, Paola Gaglione, Elena Giannini Belotti, Lia Levi, Dacia Maraini, Anna Maria Mori, Carla Ravaio, Cristina di San Marzano, Paola Sensini, Mirella Serri, Chiara Valentini, Carmen Covito, Simona Argentieri, Vanna Barenghi, Gabriella Behvi, Ilda Bortoloni, Manuela Cadringher, Rosanna Cancellieri, Giovanna Gagliardo, Laura Lepetit, Carol Tarantelli.

Lei era schizofrenica. Gli amici: «Ci pensava da tempo»

Spara alla figlia malata e poi tenta il suicidio

Tragedia in un piccolo centro dell'anconetano dove ieri un farmacista ha sparato alla figlia schizofrenica e ha poi tentato il suicidio. Alessandro Antonelli, 58 anni, di Sassoferrato, ora è in coma. La ragazza aveva 33 anni. Era seduta sul divano quando il proiettile le ha trapassato la testa. Negli ultimi tempi, dicono i vicini, era molto peggiorata. Si alzava di notte e cominciava a gridare. Un amico: «Amava la figlia, ma credo ci pensasse da tempo a finire così».

NOSTRO SERVIZIO

ANCONA. Ci ha pensato tutta la notte, da solo, nel silenzio della casa e quando ha deciso ha trattenuto il respiro: si è alzato dal letto e si è diretto verso il salotto con la pistola in mano. La figlia era seduta sul divano e urlava, come sempre, come tutte le notti, da oltre vent'anni. Alessandro Antonelli le ha appoggiato l'arma alla tempia e rapidissimo ha premuto il grilletto, poi ha fatto le stesse mosse per sé. Ora è in coma e anche se riuscirà a sopravvivere, non sarà più lo stesso: il suo cervello ha subito lesioni gravissime. Una tragedia familiare quella che si è consumata ieri mattina in un piccolo centro della provincia di Ancona, Sassoferrato. La tragedia di un padre che ha deciso nella forma più cruenta «eutanasia» per una figlia malata di mente. Lui, Alessandro Antonelli, 58 anni, era il farmacista del paese. Sua figlia Federica aveva 33 anni e a otto i medici le avevano diagnosticato una schizofrenia.

La ricostruzione

Erano le sette e quaranta del mattino quando la moglie del farmacista Maria Venturini e l'altro figlio, Luca, sono stati svegliati dagli spari. Così hanno ricostruito i carabinieri. I due sono accorsi subito, ma era troppo tardi. Sul divano c'era Federica, un foro nel berretto che teneva calato sulla testa, la maglietta sporca di sangue, non respirava più. A un metro di distanza, per terra, il corpo di Antonelli. Muoveva ancora le gambe. I familiari hanno chiamato i carabi-

nieri e poi un'ambulanza. Il farmacista è stato trasportato subito all'ospedale di Sassoferrato e da qui, in elimbulanza, a quello di Ancona dove è stato subito operato al cervello. La salma della ragazza è stata invece portata all'obitorio per l'autopsia. L'ha ordinata il sostituto procuratore di Ancona Paolo Gubini. Il pm dovrà anche stabilire se esistono altre responsabilità nel caso.

Sale operatorie all'avanguardia al San Giacomo di Roma

In un ospedale romano, il san Giacomo, sono state inaugurate tre camere operatorie ad alta tecnologia. Gli impianti, tre laparoscopia, sono tra i più avanzati e vengono utilizzati nei migliori ospedali americani. Il costo è abbastanza alto: un miliardo e settecento milioni. Ma la novità consiste nel tipo di finanziamento. Niente fondi regionali: l'azienda San Giacomo ha provveduto in piena autonomia al pagamento delle attrezzature. E con un sistema innovativo: l'azienda ha firmato un «contratto di tesoreria» con la Carisbo di Bologna di durata triennale che prevede l'erogazione di tre miliardi l'anno da investire nelle tecnologie ospedaliere. All'inaugurazione il presidente della Sic, professor Santoro, ha sottolineato la praticità delle nuove attrezzature.

Un omicidio annunciato

Cosa sia passato nella testa di Alessandro Antonelli nessuno può dirlo. Ma i suoi amici raccontano che negli ultimi tempi l'uomo era caduto in una fase depressiva. Ossessionato dalla malattia della figlia e incapace di trovare soluzioni. Federica si era ammalata a otto anni, improvvisamente, e da allora era stata seguita da uno specialista romano. Viveva in casa, con i genitori, qualche volta aiutava il padre nel lavoro come il fratello minore, Luca, 25 anni, che studia farmacia ad Urbino. Da qualche tempo però, malgrado le cure, le sue condizioni erano peggiorate. «Spesso sentivamo gridare, nella notte - hanno raccontato i vicini di casa. E la cosa è stata confermata anche dai parenti stretti. La ragazza dormiva pochissimo, si alzava verso le tre del mattino, si vestiva di tutto punto e poi cominciava a protestare. Tutte le notti così, svegliati di soprassalto dalle grida di Federica che chiedeva di uscire, andare a spasso, e sbatteva i pugni contro la porta chiusa a chiave per precauzione. Ogni notte Alessandro Antonelli si alzava e faceva compagnia alla figlia chiacchierando fino a che non si faceva l'ora di andare al lavoro. Questo fino a ieri, quando ha caricato il revolver, regolarmente denunciato, e l'ha ammazzata.

I carabinieri della compagnia di Fabriano che seguono le indagini hanno sottoposto tutta la famiglia alla prova dello stub, ma solo per precauzione, perché sulla dinamica non ci sono dubbi. Così come non sembrano esserci sulla premeditazione come ha spiegato l'avvocato della famiglia, amico intimo del farmacista, Carlo Severini. «Federica si svegliava intorno alle 3 e Alessandro le faceva compagnia in sala fino all'alba. Forse la decisione di uccidere la figlia si è fatta strada nella mente dell'uomo in uno di questi lunghi momenti. Forse era già sveglio da tempo, ieri sera quando ha deciso l'eutanasia».

Caffe' Sport Borghetti.

Vero espresso in liquore.



ESPRESSAMENTE BUONO.

DISTRIBUITO DA FRATELLI BRANCA DISTILLERIE S.P.A.



MATTINA

7.30 LA BANDELLA DELLO ZECCHINO SABATO... [5871446]	7.00 TG 2 - MATTINA. [99137]	6.50 IPRESS. Film spionaggio (GB, 1965). Con Michael Caine, Nigel Greene. [6677021]	6.40 CASA DOLCE CASA. Situation comedy. [5592069]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. All'interno: Cartoni animati; Ritratti; La piccola grande città. [91928021]	8.45 LA DONNA BIONICA. Telefilm. Con Lindsay Wagner. [8989750]	7.30 BUONGIORNO SESTRIÈRE. Rubrica sportiva. Conducono Paolo Cuccinelli e Massimo Benediti. [4359]
9.30 L'ALBERO AZZURRO. Per più piccini. [7330]	7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Conducono studio Tiberio Timperi e Barbara D'Urso. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 Tg 2 - Mattina. [85970601]	8.30 LARAI CHEVEDRAI. [8682]	7.10 COLOMBO. Telefilm. Con Peter Falk. [7144427]	10.15 PLANET. (Replica). [8663205]	9.45 NONSOLOMODA. Attualità. Conduce Roberta Capua (Replica). [4779427]	8.00 ZAP ZAP. Contenitore per ragazzi. [99427]
10.00 LARAI CHEVEDRAI. [5359]	10.00 TG 2 - MATTINA. [19250]	9.00 CALORE E POLVERE. Film drammatico (GB, 1982). Con Julie Christie, (GB, 1982). Con Julie Christie, (GB, 1982).	9.00 DOCUMENTARIO. [7953]	10.20 MAGNUM P.I. Telefilm. Con Tom Selleck. [9162798]	10.15 AFFARE FATTO. [5027885]	9.00 DOCUMENTARI NATIONAL GEOGRAPHIC. [4321682]
10.30 JESSE & LESTER - DUE FRATELLI IN UN POSTO CHIAMATO TRINITÀ. Film. Con Richard Harrison, Donald O'Brien. Regia di James London. [2362885]	10.05 GIORNI D'EUROPA. [2279682]	11.05 SANREMO LA GRANDE SFIDA. Film commedia (Italia, 1960). Con Mario Carotenuto, Teddy Reno. [2149855]	9.30 CASA PER CASA. Conduce Patrizia Rossetti. [5844392]	11.30 MACGYVER. Tl. [9088972]	10.30 MICHAEL. Speciale sul film. [7663]	11.00 IRONSDIE. Telefilm. [7959798]
12.20 CHECK UP. Rubrica di medicina. "Il tumore della pelle". All'interno: 12.25 Che tempo fa; 12.30 Tg 1 - Flash. [5062359]	10.35 LA FAMIGLIA DROMBUSH. Telefilm. [3395427]	12.00 TG 3 - OROSCOPICI. [97330]	11.30 TG 4. [2249137]	12.15 SPECIALE CINEMA. Rubrica (Replica). [1047570]	11.00 ANTEPRIMA. [8392]	12.15 TMC NEWS. [1067330]
	11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Con Tiberio Timperi e Barbara D'Urso. Regia di Michele Guardì. [854953]	12.50 SCI. Campionati mondiali. Discosca maschile. [5507601]	11.45 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares. [6911381]	12.25 STUDIO APERTO. [6564224]	11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licenzi. Partecipano: Fabrizio Braconeri, Pasquale Africano. [137798]	12.25 FINISH AREA. Conducono Cristina Fontana e Andrea Prandi con Carlo Gerosa e Massimo Benediti. [3721885]

POMERIGGIO

13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [5793040]	13.00 TG 2 - GIORNO. [74224]	14.00 TGR. Tg. regionali. [34682]	13.30 TG 4. [2682]	13.20 CIAO CIAO. [3862040]	13.00 TG 5. [58798]	13.00 Sestriere: SCI. Campionati mondiali. Discosca libera maschile. [53601]
13.30 TELEGIORNALE. [9972]	13.20 TGS - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [5145137]	14.20 TG 3 - POMERIGGIO / METEO 3. [286798]	14.00 BUON COMPLEANNO SENTIERI. Speciale. [81972]	14.30 MAI DIRE GOL DEL LUNEDÌ. Varietà (Replica). [7563885]	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Con Vittorio Sgarbi. [6048427]	14.00 IL MARIATO IDEALE. Film commedia (GB, 1949, b/n). Con Paulette Goddard, Michael Wilding. Regia di Alexander Korda. [8250021]
14.00 Da Ferrara: DON GIOVANNI. Opera. Di Wolfgang Amadeus Mozart. [47723088]	13.30 Roma: TENNIS. Coppa Davis. Italia-Messico. [6388953]	14.50 TGR - AMBIENTE ITALIA. Rubrica. Con Susanna Messaggio. [36408]	15.00 STELLE DELLA MODA. Replica. Con Susanna Messaggio. [36408]	15.45 JAMMIN'. (Replica). [4936595]	13.40 AMICI. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. [4535885]	14.00 IL MARIATO IDEALE. Film commedia (GB, 1949, b/n). Con Paulette Goddard, Michael Wilding. Regia di Alexander Korda. [8250021]
17.25 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [28663]	15.25 METEO 2. [2867175]	15.20 TGS - SABATO SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Roma: 15.20 Tennis. Coppa Davis. Italia-Messico; 16.30 Siena: Volley maschile. Coppa Italia. Finale; 18.20 Circo Bianco. Rubrica sportiva. [63280885]	16.00 CHI C'È C'È. Rubrica. [30224]	16.15 PLANET. Rubrica. [37750]	15.30 LA TATA. Telefilm. [67663]	16.25 SORRIDI C'È BIM BUM BAM. Show. [9444885]
17.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [1963717]	15.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [2857798]	16.00 PROSSIMO TUO. [5779]	17.00 CHI MI HA VISTO? Varietà. [49972]	16.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. "La gara di ballo". [2311]	17.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [5885]	16.05 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conducono Luciano Ripoli con Rita Forte, Roberta Capua. [2595088]
18.00 TG 1. [66040]	16.30 PERCHÉ. Attualità. [30705]	16.30 PERCHÉ. Attualità. [30705]	18.00 IVA SHOW. Talk-show. Conduce Iva Zanicchi. [82427]	17.00 I RAGAZZI DELLA 3ª C. Telefilm. [95663]	18.00 QUEI DUE SOPRA IL VARIANTE. Situation comedy. Con Lello Arena. [6514]	17.50 ZAP ZAP. Contenitore per ragazzi. [1440576]
18.10 SETTIMO GIORNO: LE RAGIONE DELLA SPERANZA. Rubrica religiosa. [9860953]	18.00 OSVALDO VARIABILE. Con Osvaldo Bevilaqua. [89330]	18.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. [441717]	18.55 TG 4. [148494]	18.00 PRIMI BACI. Telefilm. "Un amico affasciante". [4156]	18.30 TIRA & MOLLA. Gioco. Con Paolo Bonolis. [56359]	18.30 TMC NEWS. [5243]
18.30 LUNA PARK. Gioco. [75972]			19.14 METEO. [400124953]	18.30 STUDIO APERTO. [38779]		
			19.30 GAME BOAT. Gioco per ragazzi. [3436205]	18.45 STUDIO SPORT. [521137]		
				19.00 BEVERLY HILLS, 90210. Tl. "Amore a prima vista". [7069]		

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [427]	20.30 TG 2 - 20.30. [93137]	20.00 ELG. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [595]	20.35 IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE N. 2. Film poliziesco (USA, 1981). Con Charles Bronson, Anthony Franciosa. Regia di Michael Winner. [115205]	20.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Una decisione difficile". Con Henry Winkler, Ron Howard. [8330]	20.00 TG 5. [7088]	20.00 CINEMA & CINEMA. Rubrica (Replica). [44359]
20.30 TG 1 - SPORT. [83750]	20.50 IMMAGINI DEL DELITTO. Film thriller (USA, 1994). Con Barbara Eden, Joan Pringle. Regia di Sam Pillsbury. [424040]	20.30 NEL REGNO DEGLI ANIMALI. Rubrica. Conduce Giorgio Celli. A cura di Natalia De Stefano. Regia di Ezio Torta. [28088]	21.00 IL COLPO DELLA METROPOLITANA (UN OSTAGGIO AL MINUTO). Film. Con Walter Matthau, Martin Balsam. Regia di Joseph Sargent. [2554682]	20.30 HERCULES. Telefilm. "Hercules e gli argonauti". Con Kevin Sorbo. [65021]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [69682]	20.20 TMC SPORT. [5307069]
20.35 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Cloris Brosca. [8106682]	22.30 PALCOSCENICO - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. Commedia. "Coriandoli peccaminosi - Ovvero l'uomo più dannato del mondo". Con Mino Caprio, Mascia Musy. [59137]	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. Telefilm. [39934]		20.30 HERCULES. Telefilm. "Hercules e gli argonauti". Con Kevin Sorbo. [65021]	20.50 VIVA L'ITALIA! Varietà. Con Pippo Franco, Oreste Lionello, Leo Gullotta. Regia di Pierfrancesco Pingitore. [28692427]	20.30 LORD BRUMMELL. Film biografico. Con Stewart Granger, Elisabeth Taylor. Regia di Curtis Bernhardt. [7260040]
20.50 I CERVELLONI. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli con Wendy Windham, Nino Frassica. Regia di Sergio Japino. [29105494]		22.55 HAREM. "A chi lo dico?". Con Catherine Spaak. Regia di Daniela Giambarba. [1102392]				22.40 TMC SERA. [7740935]

NOTTE

23.15 TG 1. [6061137]	23.20 TG 2 - NOTTE. [5730392]	23.55 TG 3 / METEO 3. [6101392]	0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [3167373]	23.30 SEI GIORNI DI MILANO. Programma sportivo. [61682]	23.00 TG 5. [60330]	23.00 SESTRIÈRE '97. Rubrica sportiva. Conducono Cristina Fantoni e Paolo Cuccinelli. [46750]
23.20 SPECIALE TG 1. Rubrica di attualità. [232021]	0.25 METEO 2. [4728489]	0.05 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: El-l'abro. Coppa del Mondo. 3 show. [4451880]	1.05 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm. [8454538]	0.30 PATTI E MISFATTI. [9251267]	23.15 MICHAEL. Speciale sul film. [7267381]	23.05 MISSIONE SEGRETA. Film guerra (USA, 1945, b/n). Con Van Johnson, Spencer Tracy, Robert Walker. Regia di Mervyn Le Roy. [5857205]
24.00 TG 1 - NOTTE. [62118]	0.30 LARAI CHEVEDRAI. "Primizie, notizie, delizie". Conduce Guido Barlozzetti. A cura di Nadia Bellelli. [7469170]	1.20 FUORI ORARIO. Presenta: Gli strangolatori di Bombay. Film avventura (GB, 1964). Le amanti di Dracula. Film horror (GB, 1968). Il mistero della mummia. Film horror (GB, 1964). Dracula il vampiro. Film horror (GB, 1958).	2.00 DETECTIVE PER SIGNORA. Telefilm. [3454441]	1.40 PLANET. (Replica). [9743151]	23.20 OSTINATO DESTINO. Film commedia (Italia, 1992). Con Monica Bellucci. Prima visione Tv. All'interno: Tg 5. [37101866]	1.35 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [6377489]
0.10 AGENDA. [8174248]	1.10 MA LA LA NOTTE... PERCORSI NELLA MEMORIA. "Incontro con Benjamin Spock". [8954354]		3.00 SPENSER. Telefilm. [7766441]	2.10 MANNIX. Telefilm. Con Mike Connors. [2176809]	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [3544719]	1.55 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [7831254]
0.20 IL TURFO. Film commedia (Italia, 1993). Con Vincenzo Salemme, Carlotta Natoli. Regia di Massimo Martelli. [3076793]	2.25 DOC MUSIC CLUB. [8476809]		3.50 MANNIX. Telefilm. Con Mike Connors. [2176809]	4.00 FOTOGRAFANDO PATRIZIA. Film commedia (Italia, 1984). Con Monica Vitti, Lorenzo Latta. Regia di Salvatore Samperi. V.M. di 14 anni. [72798]	2.00 TG 5 EDICOLA. [2287977]	3.40 TMC DOMANI. (R). [3234731]
1.55 MUSIC ROMA. [90952267]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.		5.10 CARIBE. Telenovela.		2.30 NONSOLOMODA. Attualità.	3.50 CNN.
3.00 IL GRANDE PLANETA. Documentario. "Le foreste". [7773731]						
3.50 SEPARÉ. Musicale. "Gianni Morandi - Claudio Villa".						

Tmc 2 14.15 HIT HIT. [7161446] 15.30 IL MEGLIO DI "HELPE". Con Red Ronnie. [75779] 17.30 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Tl. [158576] 18.00 OMICIDE D'ELITE. Telefilm. [220392] 19.00 CARTOON MET-WORK. [620740] 20.20 FLASH. [6807040] 20.30 CALCIO. Liga spagnola. Real Sociedad-Valladolid. [70663] 22.20 SENFIED. Telefilm. [350408] 22.50 TMC 2 SPORT. Con Paolo Cuccinelli. All'interno: Spec. Sestriere. [171243] 24.00 FLASH. [825489] 0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW.	Odeon 12.00 LE SPER. Telefilm. [871040] 13.00 ABS. Rubrica sportiva (R). [897088] 14.00 INF. REG. [720717] 14.30 POMERIGGIO INSIEME. [8230953] 16.50 CARNEVALE DI CENTRO. Varietà (Replica). [894358] 17.15 TG ROSA WEEK-END. [4762866] 18.00 COPERTINA. Rubrica (R). [246330] 19.00 INF. REG. [458953] 19.30 ODEON REGIONE. Show. [995069] 20.30 DESTINAZIONE MONACO. Film spionaggio. [312972] 22.30 INF. REG. [466972] 23.00 FRAMA. (R). [162779] 23.30 LA BANCHIERA. Film drammatico.	Italia 7 11.45 ANDIAMO AL CINEMA. [7411682] 12.00 SPAZIO LOCALE. [7961953] 14.30 NEW AGE TELEVISION. [703040] 15.00 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Con Mauro Micheloni. [702175] 17.30 GENESIS II. Film Tv fantascienza (USA, 1972). Con Alex Cord, Mariette Hartley. Regia di John L. Jewellmy. [526953] 19.15 50. News. [6450243] 20.40 SAPPIAMO. Film Tv Con David Naughton, Barbara Crampin. Regia di Howard Avedis. [542885] 22.30 SPENSER. Film Tv.	Cinquestelle 16.45 DIAGNOSI. Talk-show di medicina a cura e condotto in studio dal professor Fabrizio T. Trecca. (Replica). [1930088] 19.00 INFORMAZIONE REGIONALE. Notiziario. [512755] 20.30 LE SEI. Telefilm. Con Bill Cosby. 21.30 IL FANTASTICO MONDO DI MR. MONROE. Telefilm. [479446] 22.00 MOVING. Rubrica (Replica). [478359] 22.30 INFORMAZIONI REGIONALE.	Tele +1 12.00 NEL BEL MEZZO DI UN GELIDO INVERNO. Film commedia (GB, 1995). [668779] 14.00 CINEMA OF UNSEEN. Film documentario. [9068137] 14.55 SPECIALE FRANKENSTEIN. [6437863] 15.55 WIND - PIÙ PORTE DEL VENTO. Film azione. [93989750] 18.05 IL TERRORE DALLA SESTA LINA. Film. [8787972] 20.35 SEC. Rb. [500514] 21.00 ALLA RICERCA DELLA VALLE INCANTATA 3. Film animazione. [335738] 22.30 LA SINDROME DI STENDHAL. Film thriller (Italia, 1996).	Tele +3 11.45 I PROTAGONISTI DELLA DANZA. (Replica). [4723866] 12.40 IL PIPISTRELLO - COPERTURE. Opera. Di J. Strauss. (Replica). [5957750] 13.00 MTV EUROPE. Musicale. [4142246] 19.05 +3 NEWS. [1071866] 19.10 SET ENTERTAINMENT. Rubriche di arte, cultura e spettacolo. [8259040] 20.40 SET, IL GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica. [8188137] 21.00 LA SCHEMME. D.G. Puccini. [685330] 23.00 SINFORIA N. 1 IN DO MINORE OP. 68. Musica sinfonica. Di J. Brahms. [819175] 24.00 MTV EUROPE.	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmario ShowView. Le scindiate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	PROGRAMMI RADIO Radiouno Giornali radio: 6, 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 15; 17; 19; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30. 6.15 Italia. Istruzioni per l'uso; 6.35 Terzi al Parlamento; 6.43 Radiouno musica; 6.47 Bolinare; 7.32 Bolinevo; 7.45 L'oroscopo; 8.32 Tentiamo il "15"; 9.05 Athenaeum; 10.05 Argos; 10.30 Est-Ovest; 11.05 SabatoUno; 11.10 SabatoUno - Pepe, Nero e gli altri; 13.28 Le porte del Paradiso; 14.00 Estrazioni del Lotto; 14.07 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 15.25 Bolinare; 17.07 Anta che ti passa; 18.00 Diversi da chi?; 18.30 Biblioteca Universale di musica leggera; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.34 Speciale rotocalco del sabato; 19.59 Il grande schermo; 20.25 Calcio. Anello del Campionato Italiano di Serie B. Bari-Cosenza. Telenovela in diretta; 22.20 Radiouno musica; 22.51 Bolinare; 23.08 Italia sconosciuta; 0.33 La notte dei misteri.	Raidue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buoncalce; 7.08 Bolinevo; 7.17 Vivere la Fede; 8.03 Radiospicchio; 9.15 La stanza delle meraviglie; 10.00 Black-out; 11.00 Giocando; 11.50 Mezzogiorno con Misa; 12.50 Dove vado questa sera?; 14.00 Hit Parade - Top 20 Album; 15.00 Magic Market; 17.35 Invito a teatro: Schermaglie d'amore; La moglie ideale; 18.30 GR 2 Antenna; 20.00 Taxi taxi; 20.30 Radio Open; 21.05 Suoni e ultrasuoni. Conducono Marco Boccato e Marco De Dominicis. Regia di Fabrizio Libonati; 24.00 Stereocine. Con Maria Laura Giulietti.	ItaliaRadio Giornali radio: 7; 8; 12; 15; 15.10; 16.00; 17.00. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 rassegna stampa; 8.10 Ultimo; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 15.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Sezione musicale notturna.
--	---	--	---	---	--	---	---	---	--

AUDITEL

E «Striscia» conquista i suoi otto milioni

VINCENTE: Striscialanotizia (Canale 5, 20.30)..... 8.109.000

PIAZZATI:
Per tutta la vita (Raiuno, 20.50)..... 6.903.000
Il fatto (Raiuno, 20.39)..... 6.850.000
La zingara (Raiuno, 20.49)..... 6.535.000
Beautiful (Canale 5, 13.52)..... 5.072.000
Calcio: Vicenza-Bologna (Raidue, 20.45)..... 4.895.000

24 ORE

AMBIENTE ITALIA RAITRE. 14.50
Ospite della puntata di oggi il ministro dei Lavori pubblici Paolo Costa e il sindaco di Asti Alberto Bianchino. Si parlerà della situazione ambientale della penisola sorrentina e dell'assetto del territorio piemontese dopo la grande alluvione di tre anni fa.

HERCULES ITALIA 1. 20.30
Hercules e Iolo si recano nel regno di Argos per rivedere Gigione. L'eroe che aveva recuperato il vello d'oro. Nel ritorno, Iolo viene colpito da un fulmine e si trasforma in veggente. Così nel futuro di Hercules vede una donna.

NEL REGNO DEGLI ANIMALI RAITRE. 20.30
La storia di Sumedu, un giovane dello Sri Lanka abbandonato da piccolo nella giungla, che ora si occupa di piccoli pachidermi in una sorta di orfanatrofio governativo. In scacchetta: la ruota del pavone, i comportamenti dei pipistrelli, le migrazioni delle oche delle nevi in Nord America.

DA VEDERE

Un memorabile «Don Giovanni»

14.00 DON GIOVANNI
La registrazione dell'opera da Ferrara diretta da Abbado

RAIUNO
È stato il più grosso successo della stagione lirica di quest'anno, la messa in scena al Teatro Comunale di Ferrara del *Don Giovanni* di Mozart diretto da Claudio Abbado con la regia di Lorenzo Mariani. Eppure Raiuno ha deciso di mandarlo in onda alle 14, un'ora infame per gli ascolti, ma soprattutto per una manifestazione che avrebbe meritato gli onori della prima serata. Pazienza. Comunque armatevi di videoregistratore e godetevi quest'allestimento eseguito dalla Chamber Orchestra di Europe, definita unanimemente dalla critica «strepitosa» e «memorabile».

SCEGLI IL TUO FILM

9.00 CALORE E POLVERE
Regia di James Ivory, con Julie Christie, Shashi Kapoor, Greta Scacchi. Gran Bretagna (1985). 124 minuti.
Una giornalista della Bbc subisce il fascino sottile dell'India attraverso le lettere che una sua prozia scriveva alla nonna negli anni Venti. Decide di partire per vivere l'esperienza in prima persona. Raffinato mélange tra atmosfere esotiche e aria di colonialismo inglese.

RAITRE
20.30 LORD BRUMMELL
Regia di Curtis Bernhardt, con Stewart Granger, Elizabeth Taylor, Peter Ustinov. Usa (1994). 88 minuti.
Il giovane Brummele è un gentiluomo di origini umili ma che grazie al suo *savoir faire* conquista l'amicizia del principe di Galles. Troppa grazia gli attira invidie e gelosie e alla fine la parabola dorata si conclude in esilio e in miseria. Autobiografia stile Hollywood, tutta lustrini e glaciale. Ustinov però è in grande forma e Granger era all'apice della fama.

TELEMONTECARLO
20.50 IMMAGINI DAL DELITTO
Regia di Sam Pillsbury, con B. Eden, Ted Marcoux, D. Marciano. Usa (1994). 88 minuti.
Variazione sul tema veggente con delitto. La solita medium ha delle visioni strane. Il caso sembrava risolto e invece... Buon thriller con un precedente: *Visioni dal delitto*.

RAIDUE
22.30 IL COLPO DELLA METROPOLITANA
Regia di Joseph Sargent, con Walter Matthau, Martin Balsam, Robert Shaw. Usa (1974). 104 minuti.
Quattro banditi assaltano la metropolitana di New York e tengono in ostaggio i passeggeri per ottenere un riscatto. Li fronteggia un tenente di polizia in grado di intuire le loro mosse. Poliziesco duro e teso.

RETEQUATTRO

Perde *Una volta al mese*. Al suo secondo appuntamento su Canale 5, Pippo Baudo non riesce a sfatare «la legge» che lo vuole perdente sulla tv commerciale. Ieri sera il popolare presentatore ha incassato una sonora sconfitta da Fabrizio Frizzi che lo ha staccato di oltre 13 punti: *Per tutta la vita*, in onda su Raiuno, è stato visto da 6 milioni 903 mila spettatori con uno share del 29,44 per cento, mentre *Una volta al mese* ha ottenuto 4 milioni 68 mila ascoltati con uno share del 16,39 per cento. Meglio di Baudo ha fatto anche Raidue, con la partita di Coppa Italia Vicenza-Bologna, seguita da 4 milioni 895 mila, con uno share del 18,99 per cento.

A favore della Rai anche la sfida informativa tra Lucia Annunziata e Michele Santoro: Tg3 *Prima Serata* ha totalizzato, infatti, 2 milioni 354 mila telespettatori (9,22 per cento di share), contro il milione 871 mila (7,68 per cento di share) ottenuto da *Moby Dick*, su Italia 1. Sempre ottimi risultati ottiene anche questa volta *Il fatto* di Enzo Biagi su Raiuno mentre al primo posto degli ascolti si conferma il rotocalco comico *Striscia la notizia* su Canale 5.

Ritenute insoddisfacenti le garanzie sugli organici

Fs, salta l'accordo governo-sindacati

Da stasera i treni nel caos

È rottura fra governo e sindacati sulla ristrutturazione delle Ferrovie. Le sei organizzazioni dei ferrovieri non hanno ritenuto sufficienti le garanzie presentate per la salvaguardia dei posti di lavoro e del contratto unico, né l'impegno del governo a sostenere lo sviluppo del trasporto su ferro. Da questa sera alle 21 parte una raffica di scioperi. Cofferati: «L'errore è stato di Palazzo Chigi quando ha emanato la direttiva senza consultare prima i soggetti coinvolti»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Domani, domenica, non si viaggia in treno. Lo sciopero di tutti i ferrovieri, che inizia questa sera alle 21, è stato confermato come pure quello della domenica successiva. Parte così la raffica di scioperi nelle Fs, uno ogni tre-quattro giorni in questo mese di febbraio. Infatti è fallito l'ultimo tentativo del governo - rappresentato dal sottosegretario ai Trasporti Giuseppe Soriero - di convincere i sindacati sulla bontà delle intenzioni dell'Esecutivo nel ristrutturare le Fs. Il ministero aveva proposto un protocollo d'intesa nella speranza che le garanzie sull'occupazione, sul sistema contrattuale, sull'impegno finanziario pubblico per lo sviluppo delle ferrovie fossero sufficienti. Invece no. Ieri sera, la rottura. Il protocollo è stato respinto dalle sei sigle sindacali: tre confederali (Filt Cgil, Fit Cisl, Uil) e tre autonome (Fisafs, Comu e Sma).

Che cosa c'era nel protocollo rifiutato? Siccome la Fs-spa entro il 30 aprile deve presentare il piano d'impresa 1997-2000, si annunciava un «errato confronto» con i sindacati «con particolare attenzione per la salvaguardia dei livelli occupazionali relativi agli obiettivi del piano» stesso. Anche la ristrutturazione dell'azienda avrebbe visto il coinvolgimento dei sindacati «sui

riflessi relativi all'organizzazione del lavoro e dell'occupazione» nel quadro di una «gestione unitaria del sistema contrattuale».

Ma non è bastato. Neppure le telefonate tra Roma e Bonn dove si trovavano Prodi e Burlando hanno sortito l'effetto sperato. Per Sandro Degni, segretario generale della Uil Trasporti, «le tre grandi nostre richieste rimangono inevase: la garanzia dei livelli occupazionali, l'integrità della rete, l'unitarietà contrattuale dell'azienda». Natale Forlani segretario della Cisl ritiene che «con uno sforzo maggiore» del governo sugli organici si sarebbe potuto firmare. La Filt Cgil attribuisce invece non al governo ma all'irrigidimento delle Fs ed alle sue «provocazioni» (ordini di servizio per i servizi essenziali) la responsabilità per la rottura; il suo segretario Guido Abbadessa apprezza infatti «i passi avanti compiuti dal governo» che corregevano la Direttiva Prodi, rimanendo però irrisolta la questione degli organici.

Probabilmente all'origine della crisi c'è proprio quella Direttiva arrivata da Palazzo Chigi come un fulmine a ciel sereno. Ne è sicuro il leader della Cgil, Sergio Cofferati. «Il governo non è partito con il piede giusto», ha detto, «la direttiva del presidente del Consiglio andava

costruita con un confronto preventivo con tutte le parti che hanno qualche titolo per esprimere opinioni sulla riforma del settore», perché «l'azienda ha bisogno di essere riorganizzata ma questo deve essere fatto con il consenso dei lavoratori e degli utenti». Cofferati parla di una «sensazione» che dal progetto del governo esca un'azienda ridimensionata e che si voglia «superare un contratto unico per arrivare a tanti contratti di settore» con il rischio di una conflittualità permanente in un servizio tanto delicato come quello ferroviario.

Soriero: «È prevalso il tatticismo sul confronto di merito»

«Volevano solo lo sciopero»

ROMA. «Ad alcuni settori del sindacato serve comunque lo sciopero, al di là del merito della trattativa». Giuseppe Soriero chiude per ora il fascicolo Ristrutturazione Fs. A nulla sono valsi due giorni di discussione, i sei sindacati dei ferrovieri hanno detto di no.

Signor sottosegretario, è andata male. Perché?

Abbiamo dovuto prendere atto con amarezza del fatto che i sindacati non sono riusciti a valorizzare il merito del documento su cui abbiamo lavorato assieme. Il governo è stato molto aperto ai problemi posti dai sindacati. Sia sulla sicurezza del sistema ferroviario sia sulla particolare attenzione da riservare alla salvaguardia dei posti di lavoro nell'azione di risanamento. Un risanamento indispensabile per rilanciare il ruolo delle ferrovie italiane.

Eppure c'è stato il rifiuto.

GLI SCIOPERI DELLE FERROVIE

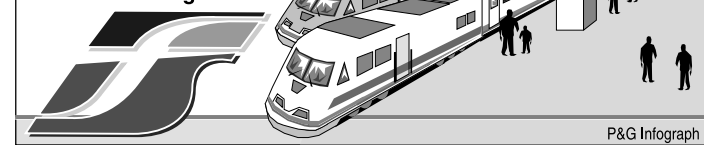
Dalle 21 di oggi alle 21 di domani si svolgerà lo sciopero indetto da Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti, Comu, Fisafs e Sma.

Dalle 21 alle 6 di mercoledì 12 sarà la volta dei ferrovieri dell'Unione capistazione (Ucs). **Dalle 21 alle 21 di mercoledì 12** sciopero del personale di esercizio indetto da Fisaf Cisas. **Per l'intera giornata del 12** la Fisaf ha proclamato anche l'agitazione del personale degli uffici.

Dalle 21 di sabato 15 alle 21 di domenica 16 febbraio seconda giornata di astensione dal lavoro indetta dalle federazioni dei trasporti di Cgil, Cisl e Uil e da Comu, Fisafs e Sma.

Dalle 21 di mercoledì 19 alle 21 di giovedì 20 febbraio secondo giorno di protesta indetto dall'Ucs.

Dalle 21 di domenica 23 alle 21 di lunedì 24 febbraio tornerà a scioperare anche la Fisaf, che ha in programma una terza agitazione per l'8 marzo con le stesse modalità delle precedenti agitazioni.



P&G Infograph

Lunedì sciopero nei 14mila sportelli

Postini in rivolta

«Basta precari»

RACHELE GONNELLI

ROMA. Sportelli postali chiusi per sciopero in tutt'Italia, lunedì prossimo. 1182 mila impiegati e portafoglio incrociano le braccia per l'intera giornata. Cgil Cisl e Uil hanno deciso lo sciopero della categoria tradizionalmente più «tranquilla» di tutto il pubblico impiego per protesta contro gli impegni disattesi dai vertici dell'ente Poste, appena riconfermati dal governo, sulla sanatoria dei precari trimestralisti e più in generale su uno stato delle relazioni industriali giudicato «del tutto insoddisfacente».

A ben vedere sul tappeto c'è però tutta la questione dei ritardi nella modernizzazione di un servizio postale diffuso capillarmente nella penisola (con oltre 14.400 uffici dalle metropoli al più piccolo paesino di montagna) ma ancora largamente al di sotto degli standard europei in fatto di efficienza.

E per di più minacciato dai circa 2 mila miliardi di tagli al bilancio previsti dall'ultima Finanziaria mentre stenta a vedere la luce il progetto di trasformare l'attuale ente pubblico economico, dotato di autonomia gestionale e di bilancio, in una vera e propria società per azioni. E non hanno certo contribuito a rasserenare gli animi dei lavoratori le indiscrezioni sull'arrivo, presto o tardi, di Cesare Vacaggio, con la sua fama di «tagliatore di teste» ai vertici gestionali dell'ente, non appena fatta una modifica statutaria per introdurre la figura del direttore generale.

Nella sola Lombardia l'astensione dal lavoro riguarderà oltre duemila uffici e proseguirà in Lombardia anche nei giorni 18, 26 febbraio e il 6 di marzo. «Era stato sottoscritto un accordo che prevedeva 5 mila assunzioni - spiega Lorenzo Galbiati, segretario dei postelegrafonici della Cisl, sindacato maggiormente rappresentativo nel settore - 150 delle quali in Lombardia, oltre all'assunzione a tempo indeterminato di tutti i lavoratori assunti con contratti di formazione lavoro. Ora tutto viene bloccato con dirette conseguenze sul servizio. È un intollerabile ricatto,

un atto inaccettabile». «Negli ultimi mesi - rincarare la dose - Fulvio Fammoni, segretario generale dei lavoratori delle comunicazioni della Cgil - accordi già sottoscritti e impegni di legge come questo della sanatoria di 3 mila precari trimestralisti sono stati sistematicamente non rispettati dall'attuale consiglio d'amministrazione. C'è un atteggiamento sbagliato, purtroppo riscontrabile anche nelle dichiarazioni del ministro, che tende a considerare il personale solo come costo anziché come opportunità di sviluppo aziendale. E questo in una categoria dove soprattutto nell'area operativa si è avuto un'impennata di produttività con retribuzioni basse, senza qualificazioni o percorsi di carriera e in un rapporto difficile con l'utenza che non per colpa dei lavoratori ha a che fare con un servizio ancora largamente insufficiente. Abbiamo una dotazione tecnologica fortemente arretrata e un patrimonio immobiliare in gran parte degradato. Ma i lavoratori la loro parte l'hanno fatta nel risanamento, la produttività è aumentata negli ultimi tre anni di oltre il 20%, il personale è diminuito di quasi 30 mila unità per il blocco del turn over, che è azionista totale dell'ente non può limitarsi ad elencare i problemi e fare le nomine».

A riconoscere come non ci sia più niente da spremere è però anche il sottosegretario alle Poste Vincenzo Vita. «Non si possono continuare a portare tagli al personale - dice Vita - e l'impegno dell'ente ad assorbire i precari contestualmente al nuovo fabbisogno deve essere rispettato. Lo sciopero, a sua dire, «è comprensibile», ma precisa anche che «il governo non è l'interlocutore». «Anzi - aggiunge - il governo si è adoperato per ridurre i tagli della Finanziaria, sta provvedendo a vigilare e indirizzare l'ente verso un piano d'impresa coerente e di definire un nuovo contratto di programmazione tra Stato e ente Poste e rendendo possibile la trasformazione in Spa. Purtroppo questo ente è figlio di una cattiva epoca».

complessa che al momento vede ancora prevalenti posizioni culturali tradizionali.

Cofferati dice che le Fs si ristrutturano con il consenso dei lavoratori, che gli organici sono a rischio e così via. Che cosa risponde?

Giustamente Cofferati ha sollecitato un approfondimento, ed è quello che noi stavamo facendo in queste ore. Individuando proposte concrete per garantire l'unicità del contratto di lavoro, ed anche la questione organica veniva affrontata impegnando l'azienda Fs - che il governo non intende assolutamente ridimensionare - alla salvaguardia dei livelli occupazionali. E poi abbiamo puntualizzato gli impegni del governo ad investire sulla sicurezza, e soprattutto per garantire il miglioramento della rete e del servizio.

□ R. W.

Graaaaaaa - tis.

SALTA INTIM.

L'attivazione del GSM è ancora gratis e nessun anticipo conversazione per i nuovi abbonati che pagano le bollette con carte di credito convenzionate.* (FINO AL 5 APRILE)

Graaaaaaa-zie.

La rete GSM di TIM copre il 63,4% del territorio e il 93,2% della popolazione. *Le carte di credito convenzionate sono American Express, CartaSi, Diners.

TIM
Telecom Italia Mobile

Sabato 8 febbraio 1997

Il «Maestrone» in concerto

Guccini L'emozione al PalaVobis

DIEGO PERUGINI

■ Il Maestrone finalmente a Milano. Dopo una serie di concerti in giro per la penisola, Francesco Guccini canta stasera al PalaVobis (ore 21, lire 32.000 più preventidita) sull'onda del buon successo di vendite dell'ultimo album *D'amore di morte e di altre sciocchezze*, che ha ormai superato il traguardo del doppio disco di platino. Il recente Guccini, comunque, non ha perso le sue caratteristiche principali, fatte di canzoni d'autore in senso classico, dove spiccano i testi sempre lucidi e intensi, che animano suoni semplici ed essenziali, appena influenzati da spunti jazz e sudamericani. Lo schema tipico di Francesco rimane quello della ballata, che anche nell'ultimo lavoro domina in contrappunto: possono essere tenebre storie d'amore, riflessioni esistenziali, dure filippiche, malinconie soffuse, rancori non sopiti e altro ancora. Guccini personalizza tutto e dà voce a un'inquietudine sul tempo che passa e sulle cose perdute, tra ricordi, rimpianti e nuove speranze. Senza dimenticare quel pizzico d'ironia che fa vivere meglio e che resta un'altra delle costanti gucciniane. Quanto al recital che vedremo

stasera, tutto come da copione: atmosfera familiare, dialoghi col pubblico (un misto fra giovanissimi adepti e vecchi fans), risate ed emozioni equamente divise. Ovviamente si partirà con *Canzone per un'amica* e si chiuderà con *La locomotiva*, da scandire in coro a pugno chiuso. In mezzo ci sarà posto per i soliti classici come *Canzone per Silvia*, *Eskimo*, *L'avevelenata*, *Il vecchio e il bambino*, *Auschwitz* e *Dio è morto* assieme al nuovissimo repertorio, che include qualche pezzo già ben assimilato dalla platea come l'inventiva sui mali contemporanei di *Cirano* e l'esilarante filastrocca da osteria di *I fichi*. Francesco li introdurrà alla sua maniera, con lunghe pause, sorsate di vino, momenti seri e piccoli sketch a metà fra il cabaret e la goliardata fra amici, anch'essi uno dei punti fermi delle esibizioni. Classico pure il gruppo d'accompagnamento, con musicisti che si conoscono da una vita: Ares Tavolazzi, Ellade Bandini, «Flaco» Biondini, Vinca Tempera, Roberto Manzoni e Antonio Marangolo. Sul palco con Francesco sembrano divertirsi un sacco e, con loro, tutto il pubblico.

PERCORSI URBANI

Via Quadronno, la casa a geometria variabile

CARLO PAGANELLI

Quando nel 1959 iniziavano i lavori dell'edificio al numero 24 di via Quadronno, si concludeva il secondo dopoguerra. La città aveva ormai ricostruito in gran parte il tessuto edilizio lacerato dai bombardamenti dell'ultimo conflitto. Finita l'emergenza della ricostruzione, l'architettura milanese tendeva alla qualità più che alla quantità. La casa di via Quadronno è appunto espressione di un'architettura ritrovata nei suoi valori culturali e sociali.

Elegante ma discreta, tecnologica ma a misura d'uomo, l'edificio residenziale ha tutte le qualità di comfort e d'immagine per piacere a un ceto medio alto, in cerca di un'architettura che lo rappresentasse senza esagerare in opulenza.

Edifici ospedalieri, scuole e uffici formano l'intorno della casa progettata dagli architetti Angelo Mangiarotti e Bruno Morasutti (con la collaborazione dell'ingegner Aldo Favini). Ma non sarà l'intorno a condizionare la forma dell'edificio. In questo caso, il *genius loci*, lo spirito del luogo, è più nella fabbrica che in via Quadronno, luogo anticamente denominato *contrada Cadelono*.

Poco più che quarantenni, di formazione razionalistica, i due architetti milanesi erano orientati verso l'allora nascente *industrial design*. La casa in questione è infatti un tipico prodotto di architettura industrializzata. In quegli anni, gli architetti erano impegnati nell'individuare una metodologia di progetto sintetizzabile nel noto slogan «da cucchiaino alla città». La casa nasceva in fabbrica, prima che in cantiere, l'architettura doveva essere prima di tutto un «prodotto». Ma l'architettura è un



L'edificio d'abitazione di via Quadronno, 24

De Bellis

pezzo di città, uno spazio dove vive l'uomo, e dove l'uomo si identifica. Come evitare dunque l'omologazione? La soluzione stava nell'intervento creativo di chi avrebbe abitato l'architettura. Ovvero, l'architetto crea una struttura, un'ossatura che prevede prospetti variabili secondo il gusto e le esigenze abitative dei proprietari. L'edificio di via Quadronno è costituito da una struttura portante in cemento armato e setti in muratura, con solai a sbalzo in prossimità delle pareti pannellate. Ogni piano accoglie due soli appartamenti, consentendo così un'estrema libertà aggregativa degli

ambienti. I prospetti presentano una trama modulare caratterizzata da pannelli-serramento in vetro e di legno che possono liberamente alternarsi, formando diverse configurazioni di facciata attraverso superfici vetrate, superfici di legno ma anche logge - e piccoli balconi, ottenendo così una «variazione nell'unità».

Mangiarotti e Morasutti, un tempo titolari dell'omonimo studio di architettura, sono autori di diversi edifici realizzati a Milano e dintorni, tra cui, la chiesa parrocchiale *Matri Misericordiae* a Baranzate di Bollate (1956-1957);

la casa d'abitazione in via Gavirate 27 (1956-1957), particolare edificio composto di tre corpi cilindrici sorretti da tre pilastri, con prospetti variabili che anticipano la concezione della casa di via Quadronno; il complesso residenziale in via Fezzan (1958) e la casa d'abitazione a Monza (1972). Intorno agli anni Settanta, i due architetti iniziano percorsi professionali separati. Morasutti continuerà l'attività soprattutto nel settore edilizio mentre Mangiarotti intensificherà la progettazione industriale realizzando molti prodotti soprattutto nel settore dell'arredamento.

La Provincia «sponsorizza» la lettura con un concorso

Storie di ragazzi e di libri

SARA TEDESCHI

■ Il cammello, la cruna e l'ago nel pagliaio, com'era la storia? Più o meno come quella dei ragazzi fra i quattordici e i diciotto anni che non hanno l'abitudine alla lettura e che non traggono piacere dai libri. La Provincia di Milano e i Sistemi bibliotecari del milanese hanno deciso un'azione comune per avviare a questa amara verità. Storicamente infatti, fra tutte le fasce di età, quella adolescenziale è la più sfavorita, visto che in genere le iniziative e gli stimoli in favore dell'«amico libro» sono dirette soprattutto ai bambini delle elementari e ai ragazzi delle medie. Negli ultimi anni, anzi, gli spazi e le attività riguardanti i più piccoli si sono moltiplicati, sia come politica perseguita dalle singole biblioteche, sia per diretto interessamento delle scuole. La collaborazione fra le scuole e le biblioteche quindi non è certo mancata, ma solo fino alla fine della scuola dell'obbligo. Poi il buio, con

un grande salto fino agli universitari che, notoriamente sono i grandi padroni delle biblioteche, anche se solo per motivi di studio. Ma si sa, fra un esame e l'altro, stando anche otto ore al giorno in biblioteca, la consuetudine al libro avvicina alle letture private. Il liceale invece non esiste. È presente in biblioteca prima degli esami di maturità e forse qualche pomeriggio, ma non gode di iniziative dall'alto che lo indirizzano o lo spronano alla lettura (a parte quella «obbligata», si intende). Per questi motivi i Sistemi bibliotecari del Vimeratese e del Nord-est milanese, l'assessorato alla Cultura della Provincia di Milano, con la collaborazione di Smemoranda hanno varato un programma di promozione del «leggere», indicando un concorso per ragazzi italiani e stranieri di età compresa tra i quattordici e i diciotto anni. Il concorso ha per tema «La mia storia di lettore», ovvero ricordi di lettura,

storie sentite raccontare, emozioni personali e persone importanti nella esperienza di incontro-scontro con la lettura. Il materiale raccolto sarà poi oggetto di studio per fornire un orientamento indicativo alle istruzioni, sulle prime letture di un campione variegato di ragazzi. Sono previste due sezioni la prima riservata a ragazzi nati dal 1980 al 1982, la seconda ai ragazzi nati fra il 1978 e il 1979. Per tutti il premio sarà di 1.000.000 lire per la prima opera classificata di 500.000 lire per la seconda e 250.000 per la terza. I testi dovranno essere inediti, scritti in prosa e in lingua italiana.

Il termine per la consegna degli elaborati è fissato per il 24 aprile 1997 alle ore 12. La premiazione è fissata per l'autunno 1997. Chi fosse interessato può avere il regolamento di partecipazione ed eventuali informazioni contattando la Biblioteca civica di Vimercate tel. 039/668150-6084865 o la Biblioteca civica di Brugherio, tel. 039/878341.

Jazz e poesia alla Camera del Lavoro con Fresu

Jazz e poesia si sono incontrati spesso. E non sempre con risultati eccellenti. Affiancare la musica alla parola poetica comporta qualche rischio che vale comunque la pena di correre. Nel passato ci hanno provato in molti, soprattutto negli anni della «beat generation». Più recentemente invece Aldo Romano, nel *disco «Prosodie»*, ha recitato versi della sua omonima Lalla e, in Italia, ci si è spesso misurato Arrigo Cappellotti soprattutto sui versi di Octavio Paz. Insomma, è una pratica frequente, che affascina i musicisti, attratti dalle analogie tra le due forme d'arte.

Oggi alla Camera del Lavoro (C.so di Porta Vittoria 43, ore 17.30), nell'ambito dell'«Atelier Musicale del Ventesimo Secolo», Poalo Fresu e Furio Di Castri, consciottissimi jazzisti, incontrano il poeta afroamericano Al Young, anch'egli musicista, che leggerà i suoi versi cercando una forma di interazione con le voci dei due musicisti italiani.



La parure di corallo donata al museo da Ida Calabi Limentani

Tutto sugli U2 A Novegro due giorni di passione

Gli U2 saranno i protagonisti della trentunesima edizione di «Vinilmania», la più importante manifestazione italiana riservata al collezionismo discografico, che si svolgerà oggi e domani al parco esposizioni di Novegro (ore 10-18; ingresso, lire 10.000). Grazie alla collaborazione con l'etichetta Mercury/Island e il fan club «U2 Backstage», i primi 1.000 visitatori (500 oggi e 500 domani) riceveranno in omaggio un cd promozionale (non reperibile in commercio) del celebre gruppo irlandese. Durante la manifestazione verranno, inoltre, sorteggiati cd e magliette dedicati a Bono e soci: il tutto in attesa dell'imminente nuovo album della band, «Pop», che uscirà il 3 marzo. Chi, invece, non amasse gli U2 potrà girare fra i vari stand a caccia delle rarità dei propri artisti preferiti: in cima alle preferenze dei collezionisti restano sordi i Beatles, ma vanno forte anche Presley, il progressive italiano e il beat anni Sessanta. □ D.P.

Al Parenti una serata con Montalban e Gianni Minà

Due storie, due autori per una serata spettacolo. L'appuntamento è al teatro Franco Parenti per lunedì sera alle 21. Protagonisti Manuel Vazquez Montalban e Gianni Minà che si presenteranno e dialogheranno sui rispettivi lavori. Lo scrittore catalano parlerà del suo «Pasionaria e sette nani», storia di Dolores Ibarruri, la rivoluzionaria basca scomparsa a 94 anni dopo averne passati 38 in esilio a lottare per la caduta del franchismo. Un profilo che restituisce luci e ombre di questo personaggio chiave del nostro secolo.

A sua volta Minà, incalzato da Montalban, racconterà della biografia scritta su Fidel Castro. Dal leader cubano Minà ha ottenuto nel 1987 e nel 1990 le più lunghe interviste concesse a un giornalista occidentale. Nella prima il presidente racconta gli inizi della rivoluzione e le battaglie, nella seconda il futuro della rivoluzione. Ottavia Piccolo e Gioele Dix leggeranno brani tratti dai due volumi. L'ingresso al Parenti costa 10mila lire.

Sulla rampa più lunga del mondo

A capofitto dal Meazza Settanta metri di brividi per patiti dello snowboard

■ In questo fine settimana mancherà il calcio a San Siro, ma lo sport e il divertimento saranno comunque garantiti. Strano ma vero, sarà lo snowboard la disciplina sportiva che prenderà il posto del calcio, proprio a due passi dalla «Scala» dei pallonari.

Questa sera, nel parcheggio antistante lo stadio «Meazza» entrerà in funzione la più grande rampa per snowboard mai costruita al mondo: settanta metri di lunghezza, ventidue di altezza e cento tonnellate di neve artificiale. Una pista, dunque, che promette discese mozzafiato.

Lo snowboard è quella sorta di surf sulla neve che in tutto il mondo sta facendo impazzire molti giovani e non solo quelli. Una disciplina sportiva nata negli States, derivata in diretta dallo «skateboard», e in rapidissima espansione anche nel

Vecchio continente. Il segreto: una tavola, tanta neve, tantissimo senso dell'equilibrio, contatto con l'ambiente e libertà totale nella pratica.

E il «Ballantine's Urban High» che Mtv presenta a Milano (dopo Praga e Berlino) non sarà soltanto snowboard ma anche tanta musica dal vivo. Si esibiranno numerose band che, in linea con gli eventi precedenti, deterranno il ritmo a suon di technorock, underground e acid jazz.

L'intrattenimento musicale si mescolerà alle spettacolari esibizioni di vere star dello snowboard internazionale, ma spazio ci sarà anche per chi per la prima volta vuole assaporare le emozioni del surf sulla neve (anche se artificiale). La partecipazione alla manifestazione di questa sera è gratuita e l'orario di accesso alla rampa è dalle 18.30 alle 23.30. □ Luca Ferrari

Si amplia la collezione di gioielli

Corallo roseo napoletano Una parure dell'Ottocento donata al Poldi Pezzoli

■ Da qualche giorno è un po' più bello il Poldi Pezzoli. Le sue già ricche collezioni di gioielli si sono, infatti, arricchite di una splendida parure di coralli napoletani della seconda metà dell'Ottocento, donazione di Ida Calabi Limentani, che ha offerto questo pezzo in ricordo del marito, il medico Angelo Limentani. L'esemplare, prodotto raffinato dell'arte dei corallari di Torre del Greco, consta di una collana, di una spilla, di orecchini, di un bracciale e di un pettine in coralli intagliati a fiori, frutti e foglie montati in oro, databile attorno al 1865. Era l'epoca in cui veniva utilizzato il corallo roseo e delicato, che oggi è scomparso dalle acque napoletane. La parure è pubblicata nella nuovissima guida ai gioielli del museo, curata dalle due conservatrici, Maria Teresa Balboni e Annalisa Zanni, edita da Umberto

Alemanni. In questa stessa guida figurano i più noti capolavori della raccolta di Gian Giacomo Poldi Pezzoli, iniziata nella prima metà dell'Ottocento dalla madre Rosina Trivulzio. Una raccolta imponente, composta da gioielli etruschi, greci, romani, medioevali e rinascimentali, fino alle parure neoclassiche degli orafi Castellani di Roma negli anni venti e trenta dell'800. L'esposizione della parure, inoltre, fornisce l'occasione per un nuovo incontro con le magnifiche collezioni del museo. Rivedere l'incantevole giovinetta del Pollaiuolo o la Madonna col Bambino del Botticelli e del Mantegna, del Foppa e del Bergognone o i fantastici ritratti di Fra Galgario è sempre un momento di gioia. Ma sono molti altri i capolavori esposti che trasformano ogni visita in una fonte di sempre nuove «scoperte». □ Ibo Paolucci

AGENDA

CAROSSELLO PROROGATO. Grazie alla notevole affluenza di visitatori, la mostra «Carosello 1957-77. Non è vero che tutto fa brodo», viene prorogata fino al 2 marzo, alla Triennale, viale Alemagna, 6, informazioni tel. 8052263.

INTEGRALISMI RELIGIOSI. Per il ciclo di incontri «Nel nome di Dio, fedeli e integralismi religiosi oggi» alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza, 12/a, David Bidussa parlerà di «L'integralismo ebraico: una tentazione non solo in Israele», ore 17.00.

CHIRURGIA. L'Università degli Studi e la Fondazione Europea Dragán organizzano il convegno internazionale «L'organizzazione delle scuole di specializzazione in chirurgia generale dopo il D.M. 88/95», via Festa del Perdono, 3, Aula Magna, ore 8.30.

CORNO D'AFRICA. Il Centro studi di Archeologia Africana in collaborazione con la sezione di paleontologia del Museo Civico di Storia Naturale presenta il dibattito sul tema: «Il corno d'Africa, cerniera tra l'Africa e L'Arabia: documenti archeologici e di arte rupestre», partecipano Emanuel Anati, Francis Anfray, Giulio Calegari, Roger Jousseaume e Andrea Manzo, corso Venezia, 55, ore 21.00.

ENZO IACCHETTI. La libreria Mondadori, corso V. Emanuele, presenta, con l'autore, il volume «Questo sì che è amore» di Enzo Iacchetti, ore 18.00.

VIA LATTEA. Per il ciclo di osservazioni guidate del cielo stellato, Mogi Vicentini parla de «La via Lattea», al Planetario, corso Venezia, 57, due conferenze ore 15.00/16.30, biglietto lire 4.000/2.000.

ANZIANI. All'Istituto Universitario di Lingue Moderne (IULM), via Filippo da Pescate, 15, convegno sul tema: «Anziani tra vulnerabilità e povertà: da una ricerca svolta in Zona 16, spunti per discutere», relatori: Maurizio Bernardo, Don Virginio Colmegna, Federica Dell'Orto, Graziamaria Dente, Carla Gaddi, Aurelia Riva, Giuseppe Santagati, Patrizia Taccani e Francesca Zajczyk, dalle 8.30.

SANITÀ. Al Centro Puecher, via Pantano, 17, convegno dal titolo: «Sanità e servizi sociali al bivio», intervergono Paolo Danuvola, Emanuela Baio e Rodolfo Vialba, presiede Etorina Borroni, conclusioni Enrico Farinone, ore 15.00.

EMERGENZA GIUSTIZIA. «Emergenza giustizia: dalla parte del diritto» è il dibattito promosso dal Centro IDeazione in occasione della pubblicazione del libro di Arturo Gismondi «La Repubblica delle Procedure», intervengono con l'autore Domenico Menniti, Giovanni Bognetti, Mario Cicala, Gaetano peccorella e Michele Saponara, ore 10.00. Alle 17.00 per il ciclo «Il Sabato del Cicolo della Stampa», in collaborazione con la Presidenza della Benemerita Società Nazionale Dante Alighieri, Alessandro Ghisalbetti parlerà su «Mito e allegoria in Dante Alighieri», corso Venezia, 16.

ARCHITETTURA DEL LEGNO. Inaugurazione della mostra delle nuove opere dell'Officina Rivadossi, via Monteciana a Nave, la presentazione verrà introdotta da Marco Valleria. L'esposizione si protrarrà sino all'11 febbraio, orari: 10.00-12.00, 15.00-19.00.

PITTURA. Andrea Padovani presenta una serie di dipinti alla galleria d'arte «Tempo ritrovato», via Brera, 11, fino al 22 febbraio.

TEATRO PER RAGAZZI. Inizia l'8ª stagione di Teatro Ragazzi con lo spettacolo «Il grande trionfo di Fagiolino, pastore guerriero» della compagnia Teatro del Drago di Ravenna. La rassegna presenterà ogni sabato fino al 22 marzo, gli spettacoli sono rivolti ai bambini dai 4 ai 10 anni, al Nuovo Centro Civico di via Caduti ad Assago, ore 16.00.

WOYZECK. Lettura del testo teatrale di Georg Büchner, «Woyzeck», nella traduzione di Giggio Dolfin, nell'interpretazione degli attori del Piccolo Teatro, alla sede degli Amici del Loggione del Teatro alla Scala, via Silvio Pellico, 6, ore 16.00.

IL TEMPO
Tempo stabile grazie ad un'area anticiclonica che determina cielo sereno o poco nuvoloso. In serata, secondo il Servizio Agrometeorologico Regionale, possibili temporali annuvolamenti sui settori centro-orientali. Temperature in lieve aumento con minime tra -4° e 0° C e massime tra 8° e 12° C. In pianura e nei fondovalle, nottetempo e al mattino gelate estese, foschie e nebbie locali. Condizioni favorevoli al ristagno degli inquinanti nei bassi strati atmosferici. Domani il tempo si manterrà stabile, solo in serata saranno possibili locali addensamenti sulla bassa pianura. Temperature in lieve rialzo.

Sabato 8 febbraio 1997

TEATRI

ACCADEMIA - P. SCHAROFF-
(Viale Castrense, 51 - Tel. 7008088)
L'Accademia Scharoff ha aperto nella nuova sede corsi di recitazione e perfezionamento. Informazioni e prenotazioni ai pro-
vini in Viale Castrense, 51 dal lunedì al ven-
vedì dalle ore 15 alle 20.

AGORÀ 80
(Via della Penitenza, 33 Tel. 6874167)
Alle 20.45 in lingua francese. The International Theatre presenta **Une Nuit avec Sacha Guitry** adatti di Anthea Sogno, M. Badali, J. Galoisy, O. Marchal. Regia di Jacques Descombes.

ANFRITRONE
(Via S. Saba, 24 - Tel. 5750027)
Alle ore 21.15 **Anche al Boss piace caldo** di Santo Stern, regia Sergio Ammirata, con S. Ammirata, R. del Piano, L. Di Pietro, P. Calogore, G. Guerra, F. Biolchini, N. Perrucci, A. Palma, L. Palma

ARGENTINA TEATRO DI ROMA
(Largo Argentina, 52 - Tel. 68804601-5635269)
Riposo

ARGILLATEATRI
(Via dell'Argilla, 18 Tel. 6881059)
Aperte iscrizioni ai corsi 1997. Formazione teatrale, teatro di strada, acrobatica, danza moderna e stretching, tai chi chuan.

ARGOT STUDIO
(Via Natale il Grande, 27 Tel. 5898111)
Alle 21.00 **Amnesio e non concesso**, (Il principe, Totò e Armando) di e con Andrea T. Dona. Regia di Carla Cassola.

BELLI
(P.zza Sant'Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 20.45 **Il Postino suona sempre due volte** di J. Cain, con F. Bianco, P. Cosenza, O. Stracuzzi, A. Palombo, F. Bordignon, M. Bonetti, A. Lastretti. Regia C.E. Lerici.

BELSTUDIO MUSIC HALL
(P.le Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 35454343)
Alle 20.30 cena e alle 22.00 Music Hall presenta **Palleitets** rivista internazionale con Gianfranco e Massimiliano Gallo, Laura Di Mauro, le 10 Topless Girls, orchestra diretta da Uccio Sanacore.

CASA DELLE CULTURE
(Via S. Crisogono, 45 - Tel. 58310252)
Alle 21.00 la Lit presenta **Vendo** di Giuseppe Manfredi con F. Burroni, B. Cortini, D. Marozzi, F. Negri. Regia di C. Galliani.

CENTRALE
(Via Celsa, 6 - Tel. 6875445)
Alle 21.00 Prod. Teatri Uniti **Il Misantropo** di Molière, scene e regia di Toni Servillo, con Roberto De Francesco, Iaita Forte, Andrea Renzi, Toni Servillo.

CINEMA TEATRO DON BOSCO
(Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71588058)
Alle 21.00 la comp. «La Saletta» in **Il Pa-pocchio** (Ovvero la questione settimanale) di Samy Fayal. Regia di Gianfranco Iavarone. Ingresso lire 10mila

COLOSSEO
(Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
SALA GRANDE: alle 20.45 **Amici per gio-co, amici per sesso** con T. Sensi, M. Minetti, M. Marcianni e C. Cinquegrana, F. Bianco Maselli, P. Pietrantonio. Regia di

B. Montefusco.
Alle 22.15 **L'Anello di Erede**. Regia di Furio Andreotti, con A. Alemanno, M. De Santis, S. Macchi, M. Morabito.

DEICOCCHI
(Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.15 «Ideateatro» e «Punto e accap-presentano **Signori... la corte** da Courte-line con E. Perri, B. Burgo. Regia di Maurizio Castè.

DEISATIRI
(Via di Grottopinta, 18 - Tel. 6871639)
SALA A: alle 20.45 Grazia e Sabrina Scuc-cimarra in **Ho perso il filo**.

Ogni lunedì alle 21.30 **Mr Big** di W. Allen con F. Angelilli, M. Baroncini, C. Cianfari-ni, Mister Habana. Regia di Diana Kava-kiyska.
SALA G. AGUS: alle 21.00 Lunetta Savino in **Prova orale per membri esterni** scritto e diretto da Claudio Grimaldi.

DELLA COMETA
(Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21.00 proseguono le repliche di **Ritorno a casa Gori** di Ugo Chiti e Alessandro Benvenuti, con A. Benvenuti, regia A. Benvenuti.
Orario botteghino 10-13 e 16-19

DOWNTOWN
(Via dei Marsi, 17 - Tel. 4456270)
Alle 20.00 **Prospero Richelmi**. Prenotazione consigliata. Prima consumazione obbligatoria lire 10mila.

ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 16.30 (abb. G1-P1) e alle 20.45 (abb. C1) **La tempesta** di Shakespeare, con Giacomo Mauri, Roberto Sturmo. Regia di Giacomo Mauri.
Prenotazioni su Teledue Rai3 pag. 647

PICCOLO ELISEO
Alle 16.30 (abb. G39-P39) e 20.45 (abb. 13) G. Lavia e M. Guerritore in **Scene da un matrimonio** di I. Bergman. Regia di Gabriele Lavia.
Prenotazioni su Teledue Rai3 pag. 647

E.T.I. TEATRO QUIRINO
(Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 21.00 (Abb. ISS) Teatro Stabile di Torino Contemporanea 83 presentano Franco Gratziosi in **La scuola delle mogli** di Molière. Regia di Cristina Pezzoli.

E.T.I. TEATRO VALLE
(Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)
Alle 21.00 **Arlecchino il servitore di due padroni** di Goldoni, con A. Haber e R. Cara. Regia di Nanni Garella.

GALLERIA D'ARTE DE' SERPENTI
(Via de' Serpenti, 32 - Tel. 4872212)
Alle 21.00 **La Mite** di F. Dostoevskij. Adat-tamento e regia di A. Mengali.
lun, mart, merc. riposo

GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21.00 Prima Comp. Giovani del Teatro Ghione con la partecipazione di Enzo Rossi. **La bisbetica domata** di Shake-speare, con Riccardo Polizzi Carbonelli e Monica Ferri, a cura di Lorenzo Simoni.

GRECO
(Via R. Leoncavallo, 16 - Tel. 8607513)
Alle 21.00 **Mezzefigure** con Enrico Brignano, di Gigi Proietti ed Enrico Brigna-no.

ICHERUBINI
(Via Annia, 38 - Tel. 7720582)
Alle 22.00 Cabaret con Stefano Fabrizi in

Ricordi di un gambero, un viaggio in-dietro nel tempo, scene di vita quotidiana della nostra infanzia.

IL MULINO DI FIORA
(Via Arno, 49 - Tel. 6548124)
Dal 9 settembre sono aperte le iscrizioni per il laboratorio di recitazione e ricerca teatrale diretto da Perla Peragallo. La segreteria è aperta tutte le mattine dalle 9 alle 13.

IL PUFF
(Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30 **Fatevi i tassi vostri** di Longo-Nati-Fiorini, con L. Fiorini, O. Di Nardo, T. Zevola, M. Cetti. Musiche di L. De An-gelis.

IL VASCHELLO
(Via G. Carini, 72 - Tel. 5881021)
Martedì 11 feb. alle 21.00 PRIMA Crt La Fabbrica dell'Attore presenta Manuela Kustermann in **A come Alice** di L. Car-rotti, con M. Kustermann, P. Lorimer, M. Fedeli, A. Vagani, M. Palladino, V. Attene. Regia di Giancarlo Nanni.

INSTABILE DELLO HUMOUR
(Via Tarò, 14 - Tel. 641059-4848950)
Alle 21.00 **Risate di Gioià?** Regia di To-scani, con D. Granata, B. Toscani, Marina Ruta, A. Gasparoni, Mongelli, Mitzie, Shin Tzu, Casper.

LA CHANSON
(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 19.30 e alle 22.30 **Passaportout** di Piero Castellacci con L. Cassini, L. Turina, C. Di Pietro, C. Saint Just e il balletto di Evelyn Henack.

LE NUVOLE
(Via C. Cuffini, 3A - Tel. 7025733)
Alle 21.00 **Riccardo III** di Shakespeare con Emanuele Giglio e Alessia Tavani. Traduzione, adattamento e regia di Emanuele Giglio.

LESALETTE
(Vicolo dei Campanelli, 14 - Tel. 6833867)
Alle 21.00 **La figlia di Iorio** di G. D'An-nunzio con A. Bosic, M. Adoris, M. Fa-raoni. Regia L. Di Mayo

LIBERA ACCADEMIA DELLO SPETTA-COLO
(Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
Direttore artistico Riccardo Garrone. Corsi di recitazione per la formazione di Attori Professionisti. Corsi di perfezionamento per Attori Professionisti. Sono aperte le prenotazioni per colloqui d'esame.

L'ARTE DEL TEATRO STUDIO
(Via Urbana, 107 - Tel. 4856608)
Alle 18.00 L'Attore Magico. Corsi di teatro.

PARIGI
(Via Gesù Borsi, 20 - Tel. 8088299)
Alle 21.00 (turno S1) Margherita Buy e Lu-ca Zingaretti in **Separazione** di Tom Kempinsky.

PICCOLO ESQUILINO
(Via Neleone III, 4/E - Tel. 4468689)
Alle 21.00 **Stasera non esco** di Cinzia Berti, con L. Carro, M. Giovannini, I. Tes-toni, F. Allamprese, M. Rovati. Regia di Cinzia Berti. Musiche di R. Vecchioni.

POLITECNICO
(Via G. Topello, 13/A - Tel. 3219891)
Alle 21.00 **A mani nude** di Wendy Kessel-man, traduz. M. Fallucchi, con N. Ferrero, A. Fallucchi, G. Fradeani, E. Martelli. Re-gia di Marco Bolechchi.

SALA STACCIO
(Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 5755482)
SALA TEATRO: alle 21.00 **Zac supereroi a Manhattan** di Marco Zadra, con C. Za-dra, V. Toscani, L. Pietrosanti.
SALA L'ACQUA: alle 21.30 **Pappa Reale** di G. Purpi, regia e autore, con I. Candotto, V. Montez, A.C. Marino, Vincenzo Sartini.

SALONE MARGHERITA
(Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 19.30 e alle 22.30 Pippo Franco, Lorenza Mario e Manlio Dovi in **Viva l'Italia** di Castellacci e Pingitore.

SCENARI PARALLELI
(Via A. Milesi, 36/a - Tel. 52353857)
Alle 21.00 comp. Trousse presenta Caterina Casini in **Acido e Lucide** allentata da Giovanna Mort.

SISTINA
(Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21.00 **Un Paio D'Ali** di Garinei e Gio-vannini, con M. Micheli, S. Ferilli, M. Mat-tioli e A. Banfi. Regia di Pietro Garinei.

SPAZIO UNO
(Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5895765)
Alle 21.00 **Ulrich** di Albert Innaurato, con Manuela Morosini e Gianni Nardoni. Re-gia di Cherif.

STABILE DEL GIALLO
(Via Cassia, 871 - Tel. 30311078)
Alle 20.00 e alle 22.30 **Black Coffee** di A. Christie, con P. Lombardi, S. Schemmari, S. Oppesiano. Regia di Sofia Scandurra.

STUDIO UNO
(Via C. della Rocca 6 - Tel. 24406952)
SALA MARILYN: alle 21.00 **Questo non è un giallo** scritto e diretto da M. Alessan-dro.
SALA CABARET: Giovedì e domenica dalle 21.30 Spazio libero, serata dedicata ai talenti emergenti.

TEATRO CABARET AL VICOLO
(Via S. Costantino, 28/a - Tel. 6804205)
Alle 21.30 **Mischietta, polpetta, spai-ette a suon di tip tap!**, commedia musi-cale scritta e diretta da Antonello Costa e Cesare Vangelì.

TEATRO DAFNE
(Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido - Tel. 5667824)
Alle 18.30 **Cenerentola** dai Fratelli Grimm, regia A. Di Francesco.
Alle 21.00 **Don Chisciotte** da Cervantes con G. Pontillo, M. Di Martino, R. Ianno-ne, A. Luongo, C. Befa, M. Pollak, F. Avario. Regia di R. Capitani.

TEATRO DELLA VILLA
(Villa Lazzaroni - Via Appia Nuova, 522 - Tel. 7825493)
Dall'11 al 16 febbraio **Schwejk nella se-**

conda guerra mondiale di B. Brecht, con E. Bonucci, M. Martino, N. Garay, G. Pizzetti, S. Gragnani. Regia di Adriana Martino.

TEATRO DELL'OROLOGIO
(Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA GRANDE: Ogni sabato alle 17.00, fi-no al 22 marzo, VI edizione de **I sentieri della poesia** a cura di Achille Millo.

Alle 21.00 **Amerika** musical di Mario Moretti tratto da Kafka. Regia di Claudio Boccaccini con L. Fedoso, S. Brogi, C. Ragone, S. Mondini, C. Paladino, S. Jor-ro, B. Massetti, V. Preziosa, G. Fares, M. Greco, F. Agoloni.

SALA CAFFÈ: alle 21.30 **Raccontare Ju-liette Greco** di Mario Moretti, con Elena Bonelli. Regia di Claudio Boccaccini.
SALA ARTAUD: alle 22.00 **Orgiadi P. Pa-solini**. Regia di F. Ricordi.
SALA ORFEO: alle 21.15 **Quad, Eh Jo, That Time, Not 1**, di Beckett con F. Bac-cillieri, E. Cianchini, S. Mariani, L. Milani. Regia C. Marino.

TEATRO DEGLI ARTISTI
(Via S. Francesco di Sales, 14 - Tel. 68808438)
Riposo

TEATRO DE' SERVI
(Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Alle 21.00 **Ma ma Maldive** di Teatro di Antonio Lopez presenta **Tre peccore viose** di E. Scarpetta, con A. Lopez, A. Lamura, A. Visconti, T. Grimaldi, S. Graniero, L. Esposito. Regia di A. Lopez.

TEATRO DELLE MUSE
(Via Forlì 43 - Tel. 44231300)
Alle 17.00 e alle 21.00 Aldo Giuffrè in **Il me-dico del pazzo** di Scarpetta. Con C. Bindi, A. Bindi Landi, S. Mattei. Regia A. Giuffrè.

TEATRO DUE
(Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6786259)
Alle 21.00 **Di cosa abbiamo paura quan-do abbiamo paura del buio**, di Aldo Fa-brizi, M. Schiavoni, Cambieri, Con S. Bar-badoro, L. De Bei, L. Mazzi, M. Quaglia, A. Voco, R. Diamanti, R. Fabrzi.

TEATRO DUSE
(Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Alle 21.00 **Ma ma Maldive** di Milly Falsi-ni, Con L. Soffici e M. Falsini. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO FLAIANO
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21.00 La comp. Le Parole. Le cose pre-senta Lucia Poli in **In attesa della cata-strofe**, di Stefano Benni, con Laura Ki-bel, Maurizio Fabrizi.

TEATRO LA COMUNITÀ
(Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5871413)
Alle 21.00 **Uscita di emergenza** di Man-lorio Santanelli con Massimo Andrei, Gian-carlo Cosentino. Regia di Domenico Cor-rado.

TEATRO MANZONI
(Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223555)
Alle 21.00 Atlantide Prod. presenta **Brutte nuove bella mia**, con E. Brigliadori, E. Saturni, R. Pessa, G. Schiavo, L. Tati, di Juan Kerr. Regia di Fernando Balestra. Orario botteghino 11/13-15/20 tel. 3223634

TEATRO NAZIONALE
(Via del Viminale, 51 - Tel. 4870610)
Alle 17.00 e alle 21.00 Sanny presenta **Comico spalla e soubrette** con B. Bou-cher, A. Relli, F. F. Biondi, P. Rivista, in du-bio tempi di Maurizio Micheli, Bruno Corbu-cchi, Aldo Ralli, Harold Troy con il balletto Les Folies de Paris. Regia di B. Corbucci. Prenot. e inf.: 10-19 tel. 485498 - 4870614

TEATRO OLIMPICO
(P.zza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3234890)
Alle 21.00 Aldo Giovanni e Giacomo in **I Corti** di Aldo Giovanni e Giacomo, Gino e Michele. Inf. e prev. al botteghino ore 11-19.

TEATRO ROSSINI
(P.zza Santa Chiara, 14 - Tel. 68802770)
Alle 17.00 e alle 21.00 **Poro Don Gregorio** di G. Giraud, di e con A. Alfieri, da Gio-vanni Giraud, con R. Merlino, M. Paliani, E. Bertolotti, C. Fois, M. Bertolotti, M. Va-do, M. Di Vincenzo.

TEATRO SAN GENESIO
(Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Alle 21.00 **Suite di compleanno** di R. Ha-velton. Con A. Cucchiara, C. Inseguo, F. Mannella, P.L. Misasi, B. Terronni. Regia di C. Inseguo.

TEATRO TENDA
(Viale Tiziano, - Tel. 8861583)
Alle 21.00 **Questo spazio non è in ven-dita** di Cinzia Leone, regia di Vittorio Caf-fè.

TEATRO TORDINONA
(Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890)
SALA 1: alle 21.15 **Lontano nel tempo**
Tenco quella notte a Sanremo di Rina-toro Giordano, con Giampiero Forlebrac-cio, Vittorio De Bisogno, Gaia Zoppi. Re-gia di Renato Giordano.

VITTORIA
(P.zza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21.00 la Comp. Attori & Tecnici pre-senta **Rumori fuori scena** di M. Frayn. Regia di Attilio Corsini.

PER RAGAZZI
ACCADEMIA STREGALLEGRA
(P.zza Verbanò 8 - Tel. 8548950)
Alle 10.00 **Il circo che non c'è**. Regia di D. Ruggiero.
Alle 11.45 **Anche le favole si possono capovolgere**. Regia di B. Toscani.

ANFRITRONE RAGAZZI
(Via S. Saba, 24 - Tel. 5750027)
Martedì 11 febbraio alle 15.00 per la gran-de festa di carnevale **La Bella adorna-tata** di Leo Surya, regia Patrizia Pa-risi.

PUPPET THEATRE
(Via Di Grottopinta, 2 - Tel. 5896201)
Da domenica, solo la domenica, alle 16.30 il Puppet Theatre presenta **Pulcinella e Pulcinello** e **La fattoria degli animali**

TEATRO MONGIOVINO ACCETTELLA
(Via Giovanni Genocchi, 15 - Tel. 8601733)
Alle 16.30 **Re Carnevale** giochi, annun-zioni e sorprese con le marionette degli Accetella

TEATRO TALIA
(Via A. Saliceti, 1 - Tel. 58330817)
Oggi e domani alle 17.00 **I tre omni del bosco** regia F. Mescolini.

TEATRO VERDE
(Via A. Saliceti, 1 - Tel. 5882034)
Oggi e domani alle 17.00 **Festa di Carne-ve**, sfilata di maschere e giochi, dopo lo spettacolo la comp. Teatro della Tosse presenta **Canta Canta cantastor-ie**. Regia di Enrico Campanati.
Per inf. e prenot. lun-sab. 9.00/18.00

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA
(Via V. Arancio Ruiz, 7 - Tel. 66411749)
Domeni alle 11.00 al Cinema Teatro Sisto-via dei Romagnoli, 125 Lido di Ostia - Con-certo: Caterina Di Tonno soprano, Giovan-na Elisa Majoli mezzosop. Paolo Subrizi pianista. Musiche di Mozart, Mercadante, Rossini, Verdi, Donizetti, Hoffenbach, Pon-chielli, Strauss, Saint Saens, Lehar.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 5201732)
Martedì alle 21.00 al Teatro Olimpico - P.zza G. da Fabriano, 17 - **Flamenco V Kathak** Spettacolo di danza con artisti andalusi e indiani. È valido l'abbonamento alla «Se-rie Schubert».

Biglietti al teatro tel. 3234890 orario conti-nuato 11/19, prevendita con carta di cre-dito al 39367297 ore 10/17 dal lun. al ven.
SALA CAPELLA: domenica alle 11.00 Con-certo del **Quartetto Takacs** dedicato a Schubert - Quarsetti D.173 - e op. 29 «Ro-samunde».

Biglietti alla Filarmonica dal lun. al ven. ore 9-13 e 16-19

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 3611064-3611068)
Alle 17.30 (in abbonamento turno A) all'Auditorio di via della Conciliazione per la stagione sinfonica, concerto diretto da **Daniele Gatti**.

In programma: Giuseppe Verdi **Falstaff**, commedia lirica in tre atti su libretto di Arrigo Boito (in forma di concerto). Solisti di canto: Barbara Fritoli e Alida Ferrarini soprani; Bernadette Manca di Nissa, Mariana Pentcheva e Debora Veronesi mezzosoprani; Andrea Canonici, Iorio Zennaro e Paolo Barbacini tenori; Renato Bruson e Paolo Coni baritoni; Andrea Silvestretti basso. Maestro del Coro Norbert Bal-latsch. Biglietti in vendita al botteghino tel. 68801044 ore 11-14 e 15-18, prev. con carta di credito, dal lun. al ven. ore 10-17 telefonando al 39367297

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Tagliamento, 12 - Tel. 6547880)
Per l'anno accademico 1996-97 si organizza seminari e corsi di perfezionamento: piano jazz con M' Enrico Pieranunzi; pianoforte M' Stefano Michelletti; canto spiri-tuali e gospel M' Massa Mbatia-Optasha; chitarra M' Bruno Battisti D'Amario. Sono inoltre aperte le iscrizioni per tutti i corsi ordinari di strumento ad indirizzo classico o jazz, scuola di Samba e Musica Gioco in Movimento per bambini dai 3 ai 6 anni.

ADMIRA ASS. DIDATTICA ITALIANA
(Via Antonino Pio, 40 - Tel. 51602867)
Alle 16.00 al Teatro S. Luca - via Lucchino dal Verne, 50 - Concerto da Camera del Trinitario **Luca Tralietto** e del chitarrista **Elio Giraldi**. In programma musiche di Bach, Gragnani, Milietich, Piazzolla.

A.R.I. SPEVI
(Via Cesare Baronio, 66 - Tel. 7843319)
Venerdì 14 alle 20.30 al Palazzo Barberini - via IV Fontane, 16 - Concerto. Prima parte: Rosemary Brown violino, Barbar Clochard pianoforte. Musiche di gershwin, Sarasate, Wieniawski.
Seconda parte: Simone Genuini pianoforte. Musiche di Chopin, 12 studi op. 10.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL
(Via Nazionale Presso la chiesa S. Paolo entro le Mura)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio teatrale 1997, sede dei corsi Via del Babuino. Informazioni al 6874982.

Dante, Inferno a cura di G. Antonucci e D. Valmaggia, matine e pomeridiane su prenotazione per le scuole.

ASS. AMICALUCIS
Alle 21.00 al Teatro in Portico - Circ. Ostiense, 197 - Concerto dell'Orchestra Sinfonica Amical Lucis. Dir. **Riccardo Poleggi**. Oboe: Pietro Picocone. Musiche di Haydn, Mendelssohn.
Per inf. tel. 5128712. Domani e lunedì: ri-poso.

ASS. CHITARRISTICA ARS NOVA
(Via Crescenzo, 59 - Tel. 6830194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitar-ra, pianoforte, violino, flauto e materie tec-niche.

ARCOIRIS SCUOLA DI MUSICA
(Via delle Carrozze, 3 - Tel. 6787883)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di educa-zione musicale per bambini (3-5 anni), Danze storiche (Rinascimento e barocco), che si avvieranno a novembre. Sono aperti inoltre gli altri corsi di strumento

ASS. CULT. BEAUX ARTS
(Via A. Calabrese, 5 - Tel. 58205902)
Sono aperte le audizioni per selezionare orchestrali, solisti e corsisti per la rappre-sentazione di: Carmina Burana, La Bohème, La Traviata, Tosca, IX di Beethoven

ASS. INTERNAZIONALE AMICI DELLA MUSICA SACRA
(Via Paola, 24 tel. 68.905.816)
Alle 21.00 nella chiesa di S. Ignazio - Pia-zza Sant'Ignazio - si esibirà il coro america-no **The Saint Dominic Choir** provenien-te da San Francisco.

Musiche di Tallis, Vulpius, Nestor, Bruckner, Aichinger e altri.

A.C.E.M.
(P.zza Minuciano, 33 - Tel. 8861276)
È aperta la campagna di abbonamenti alla Stagione Concertistica 1997, iniziata il 16 gennaio 1997 presso l'Auditorio del Sera-phicum via del Serafico, 1.
Gli abbonamenti potranno essere effet-tuati dal 25 al 29 nov. ore 15.30-18.30 presso la biglietteria dell'Auditorium.
Per inf. tel. 5922221-5912627.

ASS. CULT. IL CANTIERE DELL'ARTE
(Via Bertero, 45 Manziana - Tel. 9964223)
Si accettano iscrizioni al Coro di blues -

Gaspel dell'ass. Cult. Il Cantiere dell'Arte. Prove il Venerdì alle 21.00

ASS. CULT. STUDIO FLAMENCO ANDALUSIA
(Via Madonna del Riposo, 90 A - Tel. 66014309)
Aperte le iscrizioni per tutti i corsi di Fla-menco tenuti da Isabel Fernandez Carrillo. Per informazioni tel. 66014309 tutti i giorni dalle 18.

ASS. MUSICALE ICEM
(Via Talete, 7 - Casapalocco - Via Umile, 34 - Mostacciano - Tel. 50914940)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di stru-mento per tutte le età.

Corsi di speciali per bambini dai 3 agli 8 anni metodo Orfe Dalcroze. Corsi di jazz, pop, rock, laboratori e semi-nari.
Per inform. segreteria ore 16-20.

ASS. MUSICALE EUTERPE
(Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 5923034)
È aperta la campagna abbonamenti per la Stagione Concertistica 1997, iniziata il 16

Spettacoli di Milano

l'Unità pagina 25

Sabato 8 febbraio 1997

PRIME VISIONI	
Ambasciatori c.so V. Emanuele, 30 Tel. 76.003.336 Or. 15.00-17.40 20.05-22.30	Marianna Ucria di R. Faenza, con E. Laborit, F. Noiret, L. Marante
Anteo via Milazzo, 9 Tel. 874.547 Or. 15.00-16.45 18.30-20.30-22.30**	Testimone a rischio di R. Pozzessere, con R. Benivoglio, C. Amendola, M. Buy
Apollo Gall. De Cristoforis, 3 Tel. 780.390 Or. 15.30-17.50 20.15-22.35	Killer per caso di E. Greggio con E. Greggio, J. Lundy
Arcobaleno viale Tunisia, 11 Tel. 294.005.54 Or. 15.40-17.50** 20.10-22.30**	Il ciclone di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996) Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di fiorenzo. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
Ariston S. Pietro all'Orto, 9 Tel. 760.238.06 Or. 15.30-17.50** 20.10-22.30**	Il club delle prime mogli di H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton (Usa 96) Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma.
Arelcchino S. Pietro all'Orto, 9 Tel. 760.238.06 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Segreti e bugie di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996) Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.
Astra c.so V. Emanuele, 11 Tel. 760.238.06 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Ransom - Il riscatto di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96) Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. L'ideologia fa il paio con il giustiziere della notte.
Brera sala 1 corso Garibaldi, 99 Tel. 290.018.90 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Nirvana di G. Salvatore, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97) Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.
Brera sala 2 corso Garibaldi, 99 Tel. 290.018.90 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Blood and wine di B. Rafelson con J. Nicholson, J. Davis, M. Caine
Cavour piazza Cavour, 3 Tel. 658.57.79 Or. 15.45-18.00** 20.15-22.30**	Il club delle prime mogli di H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton (Usa 96) Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma.

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000
Ore 15-17.30-20-22.30
Michael Collins di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16-18.10 (8000) 20.20-22.30 (10000)
Kansas City di R. Altman
con J. J. Leitch, H. Belafonte

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16-18.10 (8000) 20.20-22.30 (10000)
Go Now
di M. Winterbottom
con R. Carlyle, J. Aubrey

DEAMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 7000 + tessera
Rassegna «Sentimentali e passione nel vecchio mondo anglosassone»
Ore 16.00-20.00 **Jude**
di M. Winterbottom, con C. Eccleston
Ore 18.00-22.00
L'età dell'innocenza di M. Scorsese
con D. Day Lewis, M. Pfeiffer

MEXICO
via Savona 57, tel. 46951802 - L. 7.000
Ore 20.00-22.00
I racconti del cuscino
di P. Greenaway, con V. Wu, Vm 14
Ore 24 per quelli della notte
Il barbiere di Rio di G. Veronesi
con D. Abatantuono, R. Papaleo

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68, tel. 7392147 - L. 10.000
Ore 15.30-17.50-20.10-22.30
Un inverno freddo
di R. Cimpanelli con A. Derazza, F. Feder

SAN LORENZO
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Ore 21 L. 6000 + tessera
Les silences du palais
di M. Tiatli

SEMPIOINE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 8.000
Ore 15.15-17.00 Cinema ragazzi
Toy Story il mondo dei giocattoli
di J. Lasseter
Ore 20.00-22.15 **Verso il sole**
di M. Cimino, con W. Harrelson, J. Seda

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48,
tel. 67071772 L. 8.000
Ore 18.00-21.00
Ingresso con tessera
Cinetforum
Nel bel mezzo di un gelido inverno
di K. Branagh, con M. Maloney

AUDITORIUM SAN CARLO
corso Matteotti 14, tel. 76020496
Riposo

AUDITORIUM SAN FEDELE
via Hoepfli 3/b, tel. 86352231
Riposo

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani,
v. Mannin 2, tel. 6554977
Riposo

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Oskila 10, tel. 26820592
Riposo

PALAZZINA LIBERTY
largo Marinali d'Italia
Riposo

ROSETUM
via Pisanello 1, tel. 48707203
Riposo

PROVINCIA

ARESE
ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390

Il ciclone
di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502494
Fuga da Los Angeles
di J. Carpenter, con K. Russell, S. Keach

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Spettacolo teatrale

CERNUSCO
MIGN NAVIGLIO
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098

Il ciclone
di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Evita
di A. Parker
con Madonna, A. Banderas

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028

Il ciclone
di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

CONCOREZZO
S. LUIGI
via Manzoni 27, tel. 039/6040948
Ransom - Il riscatto
di H. Wilson
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17, tel. 0362/624280
Evita
di A. Parker
con Madonna, A. Banderas

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9956978
Il club delle prime mogli
di H. Wilson
con G. Haun, D. Keaton

ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
Riposo

LAINATE
ARISTON
lgo Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
Evita
di A. Parker
con Madonna, A. Banderas

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865
Il ciclone
di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 0331/592210
Dragonheart
di R. Cohen
con D. Quaid, D. Meyer

MIGNON
piazza Mercato, tel. 0331/547527
Tutti dicono: I love you
di W. Allen
con W. Allen, J. Roberts

SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 0331/546291
Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Haun, D. Keaton

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
Nirvana
di G. Salvatore, con C. Lambert, S. Rubini

LISSENE
EXCELSIOR
via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233
Ransom - Il riscatto
di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

LODI
DEL VIALE
viale Rimebranze 10, tel. 0371/426208
Dragonheart
di R. Cohen
con D. Quaid, D. Meyer

FANFULLA
via Pavia 4, tel. 0371/30740
Nirvana di G. Salvatore
con C. Lambert, S. Rubini, D. Abatantuono

MARZANI
via Gaffurio 26, tel. 0371/423328
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

MODERNO
corso Adda 97, tel. 0371/420017
Killer per caso di E. Greggio
con E. Greggio, J. Lundy

MELZO
CENTRALE
p.zza Risorgimento, tel. 95711817
Sala A **Dragonheart** di R. Cohen
con D. Quaid, D. Meyer
Sala C **Blood and wine** di B. Rafelson
con J. Nicholson, J. Davis

CENTRALE 2
via Oresenigo, tel. 95710296
Nirvana di G. Salvatore
con C. Lambert, S. Rubini

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Tutti dicono: I love you di W. Allen
con W. Allen, J. Roberts

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Ransom - Il riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Extreme measures - Soluzioni estreme
di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Haun

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Nirvana di G. Salvatore
con C. Lambert, S. Rubini

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Blood and wine di B. Rafelson
con J. Nicholson, J. Davis

TEODOLINDA
via Cortelona 4, tel. 039/323788
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

TRIANTE
via Duca d'Aosta 8/a
Riposo

NOVATE MILANESE
NUOVO
via Cassina del Sole, tel. 3541641
Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Haun, B. Midler

OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII, tel. 57603881
Il club delle prime mogli di H. Wilson
con G. Haun, B. Midler

PADERNO DUGNANO
METROPOL MULTISALA
via Ostavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: **Blood and wine**

di B. Rafelson, con J. Nicholson, J. Davis
Sala Verde: **Nirvana** di G. Salvatore
con C. Lambert, S. Rubini

PESCHIERA BORROMEO
DESICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

RHO
CAPITOL
via Martinielli 5, tel. 9302420
Dragonheart di R. Cohen
con D. Quaid, D. Meyer

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

ROZZANO
FELLINI
v.le Lombardina 53, tel. 57501923
Ransom - Il riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9646496
Nirvana di G. Salvatore
con C. Lambert, S. Rubini

SEREGNO
ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231385
Nirvana di G. Salvatore
con C. Lambert, S. Rubini

S. ROCCO
via Cavour 85, tel. 0563/230555
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291
L'amore ha due facce di B. Streisand
con B. Streisand, J. Bridges

CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
Tutti dicono: I love you di W. Allen
con W. Allen, A. Alda

DANTE
via Falck 13, tel. 22470879
Nirvana di G. Salvatore
con C. Lambert, S. Rubini

ELENA
via Solferino 30, tel. 2480707
Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni

MANZONI
piazza Petazzi 16, tel. 2421603
Killer per caso
di E. Greggio, con E. Greggio

RONDINELLA
viale Matteotti 425, tel. 22478183
Amore e altre catastrofi
di E. K. Croghan, con F. O'Conner

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
via Grandi 4, tel. 3282992
Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Haun, B. Midler

SOVICO
NUOVO
tel. 039/2014667
Ransom - Il riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

TREZZO D'ADDA
KING MULTISALA
via Brasca, tel. 9090254
Sala King: **Il ciclone** di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza
Sala Vigi: **Evita** di A. Parker
con Madonna, A. Banderas

VIMERCATE
CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi 24, tel. 039/868013
Sala A: **Il club delle prime mogli**
di H. Wilson, con G. Haun, D. Keaton
Sala B: **Il ciclone** di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Ore 16.30 Il **caso Kafka**
Cantoforum 1997 nuove voci da Italia e Francia.
Fuori abbonamento, L. 15.000

CONSERVATORIO
Via Conservatorio 12, tel. 7621101
Ore 17.00 Per l'Opera! Pomerigi Musicali
Concerto, serie vere direttore A. Veronesi
in collaborazione con l'Orchestra Guido Cantelli

LIRICO
via Larga 14, tel. 72333222
Ore 20.30 **L'avarò** di Molière,
con A. Boni, M. Bottini, G. Dettori, P. Villaggio, Regia L. Pugelli da un'idea di G. Strehler
L. 36-50.000

PICCOLO TEATRO STUDIO
via Rivoli 6, tel. 72333222
Ore 20.30 Il **caso Kafka**
con M. Boni, M. Bottini, G. Dettori, P. Villaggio, Regia L. Pugelli da un'idea di G. Strehler
L. 36-50.000

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
via Umberto I, tel. 89531301
Ore 21.00 **Le mille e una notte**
di E. Monti Cola, musica di R. Cacciapaglia, L. 10-14.200.000

CARCANO
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377

Ore 21.00 **Il visitatore**
con T. Ferro, K. Rossi Stuart. Regia di A. Calenda. L. 30-40.000

CIAK
via Sangallo 33, tel. 76110093
Ore 21.30 **Klones '97** di e con J. Edwards,
con G. Peskens, J. Sermesky, S. Haywood.
L. 25-35.000

DELLA 14ma
via Oglio 18, tel. 55211300
Ore 21.00 Compagnia Mazzarella Teatro-
sempre in: **I campann e l'ave Maria** regia
di R. Silveri. L. 18-25-37.000

DELLE ERBE
via Mercato 3, tel. 86464986
Ore 20.30 Teatro del Buratto in:
Sheherazade L. 6-9.000

FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1, tel. 8693659
Ore 16.00 Teatro dei burattini:
Il re cambiato in cervo L. 10.000
Ore 21.00 **Gli amanti sinceri** di Marivaux,
con M. Balbi, A. De Guilmi, A. Fregna,
regia C. Beccari. L. 15-18.000

FRANCO PARENTI
via Pier Lombardo 14, tel. 5457174
Sala Grande
Ore 20.30 **Romeo e Giulietta**
con M. T. Elena, S. Generali, C. Lorimer,
Regia di M. G. Cipriani. L. 15-30-40.000

MANZONI
via Manzoni 42, tel. 76000231
Ore 20.45 **La luna degli attori (Moon Over Buffalo)** con A. Proietter, G. Albertazzi, Regia di T. Pulci. L. 45.000

NAZIONALE
piazza Piemonte 12, tel. 48007700
Ore 20.00 **Supernomix** con I. Momix, coreografie di M. Pendleton. L. 25-35-45.000

OFFICINA
via S. Elembaro 2, tel. 534925-253200
Ore 21.00 Piano Minore Teatro in:

Confinanti di M. Mistretta e A. Biele, con S. Fontana, R. Ghezzi. Ingresso con tessera

OLMETTO
via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554
Ore 21.30 Teatro Invito presenta:
Il partigiano di B. Fenoglio, Regia di L. Redaelli e B. Rosso, con J. Masar, A. Pellegri. L. 15-20.000

OUT OFF
via G. Duprè 4, tel. 39262282
Ore 21.00 **Intrattenuto** **Sloane** di Joe Orton, regia di L. Loris. L. 15-25.000

SANBABILA
corso Venezia 2, tel. 76002985
Ore 21.00 **Quaranta ma non li dimostro**
con L. De Filippo, Regia di L. De Filippo. L. 37.000-44.000

SIPARIO SPAZIO STUDIO
via San Marco 24, tel. 653270
Ore 21.00 **Stasera, arsenico!**
con P. Poli, P. Straboli, P. Calci. Regia di P. Poli. L. 22-30.000

VERDI
via Pastrengo 16, tel. 6880038
Ore 21.00 **Gli anni Livigno**
con R. Angisani, regia di M. Maglietta
L. 15-20.000

TELECOMBARIA		PROGRAMMI DI OGGI	
		SABATO 8 FEBBRAIO 1997	
5.30	IL NEWS - informazione	9.00	VISTE DA VICINO - interviste-ritratto a donne famose a cura di Emmanuelle De Villepin e Barbara Cancelli
6.30	CARTONI ANIMATI	9.30	SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
7.30	DICK CARLTER LO SBIRRO - film - avventura GB '66 - regia Michael Truman con Patrick McGooman Yoko Tani	12.30	DONNE - talk-show al femminile - conduce Lorenza Sala
		13.30	IL SPORT - informazione sportiva
		13.45	IL NEWS - informazione
		14.00	DOMANI SI GIOCA - magazine a cura della Redazione Sportiva
		15.00	SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
		19.00	IL SERA - informazione
		19.30	IL SPORT - Informazione sportiva
		20.00	BATMAN - telefilm
		20.30	CALCIO PRIMAVERA - Milan/Verona
		22.30	IL NOTTE - informazione
		23.00	I AMANO LUNGA DEL PADRINO - film -Avventura Italia '72 - regia Nardo Bonomi con Peter Lee Lawrence Adolfo Celi Erika Blanc
0.45	IL NOTTE - informazione		
1.00	ALIBI - varietà sexy		
1.30	SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti		
2.30	ALIBI - varietà sexy		
PROGRAMMI NON - STO P			